

R-Esistiamo.  
Dalla parte delle piccole imprese



16° RAPPORTO ANNUALE - 2021



**R-ESISTIAMO.**  
**DALLA PARTE DELLE PICCOLE IMPRESE**

**16°**  
**RAPPORTO ANNUALE**

## **R-ESISTIAMO.**

### **DALLA PARTE DELLE PICCOLE IMPRESE**

**ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO - 30 GIUGNO 2021**

**16° RAPPORTO ANNUALE**

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi in questo 16° Rapporto annuale hanno collaborato, per le aree di competenza delle rispettive Direzioni, Riccardo Giovani, Bruno Panieri e Andrea Trevisani.

Alle elaborazioni e analisi degli Osservatori in rete hanno collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, Andrea Saviane e Anna Miazzo dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza, e Monica Salvioli dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Emilia-Romagna.

Cooperano in rete, con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi, gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia-Romagna, Confartigianato Sicilia, Confartigianato Sardegna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Calabria e gli Uffici Studi di Confartigianato Marche, Confartigianato Veneto e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso il 28 giugno 2021

e-mail: [enrico.quintavalle@confartigianato.it](mailto:enrico.quintavalle@confartigianato.it)

telefono: 06-70374271

twitter @Confartigianato @e\_quintavalle

#### **Copyright © Confartigianato**

*I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni territoriali aderenti a Confartigianato e dalle articolazioni organizzative della Confederazione e dalle relative società controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.*

# Indice

**PRESENTAZIONE** di Vincenzo Mamoli, pag. 5

**INTRODUZIONE** di Giulio Sapelli, pag. 7

**I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO**, pag. 9

## **NAVIGAZIONE IN UNA TEMPESTA CHE DURA DA 16 MESI**

L'*annus horribilis* della pandemia, pag. 11

La tempesta perfetta, pag. 14

I segnali di ripresa di inizio estate, pag. 20

Le incertezze del mercato del lavoro e della finanza d'impresa, pag. 29

Caos *commodities*, pag. 40

Alta dipendenza energetica, pag. 44

Transizione digitale e green, piccole imprese protagoniste, pag. 50

Il vantaggio competitivo nazionale: la cultura, pag. 58

## **R-ESISTIAMO. DALLA PARTE DELLE PICCOLE IMPRESE**

Crescita, pag. 62

Innovazione, pag. 70

Qualità, pag. 75

Lavoro e coesione, pag. 78

Territorio, pag. 84

Relazioni, pag. 88

## **VERSO UNA NUOVA NORMALITÀ**

Conti pubblici sotto stress, pag. 95

L'intervento europeo per la ripresa: investimenti e riforme, pag. 101

I ritardi da superare, pag. 106

*Riferimenti e fonti dati*, pag. 115

*I Rapporti per l'Assemblea annuale*, pag. 119

*I report Covid-19 dell'Ufficio Studi*, pag. 119

*Un anno di pubblicazioni dell'Ufficio Studi e gli Osservatori in rete*, pag. 120



# Presentazione

Mai come quest'anno il titolo del nostro Rapporto racchiude, nell'efficace sintesi 'R-Esistiamo', il significato profondo dei valori espressi dagli artigiani e dai piccoli imprenditori italiani. Colpiti duramente ma non sconfitti da una crisi senza precedenti che ha travolto il mondo intero.

Il Rapporto ci consegna una 'fotografia' in cui prevalgono i segni negativi, le gravi ferite lasciate dalla pandemia sulla nostra economia e sul nostro tessuto produttivo. Eppure, sono altrettanto ben evidenti la forza, il coraggio e la capacità di reagire manifestati dalle micro e piccole imprese. Lo confermano le analisi sul loro impegno, durante questi drammatici 14 mesi, a innovare e a diversificare la produzione, a sfruttare l'arma digitale per promuovere e vendere on line, fare formazione, mantenere vivi i rapporti con fornitori e clienti.

Non si sono arresi i nostri imprenditori. Hanno resistito confermando, anche in questa circostanza, di essere la spina dorsale del nostro sistema economico. A smentire chi attribuisce all'eccesso di piccole imprese la debolezza e la bassa crescita dell'economia italiana, provvede l'analisi che dimostra quanto invece contribuiscono allo sviluppo del Paese, battendo in alcuni casi addirittura competitor come la Germania, in termini di produttività, esportazioni, innovazione, occupazione, sostenibilità ambientale.

Le vere debolezze stanno altrove. Sono quelle di un contesto che troppo spesso mortifica il talento e il coraggio degli imprenditori, sono le inefficienze e i ritardi storici del nostro Paese che frenano da sempre la corsa degli imprenditori: poco credito, fisco esoso, burocrazia opprimente, scarsi investimenti pubblici, ritardi infrastrutturali, alti costi dell'energia, giustizia lenta.

Oggi abbiamo l'occasione di sbloccare questi meccanismi che ostacolano le energie degli italiani. Il Rapporto ci guida a comprendere la direzione delle riforme e i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovranno affrontare le innumerevoli sfide sulle quali si gioca il futuro del nostro Paese.

Si tratta di un impegno formidabile ma ineludibile e che dovrà fare leva proprio su coloro che hanno R-Esistito e vogliono Ri-posizionarsi. Perché la ripresa, il rilancio del made in Italy si realizzano costruendo un nuovo modello di sviluppo, in una transizione che riconosca e valorizzi proprio il ruolo economico e sociale dell'artigianato e delle micro e piccole imprese.

**VINCENZO MAMOLI**  
**SEGRETARIO GENERALE**



# Introduzione

I dati presentati nel Rapporto Annuale sono talmente eloquenti e così ben interpretati da richiedere ben poche analisi aggiuntive.

Vale la pena, tuttavia, proprio sulla scorta dei dati più significativi perché più gravidi di conseguenze per il nostro futuro di italiani, di europei, di imprenditori artigiani e in definitiva di cittadini responsabili, di aggiungere un commento. Commento relativo ai dati sull'istruzione, al destino delle nuove generazioni e con loro delle nostre imprese.

Su questi temi, del resto la Fondazione Manlio e Maria Letizia Germozzi vorrà in futuro concentrare la Sua attenzione con studi e iniziative culturali.

Ma val la pena sin da subito, nell'occasione così importante come quella della Presentazione di codesto *Rapporto*, di svolgere qualche considerazione in proposito.

Colpisce la non armonia, il contrasto tra la domanda e l'offerta di lavoro. E colpisce soprattutto in un momento come quello della crisi economica di tipo pandemico da cui stiamo lentamente fuoriuscendo e in cui si presupporrebbe che- arginata l'onda alta del virus- come sta accadendo, ebbene, tutto si potesse ricomporre nell'armonia, secondo le cosiddette leggi dell'economia del mercato perfetto.

Noi sappiamo, come qualsivoglia imprenditore, che invece il mercato non è mai perfetto di per sé ed è la volontà creatrice della persona che fa sì che l'economia possa incamminarsi sulla via del benessere e della tranquillità sociale.

Nel post- pandemia il benessere e la tranquillità sociale non possono non iniziare a configurarsi dal lavoro, dal lavoro di tutte le componenti dell'impresa.

Ma questa configurazione si presenta sempre nella storia, come uno stato di cose difficile come non mai a realizzarsi.

La principale ragione risiede nel fatto che il cosiddetto mercato del lavoro non è - come pensano i più - un treno che passa di fretta dinanzi a una folla di passeggeri che salgono precipitosi e confusamente su qualsivoglia vagone del treno prendono posto come gli pare.

Il mercato del lavoro è, invece, un treno fatto di vagoni, uno diversi dall'altro e che può viaggiare a diverse velocità, a seconda del tipo di combustibile che lo fa spostare e la folla sui marciapiedi, se si vuole che il treno continui la sua corsa non sbilanciato e non ci siano vagoni vuoti mentre altri sono strapieni e quindi nessuno può muoversi e non può far nulla di utile e in modo ben fatto e sereno, deve attendere il treno sui marciapiedi giusti e più facili da raggiungere.

E' ciò che capita in ogni nazione dove l'economia non sorge, invece che regolata dall'alto, dal dialogo tra le parti sociali, tra i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e gli interpreti degli interessi privati.

E ciò succede soprattutto perché i cosiddetti processi formativi, ossia le scuole di ogni ordine e grado non riescono a comprendere di che cosa-nel lungo periodo e non, come si è sempre fatto, in una ottica di breve periodo- una nazione, nelle sue articolazioni territoriali, proprietarie, professionali, possa aver di bisogno per far sì che non ci si accalchi sul treno solo in alcuni vagoni e

se ne lascino vuoti altri, dove ci sono strumenti molto complessi e , che se usati per bene, potrebbero essere di grande utilità sociale.

E' il dilemma della formazione sia della forza di lavoro sia della spiritualità della persona di cui qui si parla: è questo insieme di volontà possibili, di attitudini, di capacità, di competenze, di talenti che si potrebbe far fiorire se si lavorasse tutti concordemente verso questo fine.

In Italia, più che altrove, il treno di cui parliamo qui, proprio non funziona e produce disoccupazione che si potrebbe evitare, disaffezione verso lavori nobili quanti altri mai, ma negletti sia dai giovani sia dalle loro famiglie e che potrebbero acquisire, con politiche a ciò adconce, lo *status* di nobiltà che a essi appartiene. Il non riconoscerlo produce quella disoccupazione che si potrebbe evitare perché esiste una richiesta di lavoro che, invece, non trova soddisfazione e produce in tal modo l'emigrazione di tanti giovani.

Come Confartigianato ci siamo sempre impegnati su questo terreno.

Ma ora dobbiamo triplicare i nostri sforzi: ne va non solo della ripresa economica e sociale, ma della nostra gioventù, artigiana e non artigiana: ne va del destino di tutta la gioventù.

La Fondazione Manlio e Maria Letizia Germozzi farà la sua parte: ed ha bisogno dell'aiuto di tutte le forze della Nostra Confartigianato.

**GIULIO SAPELLI**

**PRESIDENTE FONDAZIONE MANLIO E MARIA LETIZIA GERMOZZI**

# I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 10 addetti): **4.180.761**, il **94,9%** delle imprese attive\*

Occupati in imprese con meno di 10 addetti: **7.562.378**, il **43,7%** degli occupati in imprese attive

Micro e piccole imprese (fino a 50 addetti): **4.376.837**, il **99,4%** delle imprese attive

Occupati in imprese con meno di 50 addetti: **11.067.568**, il **64,0%** degli occupati in imprese attive

Imprese artigiane registrate nel I trimestre 2021: **1.287.645**, il **21,2%** delle imprese registrate

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2020: **294**

Incidenza sociale dell'artigianato nel I trimestre 2021: **2,1** imprese artigiane registrate ogni 100 abitanti e **4,9** ogni 100 famiglie (residenti a fine 2019)

Imprese artigiane attive con dipendenti: **407.732**, il **26,1%** delle imprese attive con dipendenti

Occupati nelle imprese artigiane: **2.663.277**, il **15,4%** degli occupati nel totale delle imprese attive

Dipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.306.891**

Occupati indipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.356.386**

Dimensione media delle imprese artigiane: **2,5** addetti per impresa artigiana attiva

Imprese artigiane a conduzione femminile registrate a fine 2020: **218.461**, il **16,9%** delle imprese artigiane registrate ed il **16,3%** del totale delle imprese a conduzione femminile registrate

Imprese artigiane guidate da giovani under 35 registrate a fine 2020: **122.981**, il **9,5%** delle imprese artigiane registrate ed il **22,7%** del totale delle imprese guidate da giovani under 35 registrate

Occupati stranieri nel 2020: **2.346.088**, pari al **10,2%** degli occupati

Imprese artigiane a conduzione straniera registrate a fine 2020: **198.833**, il **15,4%** delle imprese artigiane registrate ed il **31,6%** del totale delle imprese a conduzione straniera registrate

Tasso di occupazione nel 2020: **44,1%**

Tasso di disoccupazione nel 2020: **9,2%**

Tasso di attività nel 2020: **48,5%**

Tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **16,8%**

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **29,4%**

Tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **23,8%**

Apprendisti nel 2019: **562.415**

Lo stock di prestiti - al netto delle sofferenze e pronti contro termine - concessi alle imprese con meno di 20 addetti è pari a marzo 2021 a **128,3** miliardi di euro, pari al **17,9%** del totale dei finanziamenti alle imprese

Le esportazioni manifatturiere nel 2020 sono state pari a **415,1** milioni di euro (**50,9%** in Ue a 27 e **49,1%** extra Ue a 27) e sono diminuite del **-10,0%** in un anno. Nel 2020 la propensione all'export è stata del **26,1%**

*\* In questa scheda le imprese attive sono non agricole (Sezioni B-R esclusa O e divisioni S95 e S96 della classificazione Ateco 2007) e si riferiscono agli ultimi dati disponibili ASIA-Istat del 2018*

*Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su ultimi dati disponibili di fonte Banca d'Italia, Inps, Istat, Unioncamere-Infocamere. I dati di questa scheda aggiornano ed integrano quelli presenti a pagina 6 della pubblicazione "Ripartire, impresa possibile", il 15° Rapporto predisposto in occasione dell'assemblea annuale di Confartigianato.*



# Navigazione in una tempesta che dura da 16 mesi

## L'annus horribilis della pandemia

Nel 2020 si è registrata la peggiore recessione, in epoca di pace, dall'Unità d'Italia. Gli shock simultanei sul lato della domanda, nazionale e interazionale, e su quello dell'offerta hanno determinato un calo dell'8,9% del Prodotto interno lordo; gli investimenti fissi lordi sono scesi del 9,1% mentre la spesa per consumi delle famiglie è caduta dell'11,7%, con il conseguente aumento del tasso di risparmio. Nel 2020 a fronte in una diminuzione di 118,8 miliardi di euro della spesa per consumi delle famiglie a prezzi correnti, i depositi bancari delle famiglie consumatrici sono saliti di 66,0 miliardi di euro (+6,3%).

### Le peggiori recessioni dall'Unità d'Italia a oggi

Variazione % PIL a prezzi costanti e a parità di confini

Anno	Var. % PIL	Principali eventi	Anno	Var. % PIL
1944	-19,3		1889	-2,5
1943	-15,2	Seconda guerra mondiale	1975	-2,4
1945	-10,3		1876	-1,9
2020	-8,9	Pandemia Covid-19	1927	-1,9
1867	-7,8		2013	-1,8
1919	-5,7	Uscita Prima guerra mondiale	1940	-1,7
1942	-5,5	Seconda guerra mondiale	1871	-1,6
1914	-5,4		1941	-1,6
2009	-5,3	Grande Recessione XXI secolo	1872	-1,6
1930	-4,7	Crisi del '29	1933	-1,2
1915	-3,6	Prima guerra mondiale	1931	-1,0
1936	-3,6		2008	-1,0
1918	-3,2	Prima guerra mondiale	1993	-0,8
2012	-3,0	Crisi del debito sovrano	1884	-0,8
1921	-2,9	Uscita Prima guerra mondiale	1934	-0,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Baffigi e Commissione europea

Sulla base dell'analisi statistica del Dipartimento delle politiche fiscali del Mef (2021a) sulla fatturazione elettronica e del calo dell'export si stima per il 2020 una perdita di ricavi per le imprese italiane non inferiore a 400 miliardi di euro. Nell'anno in esame il fatturato delle imprese della manifattura è sceso dell'11,0%, il volume di attività delle costruzioni è diminuito dell'8,1% mentre i ricavi delle imprese dei servizi – escluso il commercio al dettaglio - scendono del 12,1%. Le vendite del commercio al dettaglio sono diminuite del 5,4%, appesantite dalla caduta del 12,2% delle vendite non alimentari mentre sono salite del 3,7% le vendite alimentari. Due elementi particolarmente significativi emergono dall'analisi per forma distributiva. Da un lato il boom del commercio elettronico, con vendite salite del 34,6% mentre nell'alimentare si osserva la significativa tenuta delle micro e piccole imprese di prossimità: a fronte di un aumento del 3,7% nell'alimentare, le vendite al dettaglio di food delle imprese operanti su piccole superfici sono aumentate del 4,1%, in linea con il +4,4% delle vendite alimentari della grande distribuzione.

La dimensione mondiale della pandemia e il crollo del turismo hanno determinato una riduzione del 13,8% delle esportazioni di beni e servizi e il dimezzamento (-53,3%) delle presenze turistiche.

A dicembre 2020 l'occupazione è caduta del 3,5% rispetto ad un anno prima, pari a 818 mila unità in meno; drammatica la caduta del lavoro indipendente, sceso di 302 mila unità, pari al -5,8%. Gli straordinari interventi anticiclici hanno determinato uno tsunami sui conti pubblici, con il deficit di bilancio che sale di 128,4 miliardi di euro, passando dall'1,6% del 2019 al 9,5% del PIL nel 2020 e il debito pubblico che passa dal 134,6% al 155,8% del PIL. Per contrastare la crisi sono stati emanati sei decreti legge tra il 17 marzo e il 28 ottobre 2020 che hanno mobilitato risorse per sostenere le imprese e il lavoro, per interventi a sostegno delle imprese, dell'attività economiche e del lavoro con un impatto sul bilancio pubblico di 89,1 miliardi di euro, pari all'82,4% dei 108,1 miliardi di euro di maggiore indebitamento netto generato dalla straordinaria azione di politica fiscale nell'anno della pandemia. A fronte di una crisi di liquidità che coinvolge ancora un terzo delle micro e piccole imprese, a fine 2020 la moratoria sui prestiti delle imprese ammonta a 194 miliardi di euro e le garanzie sui prestiti delle imprese sono salite a 124,1 miliardi di euro. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia, utilizzando i fondi del programma europeo Next Generation EU, tra il 2021 e il 2026 impiega risorse per 235,1 miliardi di euro.

*Anche dal punto di vista demografico il 2020 è stato un anno con pochi precedenti nella storia (Blangiardo G. C., 2021). Nel corso dell'anno si sono contati 746 mila morti, 112 mila in più rispetto al 2019. Passando da un anno al successivo, solo tre volte si è avuta in Italia una crescita superiore alle 100 mila unità: con l'imperversare del "colera asiatico" nel 1867, con 137 mila morti in più rispetto al 1866, per le conseguenze del primo anno di conflitto nel 1915 (+171 mila) e della pandemia di "spagnola" nel 1918, quando si registrò un incremento di 334 mila morti, il più alto di sempre.*

La caduta della domanda e del clima di fiducia delle imprese ha determinato una minore propensione all'investimento, a cui si associa ad una crisi della natalità d'impresa. Le minori start-up di imprese – nel 2020 le nuove iscrizioni sono scese del 17,2%, pari a 61 mila unità in meno – e l'impennata delle chiusure al termine degli interventi di ristoro e dell'erogazione di indennità, determineranno una forte selezione della struttura imprenditoriale. La riduzione delle start-up innovative e il rallentamento dell'uscita dal mercato di imprese marginali hanno ricadute negative sulla produttività.

Nella quarta edizione dell'Osservatorio Credito di Confartigianato (2021a), un *panel* degli esperti delle Associazioni territoriali di Confartigianato, rappresentativo del 67,7% del mercato dei prestiti delle MPI, a febbraio 2021 prevede un aumento del 23% delle cessazioni e default d'impresa, fenomeno in accentuazione rispetto al 16% della precedente rilevazione di ottobre 2020. Gli esperti intervistati ritengono che entro nei prossimi mesi oltre un quinto (21%) delle imprese sarà soggetta a rischi operativi e avrà difficoltà nel proseguire l'attività.

## L'anno Venti in venti numeri

**-8,9%** calo del PIL

**32,4%** micro e piccole imprese (MPI) con seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività

**- 9,1%** calo degli investimenti

**-13,8%** esportazioni di beni e servizi

**63,6** miliardi di euro di avanzo del commercio estero, pari al 3,9% del PIL.

**7,1%** del PIL il made in Italy nei settori di MPI

**-53,3%** presenze turistiche, -70,1% quelle straniere e -36,1% quelle italiane

**0,32%** tasso di crescita delle imprese

**-0,19%** tasso di crescita delle imprese artigiane

**-3,5%** occupazione totale

**-5,8%** lavoro indipendente

**+6,6 %** prestiti alle micro e piccole imprese a dicembre 2020

**33,9%** delle micro e piccole imprese in crisi di liquidità

**89,8** miliardi di euro risorse per sostenere le imprese e il lavoro, per interventi fiscali, di conciliazione e rafforzamento del trasporto pubblico locale

**235,1** miliardi di euro per Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

**194** miliardi di euro di moratoria sui prestiti alle imprese

**124,1** miliardi di euro di garanzie sui prestiti delle imprese

**43,1%** pressione fiscale in rapporto al PIL, al 5° posto in Ue 27

**155,8%** debito pubblico in rapporto al PIL, 2° posto in Ue 27

**23°** posto in Ue a 27 per condizioni di fare impresa

**23,2%** la quota di anziani con 65 anni ed oltre, al 1° posto in Ue a 27

*Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati disponibili al 15 giugno 2021 di fonte Banca d'Italia, Banca Mondiale, Commissione europea, Eurostat, Istat, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ufficio parlamentare di bilancio e Unioncamere-Infocamere*

## La tempesta perfetta

Gli effetti dei simultanei shock di offerta e di domanda conseguenti alla pandemia si riverberano sulla stabilità della struttura imprenditoriale italiana: secondo recenti valutazioni dell'Istat (2021d), il 44,8% delle imprese, rappresentative del 20,6% dell'occupazione, sono esposte a rischio strutturale - per le quali l'esposizione ad una crisi esogena determina conseguenze tali da metterne a repentaglio l'operatività - mentre un ulteriore 25,2% è in condizioni di fragilità, risultando particolarmente colpite dalla crisi.

La recessione scatenata dalla pandemia ha pesantemente colpito il lavoro indipendente, per il quale l'Italia è al primo posto nell'Unione europea per numero di occupati in questa specifica posizione professionale. Tra febbraio 2020 e aprile 2021 gli occupati indipendenti sono caduti del 6,6% perdendo 347 mila unità, una intensità più che doppia del calo del 2,6% registrato dai lavoratori dipendenti.

Secondo la quarta edizione della rilevazione sulle famiglie di Banca d'Italia (2021) il 65% dei nuclei il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo dichiara di avere difficoltà economiche ad arrivare alla fine del mese, oltre 20 punti in più rispetto al periodo precedente la pandemia, entrambi i valori superiori alla media delle famiglie italiane (60% nuclei in difficoltà, 10 punti in più rispetto al pre pandemia). Nei dodici mesi successivi all'intervista - tra fine febbraio e inizio di marzo 2021 - solo il 37,4% dei nuclei familiari con capofamiglia un lavoratore indipendente spenderà meno del reddito annuo, riuscendo a mettere da parte qualche risparmio, a fronte del 44,6% della media delle famiglie e del 48,3% dei nuclei che hanno come capofamiglia un lavoratore dipendente. Sempre secondo la stessa rilevazione, il 17,8% delle famiglie prevede per l'anno in corso un reddito inferiore a quello percepito nel 2020; tale quota quasi raddoppia (30,9%) con capofamiglia lavoratore autonomo.

### La crisi del lavoro indipendente

2021-2020, valori % e punti percentuali, variazione assoluta in migliaia

	Indipendenti	TOTALE
Variazione % occupati tra febbraio 2020 e aprile 2021	-6,6	-3,5
Variazione assoluta occupati tra febbraio 2020 e aprile 2021	-347	-814
Variazione % occupati donne tra I trimestre 2020 e I trimestre 2021	-9,4	-4,4
Variazione % occupati nei servizi tra I trimestre 2020 e I trimestre 2021	-8,2	-4,7
Difficoltà economiche ad arrivare alla fine del mese	65,0	60,0
Famiglie di occupati* con capacità di risparmio a marzo 2021	37,4	48,3
Famiglie con reddito 2021 inferiore a quello del 2020	30,9	17,8
Aumento quota povertà assoluta famiglie di occupati nel 2020 (punti percentuali)	2,1	1,8

\* Caratteristica si riferisce al capofamiglia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Banca d'Italia

La situazione del maggiore disagio dei lavoratori indipendenti viene confermata dai risultati dell'indagine sulla soddisfazione dei cittadini pubblicati a maggio dall'Istat (2021), secondo i quali il giudizio sulla situazione economica personale nell'anno della pandemia è rimasto positivo per la maggioranza delle persone, ma è peggiorato tra i lavoratori autonomi.

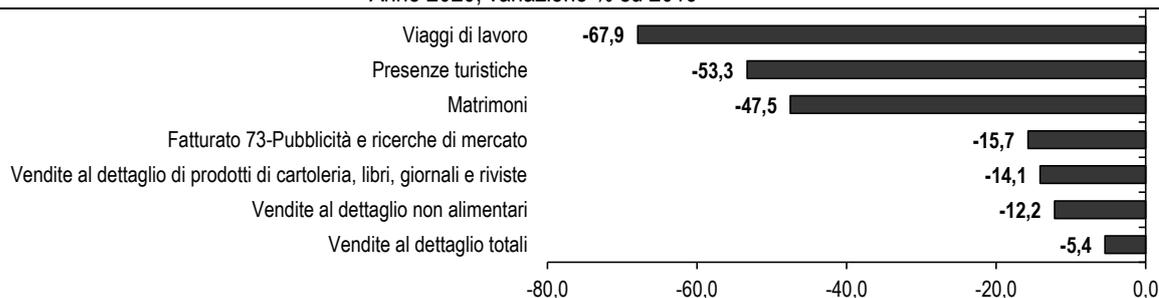
Con la crisi Covid-19 la povertà colpisce segmenti che in precedenza erano meno toccati dal fenomeno. Nel 2020 si osserva una salita della povertà assoluta (Istat, 2021c) anche per famiglie nelle quali la persona di riferimento è un occupato indipendente, con l'indicatore che sale dal 4,0% del 2019 al 6,1% del 2020, con un aumento di 2,1 punti, più intensa dell'aumento di 1,8 punti registrata per le famiglie con persona di riferimento occupata. Complessivamente si contano 196 mila famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore indipendente in condizioni di povertà assoluta, pari al 6,1% del totale (4% nel 2019).

Numerosi comparti d'impresa sono stati colpiti in modo più accentuato dalla caduta della domanda e dalle restrizioni adottate, in Italia e all'estero, per contrastare la pandemia. La spesa per consumi delle famiglie per alberghi e ristoranti è crollata del 40,2%, quella per trasporti del 26,5% mentre quella per ricreazione e cultura è scesa del 22,8%. Nel totale di questi tre segmenti di consumo si sono persi 99,2 miliardi di euro di spesa delle famiglie, pari al 30,4% in meno.

A seguito delle limitazioni alla mobilità e all'assemblamento rese necessarie per combattere l'epidemia, si sono drasticamente ridotti eventi pubblici e celebrazioni quali battesimi, cresime e comunioni, si sono dimezzati (-47,5%) i matrimoni, una riduzione al ritmo di 239 nozze in meno al giorno. Nella crisi si è registrato un calo del 14,1% delle vendite al dettaglio dei prodotti di cartoleria, libri, giornali e riviste, acuendo la crisi dell'editoria tradizionale innescata dalla crescita strutturale della fruizione digitale dei contenuti, con pesanti conseguenze sul settore della tipografia. Il settore ha risentito anche delle difficoltà del settore della pubblicità – che interessa la produzione di volantini, depliant, cataloghi e la realizzazione di *shooting* fotografici e della progettazione grafica - il cui fatturato è diminuito nel 2020 del 15,7%. La riduzione delle attività di comunicazione ha risentito del forte calo delle vendite al dettaglio (-5,4% con -12,2% per quelle non alimentari) e del turismo, sia per vacanza e per lavoro: si sono dimezzate le presenze turistiche mentre sono crollate di oltre due terzi quelle per viaggi di lavoro collegati a convegni, congressi, fiere e meeting aziendali.

#### Alcune variabili che hanno influenzato il calo di attività di fotografi e tipografi

Anno 2020, variazione % su 2019



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La cancellazione di eventi e fiere, l'annullamento delle gite scolastiche e, più in generale, la caduta della mobilità conseguente ai provvedimenti restrittivi per contrastare l'epidemia da Covid-19 ha reso drammatiche le condizioni in numerosi settori dei servizi. L'analisi dei flussi turistici delle grandi città - dove si concentra un quinto delle presenze turistiche del 2019 ed è maggiore la domanda di servizi di mobilità delle persone – evidenzia nei primi nove mesi del 2020 una caduta delle presenze turistiche del 73,2%, di trenta punti superiore a quella registrata nelle restanti località. Nel 2020 si sono persi 18 milioni di pernottamenti per viaggi di lavoro, con una riduzione di oltre due terzi (-67,5%), a seguito del sostanziale azzeramento nel secondo trimestre dell'anno di congressi, convegni, seminari (-86,6% nel 2020) riunioni d'affari, fiere ed esposizioni (-77,5%), attività culturali, artistiche, religiose (-63,1%), docenze e corsi di aggiornamento professionale in presenza, a cui si è sovrapposto il forte ridimensionamento delle missioni di lavoro (-61,0%) e dei viaggi di rappresentanza e vendita (-67,9%).

Con i *lockdown* decretati da provvedimenti di restrizioni alla mobilità e alle attività economiche, sono crollati gli spostamenti relativi agli hub di trasporto - da e verso stazioni ferroviarie, della metropolitana e degli autobus - che nell'ultimo anno, sulla base dei dati di mobilità forniti da Google, segnano tra marzo e dicembre 2020 un calo medio del 39%. Sulla ridotta movimentazione

delle persone hanno influito la rarefazione della didattica in presenza e l'annullamento diffuso dei viaggi di istruzione, attività che interessa, nelle scuole di I e II grado, oltre 4 milioni e 400 mila tra alunni e docenti accompagnatori (uno per classe).

### La 'tempesta perfetta' – il calo dei ricavi in alcuni settori più colpiti dalla pandemia

**-17.926** milioni di euro tessile abbigliamento calzature (-21,2%)

**-4.118** milioni di euro MPI Trasporto persone (-73,8%, nostra survey su MPI)

**-2.507** milioni di euro MPI tipografi e fotografi (-33,7%, nostra survey su MPI)

**-2.104** milioni di euro MPI benessere (-33,6%, nostra survey su MPI)

**-1.797** milioni di euro Autoriparazione (-12,0%)

**-499** milioni di euro MPI Pulitintolavanderie (-37,1%, nostra survey su MPI)

*Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e rilevazioni della survey 'Effetti del coronavirus sulle MPI'*

A seguito di questi andamenti, dall'aggiornamento di inizio 2021 della survey di Confartigianato 'Effetti del coronavirus sulle MPI' emerge per le attività di **tipografi e fotografi** nel 2020 un taglio di un terzo (-33,7%) del fatturato rispetto all'anno precedente, una riduzione di oltre otto punti più intensa del totale delle MPI (-25,5%). Tenuto conto che le micro e piccole imprese (MPI) contribuiscono per quasi i due terzi al fatturato del settore, si stima che le MPI che svolgono attività di tipografi e fotografi abbiano registrato una perdita di ricavi nel 2020 di 2.507 milioni di euro, di cui 2.268 milioni per i tipografi e 239 milioni per i fotografi. A fine 2020 le attività di tipografi e fotografi contano 39.402 imprese e rappresentano un settore ad alta vocazione artigiana: le 24.702 imprese artigiane sono il 62,7% del totale, quota tripla rispetto al 21,2% del totale economia. Le imprese della tipografia e fotografia sommano 112.992 addetti e ben 8 su 10 (82,6%) sono occupati in MPI con meno di 50 addetti, per un totale di 93.329 addetti.

Dallo scorso 15 giugno si è riavviata l'attività legata alle feste e i ricevimenti successivi a cerimonie civili o religiose. Nel perimetro dei settori interessati dalla domanda di beni e servizi per **cerimonie e wedding**<sup>1</sup> si contano 561.651 imprese, pari al 9,2% dell'intero sistema imprenditoriale, con 1.682.291 addetti, pari al 9,4% degli addetti totali. Quasi quattro imprese su dieci del settore - 214.938 unità, pari al 38,3% - sono imprese artigiane. Tra i settori in esame, quelli a più elevata vocazione artigiana sono: servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici (86,5%), attività fotografiche (76,4%), oreficeria gioielleria orologeria (75,5%), produzione di pasticceria fresca (72,3%), trasporto mediante noleggio di autovetture da rimessa con conducente (71,9%), gelaterie e pasticcerie (69,8%), fabbricazione di altri articoli, quali cesti floreali, bouquet e corone di fiori artificiali o secchi, colorazione di fiori, candele, etc. (64,9%), confezione di altro abbigliamento esterno (59,2%), confezioni varie e accessori per l'abbigliamento (59,0%), legatoria e servizi annessi (56,6%), altra stampa (56,1%) e attività dei disegnatori grafici (55,6%).

<sup>1</sup> Il perimetro è delineato in Confartigianato (2021f), in collaborazione con l'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia.

Il sistema del trasporto e della logistica ha registrato effetti rilevanti dalla crisi economica generata dalla pandemia, con modifiche profonde della domanda e dell'offerta di mobilità. Nel 2020 il fatturato del comparto del **trasporto e magazzinaggio** in Italia è sceso del 17,5%, di 4,6 punti più intenso del calo del 12,9% registrato in Ue 27, con le imprese italiane del settore che hanno contabilizzato minori ricavi per 28,8 miliardi di euro.

Il trasporto merci ha sofferto un calo dell'11,7% della produzione manifatturiera, associato ad una riduzione del 10,3% dei flussi di commercio estero. Il boom dell'e-commerce, conseguente ai provvedimenti restrittivi e la sospensione di attività commerciali, non si è traslato con la stessa intensità e rapidità nell'«ultimo miglio» delle consegne: lo scorso anno, a fronte di un aumento del 34,5% delle vendite di e-commerce, il fatturato delle imprese dei servizi postali e attività di corriere segna aumento che si ferma al +4,4%.

Il dimezzamento dei flussi turistici, la riduzione di due terzi dei viaggi di lavoro, la cancellazione di eventi, fiere, gite scolastiche e, più in generale, la caduta della mobilità conseguente ai provvedimenti restrittivi per contrastare l'epidemia da Covid-19 ha reso drammatiche le condizioni settore del **trasporto persone**, composto da imprese di trasporto con taxi, trasporto mediante noleggio di autovetture da rimessa con conducente e di autobus turistici e scuolabus. Il comparto, con 29 mila imprese e con 79 mila addetti, è quello che nel 2020, secondo i risultati della survey pubblicati nel 12° report Covid-19 di Confartigianato pubblicato lo scorso marzo ha segnato una caduta dei ricavi tra le più pesanti, con una flessione del 73,8%: in termini assoluti il trasporto persone ha perso 4.118 milioni di euro di mancati ricavi.

I provvedimenti restrittivi che hanno determinato prolungate chiusure delle imprese del benessere, a cui si è associata una intensificazione della concorrenza sleale dell'abusivismo, hanno influito sul forte calo dei ricavi nel comparto dell'**acconciatura ed estetica**. Sulla base delle indicazioni emerse dalla survey dell'11° report Covid-19 di Confartigianato, nel 2020 il comparto del benessere registra una perdita di ricavi per 2.104 milioni di euro, pari al 33,6% in meno. Nel settore operano 149 mila imprese attive che danno lavoro a 263 mila addetti. Alta la vocazione artigiana, con oltre 129 mila imprese artigiane del benessere, pari all'86,5%.

L'abusivismo determina gravi effetti negativi sulle imprese regolari del settore. Sulla base dei dati dell'Istat, si stima nei servizi alla persona un tasso di lavoro indipendente irregolare del 27,8%; di conseguenza la chiusura di acconciatori e centri di estetica disposta nelle aree rosse<sup>2</sup> ha aperto spazi di domanda per un'offerta irregolare caratterizzata da un esercito potenziale di abusivi composto, sull'intero territorio nazionale, da 42 mila soggetti. Il lavoro indipendente irregolare del comparto è maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, dove la quota di lavoratori irregolari sale al 31,2%. Dal 6 marzo 2021 a inizio aprile, nelle regioni in area rossa la chiusura delle attività regolari ha reso contendibile all'abusivismo il 57,2% dei ricavi del settore del benessere generati nel periodo sull'intero territorio nazionale.

L'abusivismo genera un ingente danno economico e sociale. L'attività degli indipendenti irregolari compromette la qualità e la sicurezza dei trattamenti – le imprese regolari si attengono ai protocolli Covid-19 per distanziamento e sanificazione – e determina una evasione totale di imposte dirette, indirette e contributi sociali, oltre ad esercitare una pressione competitiva sleale sulle imprese regolari che penalizza la propensione agli investimenti e la domanda di lavoro.

L'analisi dei risultati della quarta edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane di Banca d'Italia (2021) condotta tra fine di febbraio e l'inizio di marzo di quest'anno, evidenzia che la spesa effettuata nell'ultimo mese per servizi di cura della persona è inferiore rispetto a prima della

---

<sup>2</sup> I Dpcm del 3 novembre 2020 e del 14 gennaio 2021 suddividono l'Italia in quattro zone, bianca, gialla, arancione e rossa, in funzione di livelli di rischio di diffusione del contagio sui singoli territori regionali.

pandemia per circa due famiglie su tre (67,9%), di cui il 34,7% ho smesso di ricorrere a questa tipologia di servizi o l'ho fatta molto meno spesso.

Il dimezzamento delle presenze turistiche associato alle restrizioni sulla mobilità delle persone nell'anno della pandemia ha influito sull'attività di pulizia di ristoranti e alberghi e sull'utilizzo – e la relativa manutenzione - di capi di abbigliamento. La chiusura degli impianti sciistici ha pressoché azzerato la manutenzione dell'abbigliamento tecnico. Il diffuso utilizzo di *smart working* e la cancellazione di eventi e cerimonie ha ridotto l'utilizzo del vestiario di più elevata qualità, su cui viene richiesto un maggiore utilizzo dei servizi di **pulitintolavanderia**. Con la crisi Covid-19, nel 2020, il fatturato delle MPI del settore ha registrato un calo del 37,1% - i dati sono proposti nell'11° report Covid-19 di Confartigianato - pari a minori ricavi per 499 milioni di euro nell'anno della pandemia. Nel 2020 il comparto della lavanderia e pulitura di articoli tessili e di pelliccia, è costituito da 19.752 imprese registrate che danno lavoro a 48.052 addetti. Nel settore si osserva una consistente quota di lavoro indipendente, pari al 54,1%. Il comparto delle pulitintolavanderie presenta un'alta e diffusa vocazione artigiana: sono 12.431 le imprese artigiane, che rappresentano il 62,9% del comparto.

La **moda**, punta di diamante del made in Italy nel mondo, è il comparto manifatturiero che ha maggiormente sofferto gli effetti della recessione. L'Italia è il primo paese dell'Unione europea a 27 per occupazione dei settori del tessile, abbigliamento e pelli. La caduta dei ricavi nel tessile abbigliamento calzature è del 21,2% di intensità doppia della media delle imprese, a cui corrispondono minori vendite per 17,9 miliardi di euro.

La moda italiana registra una perdita di ricavi che è 3,6 volte quella stimata (Kpmg, 2021) per le stagioni 2019/20 e 2020/21 per le squadre di football dei principali campionati europei. Se consideriamo i tredici mesi della pandemia, da marzo 2020 a marzo 2021, la perdita di fatturato rispetto ai tredici mesi precedenti sale a 20,6 miliardi di euro.

#### La crisi del sistema moda nell'anno della pandemia

Anni 2019 e 2020, milioni di euro, settori moda: divisioni Ateco 2007 13-14-15

	2019	2020	Var. ass.	Var. %
Fatturato tessile abbigliamento e pelli	84.500	66.574	-17.926	-21,2
Esportazioni tessile abbigliamento e pelli	57.347	46.141	-11.206	-19,5
Esportazioni gioielleria	7.499	5.351	-2.148	-28,6
Esportazioni occhialeria	3.919	2.909	-1.010	-25,8
Esportazioni sistema Moda	68.766	54.401	-14.365	-20,9
Consumi abbigliamento e calzature	63.946	51.318	-12.629	-19,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sui mercati esteri, le esportazioni della moda nel 2020 diminuiscono di 11,2 miliardi di euro, pari ad una caduta del 19,5%, intensità quasi doppia rispetto alla media della manifattura (-10%). La crisi del sistema moda si estende considerando il pesante calo nel 2020 delle esportazioni della **gioielleria**, in riduzione del 28,5% pari a 2,1 miliardi in meno, e dell'**occhialeria**, in calo del 25,8%, con una stima di 1 miliardo di euro in meno nell'anno; complessivamente nell'anno trascorso l'export dei prodotti del tessile, abbigliamento, pelli, calzature, gioielli e occhiali diminuisce di 14,4 miliardi di euro. La spesa per consumi delle famiglie disponibile dalle stime dei conti nazionali dell'Istat (2021a) per vestiario e calzature si riduce di 12,6 miliardi di euro, con un calo del 19,7%. Anche nella pandemia è proseguito l'upgrade qualitativo del made in Italy della moda. Nel 2020 i valori medi unitari delle esportazioni dei prodotti di abbigliamento salgono del 7,7% a fronte di un

aumento dei prezzi all'export dell'1,9%, evidenziando la crescente qualità intrinseca dei prodotti venduti all'estero dalle imprese italiane della moda.

Ad aprile 2021 si osserva un aumento della produzione manifatturiera dell'1,7% rispetto a marzo, con una maggiore accentuazione per la moda che registra un aumento del 3,6%, e che risulta migliore del +0,5% dell'Ue a 27. Da fine 2020 la produzione nella moda è salita del 4% a fronte del +3,2% della media della manifattura. Il recupero in corso non è però ancora sufficiente per compensare la drammatica caduta di attività nel corso della pandemia: nei primi quattro mesi del 2021 nella moda si registra un livello della produzione che, senza correzioni per il calendario, rimane inferiore del 25,6% rispetto al primo quadrimestre del 2019, anno pre-Covid-19, a fronte di un divario negativo dell'1,3% per il totale della manifattura, con 13 comparti su 24 che registrano un livello della produzione nei primi quattro mesi del 2021 superiore a quello del corrispondente periodo del 2019.

Si inizia a registrare qualche tensione sui prezzi delle materie prime anche nella filiera della moda. A maggio 2021 i prezzi internazionali del cotone segnano un aumento del 38,3% e quelli della lana fine del 39,8%, mentre le attese sui prezzi per le imprese del tessile a giugno 2021 registrano un saldo di 32,3 in salita rispetto al 27,2 di maggio e al 16,4 di aprile, superando il precedente picco di aprile 2011. I segnali di prezzo sono più attenuati per pelle e abbigliamento.

Nonostante la congiuntura debole, a fronte della trasformazione in corso nel sistema della produzione e delle modifiche della domanda di lavoro, le imprese della moda registrano una elevata difficoltà di reperimento di personale: secondo i dati di Unioncamere-Anpal (2021) relativi a giugno 2021, delle 8.960 entrate previste per operai specializzati e conduttori di impianti nel tessile-abbigliamento, il 44,6% è di difficile reperimento, una quota di 13,9 punti più elevata del 30,7% della media di tutti i settori. La moda italiana è ad alta la vocazione artigiana. Nei settori del tessile, abbigliamento e pelli risultano attive 55 mila micro e piccole imprese con 309 mila addetti, il 66,6% dell'occupazione del settore e operano 36 mila imprese artigiane, che danno lavoro a 157 mila addetti, un terzo (33,8%) dell'occupazione del settore.

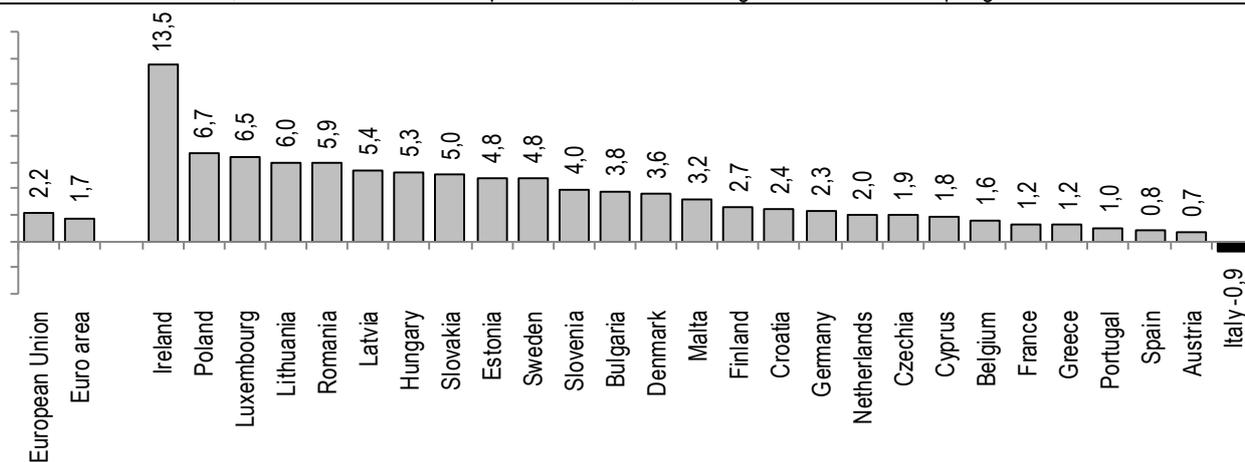
## I segnali di ripresa di inizio estate

All'inizio dell'estate 2021 si osserva un diffuso miglioramento delle condizioni sanitarie: l'analisi dei dati Ourworldindata.org al 26 giugno 2021 evidenzia il consolidamento della velocità di vaccinazione, che rimane superiore alla media dell'Unione europea, la quota di popolazione che ha ricevuto almeno una dose di vaccino è salita al 54,8% mentre i decessi Covid-19, nella media dei precedenti sette giorni, calano a 0,48 ogni milione di abitanti, pari al livello del 12 ottobre 2020. Anche la pressione sul sistema sanitario, delineata dai ricoverati con sintomi e in terapia intensiva, si riporta sui livelli di ottobre 2020 (Gimbe, 2021). Il ritorno alla crescita dei contagi nel Regno Unito, pur a fronte di un elevato tasso di vaccinazione, evidenzia il persistere di rischi che richiedono di *“tenere sotto controllo l'emergere e il diffondersi di nuove e pericolose varianti che possono rallentare il programma di riaperture e frenare consumi e investimenti”*<sup>3</sup>. Una limitata efficacia dei vaccini su varianti del Covid-19 è un rischio valutato pari a 1,4 punti di PIL per quest'anno e 1,7 punti nel prossimo (analisi contenuta in Mef, 2021).

Nel contesto dell'attenuazione dell'emergenza sanitaria si inseriscono le prospettive di ripresa delineate nelle previsioni pubblicate lo scorso mese di maggio nello *Spring 2021 Economic Forecast* della Commissione europea (2021a), che indicano per quest'anno un aumento del PIL del 4,2%, crescita che si consolida con un +4,4% nel 2022. La ripresa è trainata dagli investimenti che nel 2021 segnano un aumento del 9,9%, oltre tre punti superiore al +6,2% dell'Ue a 27, e più accentuata dell'aumento del 3,1% dei consumi privati. La crescita dell'accumulazione di capitale si conferma nel 2022 con un aumento degli investimenti dell'8,4%, a fronte del +5,4% dell'Unione europea. Nel dettaglio, quest'anno gli investimenti in macchinari sono in aumento del 12,4%, oltre tre punti superiore al +9,3 della media Ue, mentre quelli in costruzioni segnano una salita dell'11,3%, più del doppio del +5,1% della media Ue. Sul buon andamento del flusso di investimenti nel biennio 2021-22 influiscono la maggiore resilienza del settore delle costruzioni, lo stimolo degli incentivi fiscali – quali credito di imposta per la transizione 4.0, detrazioni fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico e superbonus del 110% - e l'avvio degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) finanziati con i fondi europei.

### Variatione PIL 2019-2022 nei paesi Ue

Anni 2019-2022, variazione % cumulata a prezzi costanti, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

<sup>3</sup> Camera dei deputati - Comunicazioni 23 giugno 2021 del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 24-25 giugno 2021.

Le più recenti proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana pubblicate da Banca d'Italia (2021d) lo scorso 11 giugno rafforzano ulteriormente la crescita degli investimenti (+13,8% quest'anno e +9,3% nel 2022) e in particolare per quelli delle costruzioni (+16,8% nel 2021 e +8,0% nel 2022). Le previsioni indicano, nel triennio 2021-2023, una maggiore crescita del PIL di circa 4 punti percentuali. *“Agli effetti del PNRR è attribuibile metà di questo impatto; ciò riflette l'ipotesi che gli interventi, in particolare gli investimenti, siano realizzati senza significativi ritardi e siano efficaci nel sostenere la capacità produttiva del Paese”* (ibid, pag. 1).

Nonostante la delineata ripresa, trainata dall'irrobustimento dei processi di accumulazione di capitale, l'Italia rimane il paese dell'Unione europea maggiormente colpito dalla recessione conseguente alla pandemia e nel 2022 l'economia italiana sarà l'unica nell'Unione che non avrà completamente recuperato i livelli del PIL del 2019, registrando un gap negativo dello 0,9%: in valore assoluto equivale a 14,9 miliardi di euro.

*L'Irlanda è l'unico paese dell'Unione europea che registra una crescita del PIL nell'anno dello scoppio della pandemia (+3,4% nel 2020), sostenuta dal favorevole andamento delle esportazioni nette (+6,2% export a fronte di una calo dell'11,3% delle importazioni), guidato dall'attività delle multinazionali la cui localizzazione è favorita da incentivi fiscali e la spinta delle esportazioni di dispositivi medici e prodotti farmaceutici, oltre a servizi legati all'ICT (si vedano le previsioni per il paese in Commissione europea, 2021).*

Secondo le più recenti proiezioni di Banca d'Italia (2021d), nel 2022 il recupero dell'economia italiana potrebbe completarsi (-0,1%), in corrispondenza di un sentiero di crescita che incorpora le revisioni dei conti trimestrali del 1° giugno.

**Le previsioni di crescita dell'Italia 2021-2022 e posizione rispetto pre-crisi**

Anni 2021-2022 e variazione % cumulata 2019-2022

	2021	2022	2019-2022
Banca d'Italia (gen.)	3,5	3,8	-2,1
FMI (apr.)	4,2	3,6	-1,7
OCSE (mag.)	4,5	4,4	-0,6
Commissione europea (mag.)	4,2	4,4	-0,9
Banca d'Italia (mag.)	4,4	4,5	-0,6
Banca d'Italia (mag., con rev Istat 1 giu.)	4,9	4,5	-0,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Ocse, Banca d'Italia, CE

Dopo la revisione delle stime preliminari nel primo trimestre 2021, il PIL dell'Italia rimane al di sotto dello 6,4% rispetto al livello del trimestre precedente allo scoppio del contagio da Covid-19, il quarto del 2019, a fronte del calo del 4,6% dell'Ue a 27 e del 5,1% dell'Eurozona. Nell'ambito dell'Unione fanno peggio dell'Italia l'Austria (-6,9%), il Portogallo (-9,2%) e la Spagna (-9,4%).

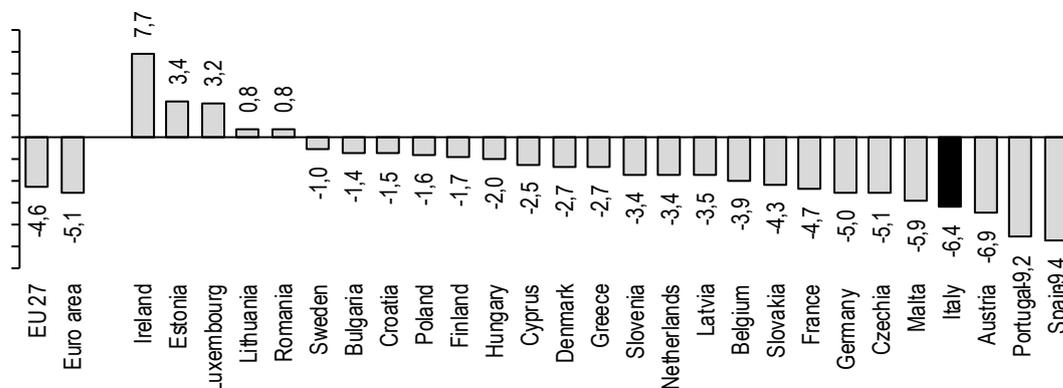
Tra le imprese che hanno pianificato una specifica attività di reazione alla crisi - il 57,0% del totale, rappresentative del 70,2% dell'occupazione - la maggioranza ha scelto strategie riconducibili all'espansione dell'attività produttiva (il 25,8% delle imprese con il 36,1% degli addetti) in particolare le imprese orientate all'espansione sono relativamente di più *“tra le unità di minore dimensione, micro e piccole, per le quali livelli più alti di performance sembrano favorire scelte di reazione espansive, soprattutto nel settore industriale”* (Istat, 2020a, pag. 20).

All'inizio dell'estate del 2021 dagli indicatori congiunturali e dai conti nazionali provengono alcuni distinti **segnali di ripresa**. A giugno 2021 il clima di fiducia delle imprese continua a salire confermando la tendenza positiva in atto da dicembre 2020. Il miglioramento della fiducia delle imprese rispetto al mese precedente è diffuso a tutti i comparti eccetto le Costruzioni che però registrano un calo modesto. Il livello toccato supera nettamente quello pre-crisi di febbraio 2020 (+13,9%) ed il fenomeno è diffuso in tutti i settori escluse anche in questo caso le Costruzioni che

però sono in ritardo solo dello 0,2%; in particolare il livello del **clima di fiducia** delle imprese è inferiore solo rispetto a quello di maggio 2007, addirittura prima allo scoppio della Grande crisi.

### Posizionamento del PIL rispetto ai livelli pre-Covid-19 nei paesi Ue

Variazione % tra IV trimestre 2019 e I trimestre 2021, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



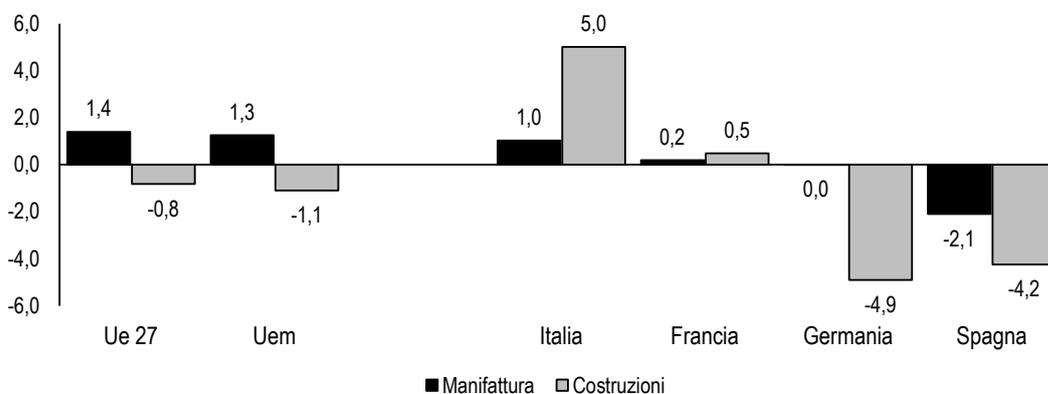
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Un robusto segnale statistico che conferma la ripresa in corso viene dalle **attese sugli ordini** relativamente ai tre mesi successivi, rilevata a giugno 2021: in tutti i settori il saldo tra giudizi di aumento e quelli di diminuzione è, infatti, positivo e in marcata crescita rispetto a quelli rilevati a maggio. Il ritorno in positivo dell'indicatore sulle attese degli ordini è avvenuto a fine 2020 per le imprese del manifatturiero e delle costruzioni mentre si è ritardato fino ad aprile 2021 per le imprese dei servizi di mercato e per il commercio.

Questa differente sincronizzazione settoriale della ripresa è confermata dall'analisi dei conti economici trimestrali da cui si evidenzia che nel primo trimestre del 2021 il **valore aggiunto** del manifatturiero esteso – con estrattivo ed energia - sale dell'1,0%, nelle costruzioni del 5%, mentre nei servizi cala dello 0,4%. Nel confronto internazionale del trend del valore aggiunto la manifattura in Italia fa meglio di quella della Spagna (-2,1%), della Germania (valore aggiunto invariato) e della Francia (+0,2%). La dinamica delle costruzioni in Italia è in controtendenza rispetto alla flessione rilevata in Germania (-4,9%) e Spagna (-4,2%) e sopravanza la crescita registrata in Francia (+0,5%).

### Variazione del valore aggiunto nel primo trimestre 2021 per manifattura e costruzioni nei principali paesi Ue

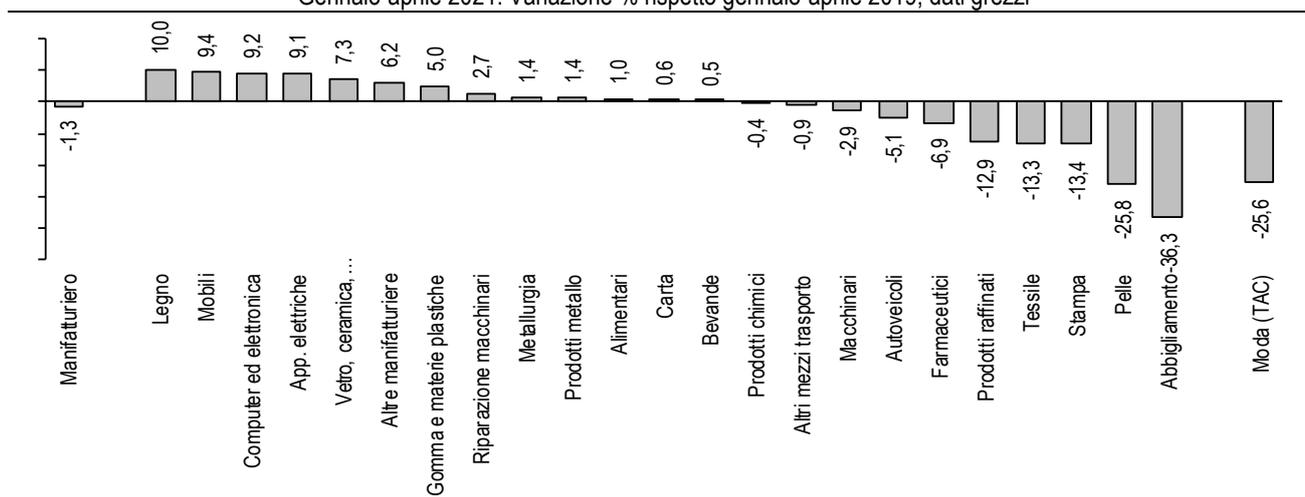
Variazione congiunturali %, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

I segnali di miglioramento nella manifattura sono confermati, ad aprile 2021, dall'aumento della **produzione** dell'1,7% rispetto a marzo. Il recupero in corso colloca il livello della produzione manifatturiera nei primi quattro mesi del 2021, senza correzioni per il calendario, al di sotto dell'1,3% rispetto al primo quadrimestre del 2019, anno pre-Covid. In 13 comparti della manifattura su 24 il livello della produzione nei primi quattro mesi del 2021 è superiore a quello del primo quadrimestre del 2019. In alcuni settori si osservano livelli di almeno cinque punti percentuali superiori al benchmark di confronto: aumenti del 10,0% nel legno, del 9,4% nei mobili, del 9,2% per computer e prodotti di elettronica, del 9,1% per apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche, del 7,3% per vetro, ceramica, cemento ecc (prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), del 6,2% per altre industrie manifatturiere e del 5,0% per gomma e materie plastiche. Persiste un forte ritardo rispetto ai livelli precedenti allo scoppio della pandemia per i settori della moda, con il tessile che registra un gap del 13,3%, la pelle del 25,8% e l'abbigliamento del 36,3%. Nei 13 comparti in recupero sono attive 183 mila micro e piccole imprese che danno lavoro a quasi un milione di addetti (956 mila), il 56,9% del totale, superiore al 49,4% degli altri settori manifatturieri. Inoltre, nei settori in esame si riscontra una alta vocazione artigiana, con 119 mila imprese artigiane e 471 mila addetti, il 28,1% del totale, un peso superiore di oltre sei punti al 21,8% dei restanti 11 settori manifatturieri in cui vi è un ritardo nella ripresa.

**Dinamica produzione manifatturiera nel 2021 rispetto al 2019 (pre Covid) per settore**  
Gennaio-aprile 2021. Variazione % rispetto gennaio-aprile 2019, dati grezzi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Tra i fattori di traino della produzione la forte domanda di prodotti per l'edilizia, stimolata dagli interventi incentivati dal superbonus, la maggiore spesa sanitaria per contrastare l'epidemia, la maggiore presenza in casa - con restrizioni alla mobilità e smart working - e lo svolgimento di attività sportive e ludiche in forma individuale. Con un maggiore dettaglio settoriale (3 digit) si osserva un aumento della produzione del 69,8% per articoli in plastica per l'edilizia, del 56,1% per articoli sportivi, del 47,8% per prodotti in calcestruzzo per l'edilizia, del 46,5% per strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche, del 34,1% per armi e munizioni, del 30,0% per calcestruzzo pronto per l'uso, del 23,5% per altri prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento, del 22,0% per giochi e giocattoli, del 21,0% per elettrodomestici e del 20,5% per coloranti e pigmenti.

La ripresa della manifattura rischia di essere depotenziata da una eccessiva crescita dei costi delle materie prime – un fenomeno che esaminiamo nel dettaglio in un successivo paragrafo - con le

attese sui prezzi delle imprese che sono salite ai massimi storici. Per le imprese esportatrici più elevati – e crescenti – gli ostacoli alla vendita all'estero derivante da costi crescenti e lunghi tempi di consegna, correlati al boom delle commodities e alla crisi delle filiere globali. In Cina, il maggiore player manifatturiero mondiale, il tasso di crescita prezzi alla produzione a maggio 2021 è arrivato al 9%, un balzo in avanti dal +6,8% di aprile e il +4,4% di marzo.

La spinta della **domanda estera** rimane una condizione necessaria per sostenere la ripresa dell'economia italiana, caratterizzata da una elevata vocazione manifatturiera e dall'alta propensione all'esportazione. Secondo l'ultimo rapporto ICE – Prometeia (2021), per quest'anno il volume delle importazioni mondiali di manufatti sale del 7,6%, con un'ulteriore crescita del 5,3% nel 2022. Dopo il calo del 13,8% del volume delle esportazioni totali registrato nel 2020, le previsioni del DEF 2021 indicano per quest'anno un aumento delle vendite del made in Italy dell'8,2%, che si consolida con un aumento del 5,7% nel 2022. Con un ulteriore aumento del 3,9%, nel 2023 le esportazioni supereranno i livelli del 2019, precedenti allo scoppio della pandemia.

L'indagine qualitativa dell'Istat sulle imprese manifatturiere delinea una prospettiva di rafforzamento della domanda estera. Nel primo trimestre 2021 segnano un rialzo dei giudizi e delle attese sul fatturato estero delle imprese manifatturiere esportatrici (i primi con un saldo in salita da +0,3 a +4,2 e i secondi da +7,1 a +7,5), mentre ad aprile 2021 i giudizi sugli ordini dall'estero segnano il quinto incremento mensile consecutivo.

Ad aprile 2021 l'export di beni registra un marcato aumento su base mensile (+3,4%, che consolida il +3,3% di marzo), trainato dalle vendite extra Ue (+7,4% che irrobustisce il +2,7% del mese prima), mentre i paesi Ue segnano un lieve calo (-0,2% peggiorando rispetto al +3,8% di marzo). La crescita delle vendite del made in Italy si conferma nel trimestre febbraio-aprile 2021, con l'export che aumenta del 4,2% rispetto al trimestre precedente. Le stime preliminari su maggio 2021 per i paesi extra Ue indicano una frenata delle esportazioni, con un calo del 4,1%.

#### La ripresa 2021: gli ultimi segnali congiunturali

Variazione % congiunturale, dati destagionalizzati

Variabile	Ultimo dato	Periodo di riferimento dell'ultimo dato	Penultimo dato	Trend
PIL reale*	0,1	I trimestre 2021	-1,8	Miglioramento
Occupati	0,1	Aprile 2021	0,4	Peggioramento
Dipendenti	0,3	Aprile 2021	0,4	Peggioramento
Indipendenti	-0,6	Aprile 2021	0,6	Peggioramento
Disoccupati	3,4	Aprile 2021	-0,3	Miglioramento
Fiducia imprese*	5,1	Giugno 2021	8,9	Peggioramento
Produzione del Manifatturiero	1,7	Aprile 2021	0,1	Miglioramento
Produzione delle Costruzioni	-2,2	Aprile 2021	4,4	Peggioramento
Fatturato Manifatturiero esteso (B-E)	3,3	Aprile 2021	1,7	Miglioramento
Fatturato trimestrale dei servizi*	0,6	I trimestre 2021	-2,1	Miglioramento
Export totale	3,4	Aprile 2021	3,3	Miglioramento
Export Ue	-0,2	Aprile 2021	3,8	Peggioramento
Export Extra Ue*	7,4	Aprile 2021	2,7	Miglioramento
Export Extra Ue (stime preliminari)	-4,1	Maggio 2021	7,4	Peggioramento
Prezzi al consumo: indice generale	0,0	Maggio 2021	0,4	Peggioramento
Prezzi al consumo: inflazione di fondo*	-0,2	Maggio 2021	0,2	Peggioramento
Vendite al dettaglio totali	-0,4	Aprile 2021	0,0	Peggioramento
Vendite al dettaglio food	1,0	Aprile 2021	1,9	Peggioramento
Vendite al dettaglio "no food"	-1,5	Aprile 2021	-1,6	Miglioramento

\* PIL a prezzi 2015 e anche corretto con i giorni lavorativi; fiducia imprese: indice composito di industria e servizi (IESI); inflazione di fondo è l'indice generale al netto di energetici e alimentari freschi; export in valore; fatturato dei servizi comprende Ateco G-N al netto del commercio al dettaglio; export extra Ue di aprile 2021 è basato sui dati non revisionati alla luce dell'uscita delle stime preliminari di maggio 2021

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Dall'analisi dei conti economici nazionali emerge il ruolo di settore *driver* della ripresa delle **costruzioni**: il settore da solo spiega il 98% della crescita economica del primo trimestre 2021 (+871 milioni di euro rispetto +886 milioni del valore aggiunto dell'intera economia italiana), che sostiene la crescita del PIL del +0,1%, in rialzo rispetto alla stima preliminare diffusa il 30 aprile scorso, quando la variazione congiunturale del PIL era stata del -0,4%. Con questa revisione il PIL dell'Italia è in controtendenza rispetto all'Eurozona, dove il PIL segna una flessione dello 0,3%.

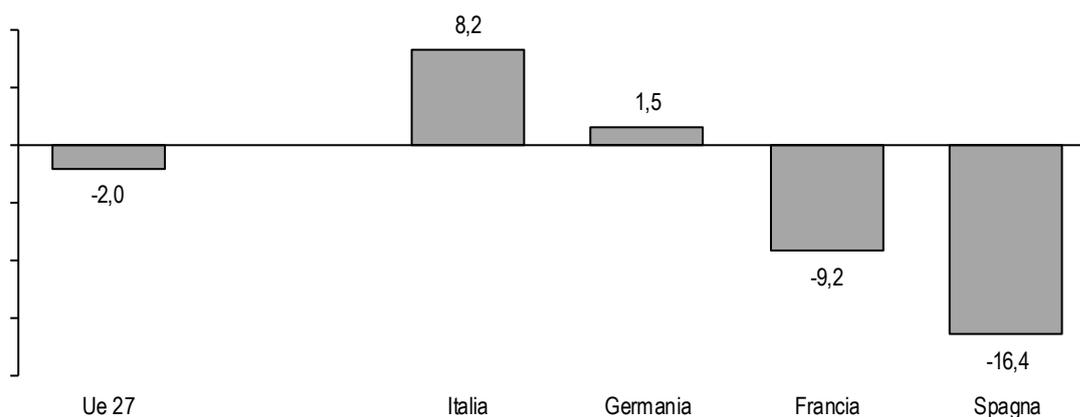
Grazie all'ottimo andamento nel primo trimestre 2021, il valore aggiunto nelle costruzioni è dell'8,2% superiore al livello pre-Covid-19 del quarto trimestre 2019, con una dinamica decisamente superiore al +1,5% della Germania, e in controtendenza rispetto al calo del 2% della media Ue e del pesante ritardo che si registra in Francia (-9,2%) e Spagna (-16,4%).

Nel primo trimestre del 2021 gli investimenti fissi lordi sono in crescita del 3,7% rispetto all'ultimo trimestre del 2020: il 63% dell'aumento deriva dagli investimenti in costruzioni, in salita del 5%, combinazione di un +5,2% di fabbricati non residenziali e altre opere e 4,8% per le abitazioni.

Nel confronto internazionale la dinamica degli investimenti nelle costruzioni in Italia (+5%) sopravanza la crescita registrata in Germania (+1,1%) ed è in controtendenza rispetto alla flessione rilevata in Francia (-0,7%) e Spagna (-5,2%). Il migliore andamento si consolida anche nel più lungo periodo: in Italia gli investimenti nelle costruzioni nel primo trimestre 2021 sono dell'8,6% superiori al livello pre-Covid-19 del quarto trimestre 2019, con una dinamica decisamente superiore al +3,4% della Germania e alla sostanziale stabilità (+0,1%) della media Ue; all'opposto, si conferma la flessione in Francia (-5,8%) e il pesante ritardo in Spagna (-16,1%).

#### Valore aggiunto nelle Costruzioni rispetto livelli pre-Covid-19 nei maggiori paesi Ue

Variazione % cumulata tra IV trimestre 2019 e I trimestre 2021, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Sulla crescita degli investimenti ha influito l'utilizzo del superbonus del 110%. Nel primo trimestre del 2021 l'importo ammesso a detrazione dei lavori realizzati è pari al 756 milioni di euro, in aumento di 623 milioni rispetto ai 133 milioni rilevati a fine 2020 (Corte dei conti, 2021a): tale aumento rappresenta il 66% della crescita degli investimenti in abitazioni del trimestre rilevati dai conti nazionali. Gli interventi che hanno almeno una asseverazione protocollata sono passati da 1.636 di fine 2020 a 9.207 a fine marzo 2021 (+7.571). Nell'ambito degli incentivi fiscali, gli interventi del superbonus si sommano ai 25.279 milioni di investimenti incentivati per recupero edilizio nel 2019 e ai 3.483 milioni di euro per riqualificazione energetica.

L'impulso del superbonus potrebbe ricevere una ulteriore accelerazione dopo che il DL Semplificazioni (Decreto Legge 31 maggio 2021, 77), come richiesto da Confartigianato, ha previsto una norma che semplifica l'accesso all'incentivo fiscale, prevedendo la più agevole CILA.

Su questo fronte permane la necessità di una proroga dell'incentivo almeno a tutto il 2023, dato che i ritardi accumulati per eccesso di burocrazia hanno rallentato l'attività dei cantieri, soprattutto nei condomini, e vanno recuperati con un maggior tempo a disposizione per iniziare e completare i lavori.

Le tendenze del valore aggiunto e investimenti sottendono un buon andamento della attività produttiva delle imprese: nonostante la frenata di aprile (-2,2% rispetto a marzo), nella media del trimestre febbraio-aprile 2021 la produzione nelle costruzioni aumenta del 5,8% rispetto al trimestre precedente.

Come abbiamo esaminato in dettaglio in precedenza, la domanda di prodotti per l'edilizia è uno dei fattori di traino della produzione manifatturiera, con livelli della produzione ampiamente superiori rispetto ai livelli pre-Covid-19 per articoli in plastica per l'edilizia, per prodotti in calcestruzzo per l'edilizia, per calcestruzzo pronto per l'uso, per altri prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento e per coloranti e pigmenti.

La ripresa è in ritardo nei **servizi** che, come anticipato, nel primo trimestre 2021 segna una flessione del valore aggiunto dello 0,4%. Nel dettaglio sono in territorio positivo le attività professionali e di supporto (+4,3%), le attività finanziarie e assicurative (+0,2%) e i servizi di informazione e comunicazione (+0,1), mentre, all'opposto, al calo del totale dei servizi, contribuiscono le flessioni di PA, difesa, istruzione, sanità (-0,4%), attività immobiliari (-1%), altre attività dei servizi (-1,7%) e commercio trasporto alloggio (-2,3%).

#### Fatturato dei servizi rispetto ai livelli pre-Covid-19 per settore

I trimestre 2021, variazione % rispetto I trimestre 2019, dati grezzi, divisioni Ateco

Settore	
Servizi postali e attività di corriere	24,3
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	10,7
Attività legali e contabilità	7,5
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	4,8
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	2,8
Servizi di vigilanza e investigazione	1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	0,4
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	0,2
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	-0,7
Attività editoriali	-1,0
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	-1,8
Pubblicità e ricerche di mercato	-3,1
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	-4,9
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	-5,7
Telecomunicazioni	-8,3
Attività di programmazione e trasmissione	-9,6
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	-11,2
Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, registrazioni musicali	-38,8
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	-45,9
Attività dei servizi di ristorazione	-52,0
Trasporto aereo	-68,9
Alloggio	-77,6
attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator	-90,0
Attività di pulizia e disinfestazione*	3,0
Manutenzione e riparazione di autoveicoli*	-4,0

\* Gruppo Ateco

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel primo trimestre 2021 il **fatturato delle imprese dei servizi** cresce dello 0,6% su base congiunturale, in controtendenza rispetto al -2,1% del trimestre precedente. Anche in termini

tendenziali si evidenzia un leggero miglioramento (+1,6%), il primo dopo quattro flessioni consecutive. Si osserva una forte eterogeneità settoriale tra le attività monitorate dall'indagine trimestrale dell'Istat, con un persistente forte ritardo, rispetto ai livelli dei ricavi precedenti allo scoppio dell'emergenza sanitaria, di quelle maggiormente influenzate dalle restrizioni alla mobilità delle persone e legate alla domanda turistica. All'opposto, la reazione alla pandemia ha incrementato la domanda di servizi digitali e legati all'e-commerce, oltre a quelli per la pulizia e sanificazione, mentre il buon andamento delle costruzioni traina i ricavi degli studi professionali. Nel primo trimestre 2021 i ricavi registrano un significativo aumento rispetto allo stesso trimestre 2019 per servizi postali e attività di corriere con +24,3%, produzione di software, consulenza informatica con +10,7 %, attività legali e contabilità con +7,5%, studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche con +4,8%, attività di pulizia e disinfestazione con +3,0% e attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici con +2,8%. L'autoriparazione rimane in territorio negativo (-4,0%), mentre anche nell'analisi di più lungo termine si conferma un anomalo basso livello di attività per i servizi legati al turismo e intrattenimento.

La crisi Covid-19 ha determinato pesanti effetti su alcuni **cluster di servizi ad alta presenza di imprese artigiane** come già precedentemente esaminato: trasporto persone, i settori del wedding, pulitintolavanderie, tipografi e fotografi, benessere e autoriparazione. La flessione dell'attività manifatturiera ha generato effetti rilevanti sul settore dell'autotrasporto merci. Nel complesso dei settori dei servizi sono attive 454 mila imprese artigiane con 1 milione e 36 mila addetti, che rappresentano il 38,9% degli addetti nell'artigianato. I primi cinque comparti addensano oltre i due terzi (77,8%) dell'occupazione dell'artigianato dei servizi: altre attività di servizi per la persona con 26,0% e 269 mila addetti, riparazione di autoveicoli e motocicli (compreso il commercio di veicoli) con 17,4% e 180 mila addetti, trasporto terrestre con 13,9% e 144 mila addetti, servizi di ristorazione con 11,7% e 121 mila addetti e attività di servizi per edifici e paesaggio con 8,8% e 92 mila addetti.

Rimanendo nell'ambito del terziario si osserva una maggiore debolezza dalle **vendite al dettaglio** che ad aprile 2021 sono in lieve calo congiunturale (-0,2% a fronte del +0,2% del mese prima): pesa la diminuzione dell'1,5% delle vendite non alimentari, che conferma la flessione dell'1,6% di marzo mentre le vendite alimentari crescono dell'1,0%, rallentando la crescita dell'1,9% del mese precedente.

Il ritorno alla normalità sarà reso possibile da un pieno recupero dei **flussi turistici**, dopo un anno che ha visto dimezzarsi le presenze turistiche totali. L'ultima rilevazione dell'Istat (2021e) sulle prospettive di vacanza degli italiani indica che il 50,1% della popolazione maggiorenne ha intenzione di andare in vacanza nell'estate del 2021 in località diversa da quella di residenza (nel periodo di rilevazione di maggio il 22,3% lo ritiene certo e il 27,8% probabile). Considerando prudenzialmente una probabilità del 50% applicata alla quota di incerti, si stima una propensione alla vacanza estiva degli italiani del 36,2%, che indica una prospettiva di normalizzazione dopo la fase acuta della pandemia, considerato che nel 2019 il 37,8% delle persone hanno effettuato un viaggio di vacanza tra luglio e settembre e nel 2018 il 38,0% (Istat, 2020d).

Nell'estate 2021 la destinazione prevalente delle vacanze è l'Italia: il 33,3% sceglierà la regione di residenza mentre il 63,6% opterà per un'altra regione italiana. Solo il 6,2% dei rispondenti prevede di andare all'estero. A titolo di confronto va segnalato che nel 2019 la quota di viaggi per vacanza con destinazione estera furono il 23,5% nel 2019 e il 19,5% nel 2018. L'uso del veicolo privato prevale, indicato dell'84% del totale, in forte crescita rispetto al 62,9% della media dei viaggi di vacanza del 2019 e al 65,3% del 2018 che hanno utilizzato auto, caravan e camper.

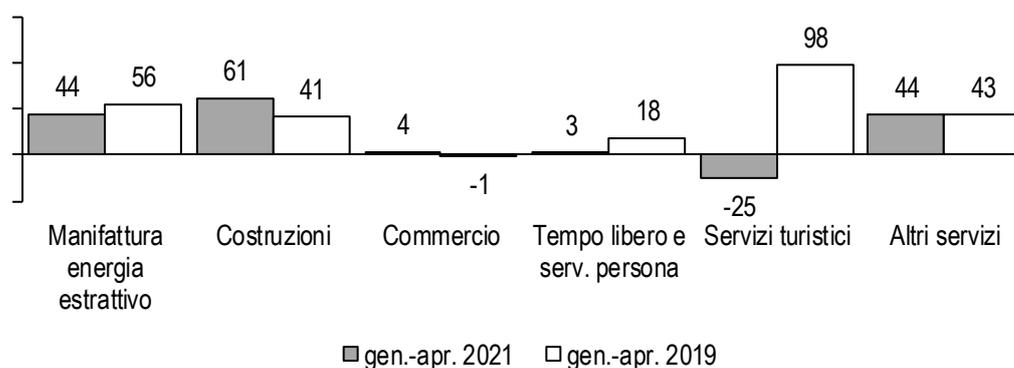
La ripresa del turismo coinvolge 205 mila **imprese artigiane operanti nei settori interessati dalla domanda turistica**, nelle quali lavorano 700 mila addetti. In questo cluster di imprese, il settore più

rilevante è l'abbigliamento e calzature (21,4% del totale), seguito da altre attività manifatturiere e dei servizi (19,7%), comparto che comprende attività quali fotografia, cornici, gioielleria e bigiotteria, ceramica e vetro, lavorazione artistiche del marmo, del ferro, del rame e dei metalli, cure per animali domestici, centri benessere e palestre. Seguono agroalimentare (18,9%), trasporti (16,4%), ristoranti e pizzerie (15,4%) e bar, caffè, pasticcerie (7,3%).

Sul **turismo estivo** l'Italia ha una indiscussa leadership europea. Prendendo a riferimento la media annuale delle presenze turistiche del periodo 2017-2020, l'Italia è il terzo paese Ue per notti spese in alberghi ed esercizi extra-alberghieri; al primo posto troviamo la Spagna e al secondo la Germania, mentre dietro all'Italia si colloca la Francia e l'Austria. L'Italia sale al primo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea per presenze totali nei mesi estivi di giugno, luglio, agosto e settembre, con 912 milioni di presenze nel quadriennio in esame, davanti ai 775 milioni della Spagna, ai 738 milioni della Francia e ai 710 milioni della Germania.

I dati congiunturali sul **mercato del lavoro** vedono ad aprile 2021 un lieve aumento dello 0,1% per gli occupati in rallentamento rispetto al +0,4% di marzo sostenuti dal +0,3% dei dipendenti (+0,4% il mese prima) ma appesantiti dal -0,6% degli indipendenti (+0,6% il mese prima). Il buon andamento delle costruzioni si riverbera anche sul mercato del lavoro. L'analisi delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Banca d'Italia (2021) evidenzia che nei primi quattro mesi del 2021 le attivazioni nette<sup>4</sup> nel settore delle costruzioni, sono 61 mila, superiori del 50% alle 41 mila dello stesso periodo del 2019, anno pre-Covid-19. Secondo i dati di Unioncamere-Anpal a giugno 2021 nelle imprese delle costruzioni sono previste 57.640 entrate di personale, raddoppiando le 19.380 entrate a giugno 2019, anno pre-Covid-19. La crescita delle entrate è per l'84,8% determinato dagli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici, per i quali a giugno sono previste 44.140 entrate, di cui 35,0% di difficile reperimento, quota superiore al 30,7% della media di tutti i settori. Due anni prima gli ingressi erano dimezzati (21.510 ingressi previsti a giugno 2019) e si registrava una minore difficoltà di reperimento (a giugno 2019 era 5,9 punti inferiore, pari al 29,1%).

**Attivazioni nette per settore di attività economica e tipo di contratto**  
Gennaio-aprile 2021 e gennaio-aprile 2019 – valori in migliaia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Banca d'Italia

Sul fronte dei **prezzi al consumo**, a maggio, il tasso di inflazione sale al +1,3% (era +1,1% il mese precedente), accelerando per il quinto mese consecutivo e raggiungendo livelli che non si vedevano

<sup>4</sup> La variabile esprime il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro, comprendendo nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari.

da novembre 2018. In questa fase l'accelerazione dell'inflazione si deve essenzialmente ai prezzi dei beni energetici, mentre la componente di fondo, che non considera gli energetici ed i beni alimentari freschi, decelera ulteriormente, anche se di poco, e si porta al +0,2% (da +0,3% di aprile). Segnali inflazionistici più mercati – e in intensificazione – nell'Eurozona (+2,0% da 1,6% di aprile), in Germania (+2,5% da 2,0% di aprile) e negli Stati Uniti (+5,0% da 4,2% di aprile). Come vedremo nel dettaglio in un successivo paragrafo, su numerosi settori manifatturieri e nelle costruzioni pesano le incertezze legate ad una marcata dinamica dei costi delle materie prime.

## Le incertezze del mercato del lavoro e della finanza d'impresa

### *Crisi del lavoro più dura per i giovani e il lavoro indipendente*

Ad aprile 2021 prosegue la crescita dell'occupazione già registrata nei due mesi precedenti: da gennaio si registra un incremento complessivo di 123 mila occupati, trainato dall'aumento di 183 mila dipendenti a termine. Nonostante il recupero in corso, gli effetti della pandemia sono ancora profondi: rispetto a febbraio 2020, mese precedente allo scoppio della epidemia da Covid-19, gli occupati sono 814 mila in meno (-3,5%) e il tasso di occupazione è più basso di 1,8 punti percentuali. Elevate le criticità per il lavoro indipendente: nell'arco dei quattordici mesi in esame questo segmento registra una perdita di 347 mila occupati, pari al 6,6% in meno, a fronte del -3,5% dei dipendenti a termine (102 mila unità in meno) e al -2,4% dei dipendenti permanenti (365 mila unità in meno). La miglior tenuta del lavoro dipendente è stata resa possibile da un utilizzo senza precedenti degli ammortizzatori sociali: da inizio pandemia ad aprile 2021 sono state autorizzate 5,2 miliardi di ore per cassa integrazione guadagni per emergenza sanitaria.

*Dal 1° gennaio 2021 la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 che modifica i criteri di identificazione degli occupati: la durata complessiva dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato.*

<b>Dinamica del mercato del lavoro: i 14 mesi della pandemia e la ripresa 2021</b>					
Occupati in migliaia, dati destagionalizzati					
	Dipendenti	Permanenti	A termine	Indipendenti	TOTALE
Febbraio 2020	17.922	15.002	2.920	5.237	23.158
Gennaio 2021	17.315	14.681	2.635	4.906	22.221
Aprile 2021	17.455	14.637	2.818	4.890	22.344
<b>14 mesi pandemia</b>					
Var. ass.	-467	-365	-102	-347	-814
Var. %	-2,6	-2,4	-3,5	-6,6	-3,5
<b>Recupero gen.-apr. 2021</b>					
Var. ass.	139	-43	183	-16	123
Var. %	0,8	-0,3	6,9	-0,3	0,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi per genere evidenzia un miglior recupero per la componente femminile (+0,8% tra gennaio e aprile 2021) che rende gli effetti della pandemia leggermente meno pesanti (-3,3% a fronte del +3,6% dei maschi). Pur in presenza di un recupero nel 2021, rimane alta la pressione della crisi sui giovani under 35 che, nell'arco dei quattordici mesi della pandemia, perdono 325 mila occupati, pari al 6,3% in meno.

Ulteriori informazioni sull'andamento del mercato del lavoro le desumiamo dall'analisi delle serie storiche trimestrali. In chiave territoriale al primo trimestre 2021 il calo tendenziale del 3,9%

occupati (889 mila unità in meno) è più intenso nel Centro (-4,6%) e nel Nord (-4,2%), mentre è più attenuato nel Mezzogiorno (-2,5%).

*Nel Mezzogiorno si osservano difficoltà più marcate nel segmento di mercato dei giovani: l'analisi dei dati annuali dall'Istat pubblicata in Confartigianato (2021d) evidenzia che nel 2020 la crisi del lavoro giovanile ha maggiormente colpito il Mezzogiorno, con le flessioni più intense per la Calabria con il -11,2%, la Basilicata con il -10,9% e la Sardegna con il -9,1% mentre, sul versante opposto, si osserva una tenuta (-0,1%) dell'occupazione giovanile nel Friuli-Venezia Giulia.*

Per posizione professionale, sempre al primo trimestre 2021, il calo degli occupati indipendenti è del 6,0% rispetto ad un anno prima, con una flessione per le donne autonome che è di intensità doppia (-9,4%) rispetto a quella registrata per gli uomini (-4,5%). Il calo del lavoro indipendente è pressoché interamente concentrato nei servizi che perdono l'8,2% di questa tipologia di occupati, combinazione di un calo del 7,7% degli indipendenti uomini e dell'8,9% degli indipendenti donne. Nell'insieme di manifatturiero e costruzioni il calo dell'occupazione si limita al -1,4%, combinazione di un forte calo delle donne indipendenti (-15,8%) mentre per gli uomini, in controtendenza, l'occupazione aumenta dello 0,9%.

#### Dinamica del mercato del lavoro per classe età e genere: pandemia e ripresa 2021

Occupati in migliaia, dati destagionalizzati

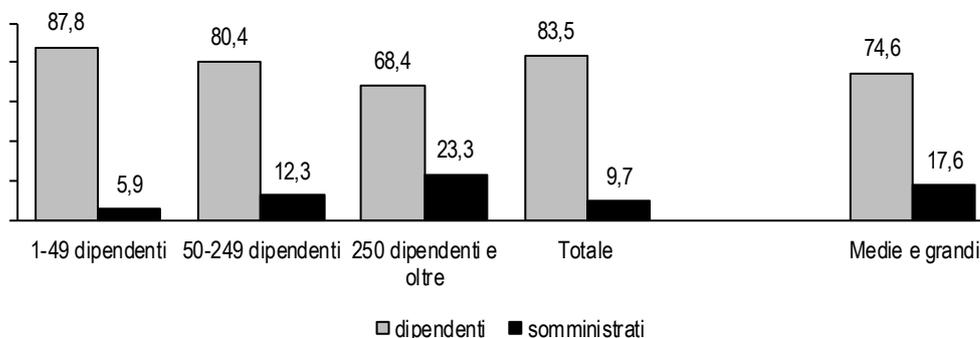
	Maschi	Femmine	Under 35	35 e oltre	TOTALE
Febbraio 2020	13.412	9.746	5.131	18.027	23.158
Gennaio 2021	12.872	9.349	4.695	17.526	22.221
Aprile 2021	12.924	9.420	4.806	17.538	22.344
<b>14 mesi pandemia</b>					
Var. ass.	-488	-326	-325	-489	-814
Var. %	-3,6	-3,3	-6,3	-2,7	-3,5
<b>Recupero gen.-apr. 2021</b>					
Var. ass.	52	72	111	12	123
Var. %	0,4	0,8	2,4	0,1	0,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Pur in un contesto caratterizzato da incertezze e fragilità del mercato del lavoro, emergono segnali di reattività da parte delle piccole imprese. L'analisi dei dati Unioncamere-Anpal (2021) evidenzia che a giugno 2021 le entrate previste dalle imprese sono 560.470, per il 67,7% in micro e piccole imprese, e risultano in aumento di 170.860 unità rispetto a maggio 2021.

#### Entrate previste a giugno 2021: lavoro indipendente e in somministrazione per dimensione di impresa

Giugno 2021, % su entrate previste



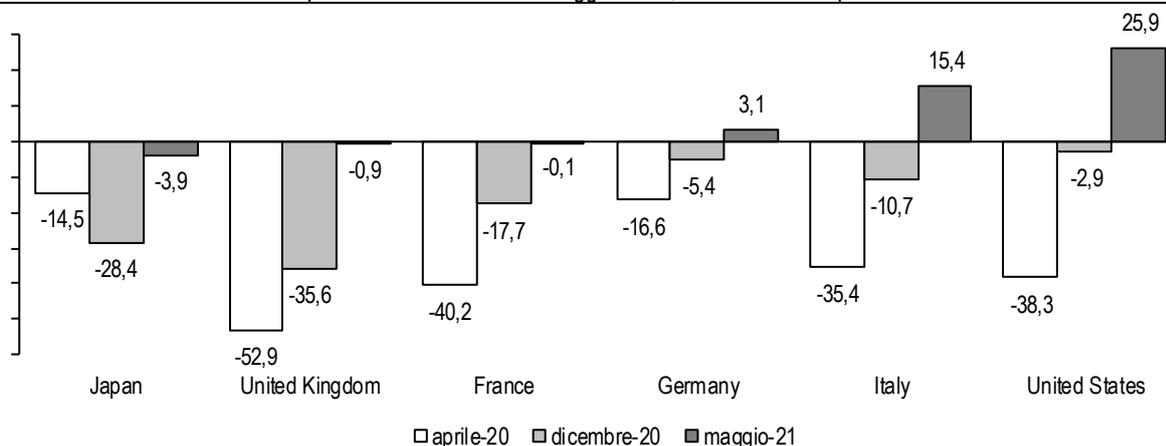
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Anpal

Nel complesso dei tre mesi giugno-agosto 2021 le entrate previste sono 1.282.830, di cui 816.630, pari al 63,7%, in imprese fino a 49 dipendenti, ampiamente superiore al peso del 50,0% dei dipendenti in carico nelle MPI. Nelle imprese fino a 49 dipendenti l'87,8% delle entrate sono per lavoratori dipendenti mentre si limita al 5,9% per il lavoro in somministrazione, quota che triplica (17,6%) per le medie e grandi imprese, per le quali scende al 74,6% la quota delle entrate di dipendenti.

Come già anticipato, l'analisi delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Banca d'Italia, evidenzia che nel settore delle costruzioni, dove l'88% degli addetti lavora in micro e piccole imprese, le attivazioni nette dei primi quattro mesi del 2021 sono 61 mila, superiori del 50% alle 41 mila dello stesso periodo del 2019, anno pre-Covid-19.

Un ulteriore segnale positivo per il mercato del lavoro proviene dall'ultimo *Economic Outlook* dell'Ocse (2021a): le nuove offerte di lavoro online a maggio 2021 registrano in Italia un aumento del 15,4% da inizio febbraio 2020, un ritmo decisamente superiore al +3,1% della Germania e alla stazionarietà (-0,1%) rilevata in Francia.

**Nuove offerte di lavoro online in 6 economie avanzate**  
 Aprile e dicembre 2020 e maggio 2021, variazione % rispetto a febbraio 2020



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

La fase di ripresa appare caratterizzata da modifiche qualitative della domanda di lavoro, determinate dalla intensificazione della transizione green e dalla digitalizzazione dei processi produttivi, fenomeni accelerati dalla pandemia e dalle prospettive di investimento legate agli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che focalizza le risorse al supporto della trasformazione digitale e alla transizione green. È in tale contesto che alla diffusa debolezza del mercato del lavoro nel corso della crisi Covid-19 si associa una intensificazione del problema strutturale del **mismatch tra domanda ed offerta di lavoro**, un andamento in controtendenza rispetto alle due precedenti recessioni del XXI secolo.

Prendendo a riferimento i cali di occupazione più intensi registrati dallo scoppio della Grande crisi cioè quelli di 2009 e 2013, pari entrambi al -1,7%, la difficoltà di reperimento - unico dato disponibile relativo alle assunzioni di dipendenti - era pari rispettivamente a 19,2% e al 11,2% e mostrava un calo sostenuto su base annua. Nel 2020 la crisi Covid-19 configura una situazione inedita rispetto alle due precedenti recessioni: in media annuale l'occupazione scende del 2,0% mentre la quota di entrate di difficile reperimento sale al massimo di 29,7%, registrando un aumento di 3,3 punti percentuali rispetto al 2019. La difficoltà di reperimento per le imprese artigiane è più

elevata, arrivando nel 2020 al 38,2%, e sale con maggiore intensità, essendo 5,5 punti superiore rispetto al 32,8% del 2019. Il fenomeno dell'aumento della difficoltà di reperimento si conferma nel corso del 2021: a giugno 2021 la quota di entrate previste dalle imprese giudicate di difficile reperimento è pari al 30,7% (172 mila entrate), 5,1 punti percentuali in più del 25,6% rilevato a giugno del 2019, anno precedente allo scoppio della pandemia. In particolare, aumenta la quota di difficoltà di reperimento dovuta alla mancanza di candidati (15,3% a fronte del 12,2% di giugno 2019), ma rimane elevata (12,6% a fronte dell'11,1% di giugno 2019) anche la difficoltà connessa con la preparazione inadeguata dei candidati.

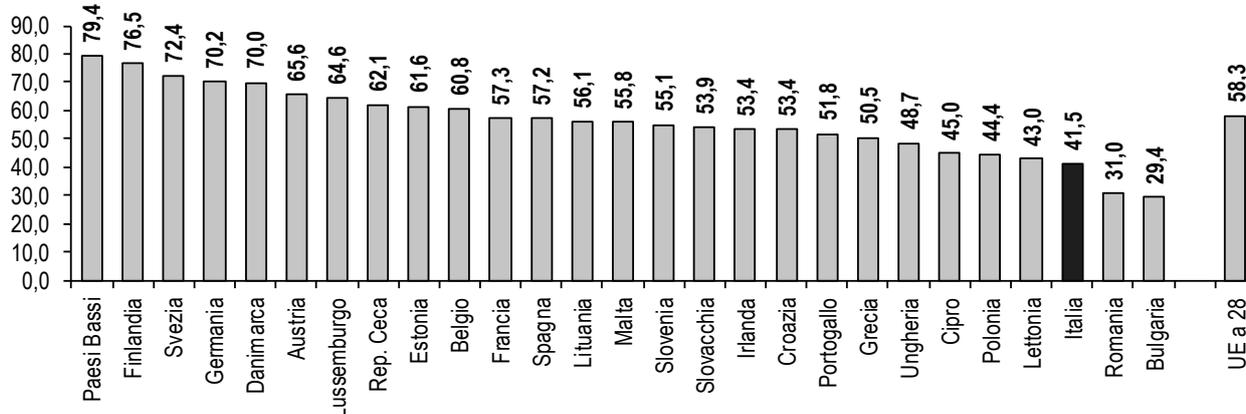
L'analisi per professione evidenzia a giugno 2021 tra i grandi gruppi professionali l'alta difficoltà di reperimento di operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, registrata per il 39,4% delle entrate previste, quota di 5,3 punti percentuali superiore a quella di un anno prima<sup>5</sup> (34,1%) e quella per cui si evidenziano tensioni più forti. Dirigenti, professioni con elevata specializzazione e tecnici sono difficili da reperire per il 43,7%, quota in crescita di 4 punti, mentre per impiegati, professioni commerciali e nei servizi si registra una quota del 22,9%, anch'essa in aumento (+2,7 punti).

L'analisi di maggior dettaglio tra gli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine mostra a giugno 2021 una difficoltà di reperimento superiore alla media di 30,7% del totale delle entrate per: operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche (59,7%, +15,7 in un anno, la crescita maggiore nel gruppo), operai nelle attività metalmeccaniche richiesti in altri settori (49,4%, +7,6 in un anno), operai specializzati e conduttori di impianti nel tessile-abbigliamento (44,6%, -7,7 in un anno), operai specializzati nelle industrie del legno e della carta (37,8%, -9,7 in un anno, la diminuzione più intensa nel gruppo), operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici (35,0%, +5,9 in un anno) e conduttori di mezzi di trasporto (33,7%, -0,6 in un anno).

La difficoltà di reperimento si lega ad una domanda di lavoro per la produzione che richiede crescenti **competenze digitali**<sup>6</sup>, non disponibili in modo adeguato sul lato dell'offerta.

#### Competenze digitali di base della popolazione nei paesi Ue

Anno 2020. % popolazione 16-74 anni con competenze di base o superiori a quelle di base. Media Ue 28 pre Brexit



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

<sup>5</sup> Nel bollettino di giugno 2019 non erano disponibili i dati corrispondenti per cui sono stati stimati basandosi su quelli di dettaglio.

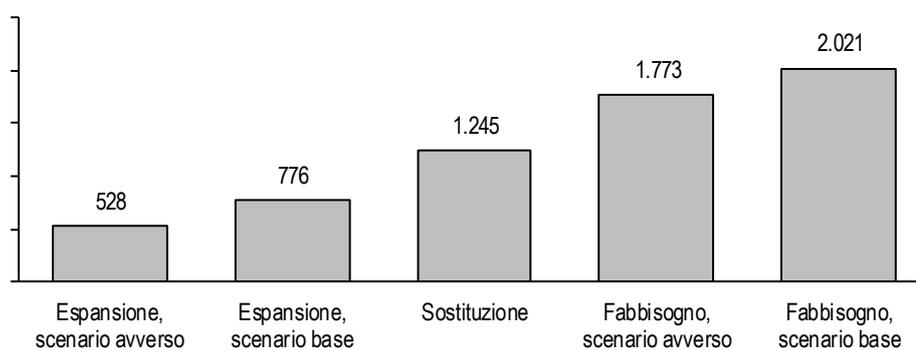
<sup>6</sup> L'indicatore valuta il livello di attività svolte nei 3 mesi precedenti in quattro domini di competenza digitale quali informazione, comunicazione, creazione di contenuti e risoluzione di problemi. Gli individui con competenze si dividono in base al livello: "basso, sotto la media", "nella media" e "sopra la media". Il DESI propone come indicatori 2a1 "In possesso perlomeno di competenze digitali di base", che somma gli individui con competenze di base o superiori a quelle di base, e 2a2 "In possesso di competenze digitali superiori a quelle di base" che corrisponde alla parte di individui già conteggiati in 2a1 e che sono in possesso di competenze superiori alla media (Commissione Europea, 2020a).

Come documentato dai dati del Digital Economy and Society Index (DESI) elaborato dalla Commissione europea (2020a), nel 2020 la quota di popolazione (16-74 anni) in possesso di competenze digitali di base o superiori a quelle di base è pari in Italia al 41,5%, inferiore di 16,8 punti percentuali al 58,3% della media dell'Ue e si posiziona al terzultimo posto. La distanza si amplia a 28,7 punti rispetto a Germania (70,2%).

Focalizzando l'attenzione sulle competenze digitali superiori a quelle di base si evidenzia che appartengono a poco più di un quinto (22,0%) degli italiani ma la situazione è in miglioramento: il gap rispetto alla media Ue (33,3%) e alla Germania (38,8%), infatti, si riduce attestandosi rispettivamente a 11,3 punti percentuali e a 16,8 punti ed il nostro Paese sale di una posizione in Ue. Nella prospettiva di lungo periodo si consolida la domanda di competenze green e digitali, anche in considerazione della specifica focalizzazione su questi due ambiti degli investimenti previsti dal PNRR. Una nostra elaborazione (Confartigianato, 2021d) delle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine di Unioncamere-Anpal (2020a) evidenzia che tra il 2021 e il 2025 la domanda di lavoro centrata sulle micro e piccole imprese del settore privato sia compresa tra 1,8 e 2,0 milioni di addetti, considerando due scenari, quello base e uno avverso, che prevede una recrudescenza della pandemia da Covid-19. In relazione alla presenza e relativa dinamica settoriale, nelle micro e piccole imprese si esprime il 63% del fabbisogno totale. La domanda di lavoro presenta una rilevante componente di lavoro indipendente, che nel comparto privato è pari al 33% del totale. I tassi di crescita medi annui più elevati si evidenziano nelle filiere di informatica e telecomunicazioni (con un tasso di espansione del +3,0% nella media dei due scenari), finanza e consulenza (+2,1%), salute (+1,4%) e formazione e cultura (+1,2%).

#### Variatione addetti nelle micro e piccole imprese, per sostituzione e per espansione per scenario 2021-2025

Migliaia di occupati in imprese con meno di 50 addetti, espansione e sostituzione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Anpal

Sempre secondo le stime di Unioncamere-Anpal (20201), tra il 2021 e il 2025 la stima del fabbisogno di imprese e PA di occupati in possesso di competenze green con importanza almeno intermedia è compresa tra 2,2 e 2,4 milioni di unità (circa il 63% del fabbisogno nei cinque anni in esame) ed in particolare per il grado di importanza elevata la stima oscilla tra 1,3 e 1,4 milioni di occupati (circa il 38% del totale). Nello stesso arco di tempo la stima del fabbisogno di occupati in possesso di competenze digitali con importanza perlomeno intermedia va da 2 a 2,1 milioni di unità (circa il 57% del fabbisogno del quinquennio).

Fattore chiave di crescita del capitale umano delle imprese è la **formazione** degli occupati, sia nel lungo che nel breve periodo, come durante l'emergenza sanitaria. A fronte del 28,6% delle MPI formatrici, il 13,0% delle MPI ha erogato formazione aggiuntiva tra giugno e novembre 2020 a seguito dell'emergenza da Covid-19 (Confartigianato, 2021d).

*Last but not least*, il mercato del lavoro soffre anche di una eccessiva frammentazione della contrattazione, con una **'giungla' dei contratti collettivi nazionali di lavoro** che si infittisce anche durante la pandemia: secondo il monitoraggio del Cnel (2021) a marzo 2021 sono vigenti 950 contratti di cui 607 sono scaduti (63,9%), 18 in più rispetto ai 932 di marzo 2020 (+1,9%). In un'ottica di lungo periodo la crescita dei contratti è tumultuosa: +72,4% rispetto ai 551 contratti di dicembre 2012, mese di inizio della rilevazione continua, pari a 399 contratti in più.

### **Giovani, scuola e lavoro**

L'Italia presenta un ritardo strutturale sui segmenti del mercato del lavoro composti da giovani e donne. Nel dettaglio l'Italia nel 2020 è al penultimo posto in Ue sia per tasso di occupazione delle donne sia per quello dei giovani under 30.

Dopo cinque anni di riduzione, torna a salire la quota di giovani tra 15 e 29 anni che non sono occupati né impegnati in percorso di istruzione o attività formativa che nel 2020 è pari al 23,3%, quasi dieci punti superiore al 13,7% della media Ue a 27: l'Italia è il paese dell'Unione con il valore più elevato di questo indicatore.

In Italia la quota di giovani under 30 che studiano – o sono in formazione – e che lavorano è pari al 3,8% del totale ed è sensibilmente inferiore rispetto alla media dell'Unione europea a 27 pari al 13,5%. In particolare, la Germania - che ha un modello di lunga tradizione di formazione duale che alterna scuola e lavoro – evidenzia una quota di giovani che studiano e lavorano pari al 24,7%, che tra gli under 30 tocca il massimo del 34,0% per i giovani tra 20 e 24 anni mentre l'Italia la quota sale di poco attestandosi sul 4,2%.

#### **Tasso di occupazione di giovani e donne nei principali paesi Ue a 27**

Anno 2020. % su popolazione relativa, donne 15-64 anni e giovani 15-29 anni e rank Ue a 27

	Donne	Rank Ue a 27	Giovani under 30	Rank Ue a 27
Germania	73,2	3	60,1	4
Francia	62,2	19	43,1	18
Spagna	55,7	25	33,9	25
<b>Italia</b>	<b>49,0</b>	<b>26</b>	<b>29,8</b>	<b>26</b>
Ue a 27	62,5		46,2	
Eurozona	62,3		45,9	
Diff. Italia-Ue a 27 (punti percentuali)	-13,5		-16,4	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

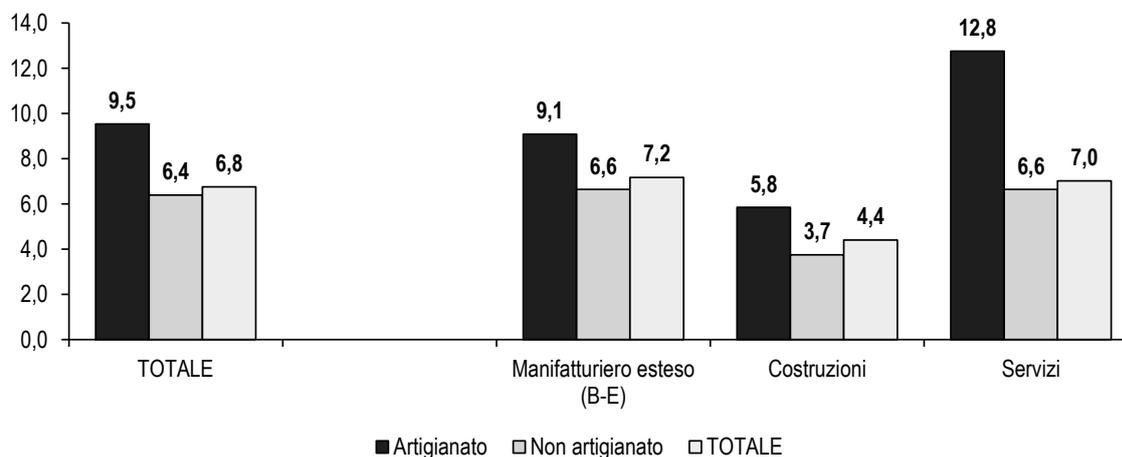
Un importante canale di ingresso per i giovani nel mercato del lavoro è costituito dall'**apprendistato**. Nel corso del 2020 questa tipologia contrattuale ha registrato segnali di tenuta, con il minor saldo negativo tra le forme contrattuali diverse dal lavoro a tempo indeterminato. Altro spunto positivo proviene dalle trasformazioni di rapporto di lavoro: nel 2020 salgono del 9% le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo, in netta controtendenza rispetto a quelle a tempo determinato, che crollano del 22%.

La maggiore diffusione dell'apprendistato nelle imprese artigiane si conferma anche nel difficile contesto della crisi da Covid-19: per il 2020 il 9,5% delle assunzioni delle imprese artigiane sono previste con contratto di apprendistato, a fronte di una media del 6,8%. L'incidenza massima di apprendisti nell'artigianato, pari al 12,8%, si raggiunge nei Servizi, quota quasi doppia rispetto alla media di settore del 7,0%.

Per lo sviluppo di queste competenze, sempre più rilevanti per il mercato del lavoro e in particolare per quello giovanile, sono essenziali le **esperienze formative** oltre che quelle lavorative. Allo

sviluppo delle competenze digitali e green sono chiamate a partecipare, in particolare Università, Its e Istituti di istruzione tecnico-professionale. Particolare cura va posta proprio per questi ultimi, dato che il possesso del diploma è rilevato per il 30,1% delle entrate programmate dalle imprese a maggio 2021 e la qualifica/diploma professionale per il 23,7%; seguono la laurea per il 12,4% delle entrate previste e l'istruzione tecnica superiore (Its) per l'1,4%.

**Peso apprendistato per settore e carattere artigiano**  
Anno 2020. % assunzioni apprendisti su totale assunzioni previste



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

In questo ambito l'Italia ha un rilevante patrimonio di istruzione tecnico-professionale con una diffusa rete di 3.858 scuole tecnico-professionali, di cui 2.345 istituti tecnici e 1.513 istituti professionali. La regione con il maggior numero di istituti di istruzione tecnico-professionale è la Campania con 558 istituti, seguita dalla Lombardia con 515 istituti, dalla Sicilia con 419 istituti, dal Lazio con 308 istituti, dalla Puglia con 293 istituti e dal Veneto con 261 istituti.

Nel 2017, l'Italia registra una spesa pubblica per l'istruzione, dal livello primaria al livello terziario, del 3,9% del PIL, inferiore di 1,1 punti percentuali rispetto alla media dell'OCSE (2020). Una più bassa retribuzione degli insegnanti in Italia si associa ad una minore efficacia del sistema formativo: sulla base dell'ultima rilevazione PISA (Ocse, 2019) sulle competenze di base degli studenti quindicenni, l'Italia ha ottenuto un punteggio inferiore alla media OCSE in lettura e scienze e in linea con la media OCSE in matematica. Dopo il 2012 la prestazione media dell'Italia in lettura e in scienze è diminuita.

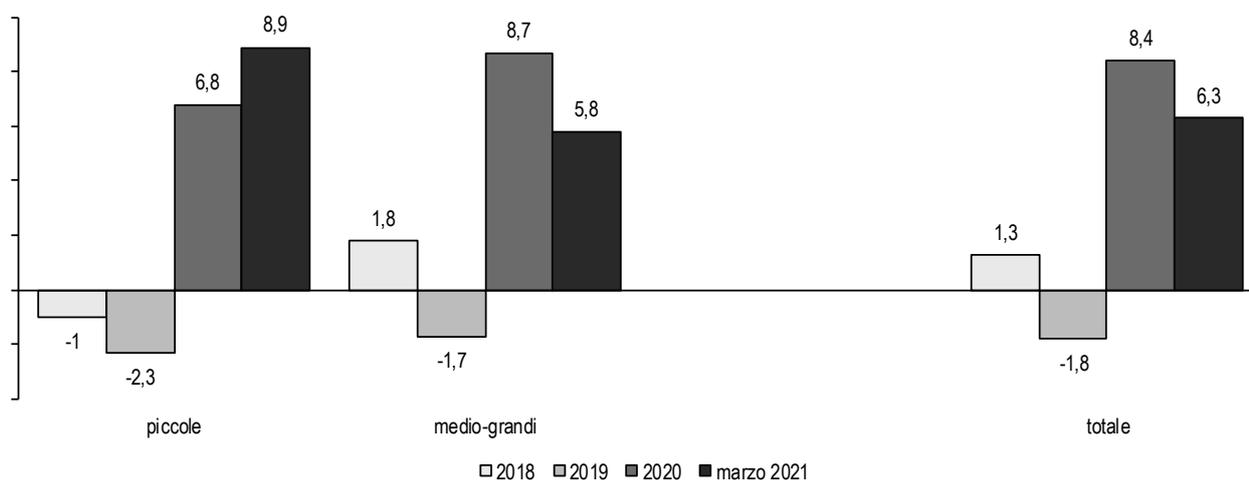
## La crisi di liquidità

Il crollo dei ricavi conseguente allo shock da pandemia ha generato una crisi di liquidità senza precedenti. A fronte di una perdita di ricavi per le imprese italiane non inferiore a 400 miliardi di euro, a maggio 2020 oltre la metà (52,0%) delle micro e piccole imprese tra 3 e 49 addetti indica una crisi di liquidità per far fronte alle spese fino alla fine dell'anno e a novembre più di un terzo (33,9%) delle micro e piccole imprese rimane esposta, almeno fino all'estate, a seri problemi di liquidità.

L'analisi dei dati sull'andamento del mercato del credito pubblicati nella Relazione annuale della Banca d'Italia (2021a) evidenzia una attenuazione della crescita dei prestiti alle imprese, che salgono del 6,3% a fronte del +8,4% del 2020. In miglioramento il credito alla micro e piccole imprese che registra un aumento dell'8,9% a fronte del +6,8% registrato a fine 2020.

Il confronto internazionale tra principali paesi dell'Eurozona (Banca Centrale Europea e Banca d'Italia, 2021) indicano ad aprile 2021 una crescita del 4,4% in Italia dei prestiti alle imprese, performance migliore rispetto al +3,2% registrato in Eurozona, al +2,1% della Germania ed al +0,9% della Spagna e meno vivace solo rispetto al +6,5% della Francia.

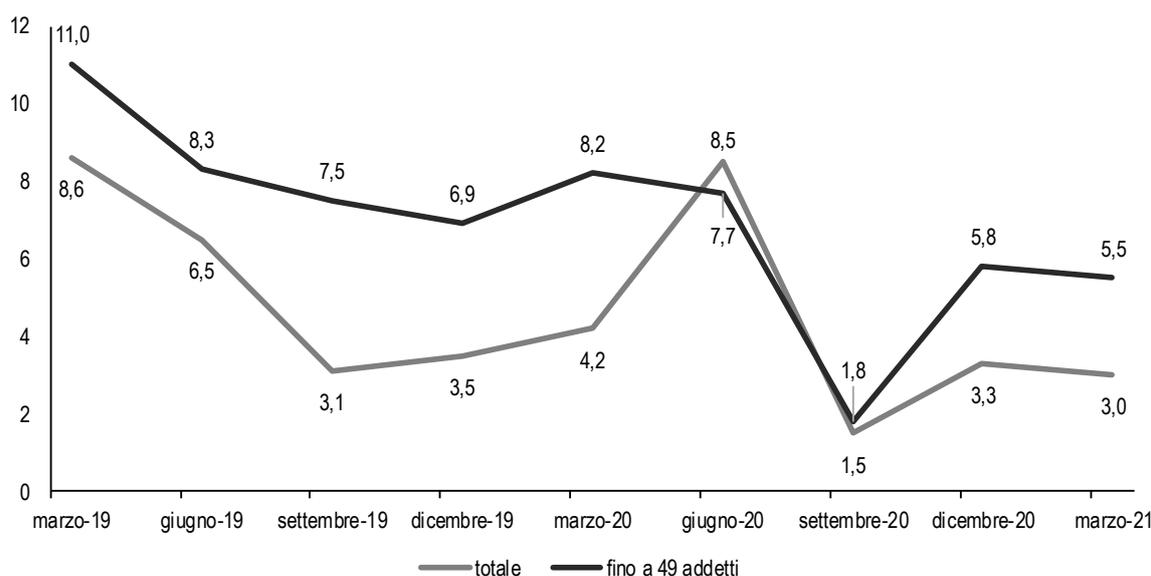
**Prestiti per dimensione di impresa**  
Anni 2018-2020 e I trimestre 2021, variazioni percentuali sui 12 mesi a fine periodo



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Va segnalato che l'indagine qualitativa dell'Istat sul settore manifatturiero evidenzia a marzo 2021 una maggiore difficoltà di accesso al credito delle micro e piccole imprese rispetto alle medie e alle grandi.

**Difficoltà di accesso al credito per imprese manifatturiere: totale imprese piccole imprese**  
 Marzo 2019-marzo 2021, dati trimestrali, percentuale netta imprese riportano difficoltà di accesso al credito



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Va peraltro sottolineato che il maggiore credito nel primo trimestre del 2021, in una fase congiunturale che rimane difficile, non sta sostenendo l'accumulazione di capitale – come evidenziato dalle indicazioni del panel di esperti del sistema Confartigianato raccolte nella quarta rilevazione dell'Osservatorio Credito Covid-19 - ma viene utilizzato per sostituire la mancata liquidità generata dai ricavi, con il conseguente aumento degli oneri finanziari e riduzione del valore aggiunto.

*Sul maggiore grado di restrizione per le imprese di minore dimensione va segnalato che una imperfetta valutazione della rischiosità d'impresa può far scaturire un eccessivo razionamento dei prestiti per le imprese più piccole, come rilevato in condizioni normali di mercato, prima dello scoppio della pandemia a giugno 2019, quando tra le imprese a basso rischio, il credito sale per quelle grandi del 3,4%, per quelle media del 2,5% e per le piccole dell'1,8% mentre per le micro imprese scende dello 0,4% (Banca d'Italia, 2019). Un fenomeno di eccessivo razionamento del credito per le micro imprese, anche se non sistematico nel tempo, rallenta i processi di investimento mentre una valutazione di eccessiva rischiosità influisce su maggiori oneri finanziari che riducono la creazione di valore aggiunto: entrambi i fenomeni contribuiscono ad un più basso profilo della produttività per questa tipologia di imprese.*

Un'analisi della dinamica del credito accordato alle imprese tra marzo e dicembre del 2020 mostra che l'aumento registrato è stato determinato dai prestiti a lungo termine, a fronte di una diminuzione di quelli a breve; l'incremento dei prestiti a lungo termine è per la quasi totalità riferito alle imprese che hanno ricevuto prestiti garantiti, mentre la lieve riduzione del debito a breve ha interessato tutte le aziende.

Secondo l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria di Banca d'Italia (2021c), una analisi condotta sui finanziamenti accordati alle società di capitale tra marzo e dicembre del 2020 evidenzia una quota destinata alle imprese vulnerabili pari al 25,6% dei finanziamenti complessivi. Nel dettaglio per dimensione di impresa, la quota di prestiti a società vulnerabili per le grandi imprese è più che doppia (35,6%) rispetto a quella delle PMI. Sulla base di questa distribuzione, il peso delle grandi imprese sui prestiti alle imprese non vulnerabili è del 43,1%, mentre sale di 26 punti percentuali, arrivando al 69,1%, per il segmento delle imprese vulnerabili.

### Prestiti per grado di rischio e dimensione di impresa

Variazioni prestiti in milioni di euro e % sul totale prestiti a breve e a scadenza

	PMI	%	Grandi imprese	%	Totale	%	Peso % grandi imprese
Non vulnerabili	26.484	84,2	20.100	64,4	46.584	74,4	43,1
Vulnerabili	4.970	15,8	11.095	35,6	16.065	25,6	69,1
TOTALE	31.453	100,0	31.195	100,0	62.648	100,0	49,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Il persistere degli effetti negativi sulla liquidità delle imprese conseguenti alla pesante e prolungata flessione del fatturato emerge anche dalle **indicazioni raccolte dal panel di esperti Confartigianato** sulla finanza d'impresa e contenute nella quarta edizione dell'Osservatorio Credito Covid-19 (Confartigianato, 2021a). In particolare, risulta superiore al normale l'intensità delle richieste delle imprese in sette casi su dieci in merito alla consulenza, alla liquidità per scorte e capitale circolante e nella metà dei casi per moratoria. Prosegue la debolezza della domanda per investimenti. In relazione agli effetti della crisi Covid-19 sulla gestione finanziaria delle MPI, secondo il *panel* di esperti, sono ancora diffuse le situazioni critiche segnalate a seguito dei mancati incassi legati alla caduta del fatturato, per le criticità del *cash flow* e per i ritardati pagamenti da clienti finali. Relativamente meno critici, ma in sensibile peggioramento rispetto alla precedente rilevazione di ottobre 2020, i ritardi dei pagamenti dalla Pubblica amministrazione. Resta elevata la rilevazione di un flusso superiore al normale di imprese presso gli sportelli dell'Associazione. Rispetto all'apice della crisi Covid-19 dello scorso aprile, la metà degli esperti intervistati giudica migliorata l'operatività delle banche, pur rimanendo ancora lontana dalla normalità. Persistono le criticità operative delle banche in merito alla gestione delle piattaforme tecnologiche dei servizi bancari e all'organizzazione del flusso dei clienti, mentre si segnala un miglioramento nella gestione degli interventi pubblici per la liquidità delle imprese.

A fronte della prevalenza di condizioni di normalità nelle azioni restrittive delle banche, metà degli intervistati le ritiene elevate in relazione alla richiesta di maggiori garanzie e tre su dieci risponde in tal senso per la mancata risposta alle richieste delle imprese. Segnale positivo per le richieste di rientro su credito in conto corrente non utilizzato. Rispetto alla precedente rilevazione si osserva un diffuso peggioramento, in particolare per la mancata risposta a richieste delle imprese e per la richiesta di maggiori garanzie.

Gli interventi pubblici per contrastare la carenza di fondi liquidi sono stati ingenti. Secondo il report della Task Force per assicurare l'efficiente e rapido utilizzo delle misure di supporto alla liquidità (Banca d'Italia e altri, 2021) al 4 giugno 2021 le moratorie attive a favore di società non finanziarie riguardano prestiti per circa 110 miliardi di euro. Per quanto riguarda le PMI, sono ancora attive sospensioni ai sensi dell'art. 56 del DL 'Cura Italia' per 111 miliardi, in riduzione di 43 miliardi (pari al -28,1%) rispetto ai 153 miliardi rilevati a inizio anno. Il recupero dell'attività produttiva rilevata nella prima parte del 2021 attenua le tensioni sulla finanza d'impresa.

Nel periodo dal 17 marzo 2020 al 15 giugno 2021 sono pervenute al Fondo di Garanzia oltre 2,2 milioni di richieste per richiedere garanzie sui finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti per un importo complessivo di oltre 177,5 miliardi di euro. Di queste, oltre 1,1 milioni sono riferite a finanziamenti fino a 30.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di circa 22,5 miliardi di euro.

Come evidenziato dall'Ufficio parlamentare di bilancio (2021), le imprese che hanno fatto domanda fino al 21 maggio 2021 rappresentano circa il 29% del totale di quelle che possiedono i requisiti, con un finanziamento richiesto pari al 28% dell'importo potenziale complessivo di finanziamento

garantito dallo Stato messo a disposizione delle imprese con la normativa straordinaria. A fronte dei tempi lunghi necessari per superare la crisi di liquidità, Confartigianato e il mondo delle imprese ha sollecitato la proroga della moratoria legale e della garanzia pubblica del Fondo Centrale, recepita, pur con alcuni limiti, dal Decreto legge ‘Sostegni-bis’ varato lo scorso 25 maggio, che prolunga la scadenza per entrambi gli strumenti al 31 dicembre 2021.

Una analisi su base territoriale svolta dell’Ufficio Studi di Confartigianato Veneto (2021) evidenzia che, con riferimento l’arco temporale 17 marzo 2020 – 11 maggio 2021, sono state presentate al Fondo di Garanzia 335 domande ogni 1.000 imprese, con un rapporto più elevato nelle Marche (a 454 operazioni ogni mille imprese), in Emilia-Romagna (414 operazioni ogni mille imprese), Toscana (410 operazioni ogni mille imprese) e Veneto (400 operazioni ogni mille imprese).

#### Operazioni ogni 1.000 imprese

Operazioni all’11 maggio 2021. Valori assoluti e rapporto operazioni/imprese

Regione	Numero operazioni	Imprese al 31-03-2021	Operazioni ogni 1.000 imprese
Marche	75.287	165.981	453,59
Emilia-Romagna	185.745	448.430	414,21
Toscana	168.210	409.732	410,54
Veneto	191.649	478.587	400,45
Lombardia	360.582	949.525	379,75
Umbria	35.376	94.036	376,20
Val d'Aosta	4.305	12.196	352,98
Abruzzo	51.656	148.196	348,57
Piemonte	145.481	425.722	341,73
Friuli-Venezia Giulia	34.290	101.016	339,45
Liguria	53.549	161.349	331,88
Lazio	207.054	656.137	315,57
Sardegna	51.020	170.251	299,68
Puglia	107.585	383.592	280,47
Basilicata	15.851	60.464	262,16
Sicilia	122.573	472.442	259,45
Molise	8.977	34.990	256,56
Calabria	46.383	188.516	246,04
Campania	142.706	604.181	236,20
Trentino-Alto Adige	24.127	110.167	219,00
<b>ITALIA</b>	<b>2.032.406</b>	<b>6.075.510</b>	<b>334,52</b>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Fondo Centrale di Garanzia

Nel secondo semestre del 2020 aumenta la domanda di fondi coperti da garanzia, a fronte di una domanda sostanzialmente invariata per i prestiti non garantiti (Banca d’Italia, 2021e, pag. 40). Va ricordato che la sostituzione di liquidità proveniente dai pagamenti dei clienti con prestiti bancari influisce negativamente sugli oneri finanziari e la creazione di valore aggiunto, mentre il maggiore indebitamento richiederà del tempo per essere completamente riassorbito dai bilanci delle imprese.

Nel confronto internazionale pubblicato dal *think tank* indipendente Bruegel (Anderson J., Papadia F. e Véron N., 2021) il volume di garanzie legate all’emergenza Covid-19, in rapporto al PIL, in Germania è pari all’1%, in Francia e Regno Unito al 5%, in Italia all’8% e in Spagna al 9%.

Le tensioni senza precedenti sulla liquidità delle imprese ha determinato una maggiore vulnerabilità e rischiosità. L’esame dei dati pubblicati in Romano G. e Schivardi F. (2021) relativi a 1.031.000 società di capitale con prestiti garantiti da Fondo garanzia evidenzia che le imprese rischiose pre-Covid-19 erano l’8% e sono salite al 25%, a cui fanno riferimento il 21% dei finanziamenti garantiti. Il 16% delle imprese rischiose era vulnerabile già prima della crisi, mentre solo l’1% delle imprese sane è diventata rischiosa.

Alla fine del 2020, la probabilità media di insolvenza ad un anno è pari al 3,7%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto a febbraio del 2020 (sempre in Banca d'Italia, 2021c). La crescita è più pronunciata nel settore dell'alloggio e ristorazione e in quello dell'intrattenimento (1,9 e 1,4 punti percentuali, rispettivamente, con la probabilità media di insolvenza che sale al 5,5% e al 5,3%.

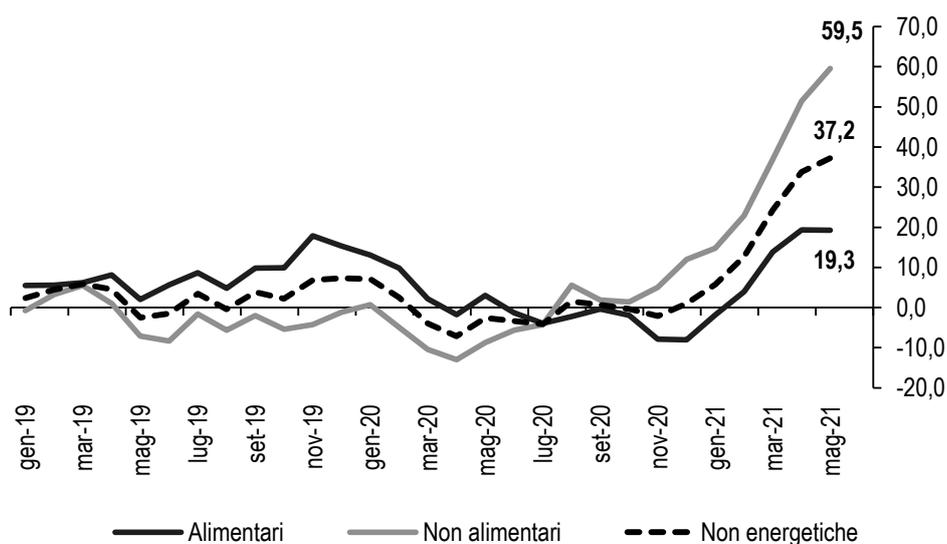
In parallelo alla grave flessione dei ricavi e alla conseguente crisi di liquidità, l'economia italiana rimane imbrigliata da un eccesso di risparmio: mentre al primo trimestre 2021 la spesa cumulata degli ultimi quattro trimestri per consumi e investimenti si riduce di 108,91 miliardi di euro, a marzo 2021 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati di 141,7 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Come indicato in Bce (2021a) l'entità dell'incremento del risparmio "è insolita ed è ascrivibile all'accumulo di fondi dovuto alle restrizioni imposte sulle attività di spesa (cosiddetto risparmio forzato)"; nell'analisi sull'area dell'euro si evidenzia che nel secondo trimestre del 2020 - durante il lockdown di primavera - il risparmio forzato ha rappresentato 13,0 punti percentuali della crescita del tasso di risparmio delle famiglie rispetto al quarto trimestre del 2019, con un contributo 10,4 volte più elevato rispetto a quello fornito dal risparmio a fini precauzionali. Nel totale del 2020, si calcola che l'84% della crescita del risparmio è stata forzata dalle restrizioni.

### Caos commodities

A maggio 2021 i prezzi delle commodities non energetiche in euro salgono del 37,2%, accelerando rispetto al +33,8% di aprile. L'analisi dei dati sui prezzi internazionali del Fondo Monetario Internazionale, in questo caso espressi in dollari, evidenzia a maggio 2021 una crescita dei prezzi dei metalli di base dell'88,8% su base annua. Particolari tensioni si rilevano per minerale di ferro con il +122,1%, stagno con il +109,6%, rame con il +94,0% e alluminio con il +66,0%; relativamente meno tumultuosi si mostrano i prezzi dello zinco con il +50,3%, del cobalto con il +49,6%, del nickel con il +44,5%, del molibdeno con il +42,9% e del piombo con il +34,2% e solo per l'uranio si rileva un calo pari al -9,7%. Tra le altre principali materie prime si registrano a maggio tensioni soprattutto su olio di palma (+121,6%), pelle (+120,6%), mais (+111,3%), soia (+86,5%), carne di maiale (+74,5%), gomma (+71,8%) e frumento (+59,2%).

#### Trend prezzi commodities alimentari, non alimentari e non energetiche dal 2019

Gennaio 2019-maggio 2021. Variazioni percentuale tendenziale, prezzi in euro ponderati in base all'utilizzo



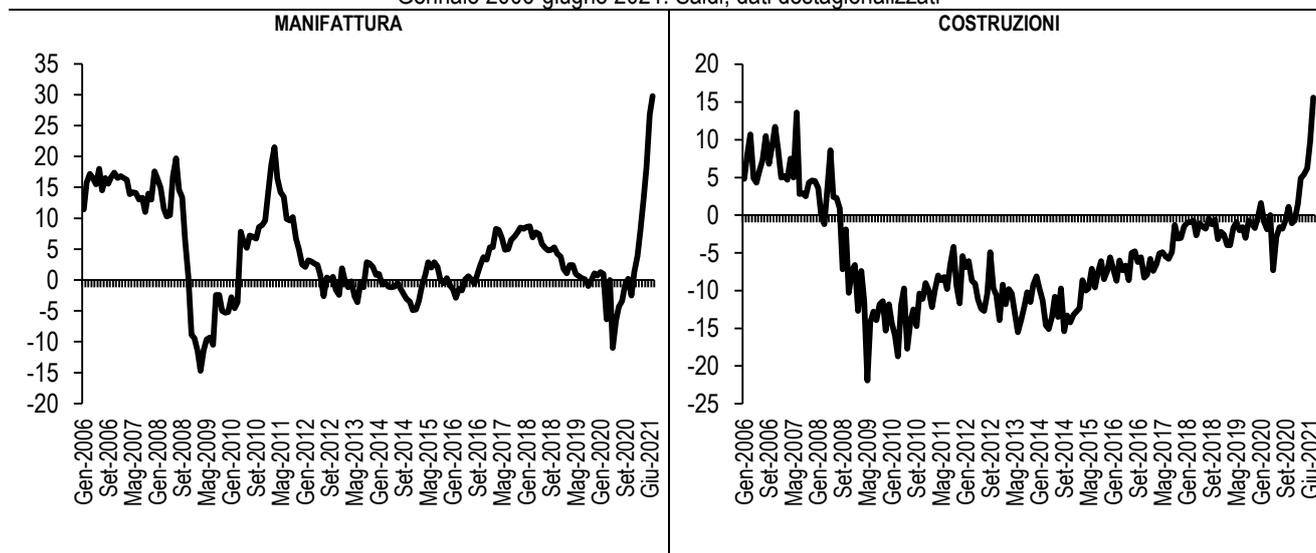
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bce

Parallelamente sono forti le tensioni sulle *commodities* energetiche, i cui prezzi a maggio 2021 sono 2,3 volte quelli di un anno prima (+132,0%), in controtendenza rispetto al -52,0% di maggio 2020 ma comunque in rallentamento rispetto al +171,6% di aprile. Ad aprile 2021 in Italia si registra un aumento dei prezzi all'importazione di petrolio greggio e gas naturale del 71,2%, con un livello che si riporta al di sopra dei valori di marzo 2020, mese dello scoppio della pandemia. L'alto tasso di crescita tendenziale si lega ad una discesa dei prezzi che, con lo scoppio della pandemia, fu molto brusca (-52,2%), con una intensità mai registrata nei precedenti quindici anni. I prezzi crescenti delle *commodities* energetiche si associano a volumi importati che, su base annuale, da febbraio 2021 invertono la direzione e riprendono a salire. Il trend delle quantità mensili importate da marzo 2021 ritorna in territorio positivo (+14,8%) e consolida la crescita ad aprile (+26,9%). La bolletta energetica annualizzata, dopo aver raggiunto il valore più basso a febbraio 2021, ritorna a salire arrivando a 23.475 milioni pari al 4,0% del PIL, in leggero rialzo rispetto al 3,9% del 2020.

I dati delle indagini qualitative evidenziano che a giugno 2021 le attese delle imprese sui prezzi sono in forte ascesa: quelle della manifattura registrano il saldo più elevato dall'inizio delle rilevazioni a gennaio 2000 mentre per quelle delle costruzioni non si registravano tensioni così elevate da settembre 2004. Prendendo a riferimento il saldo medio degli ultimi tre mesi, nel complesso dei settori delle costruzioni e dei settori manifatturieri più esposti (con saldi superiori alla media), cioè apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico, carta, chimica, coke e prodotti da raffinazione del petrolio, gomma e plastica, legno, macchinari, metalli, metallurgia, mobili e tessili, sono attive 653 mila imprese con 3 milioni e 326 mila addetti, pari al 19,1% dell'occupazione del totale delle imprese; le micro e piccole imprese sono 645 mila e contano 2 milioni e 175 mila addetti. Nei comparti sotto pressione è elevata la presenza delle imprese artigiane, che sono 436 mila e occupano 1 milione e 106 mila addetti, pari al 42,3% dell'intero artigianato, una quota doppia rispetto alla media del 19,6%: in tal senso si ricorda che l'artigianato rappresenta il 31,1% del totale degli addetti di manifattura e costruzioni, quota doppia rispetto al 15,0% rilevato sul totale degli addetti dell'intera economia.

#### Attese su prezzi delle imprese della manifattura e delle costruzioni

Gennaio 2006-giugno 2021. Saldi, dati destagionalizzati



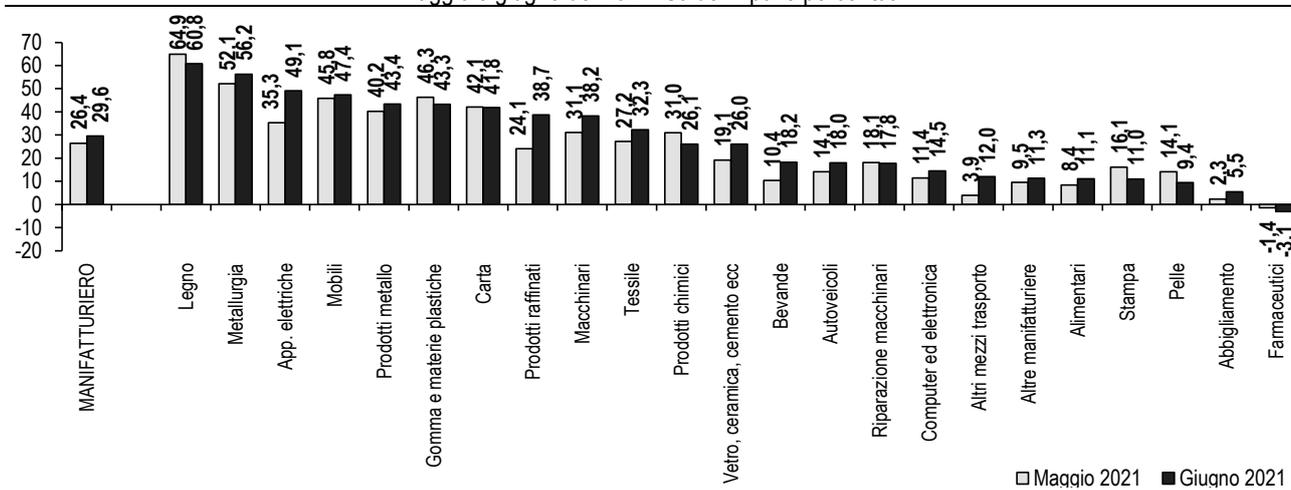
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Numerosi **fattori** stanno sostenendo la fiammata dei prezzi delle *commodities*. In primis la ripresa della produzione mondiale, trainata dalle economie emergenti, e in particolare modo dalla Cina,

primo paese a contenere la pandemia (Cpb, 2021). Sulla crescita dei prezzi e la rarefazione di alcune commodities influiscono i piani di investimento e di domanda pubblica determinanti dalle politiche anticicliche che, secondo il monitoraggio del Fondo Monetario Internazionale (2021), nelle economie avanzate è mediamente pari al 16,4% del PIL, spinta dalle maggiori spese e minori entrate fiscali degli Stati Uniti, che arrivano al 25,4% del PIL.

In parallelo, le catene produttive globali non sono riuscite a riorganizzarsi dopo lo shock Covid-19. Le strettoie dell'offerta in alcuni importanti esportatori mondiali si intrecciano con difficoltà nella logistica delle merci – in particolare negli Stati Uniti e in Europa - causate dalle restrizioni per contenere la diffusione dei contagi, con il conseguente aumento dei costi di trasporto e la scarsa disponibilità di container. Si sono dilatati i tempi di permanenza delle merci sulle banchine portuali e da inizio anno il costo medio per tratta del noleggio dei container si è quasi triplicato, in particolare nella tratta dalla Cina all'Europa. Come evidenziato nel Bollettino economico di maggio della Bce (2021), i tempi di consegna dei fornitori hanno raggiunto i livelli massimi toccati all'apice della pandemia della scorsa primavera.

**Attese su prezzi di vendita nei settori manifatturieri**  
Maggio e giugno del 2021. Saldo in punti percentuali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'aumento dei prezzi viene sostenuto dalla maggiore domanda di materie prime necessarie per la produzione di beni che è cresciuta a seguito dell'emergenza sanitaria: carta e plastica - per mascherine e prodotti di uso sanitario, divisori in plexiglass, siringhe e fiale per vaccini ecc. -, imballaggi per il packaging dei prodotti alimentari per asporto e dei prodotti venduti tramite il commercio elettronico: nel primo trimestre del 2021 il valore delle vendite di e-commerce in Italia è salito del 38,2%, consolidando il +34,5% del 2020.

La crescita dei prezzi è sostenuta dall'espansione monetaria che sta accompagnando gli ingenti interventi anticiclici per contrastare la recessione causata dalla pandemia, mentre i bassi tassi di interesse sostengono la domanda speculativa su prodotti finanziari che hanno come sottostante gli indici di prezzo delle *commodities*. Sull'intensità dell'aumento dei prezzi internazionali, a maggio 2021 influisce il deprezzamento del dollaro dell'11,4% rispetto ad un anno prima.

Si sovrappongono, inoltre, determinanti specifiche per alcune *commodities*. Sull'aumento dei prezzi del rame, ad esempio, influisce l'accelerazione della domanda legata alla transizione green: la maggiore domanda di rame è determinata principalmente dalla produzione di veicoli elettrici e punti di ricarica, a cui segue quella legata alla produzione di impianti per il solare e l'eolico. La crescente

produzione di energia da fonti rinnovabili e di auto elettriche determina tensioni sulla domanda, e conseguentemente sui prezzi, dei ‘minerali critici’ quali rame, litio, nickel, manganese, cobalto, zinco e terre rare. La crescente digitalizzazione dei processi produttivi e l’intensificazione della domanda di apparecchiature elettroniche conseguente alla pandemia, coniugate con il calo della produzione in Asia, hanno determinato una carenza di semiconduttori, causando ritardi nella produzione mondiale di automobili e di macchinari. Nella filiera delle costruzioni, la domanda accompagnata dall’incentivo fiscale del superbonus del 110% con un limite temporale di utilizzo, rappresenta un ulteriore fattore di spinta sui prezzi dei materiali per l’edilizia.

**Le conseguenze** - L’attuale escalation dei prezzi, dopo la peggiore recessione in tempi di pace dall’Unità d’Italia, rischia di depotenziare una ripresa che rimane ancora fragile, colpendo i settori della manifattura e dell’edilizia che stanno sostenendo l’attuale fase di recupero. A seguito della mancanza di materie prime le imprese rallentano la produzione e, in alcuni casi, tornano ad utilizzare gli ammortizzatori sociali nonostante la ripresa degli ordinativi.

L’Italia è il secondo paese dell’Unione europea per produzione manifatturiera, con una alta dipendenza dall’estero di *commodities*: nella media dell’ultimo triennio il saldo annuo del commercio con estero dell’Italia per le principali materie prime estrattive, industriali ed energetiche è negativo per 56,6 miliardi di euro, mentre per i restanti prodotti manifatturieri si registra un surplus di 119,2 miliardi di euro. Con una bolletta energetica che ad aprile 2021, su base annua, vale 23,5 miliardi di euro e i prezzi delle *commodities* energetiche importate che ad aprile 2021 salgono del 25,8% rispetto alle quotazioni di fine 2020, si prevedono ulteriori effetti recessivi: secondo l’analisi di sensitività contenuta nel Documento di Economia e Finanza 2021 (Mef, 2021), da un prezzo del petrolio più alto di 9 dollari al barile rispetto allo scenario base deriva un effetto recessivo di 3 decimi di punto per il PIL nel 2021 e di 4 decimi di punto nel 2022, cumulando nel triennio 10,7 miliardi di euro di minore prodotto interno lordo.

La spinta dei prezzi delle materie prime determinerà un incremento dei prezzi alla produzione e al consumo – che per gli economisti della Bce è dovuto a fattori temporanei – di cui si colgono diversi segnali su scala mondiale: mentre ad aprile 2021 i prezzi alla produzione in Cina salgono del 6,8% (+4,4% a marzo), a maggio negli Usa il tasso di inflazione balza al +5% (era +4,2% ad aprile e +2,6% a marzo) mentre in Germania arriva al +2,5% (era +2,0% ad aprile e +1,7% a marzo). Un aumento persistente del tasso di inflazione, negli Stati Uniti e nell’Eurozona, potrebbe innescare un cambio di direzione della politica monetaria delle banche centrali, con rialzi dei tassi di interesse che rallenterebbero gli investimenti, ribaltandosi pericolosamente sulle imprese, ancora soggette a forti tensioni di liquidità, e sui bilanci dei paesi con elevato debito pubblico, come l’Italia, in cui un aumento della spesa per interessi verrebbe prevalentemente finanziato con incrementi di imposte, con ulteriori effetti recessivi.

## Alta dipendenza energetica

L'Italia presenta una elevata dipendenza energetica e i processi di crescita sono condizionati dalla pressione dei costi delle *commodities* energetiche importate. In tale contesto acquista una specifica valenza la competitività connessa al costo dei beni energetici consumati dalle imprese.

L'analisi del mercato dell'**energia elettrica** delle imprese nel 2019 evidenzia che il volume dei consumi del segmento non domestico - regimi speciali, illuminazione pubblica, punti di emergenza e 'Altri usi' - è di 198,0 TWh e rappresenta il 77,3% delle vendite finali. Nei consumi non domestici prevale il mercato libero, con il 91,8% delle vendite a fronte del 6,4% della maggior tutela e dell'1,8% della salvaguardia.

### Mercato dell'energia elettrica: vendite finali e punti di prelievo per mercato e tensione

Anno 2019. GWh, migliaia di punti di prelievo, composizione e incidenza percentuale. Al netto di autoconsumi e perdite

Tensione e tipologia di utente	Maggior tutela	Salvaguardia	Mercato libero	Totale	Maggior tutela	Salvaguardia	Mercato libero	Totale
	Volumi							
	GWh	GWh	GWh	GWh	Composizione % della tensione			
Bassa tensione	40.648	1.360	89.273	131.282	31,0	1,0	68,0	100,0
Domestico	27.982	-	30.102	58.084	48,2	-	51,8	100,0
Non domestico (a)	12.666	1.360	59.171	73.198	17,3	1,9	80,8	100,0
Media tensione (b)	-	2.121	96.241	98.361	-	2,2	97,8	100,0
Alta/Altissima tensione (c)	-	162	26.317	26.480	-	0,6	99,4	100,0
TOTALE	40.648	3.643	211.831	256.123	15,9	1,4	82,7	100,0
<b>Totale Non domestico (a+b+c)</b>	<b>12.666</b>	<b>3.643</b>	<b>181.729</b>	<b>198.039</b>	<b>6,4</b>	<b>1,8</b>	<b>91,8</b>	<b>100,0</b>
% su TOTALE	31,2	100,0	85,8	77,3				
	Punti di prelievo							
	Migliaia	Migliaia	Migliaia	Migliaia	Composizione % della tensione			
Bassa tensione	17.607	71	19.151	36.828	47,8	0,2	52,0	100,0
Domestico	14.969	-	14.590	29.559	50,6	-	49,4	100,0
Non domestico (a)	2.638	71	4.561	7.269	36,3	1,0	62,7	100,0
Media tensione (b)	-	5,4	102	108	-	5,0	94,4	100,0
Alta/Altissima tensione (c)	-	0,03	1	1	-	3,0	100,0	100,0
TOTALE	17.607	76	19.254	36.937	47,7	0,2	52,1	100,0
<b>Totale Non domestico (a+b+c)</b>	<b>2.638</b>	<b>76</b>	<b>4.664</b>	<b>7.378</b>	<b>35,8</b>	<b>1,0</b>	<b>63,2</b>	<b>100,0</b>
% su TOTALE	15,0	100,6	24,2	20,0				

NB: il totale Non domestico comprende in maggior tutela l'illuminazione pubblica (359 GWh di consumo e 18 punti di prelievo)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente

Prendendo in esame i dati scomposti per classe di consumo degli utenti non domestici - in mercato libero e maggior tutela al netto dell'illuminazione pubblica - il segmento di mercato di riferimento per le MPI, comprendente le classi di consumo fino a 500 MWh, cioè la classe IA <20 MWh e la classe IB 20-500 MWh definite dalla Commissione Europea, concentra il 99,4% dei punti di prelievo (7 milioni 242 mila) e il 40,4% dei consumi non domestici (78.394 GWh).

Nel dettaglio nella classe di consumo IA fino a 20 MWh si contano 9 punti di prelievo su 10 (88,3%) del segmento di piccola impresa ed un quarto (25,7%) dei consumi.

### Mercato dell'energia elettrica non domestico per classi di consumo: dettaglio MPI

Anno 2019. GWh, migliaia di punti di prelievo, comp. e incid. %. Al netto di autoconsumi e perdite

Classi di consumo	Volumi	Comp. % IA+IB	Punti di prelievo	Comp. % IA+IB
Classe IA (<20 MWh)	20.144,2	25,7	6.398,1	88,3
Classe IB (20-500 MWh)	58.250,0	74,3	844,0	11,7
<b>TOTALE classe IA e IB (&lt;500 MWh)</b>	<b>78.394,2</b>	<b>100,0</b>	<b>7.242,1</b>	<b>100,0</b>
% TOTALE classe IA su Totale Non domestico	10,4		87,8	
% TOTALE classe IA e IB su Totale Non domestico	40,4		99,4	
Restanti classi di consumo	115.641,8		41,9	
Totale Non domestico (al netto illuminazione elettrica)	194.036,0		7.284,0	

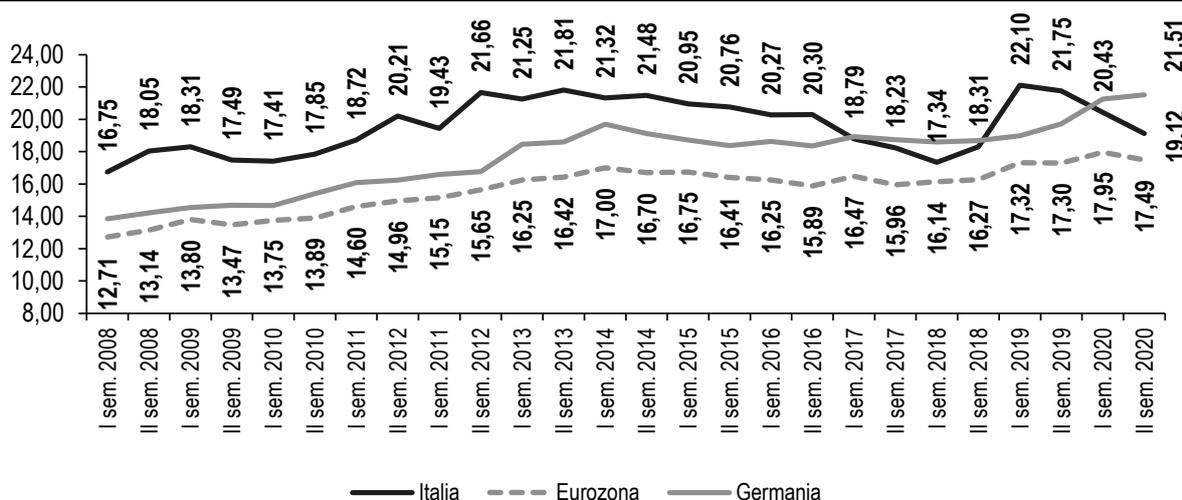
NB: Mercato libero e maggior tutela in altri usi quindi al netto dell'illuminazione pubblica (359 GWh di consumo e 18 punti di prelievo)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente e Commissione Europea

Un confronto internazionale in merito ai **prezzi dell'energia elettrica per le imprese** al netto dell'IVA può essere condotto utilizzando i dati semestrali dell'Eurostat, calcolando il prezzo per le MPI con un consumo entro i 500 MWh come media dei prezzi delle classi di consumo IA e IB ponderati con i rispettivi volumi di consumi osservati in Italia nel 2019. Sulla base di questa elaborazione si osserva che al II semestre 2020 una MPI italiana paga in media 19,12 eurocent per kWh, il 9,3% in più rispetto ai 17,49 eurocent di una analoga MPI dell'Eurozona ma l'11,1% in meno rispetto ai 21,51 eurocent di una omologa tedesca. In un anno il prezzo in Italia scende del 12,1% mentre sale in Eurozona dell'1,1% ed in Germania del 9,1%.

### Prezzo dell'energia elettrica per segmento di riferimento delle MPI dal 2008, inizio rilevazioni: Italia, Eurozona e Germania

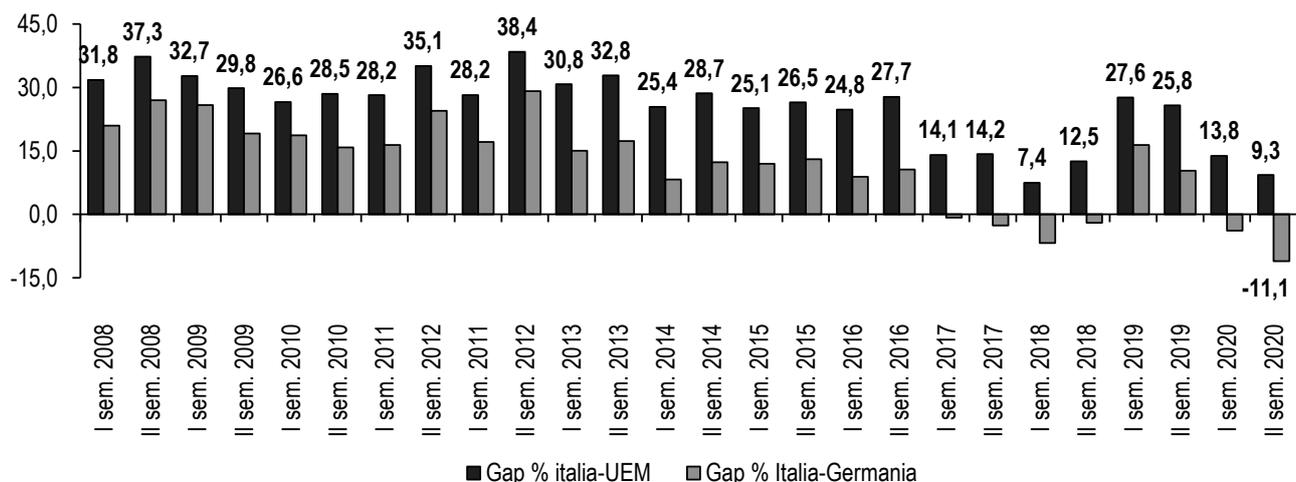
I sem. 2008-II sem. 2020. €cent/kWh; media classi IA (<20 MWh) e IB (20-500 MWh) con consumi Italia 2019. IVA esclusa



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Il gap di competitività con l'Eurozona è presente dall'inizio delle rilevazioni nel I semestre del 2008 ed è pari in media al 25,5% mentre dal 2017 il nostro Paese ha spesso registrato un prezzo inferiore rispetto a quello rilevato in Germania anche se in media il gap è comunque a nostro sfavore nel periodo e pari in media al 12,0%.

**Gap prezzo dell'energia elettrica per segmento di riferimento delle MPI nell'ultimo decennio: Italia vs. Eurozona e Germania**  
I sem. 2010-II sem. 2020. €/cent/kWh; media classi IA (<20 MWh) e IB (20-500 MWh) con consumi Italia 2019. IVA esclusa



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Osservando i prezzi al netto dell'IVA nel segmento di riferimento delle MPI per i paesi dell'Ue a 27, si osserva che in Italia si pratica il secondo prezzo più alto dopo quello della Germania e che diventa il più alto nel caso della classe inferiore di consumo (IA) in cui si concentra, come prima visto, ben l'88,3% dei punti di prelievo.

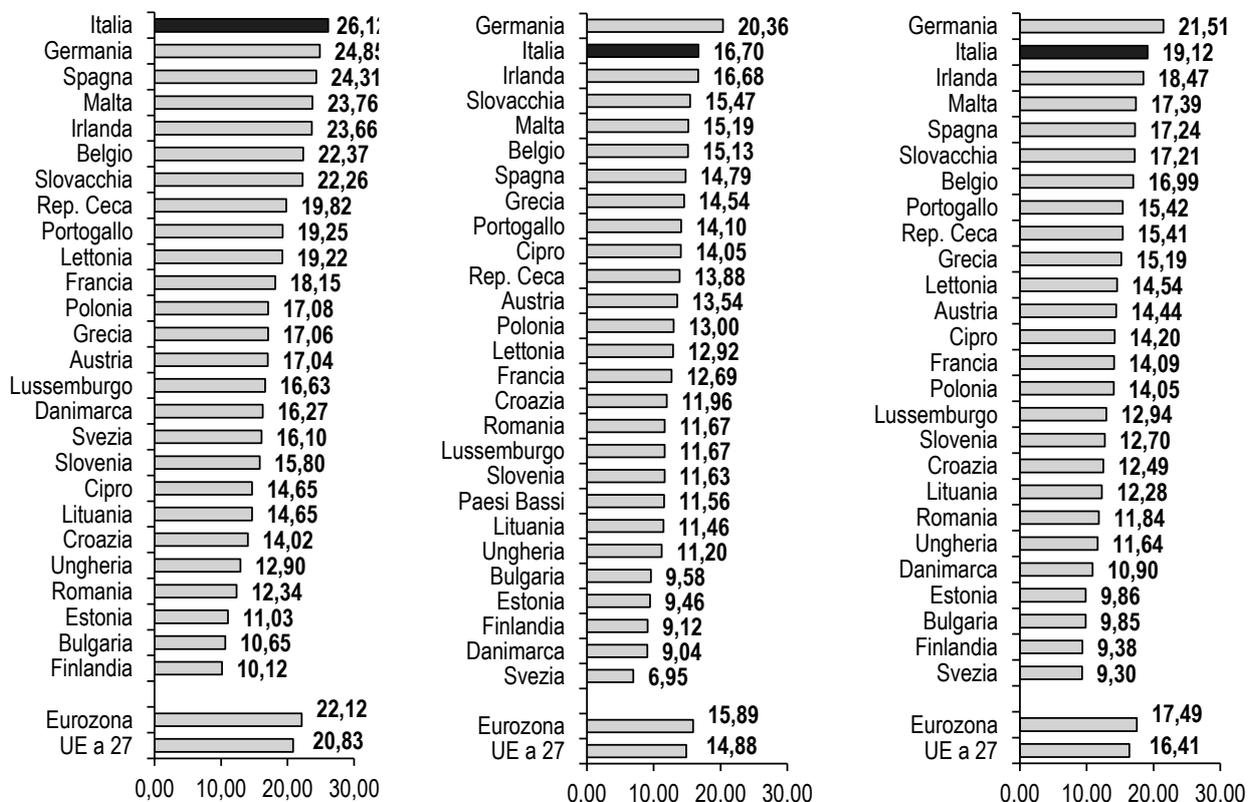
**Prezzo dell'energia elettrica nei paesi Ue a 27: dettaglio del segmento di riferimento delle MPI**

Il semestre 2020. €/cent/kWh. Totale media classi IA (<20 MWh) e IB (20-500 MWh) con consumi Italia 2019. IVA esclusa

Classe IA (<20 MWh), Paesi bassi n.d.

Classe IB (20-500 MWh)

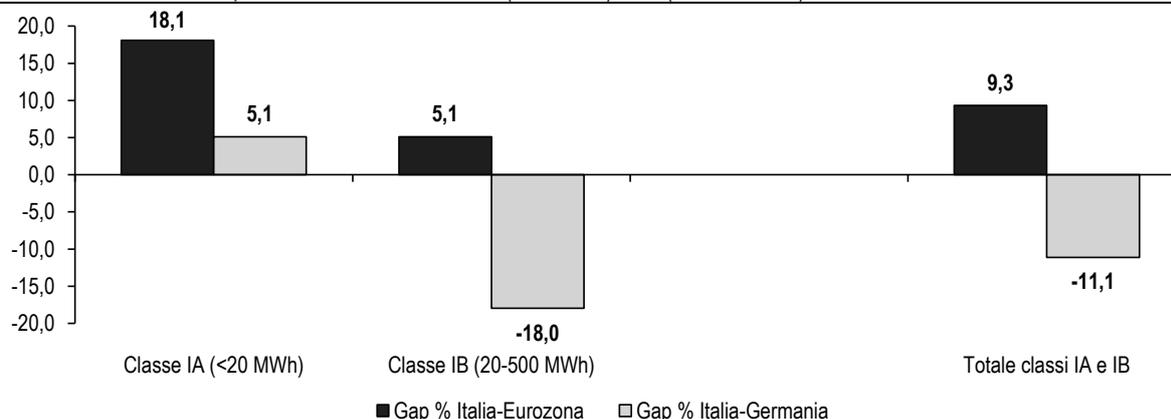
Totale classi IA e IB (<500 MWh)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

In sintesi, per l'ampia platea di imprese con consumi più bassi il gap del prezzo dell'energia elettrica pagato in Italia con quello dell'Eurozona raddoppia passando dal 9,3% della media fino a 500 MWh al 18,1% per consumi inferiore a 20 MWh. Inoltre, il vantaggio competitivo per le MPI italiane, evidenziato da un gap favorevole con la Germania pari al -11,1%, è da imputarsi interamente alla classe di consumo tra 20 e 500 MWh, dato che per le imprese italiane con consumi inferiori a 50 MWh si rileva uno svantaggio competitivo del 5,1%.

**Gap prezzo dell'energia elettrica in Italia vs. Eurozona e Germania: dettaglio del segmento di riferimento delle MPI**  
Il semestre 2020. Gap %. Totale media classi IA (<20 MWh) e IB (20-500 MWh) con consumi Italia 2019. Iva esclusa



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Per quanto riguarda gli oneri fiscali e parafiscali, la tassazione per una MPI con un consumo di energia elettrica inferiore a 500 MWh - differenza tra il prezzo non comprensivo dell'IVA e quello industriale al netto di tutte le imposte - è del 46,5% superiore a quella della media dell'Eurozona. Lo spread fiscale balza al 68,3% nel caso di una impresa con un consumo entro i 20 MWh a fronte del 36,5% nel caso di una impresa nella classe di consumo 20-500 MWh.

**Prezzo dell'energia elettrica in Italia vs. Eurozona: fiscalità per dettaglio del segmento di riferimento delle MPI**  
Il semestre 2020. Eurocent/kWh, incidenza percentuale e gap. Totale media ponderata con consumi Italia 2019

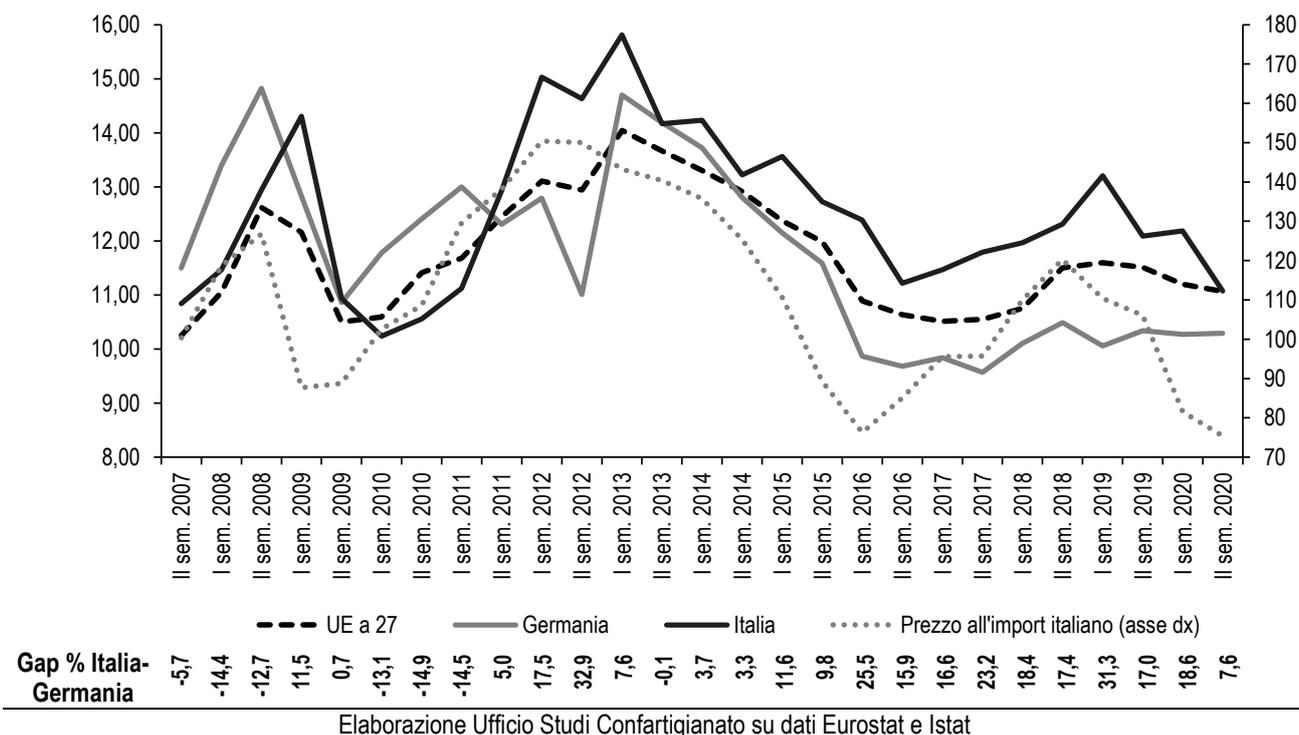
Tipologia di prezzo	Italia	Eurozona	Gap % Italia-Uem	Gap Italia-Uem (punti percentuali)
<b>Classe IA (&lt;20 MWh)</b>				
Prezzo al netto di tutte le imposte (a)	17,79	14,45	23,1	
Prezzo al netto dell'IVA (b)	30,73	22,14	38,8	
Prezzo comprensivo di tutte le imposte	37,13	26,41	40,6	
Tasse/oneri diversi da IVA (b-a)	12,94	7,69	68,3	
IMPOSIZIONE FISCALE SULLE IMPRESE (B-A)/B	42,1	34,7		7,4
<b>Classe IB (20-500 MWh)</b>				
Prezzo al netto di tutte le imposte (a)	10,79	9,86	9,4	
Prezzo al netto dell'IVA (b)	18,65	15,62	19,4	
Prezzo comprensivo di tutte le imposte	22,13	18,65	18,7	
Tasse/oneri diversi da IVA (b-a)	7,86	5,76	36,5	
IMPOSIZIONE FISCALE SULLE IMPRESE (B-A)/B	42,1	36,9		5,3
<b>Totale classi IA e IB (&lt;500 MWh)</b>				
Prezzo al netto di tutte le imposte (a)	12,59	11,04	14,0	
Prezzo al netto dell'IVA (b)	21,75	17,30	25,8	
Prezzo comprensivo di tutte le imposte	25,98	20,64	25,9	
Tasse/oneri diversi da IVA (b-a)	9,17	6,26	46,5	
IMPOSIZIONE FISCALE SULLE IMPRESE (B-A)/B	42,1	36,2		6,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Anche dall'analisi della competitività dei prezzi del **gas naturale** consumato nelle fasce di riferimento delle MPI – consumo inferiore a 10.000 GJ – emergono delle criticità. Nel II semestre del 2020 i prezzi del gas per le piccole imprese al netto dell'IVA nella classe di consumo entro 1.000 GJ diminuiscono in Italia del 2,5% su base annua, del 2,0% in Ue a 27 e dell'1,4% nell'Eurozona mentre crescono del 4,5% in Germania; nella classe di consumo 1.000-10.000 GJ il calo per l'Italia è più intenso e pari al -8,4%, per l'Ue a 27 la flessione è del 3,9%, per l'Eurozona del 2,9% e per la Germania dello 0,5%.

### Prezzi del gas per le piccole imprese e dei prezzi all'import dell'energia

Il semestre 2007-II semestre 2020. Prezzi gas euro/GJ classe I2 1.000-10.000 GJ; prezzi all'import dell'energia indice 2015=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Istat

Nonostante questo andamento favorevole per l'Italia, il prezzo del gas per le nostre piccole imprese della classe di consumo 1.000-10.000 GJ resta superiore a quello degli omologhi competitor tedeschi con un gap del 7,6% ma è in linea (+0,1%) con la media Ue a 27. Il gap di competitività con la Germania permane ininterrottamente da sette anni (I semestre 2014) ed è pari in media al 15,7%; nel lungo periodo si rileva un miglioramento in quanto rispetto ai massimi del II semestre del 2012, i livelli di prezzi del gas per le piccole utenze industriali sono scesi del 24,3% in Italia a fronte del calo del 6,5% rilevato in Germania.

In termini fiscali la tassazione per una MPI con un consumo di gas naturale inferiore a 1.000 GJ, - anche in questo caso calcolata come differenza tra il prezzo non comprensivo dell'IVA e quello industriale al netto di tutte le imposte - è del 15,0% inferiore a quella della media dell'Eurozona mentre nel caso della classe di consumo 1.000-10.000 GJ si rileva un gap a svantaggio dell'Italia pari al 6,5%.

**Prezzo del gas in Italia vs. Eurozona: fiscalità per dettaglio del segmento di riferimento delle MPI**

Il semestre 2020. Euro/GJ Totale media ponderata con consumi Italia 2019

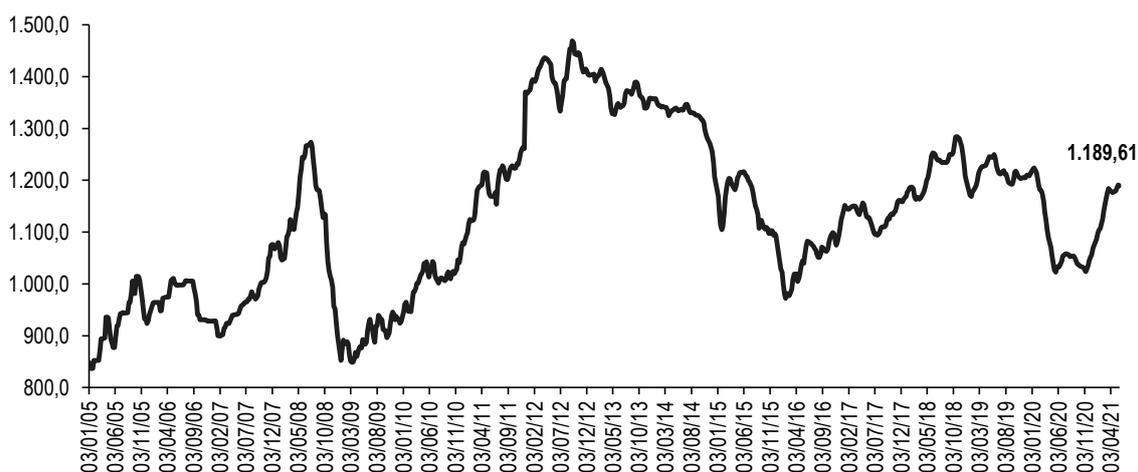
Tipologia di prezzo	Italia	Eurozona	Gap % Italia-Uem	Gap Italia-Uem (punti percentuali)
<b>Classe I1 (&lt;1.000 GJ)</b>				
Prezzo al netto di tutte le imposte (a)	11,24	12,90	-12,9	
Prezzo al netto dell'IVA (b)	14,21	16,39	-13,3	
Prezzo comprensivo di tutte le imposte	16,84	19,75	-14,7	
Tasse/oneri diversi da IVA (b-a)	2,96	3,49	-15,0	
Imposizione fiscale sulle imprese (b-a)/b	20,9	21,3		-0,4
<b>Classe I2 (1.000-10.000 GJ)</b>				
Prezzo al netto di tutte le imposte (a)	8,77	8,56	2,4	
Prezzo al netto dell'IVA (b)	11,44	11,08	3,3	
Prezzo comprensivo di tutte le imposte	13,57	13,05	4,0	
Tasse/oneri diversi da IVA (b-a)	2,68	2,51	6,5	
Imposizione fiscale sulle imprese (b-a)/b	23,4	22,7		0,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Infine, il **gasolio per autotrazione** viene pagato dalle imprese italiane 1,190 euro al litro al 24 maggio 2021: il prezzo, dopo un drastico calo nella prima parte del 2020, cresce da metà novembre 2020 e recupera il livello pre crisi. Dall'inizio del 2021 il prezzo risulta in crescita dell'1,8% su base annua mentre il calo medio del 2020 è stato pari al -10,9%.

**Prezzo gasolio da autotrazione pagato dalle imprese**

3 gennaio 2005 (inizio nuova serie storica)-24 maggio 2021. Euro per 1.000 litri, al netto dell'IVA (che è applicata anche alle accise)

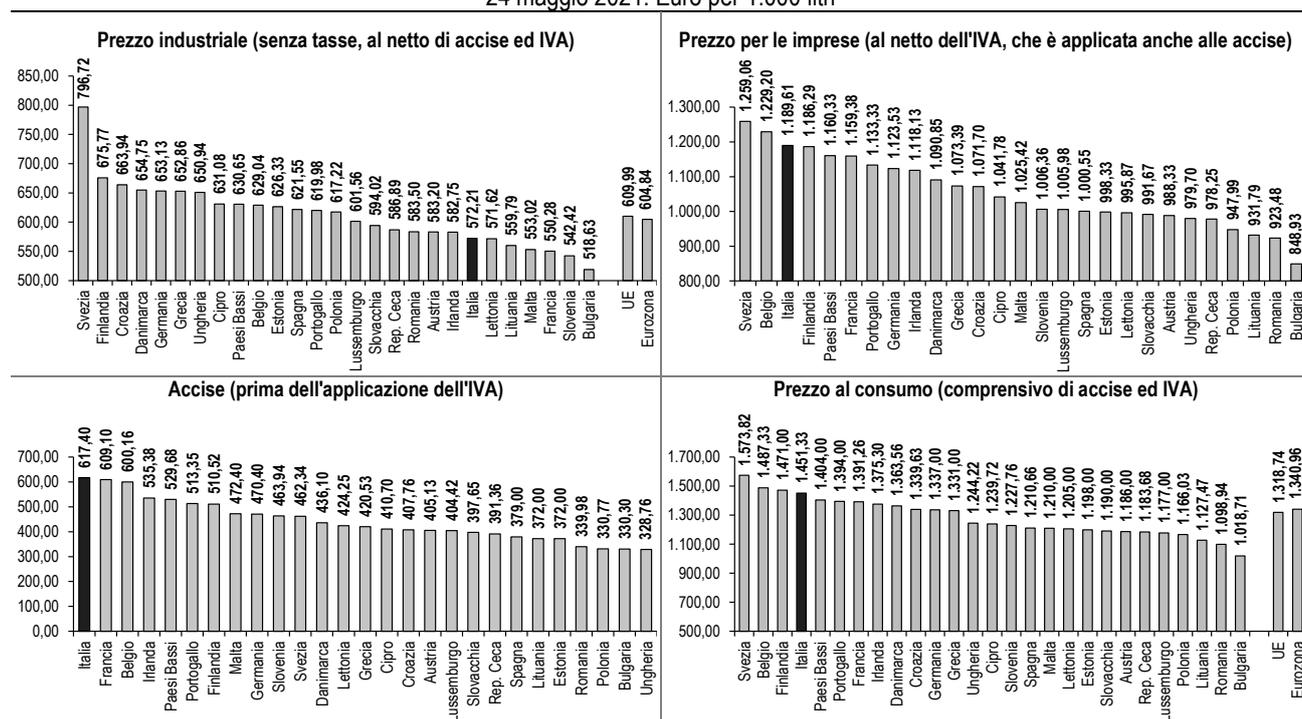


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

Nel confronto europeo l'Italia è al 21° posto per prezzo industriale, al netto cioè di tutte le imposte ed è inferiore del 6,2% rispetto al prezzo medio del gasolio dell'Ue a 27, ma primeggia per prelievo in termini di accise e di conseguenza è terza per prezzo pagato dalle imprese (al netto dell'IVA). Il prezzo alla pompa per i consumatori italiani per un litro di carburante è pari a 1,451 euro, è il quarto più alto in Ue a 27 e supera del 10,1% la media europea.

## Prezzo gasolio da autotrazione pagato nei paesi Ue: il dettaglio della tassazione

24 maggio 2021. Euro per 1.000 litri



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Autorità di regolazione per energia reti e ambiente

## Transizioni digitale e green, piccole imprese protagoniste

Nel corso dell'emergenza sanitaria si è osservato una significativa diversificazione dei canali di vendita e l'intensificazione dell'uso della strumentazione digitale da parte delle micro e piccole imprese, fenomeni già intercettati dalle nostre rilevazioni (Confartigianato, 2020a) della primavera del 2020. Il maggiore utilizzo delle **tecnologie digitali** si sono confermate, e in alcuni casi rafforzate, nel corso della pandemia (Confartigianato 2021b). L'analisi dei risultati dell'indagine dell'Istat (2021a) condotta su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese con 3 addetti ed oltre, evidenzia che nell'emergenza sanitaria cresce l'offerta di servizi digitali complementari all'attività caratteristica delle micro e piccole imprese (MPI).

In relazione alla comunicazione interna all'impresa, l'utilizzo delle applicazioni di messaggistica e di video-conferenza, è addirittura triplicato: dal 10,6% di micro e piccole imprese (3-49 addetti) nella fase pre-Covid-19 al 30,7%. Si è fortemente intensificata la comunicazione con la clientela attraverso i social media: già presente nel 21,9% delle micro e piccole imprese, è stata introdotta, migliorata o ne è prevista l'implementazione il prossimo anno da un ulteriore 17%, portando al 38,9% la quota di MPI attive su questo canale.

I servizi digitali, come newsletter, tutorial, webinar, corsi ecc., che erano forniti dal 7,7% delle imprese, registrano un rafforzamento, con l'introduzione da parte del 13,2% di micro piccole imprese e resi disponibili dopo l'emergenza dal 20,9% delle MPI.

Significativo ampliamento anche degli investimenti tecnologici finalizzati a migliorare la qualità e l'efficacia del sito web - quali SEO, utilizzo di web analytics, paid search ecc. - che erano presenti prima dell'emergenza nel 10,7% delle micro e piccole imprese, sono divenuti pratica comune per un altro 12,4%, portando al 23,1% la quota di micro e piccole imprese attivate.

L'intensificazione del lavoro a distanza attiva la domanda di relative infrastrutture di information technology: i server cloud e le postazioni di lavoro virtuali, già disponibili nel 9,5% delle MPI, dopo l'emergenza riguardano il 26,0% (+16,5 punti), mentre le apparecchiature informatiche fornite ai dipendenti, azione intrapresa dal 10,0% delle MPI prima dell'emergenza, sono state oggetto di investimento per un ulteriore 17,3%, portando la quota al 27,3%. Anche per le applicazioni software più specialistiche per la gestione condivisa di progetti, utilizzate in precedenza da una quota limitata (5,7%) di MPI, risulta triplicata la loro diffusione, che arriva al 18,2% (+12,5 punti percentuali).

#### **Adozione tecnologie digitali da parte delle MPI: prima e dopo emergenza Covid-19**

Novembre 2020, % imprese tra 3-49 addetti, items ordinati per differenza pre-post emergenza

	Già presente prima dell'emergenza	Totale dopo emergenza	differenza (punti)
Comunicazione interna aziendale digitalizzata (video-conferenze, instant messaging, ecc.)	10,6	30,7	20,1
Apparecchiature per il lavoro a distanza/ Smart working/ telelavoro (laptop, tablet ecc.)	10,0	27,3	17,3
Presenza sui canali "social" (promozione, vendita, fidelizzazione ecc.)	21,9	38,9	17,0
Infrastrutture e hardware per il lavoro a distanza (servizi cloud, virtualizzazione postazioni ecc.)	9,5	26,0	16,5
Offerta di servizi digitali (newsletter, tutorial, webinar, corsi o consulenze online ecc.)	7,7	20,9	13,2
Applicazioni e soluzioni collaborative web per gestione progetti e monitoraggio remoto dei processi	5,7	18,2	12,5
Strumenti di ottimizzazione del sito web (SEO, utilizzo di web analytics, paid search ecc.)	10,7	23,1	12,4
Vendita mediante comunicazioni dirette (es. e-mail, moduli online, Facebook, Instagram ecc.)	15,6	27,8	12,2
Distribuzione (delivery) delle vendite online con consegne gestite in proprio	5,5	14,2	8,6
Vendita diretta di beni o servizi mediante il proprio sito web (e-commerce)	9,0	17,2	8,2
Servizi di pagamento digitali (cashless) per vendite dirette o mediante canali non digitali	9,8	15,0	5,2
Servizi di pagamento protetti per vendite via web	5,1	10,3	5,2
Distribuzione (delivery) delle vendite online con consegne gestite da corriere commerciale	6,0	10,3	4,3
Vendita mediante piattaforme digitali (es. Amazon, Ebay, piattaforme di food delivery ecc.)	2,6	6,4	3,8
Distribuzione (delivery) delle vendite online con consegne di terzi (es. Amazon, Glovo ecc.)	1,3	4,0	2,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Per le imprese più piccole l'adozione dello smart working è stato un fattore essenziale per incentivare l'acquisizione di tecnologie di comunicazione digitali: le micro imprese (3-9 addetti) orientate allo smart working, che prima della crisi avevano adottato tecnologie di comunicazione digitale nel 28,7% dei casi, hanno raggiunto il 76% a seguito degli investimenti indotti dall'emergenza.

**Raddoppia la quota di imprese che vendono mediante la Rete** – Il 2020, anno della pandemia, sarà ricordato anche come quello del boom del commercio elettronico. Nell'ultimo anno le vendite di e-commerce sono salite del 34,6%, arrivando a raddoppiare nell'arco degli ultimi quattro anni: nel 2020 l'indice del valore delle vendite di e-commerce è aumentato del 104,8% rispetto al livello del 2016, con una accelerazione della crescita nell'ultimo triennio: con il tasso di incremento che passa dal +12,1% del 2018 al 18,3% del 2019 fino al 34,6% dello scorso anno.

L'escalation dell'e-commerce, se da un lato ha determinato lo spiazzamento di vendite sui canali tradizionali, dall'altro ha stimolato la reattività di un'ampia quota di piccole imprese che hanno diversificato i canali di vendita, intensificando l'uso di quello digitale. Nel corso dell'emergenza sanitaria, raddoppiano le MPI che vendono in Rete: le imprese tra 3 e 49 addetti che fanno vendite di e-commerce tramite il proprio sito web passano dal 9% di prima dell'emergenza all'attuale 17,2%, con un aumento di +8,2 punti percentuali, mentre quelle che vendono in Rete mediante comunicazioni dirette come e-mail, moduli online e social network, salgono dal 15,6% pre emergenza, all'attuale 27,8%.

Prossima al raddoppio anche la quota di MPI attive nella vendita mediante comunicazioni dirette (es. e-mail, moduli online, Facebook, Instagram ecc.) che salgono dal 15,6% pre emergenza, al

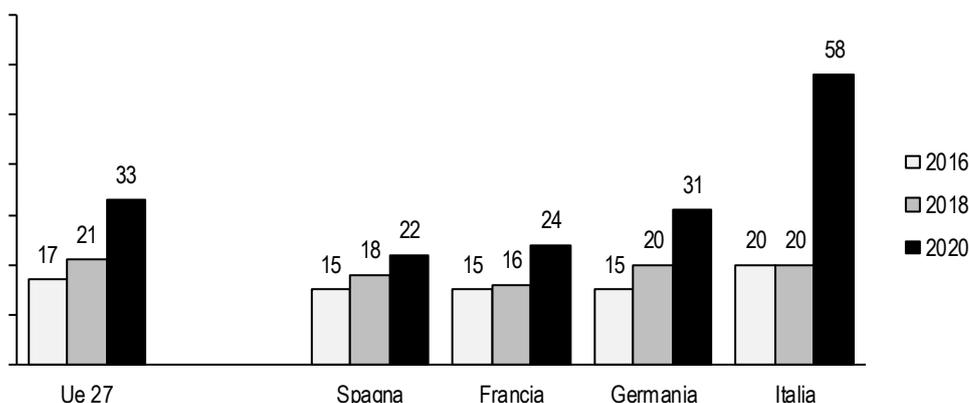
27,8% (+12,2 punti, sempre includendo le unità che hanno adottato miglioramenti, hanno introdotto lo strumento o lo implementano nei processi aziendali il prossimo anno).

La straordinaria intensificazione delle vendite tramite la Rete traina la distribuzione delle imprese che gestiscono vendite on line con consegne in proprio, quota che passa dal 5,5% pre emergenza ad un 14,2% (+8,6 punti).

La pandemia ha accelerato alcuni cambiamenti nell'utilizzo da parte delle tecnologie ICT da parte delle imprese ed in particolare nel 2020 è quasi triplicata la quota di piccole imprese che utilizzano servizi cloud, passando dal 20,3% della precedente rilevazione del 2018 al 58,0% del 2020. Sull'aumento influisce sia la necessità di utilizzare il cloud per condividere dati e/o software da luoghi diversi dal posto lavoro durante la crisi sanitaria sia l'effetto del Piano Industria 4.0 previsto dalla Legge di bilancio 2019 che, per la prima volta, rendeva possibile detrarre dalle imposte il 140% dei canoni annuali pagati per utilizzare software per Impresa 4.0 su piattaforme cloud. La crescita di 38 punti della quota di piccole imprese utilizzatrici del cloud è ampiamente superiore ai 12 punti registrati nella media Ue, agli 11 punti della Germania, agli 8 punti della Spagna e ai 4 punti della Francia.

#### Piccole imprese che utilizzano servizi cloud computing nei maggiori paesi Ue

Anni 2016, 2018 e 2020. % imprese 10-49 addetti

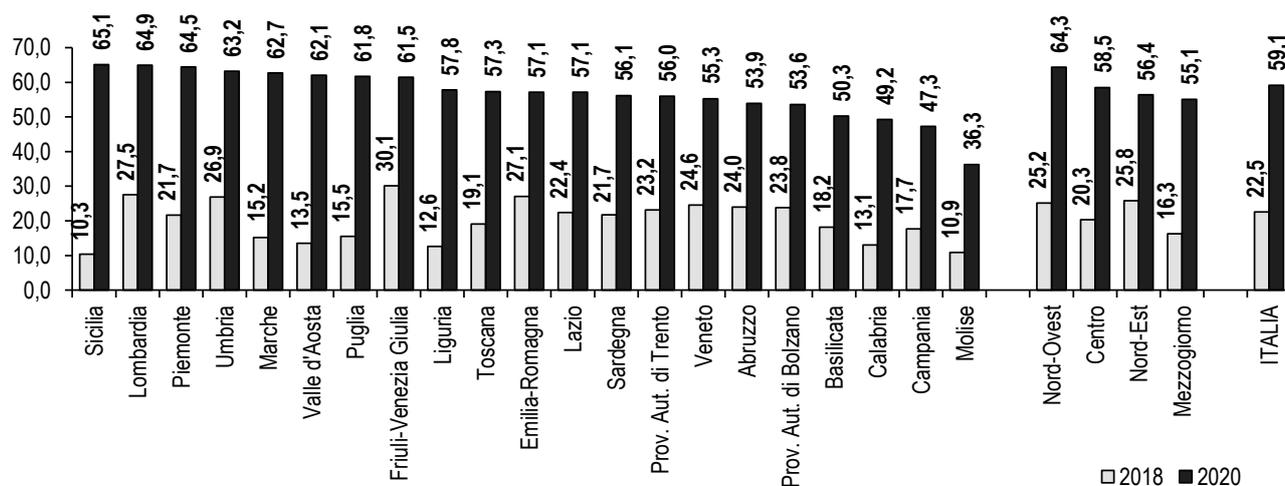


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'analisi a livello territoriale, disponibile per il totale delle imprese con 10 addetti ed oltre, emerge che intensità più elevata di utilizzo di questa tipologia di servizi si riscontra in Sicilia con il 65,1% (era al 22° posto nel 2018), Lombardia con 64,9% (che conferma il 2° posto del 2018) e Piemonte con 64,5% (che risale 9 posizioni rispetto al 12° posto del 2018). Si osservano quote superiori alla media anche in Umbria con 63,2% (che conferma il 4° posto del 2018), Marche con 62,7% (che risale 12 posizioni rispetto al 17° posto nel 2018), Valle d'Aosta con 62,1% (anche in questo caso risalendo 12 posizioni rispetto al 18° posto nel 2018), Puglia con 61,8%, (che risale 9 posizioni rispetto al 16° posto nel 2018) e Friuli-Venezia Giulia con 61,5% (era al 1° posto nel 2018). Solo in Molise (36,3%) si riscontra un utilizzo significativamente inferiore alla metà delle imprese.

### Imprese che utilizzano servizi cloud per regione

Anni 2018 e 2020, % imprese 10 addetti e oltre

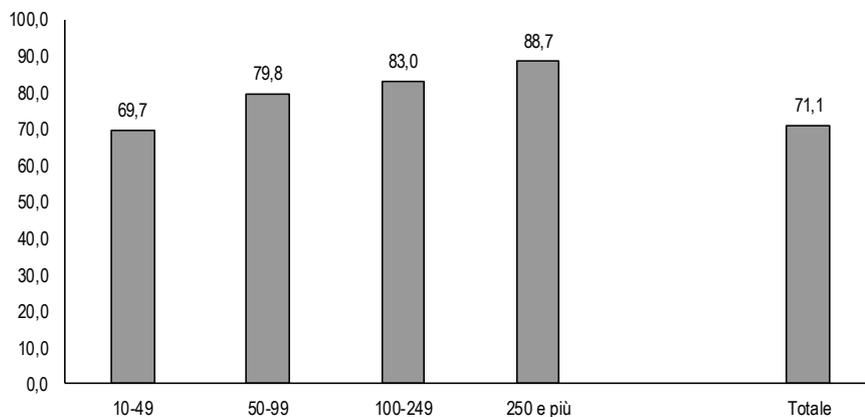


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Al crescente utilizzo dei servizi cloud si associa l'intensificazione del traffico dati che, tra marzo e novembre 2020, su rete fissa è salita mediamente del 28% e su rete mobile del 26%. Il maggiore utilizzo del cloud e di servizi digitali che generano traffico dati – come le videoconferenze - mette in evidenza le criticità relative alla **connettività**. Su questo fronte va segnalato che nel 2020 persiste un 30,3% di piccole imprese che non accede alla banda ultra larga (almeno 30 Mbit/s), quota che decresce all'aumentare della dimensione aziendale (Istat, 2020f).

### Imprese con connessione a Internet in banda ultra larga

Anno 2020, % imprese, connessioni fisse a velocità di download >= 30 Mbit/s



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Passando ad analizzare alcuni aspetti della **transizione green** del sistema imprenditoriale italiano, l'analisi dei risultati della rilevazione multiscopo legata all'ultimo Censimento permanente delle imprese dell'Istat evidenzia una diffusa vocazione alla sostenibilità ambientale delle piccole imprese: poco meno di sette imprese su dieci (66,6%) hanno svolto azioni per ridurre il proprio impatto ambientale.

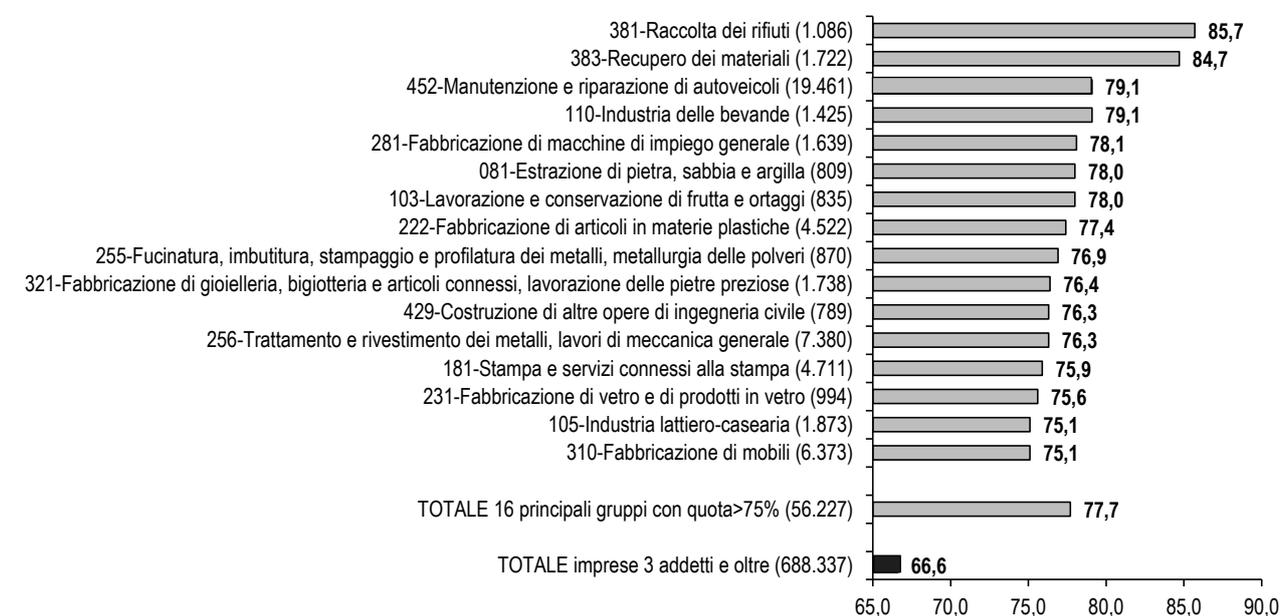
*Nel dettaglio si tratta di comportamenti volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale dell'attività di impresa quali, ad esempio, il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili,*

*il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi - pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli - , la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo: abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori e uffici.*

In relazione alle motivazioni alla base delle azioni intraprese per ridurre l'impatto ambientale, primeggia il miglioramento della reputazione verso clienti e fornitori con il 32,1%, seguita dalla coerenza con l'attività principale e/o con la forma giuridica dell'impresa, segnalata dal 27,8% delle imprese, dall'appartenenza alla strategia e/o mission dell'impresa con il 24,7%, dal consolidamento dei legami con la comunità locale con il 16,5% mentre è residuale il vantaggio per tassazione e/o sussidi specifici (5,0%); un quarto (24,8%) delle imprese ha indicato altri motivi.

### I 16 principali settori con oltre tre quarti delle imprese che riducono impatto ambientale delle proprie attività

Anno 2018. % su imprese 3 addetti e oltre. Oltre 1.000 impr. con 3 add. ed oltre. Tra parentesi: imprese che riducono impatto amb.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

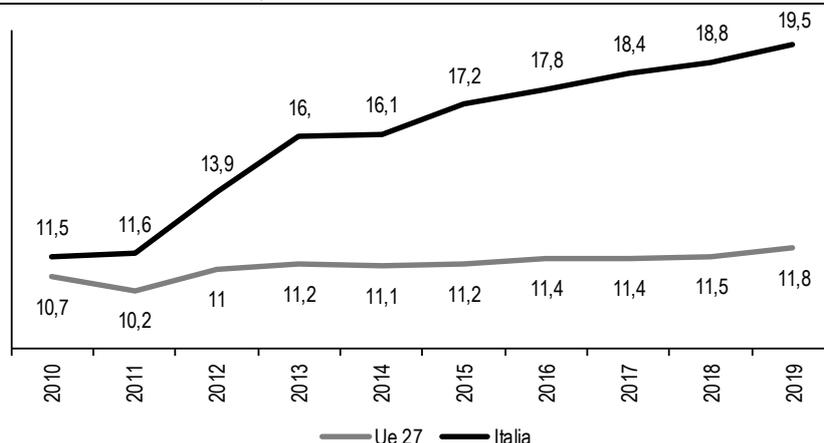
Il confronto settoriale condotto sui principali gruppi (3 digit) della classificazione Ateco 2007 - ognuno con almeno 1.000 imprese con 3 addetti ed oltre - evidenzia in particolare che l'autoriparazione, settore presidiato dalle MPI, con una quota di imprese impegnate nelle azioni di sostenibilità ambientale del 79,1% è terza insieme alla produzione di bevande dietro all'85,7% della raccolta dei rifiuti e 84,7% del recupero dei materiali. L'autoriparazione inoltre primeggia in termini assoluti: le 19.461 imprese impegnate in azioni di diminuzione del proprio impatto ambientale rappresentano un terzo (34,6%) delle 56.227 imprese dei principali settori a maggior vocazione green (con oltre tre quarti di imprese che riducono impatto ambientale delle proprie attività).

Nell'ambito degli interventi per contenere gli effetti del cambiamento climatico assume una specifica rilevanza il contenimento della produzione di rifiuti e il maggiore orientamento di consumatori e imprese al **riciclo, riuso e riparabilità dei beni**. In Italia si riscontra una maggiore sensibilità su questi temi: secondo una rilevazione di Eurobarometro condotta a fine 2019 (Commissione europea, 2020), il tema ambientale più importante per i cittadini italiani è quello del

cambiamento climatico (53%, in linea con la media Ue) seguito dalla quantità crescente di rifiuti, indicato dal 51% degli italiani, 5 punti sopra il 46% della media Ue.

L'esame degli indicatori che Eurostat dedica all'economia circolare evidenzia il buon posizionamento dell'Italia nel contesto europeo. L'Italia presenta una più elevata produttività delle risorse, con un rapporto tra PIL (valutato a parità di potere di acquisto) e consumo interno di materia di 3,56 euro/kg, il 70% in più dei 2,09 euro/kg della media Ue.

**Evoluzione del tasso di circolarità in Italia e Ue nell'arco di un decennio**  
Anni 2010-2019, rifiuti riciclati in % del consumo materiale interno



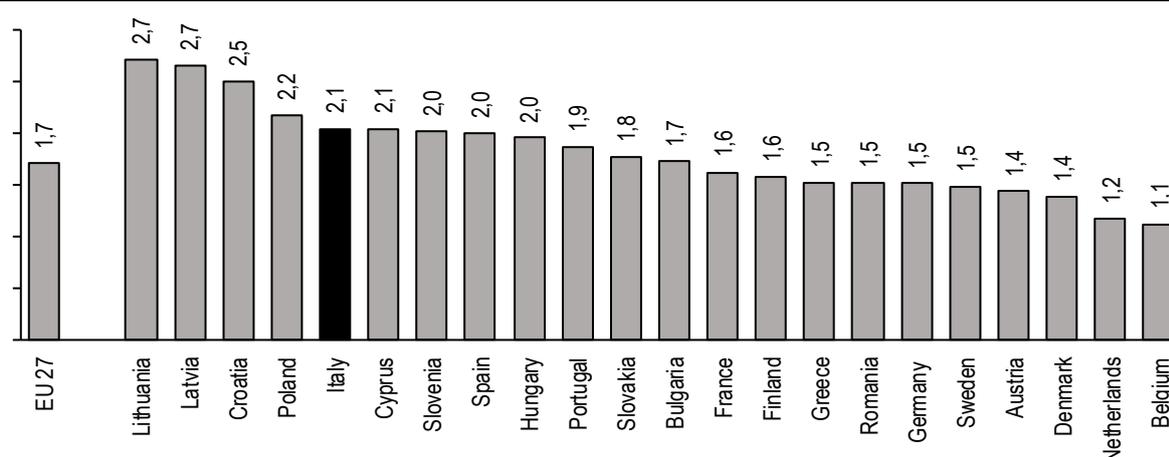
Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel nostro Paese, inoltre, è più alto il tasso di circolarità: il rapporto tra le materie prime secondarie e il consumo di materia è del 19,5%, prossimo al 20% della Francia e ampiamente superiore all'11,8% della media Ue, al 12,3% della Germania e al 10% della Spagna. Il tasso di circolarità è salito di 3,4 punti in cinque anni, a fronte dell'aumento inferiore al punto percentuale (+0,7) rilevato nell'Unione europea. Infine, l'Italia presenta un tasso di riciclo dei rifiuti urbani del 51,4%, superiore al 47,7% della media Ue.

Nella perimetrazione settoriale proposta da Eurostat – che si amplia se consideriamo anche il lato della domanda di servizi per la gestione dei rifiuti generata dalle imprese manifatturiere - l'**economia circolare** in Italia realizza un fatturato di 62,9 miliardi di euro e un valore aggiunto di 19,5 miliardi, pari all'1,1% del PIL; le attività di riciclo, riuso e riparazione sviluppano 1,9 miliardi di euro di investimenti e un'occupazione di 519 mila addetti. L'Italia è al primo posto tra i maggiori paesi europei per quota di occupati nell'economia circolare, pari al 2,1% degli occupati di tutti i settori e superiore all'1,7% della media Ue; la quota italiana supera il 2,0% della Spagna, l'1,6% della Francia e l'1,5% della Germania.

Nei settori dell'economia circolare prevalgono le micro e piccole imprese, alle quali si riferisce il 65,8% del fatturato, pari a 41,4 miliardi di euro, e il 71,3% dell'occupazione. Sono 143 mila le imprese che offrono servizi tipici dell'economia circolare, di cui 132 mila imprese sono attive nella riparazione e riuso e 11 mila nel riciclo.

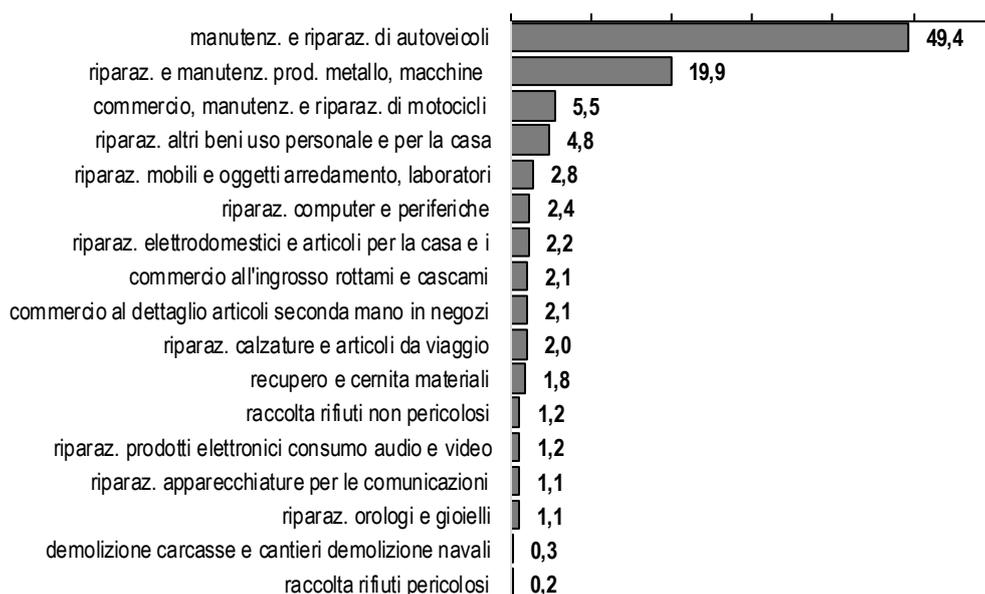
**Peso dell'economia circolare nei Paesi dell'Unione europea**  
Anno 2018, % occupati nei settori del riciclo, riuso e riparazione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel comparto si osserva la maggiore presenza di imprese della manutenzione e riparazione di autoveicoli (49,4%), riparazione e manutenzione di prodotti in metallo e macchine (19,9%), seguiti da commercio, manutenzione e riparazione di motocicli (5,5%) e riparazione di altri beni uso personale e per la casa (4,8%).

**MPI dell'economia circolare in Italia per settore**  
Anno 2018, % delle imprese attive dell'economia circolare



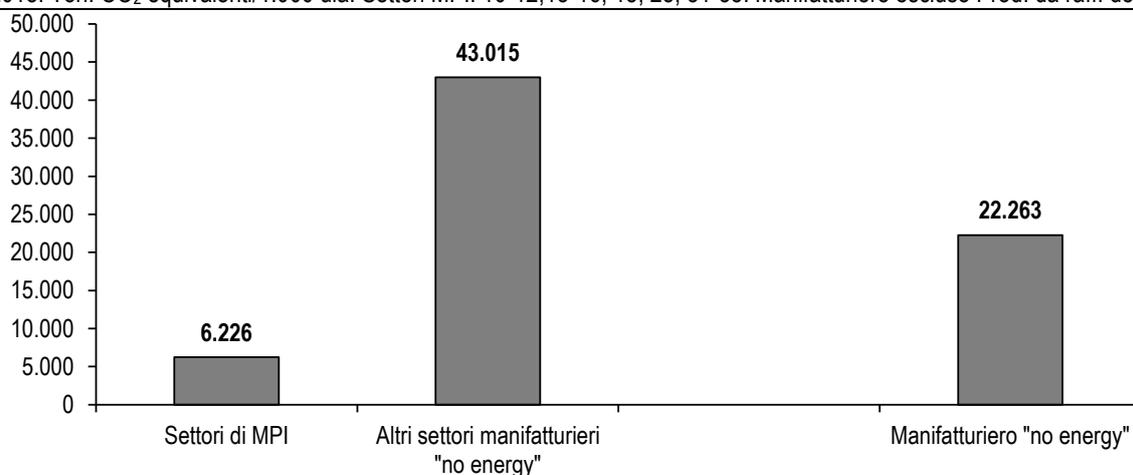
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

I dati qui presentati confermano che la trasformazione green offre innovative opportunità per i piccoli imprenditori, a cominciare dagli artigiani della filiera delle costruzioni fino a quelli specializzati nei settori dell'economia circolare come la riparazione e lo smaltimento e riciclo dei rifiuti.

Tra i numeri del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – esaminati nel 13° report Covid-19 di Confartigianato (2021) presentato a fine maggio – all’economia circolare è dedicato un ambito di intervento con 2,1 miliardi di euro di investimenti. Si tratta di un intervento compreso nei 69,9 miliardi di euro della missione dedicata alla rivoluzione verde e transizione ecologica, all’interno di Piano che concentra, secondo l’allegato ‘Riforme e investimenti nelle missioni del PNRR’ trasmesso al Parlamento lo scorso 25 aprile, il 41% delle risorse per interventi finalizzati alla riduzione degli effetti del cambiamento climatico, quattro punti superiore al limite minimo del 37% prescritto dalla Commissione europea. Il Piano attribuisce investimenti per 1,5 miliardi di euro per ammodernare o sviluppare nuovi impianti di trattamento rifiuti e 600 milioni per progetti “faro” di economia circolare per filiere strategiche quali rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), industria della carta e del cartone, tessile, riciclo meccanico e chimica delle plastiche. Tra le riforme da adottare il Piano indica la Strategia nazionale per l’economia circolare, il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti e un supporto tecnico alle autorità locali.

Infine, va sottolineato che **le micro e piccole imprese generano un più contenuto impatto sull’ambiente** grazie ad un maggiore addensamento in settori con una minore intensità di emissioni. L’analisi settoriale relativa alle emissioni di gas serra del sistema produttivo evidenzia che i settori di micro e piccola impresa e le imprese artigiane mostrano una più contenuta intensità di emissioni, con un minore impatto sul riscaldamento globale. Nel dettaglio, nei settori manifatturieri a maggior concentrazione di micro e piccola impresa si registra un’intensità di emissione di 6.226 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti ogni 1.000 unità di lavoro<sup>7</sup>, pari al 28,0% delle 22.263 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti ogni 1.000 unità di lavoro del manifatturiero *no energy*.

**Intensità di emissioni di gas ad effetto serra nel Manifatturiero 'no energy': settori di MPI ed altri settori manifatturieri**  
 Anno 2018. Ton. CO<sub>2</sub> equivalenti/1.000 ula. Settori MPI: 10-12,13-16, 18, 25, 31-33. Manifatturiero escluso Prod. da raff. del petrolio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

<sup>7</sup> Sono incluse le emissioni di CO<sub>2</sub>, idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruri di zolfo (SF<sub>6</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O) e Trifluoruro di azoto (NF<sub>3</sub>) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento in rapporto all’anidride carbonica.

## Il vantaggio competitivo nazionale: la cultura

L'Italia non possiede alcuna posizione di leadership internazionale in relazione ai principali fattori geopolitici tradizionali quali demografia, economia, dotazione di materie prime e di *commodities* energetiche, finanza, istituzioni politiche interne e internazionali e *know how* tecnologico.

L'Italia ha una posizione dominante per la cultura, la cui tutela e sviluppo rappresenta un driver della crescita sociale ed economica. In questa prospettiva il patrimonio culturale dell'Italia diventa un asset strategico, un fattore competitivo essenziale, che rappresenta un catalizzatore di flussi turistici, di cui beneficiano 205 mila imprese artigiane operanti nei settori interessati dalla domanda turistica, nelle quali lavorano 700 mila addetti.

*Nella prospettiva di valutare il peso del turismo d'arte vanno considerate le attività economiche legata all'industria cosiddetta "culturale" e le attività degli artisti e professionisti, quali ad esempio restauratori, e dell'artigianato artistico connesso alla fruizione del turismo e definita industria "creativa". Questa specifica presenza in 94 città a vocazione artistica è descritta dall'Istat (2020b), che individua nel settore culturale e creativo e di artigianato artistico delle città d'arte italiane oltre 99 mila imprese con 243 mila addetti, un cluster con una diffusa presenza di micro e piccole imprese e di imprese artigiane.*

La posizione primaria dell'Italia per la cultura nel quadro internazionale trova conferma anche da parte dell'Unesco che riconosce all'Italia il maggior numero di luoghi nel mondo identificati come Patrimonio mondiale dell'umanità, con 55 siti, 50 culturali e 5 naturali, su un totale di 1.082 siti mondiali, composto da 869 siti culturali e 213 naturali (Istat, 2020b).

### Musei e istituti simili per tipologia in Italia

Anno 2019. Numero e composizione percentuale

Tipologia	numero	%
<b>Museo. galleria e/o raccolta</b>	<b>3.928</b>	<b>80,5</b>
Arte (da medievale a tutto l'800)	453	9,3
Arte moderna e contemporanea (dal '900 ai giorni nostri)	379	7,8
Religione e culto (oggetti liturgici/devozionali)	320	6,6
Archeologia	617	12,6
Storia	383	7,8
Storia naturale e scienze naturali	305	6,3
Scienza e tecnica	127	2,6
Etnografia e antropologia	564	11,6
Tematico e/o specializzato	473	9,7
Industriale e/o d'impresa	136	2,8
Casa Museo, Casa della Memoria	141	2,9
Altro tipo di museo	30	0,6
<b>Area o parco archeologico</b>	<b>328</b>	<b>6,7</b>
Area archeologica	222	4,5
Parco archeologico	104	2,1
Altro tipo di area	2	0,0
<b>Monumento o complesso monumentale</b>	<b>625</b>	<b>12,8</b>
Chiesa, edificio o complesso monumentale a carattere religioso	212	4,3
Villa o palazzo di interesse storico o artistico (reggia, castello non fortificato ecc.)	117	2,4
Parco o giardino di interesse storico o artistico	17	0,3
Architettura fortificata o militare (castello, torre, mura, arsenale ecc.)	163	3,3
Architettura civile di interesse storico o artistico (mulino, ponte ecc.)	37	0,8
Manufatto archeologico (anfiteatro, statua, obelisco ecc.)	45	0,9
Manufatto di archeologia industriale (fabbrica, fornace, segherie, miniere ecc.)	33	0,7
Altro	1	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>4.880</b>	<b>100,0</b>

Elaborazione Osservatorio MPI Confartigianato Sicilia su dati Istat

Inoltre, l'Italia possiede un patrimonio culturale che si compone di 205.443 beni culturali architettonici, monumentali e archeologici e di quasi 5 mila musei, aree archeologiche e monumenti, pubblici e privati, con oltre 128 milioni di visitatori nel 2018, il record storico, segnando un aumento dell'8% rispetto al 2017 (Istat, 2020c). I beni, opere e strutture di rilevanza storico-artistica sono diffusi sul territorio: quasi un comune su tre ospita almeno un museo o un istituto simile. Accanto ai grandi comuni con una elevata concentrazione del patrimonio - Roma, Firenze, Torino, Milano, Trieste, Bologna, Genova, Napoli, Venezia e Siena registrano, in media, 52 strutture ciascuna - il 17,1% dei comuni più piccoli, con meno di 2mila abitanti, conta da due a cinque tra musei e istituti simili.

Una analisi svolta da Osservatorio MPI di Confartigianato Sicilia (2021) evidenzia la rilevanza di un cluster di imprese destinato a proteggere, restaurare e salvaguardare i beni culturali, fornendo un apporto positivo all'attrazione turistica. Queste vocazioni si collocano all'interno di un perimetro settoriale composto da oltre 562 mila imprese - di cui oltre 426 mila, pari al 75,8% del totale, sono imprese artigiane - che si occupano di installazione di impianti, completamento e finitura di edifici, attività di conservazione e restauro di opere pubbliche e attività di servizi per edifici e paesaggio.

#### **Imprese e artigianato in settori interessati da manutenzione, protezione e restauro di beni culturali**

Anno 2020. Imprese registrate e incidenze %

	Totale imprese	Artigianato	%	% artigianato
43.2 – Installaz. di impianti elettrici, idraulici e altri lav. di costruz. e instal.	173.969	121.058	28,4	69,6
43.3 - Completamento e finitura di edifici	305.601	253.713	59,5	83
90.03.02 - Attività di conservazione e restauro di opere d'arte	3.498	2.857	0,7	81,7
81 - Attività di servizi per edifici e paesaggio	79.581	48.722	11,4	61,2
<b>TOTALE</b>	<b>562.649</b>	<b>426.350</b>	<b>100</b>	<b>75,8</b>

Elaborazione Osservatorio MPI Confartigianato Sicilia su dati Unioncamere-Infocamere

L'attività svolta da queste imprese risulta preziosa per proteggere e mettere in sicurezza i beni culturali dalle rischiose conseguenze legate ad eventi calamitosi (frane e alluvioni) che possono causare danni irreversibili. Secondo gli ultimi dati di Ispra (2018), i beni culturali potenzialmente soggetti a fenomeni franosi sono 11.712 nelle aree a pericolosità elevata e molto elevata e salgono complessivamente a 37.847 unità se si considerano anche quelli in aree a minore pericolosità mentre i monumenti a rischio alluvioni sono 31.137 nello scenario a pericolosità media.

L'Italia registra una diffusa presenza di imprese che producono beni e servizi culturali, che si intrecciano con la struttura imprenditoriale dell'**artigianato artistico**, un asset dell'offerta culturale del nostro Paese. L'artigianato artistico riunisce il capitale umano delle imprese che realizzano prodotti di elevato valore estetico prevalentemente con tecniche manuali con alto contenuto professionale. I prodotti di artigianato artistico creano identità ed esprimono la cultura dei popoli, rappresentano simboli delle tradizioni e della creatività, creano valore economico, culturale e sociale (vedi Confartigianato e altri, Carta Internazionale dell'Artigianato Artistico, 2010).

Nel 2019 le imprese artigiane dell'artigianato artistico sono 288.302 e contano 801.001 addetti, rappresentando il 22,2% delle imprese artigiane ed il 28,2% degli addetti dell'artigianato nazionale. L'analisi dei dati per ambiti indica che due di questi concentrano complessivamente 99.722 imprese artigiane, pari ad un terzo (34,6%) del totale: un quinto (21,2%) è nei metalli (61.188 imprese) ed il 13,4% in strumenti musicali, occhialeria e altro<sup>8</sup> (38.534 imprese); seguono legno con il 9,9% (28.638 imprese), alimentari con l'8,9% (25.769 imprese), restauro, riparazione e tappezzeria con il

<sup>8</sup> In cui sono compresi *strumenti musicali, giochi e giocattoli e occhialeria*

7,0% (20.166 imprese), fotografia e design con il 6,8% (19.599 imprese) e abbigliamento con il 6,6% (18.966 imprese). Analogamente, per quanto riguarda gli addetti si supera un decimo del totale in due ambiti che complessivamente concentrano 316.778 addetti, pari al 39,5% del totale: oltre un quarto (26,9%) è occupato in imprese dei metalli (215.241 addetti) ed il 12,7% in quelle degli alimentari (101.537 addetti); seguono abbigliamento con il 9,3% (74.344 imprese), legno con il 9,0% (72.151 imprese) e strumenti musicali, occhialeria e altro con l'8,4% (67.186 imprese).

L'analisi dei dati per materiale o tipologia di servizio indica che il 62,1% delle imprese del settore, pari a 178.988 unità, si concentra in quattro voci più rilevanti, ognuna con una quota di almeno un decimo del totale: un quinto (21,3%) delle imprese tratta metalli (61.412 imprese), seguono i servizi creativi con il 15,3% (44.039 imprese), multimateriale con il 13,2% (37.949 imprese) e tessuti con il 12,3% (35.588 imprese); seguono legno e carta con il 9,6% (27.814 imprese), cibo con l'8,9% (25.769 imprese) e servizi di restauro, riparazione e tappezzeria con il 7,0% (20.166 imprese).

Nel caso degli addetti poco meno di due terzi (65,0%) si concentra in quattro voci, ognuna con quote superiori al decimo del totale, che contano complessivamente 521.013 addetti: metalli con oltre un quarto (27,0%, pari a 216.278 addetti), tessuti con il 14,6% (116.728 addetti), cibo con il 12,7% (101.537 addetti) e multimateriale con il 10,8% (86.470 addetti); seguono legno e carta con l'8,7% (69.680 imprese), servizi creativi con l'8,0% (64.192 imprese) e pelle e pelliccia con il 6,9% (54.962 imprese).

*Il perimetro delle imprese culturali dell'Istat (2020g) comprende 142 mila unità, pari al 3,2% del complesso delle imprese e impiegano quasi 251 mila addetti, corrispondenti all'1,5% degli addetti in totale. Le imprese in esame operano nei settori: edizione di libri, periodici ed altre attività editoriali, anche elettroniche; produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; attività di programmazione e trasmissione; attività delle agenzie di stampa; attività degli studi di architettura; attività di design specializzate; formazione culturale; attività creative, artistiche e di intrattenimento; biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali.*

*Una differente perimetro delineato da Unioncamere-Symbola (2021) indica, sulla base ai dati dei registri camerali riferiti al 2019, il tessuto imprenditoriale del core del Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano è costituito da 274.366 imprese, uno stock pari al 4,5% del totale delle imprese registrate e distribuite negli ambiti di architettura e design, comunicazione, audiovisivo e musica, videogiochi e software, editoria, performing arts e arti e patrimonio artistico.*

Il turismo, insieme alla cultura, rientra nella missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) 'Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo'. Le risorse veicolare a questa componente sono 8,13 miliardi di euro, il 16,3% dei 49,36 miliardi indirizzati alla missione 1 e il 3,5% dei 235,12 miliardi di risorse complessive previste dal PNRR. Tra gli obiettivi generali prefissati figurano: i) l'incremento del livello di turisticità modernizzando infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico e artistico; ii) il miglioramento dell'accessibilità turistica e della fruibilità della cultura attraverso investimenti digitali e volti alla rimozione di barriere; iii) la rigenerazione dei borghi e dei centri minori, insieme al rilancio del turismo sostenibile e alla valorizzazione di parchi e giardini storici; iv) il potenziamento della sicurezza sismica, insieme alla tutela da altre minacce naturali come frane e alluvioni, per la conservazione di luoghi di culto e opere d'arte; v) la riqualificazione delle strutture ricettive e il potenziamento delle infrastrutture.

# R-Esistiamo.

## Dalla parte delle piccole imprese

*Negli ultimi tempi abbiamo riscontrato una maggiore intensità del mainstream che associa la bassa crescita dell'economia italiana alla eccessiva presenza di micro e piccole imprese. In questo capitolo di 'controinformazione' del Rapporto abbiamo raccolto alcune evidenze che tratteggiano specifici punti di forza del sistema imprenditoriale italiano, con l'obiettivo di favorire una più equilibrata conoscenza di un variegato mondo composto da oltre quattro milioni di imprenditori.*

Il sistema imprenditoriale italiano è caratterizzato da una elevata presenza di piccole imprese, assetto che fornisce all'economia italiana una specificità che non ha paragone con le altre maggiori economie europee. La struttura produttiva delle micro e piccole imprese in Italia occupa il 63,3% degli addetti dell'economia non agricola né finanziaria, ben 14,3 punti percentuali sopra alla media dell'Unione europea a 27 e superiore al 56,0% della Spagna, al 41,7% della Germania ed al 40,2% della Francia.

### Imprese e addetti per classe dimensionale: confronto Italia e principali paesi Ue

Anno 2018. Imprese attive non agricole e non finanziarie, incidenza % e gap in punti %. Nace rev.2: B-N e S95 al netto di O e K

Paesi	Micro e Piccole (MPI)	% delle MPI su Ue	Rank	TOTALE	% totale su Ue	% delle MPI su totale paese	Rank	Gap Italia-paese
<b>Imprese (MPI decrescenti)</b>								
<b>Italia</b>	<b>3.674.081</b>	<b>16,4</b>	<b>1</b>	<b>3.697.955</b>	<b>16,3</b>	<b>99,4</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>
Francia	2.839.893	12,6	2	2.860.378	12,6	99,3	2	0,1
Spagna	2.631.149	11,7	3	2.650.529	11,7	99,3	2	0,1
Germania	2.533.869	11,3	4	2.600.926	11,5	97,4	4	2,0
Ue a 27	22.464.895	100,0		22.710.033	100,0	98,9		0,5
<b>Addetti (MPI decrescenti)</b>								
Germania	12.966.274	20,5	1	31.120.840	24,1	41,7	3	21,6
<b>Italia</b>	<b>9.571.128</b>	<b>15,1</b>	<b>2</b>	<b>15.111.869</b>	<b>11,7</b>	<b>63,3</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>
Spagna	7.041.894	11,1	3	12.574.610	9,7	56,0	2	7,3
Francia	6.344.124	10,0	4	15.794.505	12,2	40,2	4	23,1
Ue a 27	63.375.382	100,0		129.373.960	100,0	49,0		14,3

NB: dato Italia per S95 stimato

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat ed Istat

Dal “piccolo è bello” (Schumacher E.F, 1973) è passato quasi mezzo secolo fa e, nel corso degli ultimi vent'anni, il *mainstream* dell'analisi economica ha intensificato la critica sull'elevata presenza di piccole imprese nel nostro Paese, spesso con posizioni ideologiche (si veda Sapelli G. e Quintavalle E., 2019). Anche nel dibattito politico sui temi economici frequentemente emergono posizioni pregiudiziali nei confronti delle piccole imprese, che riverberano anche in documenti ufficiali di finanza pubblica. A seguire presentiamo alcune evidenze sulla forza del sistema delle piccole imprese italiane, articolate sui temi della crescita, dell'innovazione, della qualità del prodotto, del lavoro e coesione sociale, della diffusione territoriale e delle relazioni.

## Crescita

Un recente caso emblematico di pensiero *mainstream* sfavorevole alle piccole imprese si riscontra nella prima proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentata in Parlamento dal Governo Conte lo scorso 15 gennaio che a pagina 12 recita:

*“L’insoddisfacente crescita italiana è dovuta non solo alla debole dinamica degli investimenti, ma anche a fattori strutturali, quali la dinamica demografica declinante e il basso tasso di natalità, la ridotta dimensione media delle imprese e l’insufficiente competitività del sistema-Paese, il peso dell’elevato debito pubblico, una incompleta transizione verso un’economia basata sulla conoscenza” (PNRR, 15 gennaio 2021, pag. 12)*

Nella proposta finale del Piano presentata dal Governo Draghi alla Commissione europea il 30 aprile:

*“Tra le cause del deludente andamento della produttività c’è l’incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale. Questo ritardo è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, che sono state spesso lente nell’adottare nuove tecnologie e muoversi verso produzioni a più alto valore aggiunto” (PNRR, 30 aprile 2021, pag. 2)*

Questa chiave di lettura è stata contestata da Confartigianato<sup>9</sup>, evidenziando come nel *Recovery Plan* si parta con il piede sbagliato, indicando tra le cause dell’insufficiente crescita italiana la ridotta dimensione media delle imprese. Il caso della manifattura ci racconta una storia differente: proprio l’Italia, con una più bassa dimensione media delle imprese (10 addetti medi per impresa) rispetto a Germania (media di 39 addetti) e Francia (media di 15 addetti), registra una maggiore crescita del valore aggiunto, segnando un aumento del 7,8% tra 2015 e 2019, a fronte del +4,6% della Germania e il +3,4% della Francia.

### **Manifattura: dimensione media imprese e crescita valore aggiunto nei principali paesi Ue**

Addetti per impresa, variazione % 2015-2019 valore aggiunto a prezzi costanti

Paese	Dimensione media imprese (addetti per impresa)	Crescita valore aggiunto manifattura 2015-2019
Germania	39	4,6
Francia	15	3,4
<b>Italia</b>	<b>10</b>	<b>7,8</b>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

La manifattura italiana, caratterizzata da una maggiore presenza di micro e piccole imprese, ha registrato tra il 2015 e il 2020 una crescita della produttività del 4,3%, superiore a quella della Francia (+1,7%), a fronte della diminuzione registrata in Germania (-1,2%).

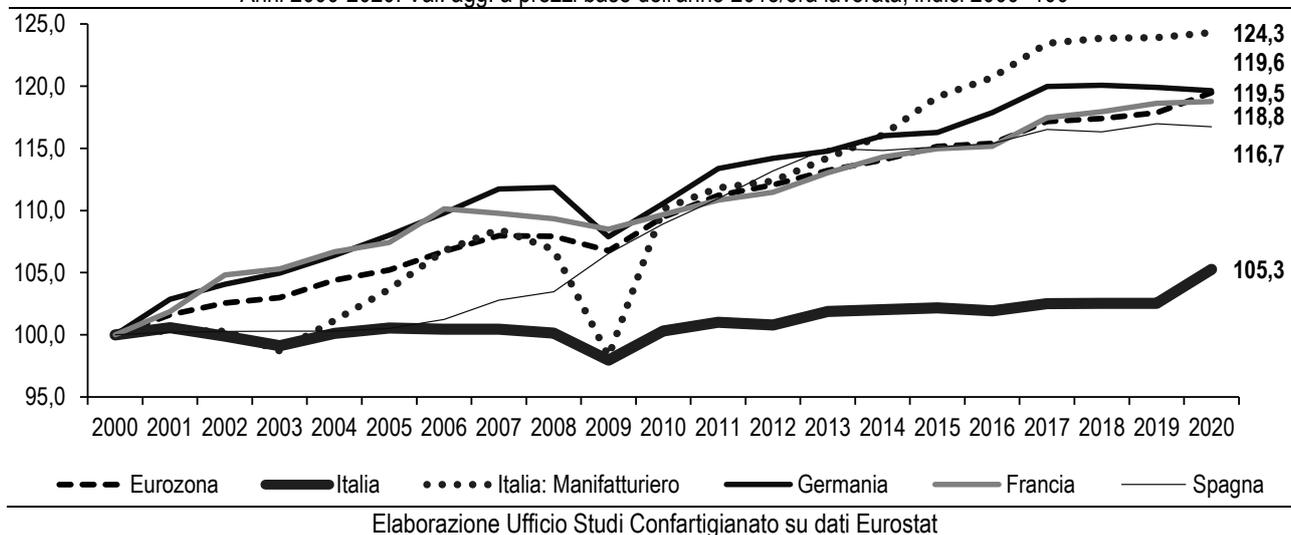
Il problema dell’Italia non sono i piccoli imprenditori ma l’ambiente che li circonda. L’Italia è ancora al 58° posto tra 190 Paesi nel mondo per la facilità di fare impresa. Nel 2021 il nostro Paese è scivolato all’ultimo posto nell’Unione europea per qualità dei servizi pubblici, mentre è gravato da una pressione fiscale più alta di 1,1 punti di PIL rispetto alla media europea.

Il più recente aggiornamento dei conti nazionali dello scorso marzo mostra che la produttività reale per ora lavorata - misurata in termini di valore aggiunto - è molto vivace negli ultimi venti anni

<sup>9</sup> *Recovery Plan- Il Presidente Granelli: “No a pregiudizi su piccole imprese. PNRR ‘resetti’ habitat per tutte le imprese”, comunicato stampa di Confartigianato Imprese del 12 gennaio 2021.*

nell'Eurozona, dove nel 2020 segna un aumento del 19,5% rispetto al 2000, mentre l'Italia si ferma sul +5,3% ed è ultima tra i maggiori paesi dell'area che registrano tutti una crescita a doppia cifra: in Germania del +19,6%, in Francia del +18,8% e in Spagna del +16,7%.

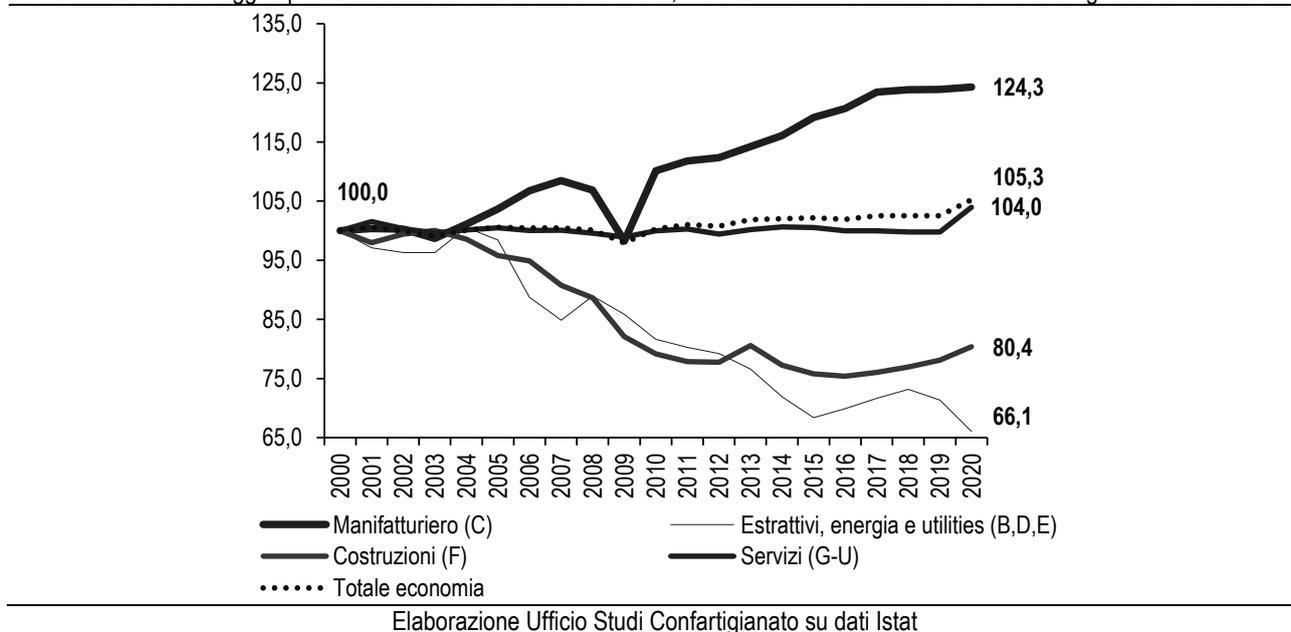
**Produttività reale del lavoro negli ultimi 20 anni nei principali paesi Uem e dettaglio Manifatturiero italiano**  
Anni 2000-2020. Val. agg. a prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata, indici 2000=100



Il basso profilo della produttività in Italia nel periodo è appesantito dal calo del 19,6% delle costruzioni, il settore più piegato dal doppio ciclo recessivo - Grande crisi del 2008 e crisi del debito sovrano del 2011 - mentre il manifatturiero fa registrare un aumento consistente, pari al +24,3%, seguito a distanza dal +4,0% dei servizi.

**Produttività reale del lavoro negli ultimi 20 anni: dettaglio macrosettori non agricoli**

Anni 2000-2020. Val. agg. a prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata, indici 2000=100. Tot. economia include Agricoltura. Ateco 2007



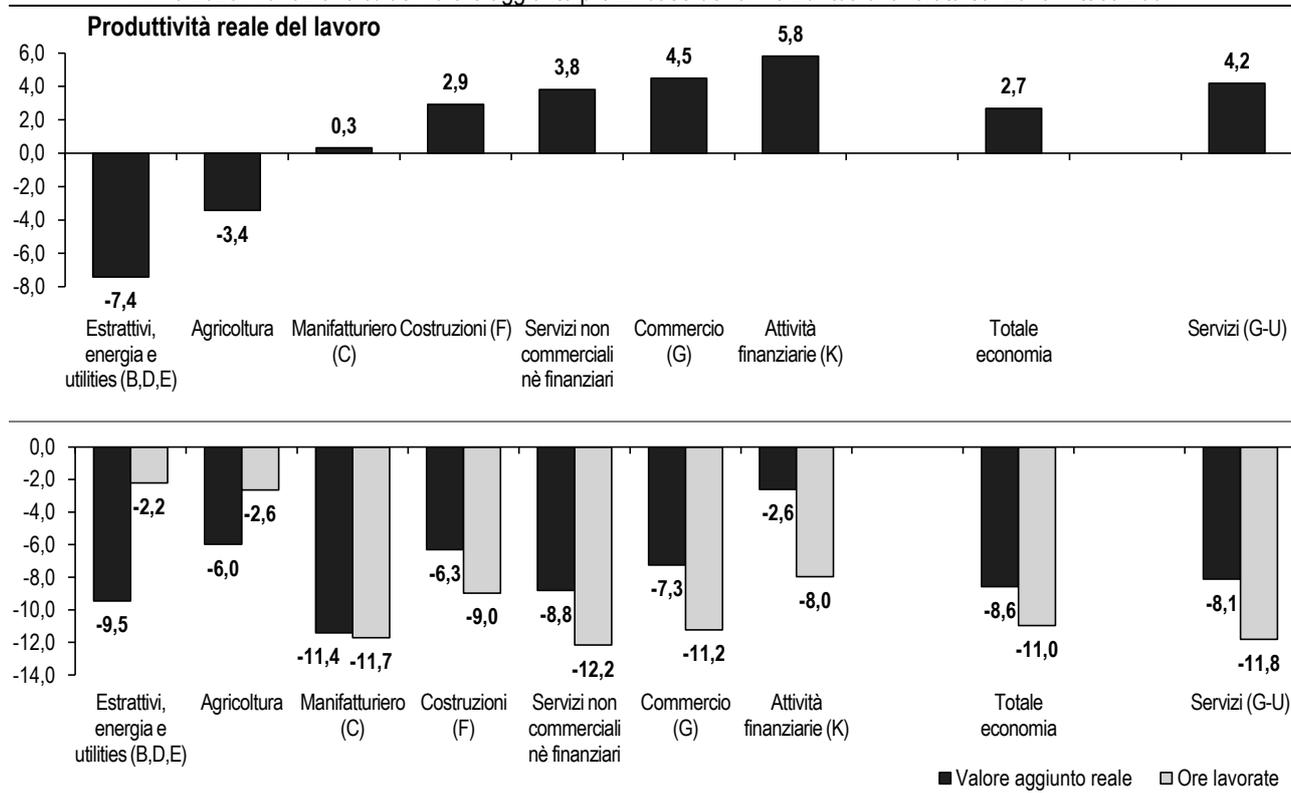
L'effetto stimolante della competizione sui mercati internazionali che ha portato le imprese manifatturiere ad aumentare l'efficienza mentre il comparto del terziario, meno esposto alla

concorrenza estera, ha ridotto la capacità di creare valore per unità di input di lavoro. L'ottima performance della manifattura è sostenuta da una crescita costante delle vendite sui mercati esteri negli anni precedenti la crisi Covid-19, accompagnata da un aumento della qualità intrinseca del made in Italy - deducibile da un aumento del valore medio unitario delle esportazioni superiore alla dinamica dei prezzi.

Analizzando le due componenti della produttività nel 2020 si registra un calo del **volume del valore aggiunto** pari al -8,6% su base annua e diffuso in tutti i settori. approfondendo l'analisi nei settori non agricoli il calo meno intenso è il -2,6% delle attività finanziarie seguito dalle costruzioni con il -6,3%, dal commercio con il -7,3%, dai servizi non commerciali né finanziari con il -8,8%, dagli estrattivi, energia e utilities con il -9,5% ed il calo più intenso è il -11,4% del manifatturiero; nel complesso i servizi registrano un calo dell'8,1%.

In merito alle **ore lavorate** la flessione è più marcata e pari al -11,0% in un anno. anche in questo caso il calo è diffuso con una minor difficoltà per estrattivi, energia e utilities con il -2,2%, seguiti dalle attività finanziarie con il -8,0%, dalle costruzioni con il -9,0%, dal commercio con il -11,2%, dal manifatturiero con il -11,7% ed infine i servizi non commerciali né finanziari con il -12,2%; nel complesso la diminuzione per i servizi è pari all'11,8%.

**Dinamica di produttività reale del lavoro, valore aggiunto reale e ore lavorate per macrosettori**  
Anno 2020. Variazione % del valore aggiunto prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata sul 2019. Ateco 2007

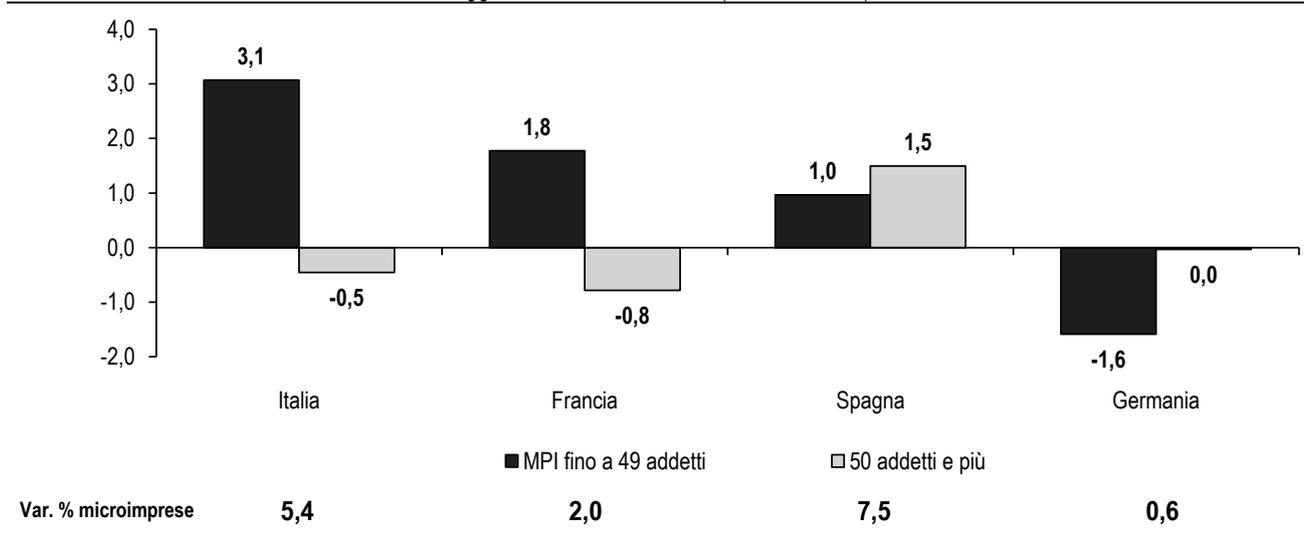


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'effetto congiunto di queste tendenze ha portato l'economia ad aumentare la produttività reale del lavoro, che nel 2020 cresce del 2,7% rispetto al 2019, trainata in particolare da attività finanziarie a +5,8%, commercio a +4,5% e servizi non commerciali né finanziari a 3,8% seguiti dalle costruzioni a +2,9% e dal manifatturiero che si ferma sul +0,3% mentre gli estrattivi, energia e utilities sono l'unico settore in calo (-7,4%); nel complesso i servizi crescono del +4,2%.

Dietro al dinamismo della produttività del manifatturiero si rileva una buona performance delle piccole imprese. L'esame degli ultimi dati sui conti economici delle imprese non agricole né finanziarie per classe dimensionale disponibili al 2018 evidenzia che la produttività apparente - valore aggiunto nominale per addetto<sup>10</sup> - delle micro e piccole imprese (MPI) cresce in Italia del 3,1% in un anno a fronte della flessione dello 0,5% delle imprese di maggior dimensione. Si tratta dell'aumento più intenso tra i principali paesi dell'Eurozona, che precede il +1,8% della Francia, il +1,0% della Spagna mentre la Germania in calo dell'1,6%.

**Dinamica produttività Manifatturiero nei principali paesi dell'Uem: MPI fino a 49 addetti e imprese 50 addetti e oltre**  
Anno 2018. Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori per addetto rispetto al 2017. Sezione C, Ateco 2007



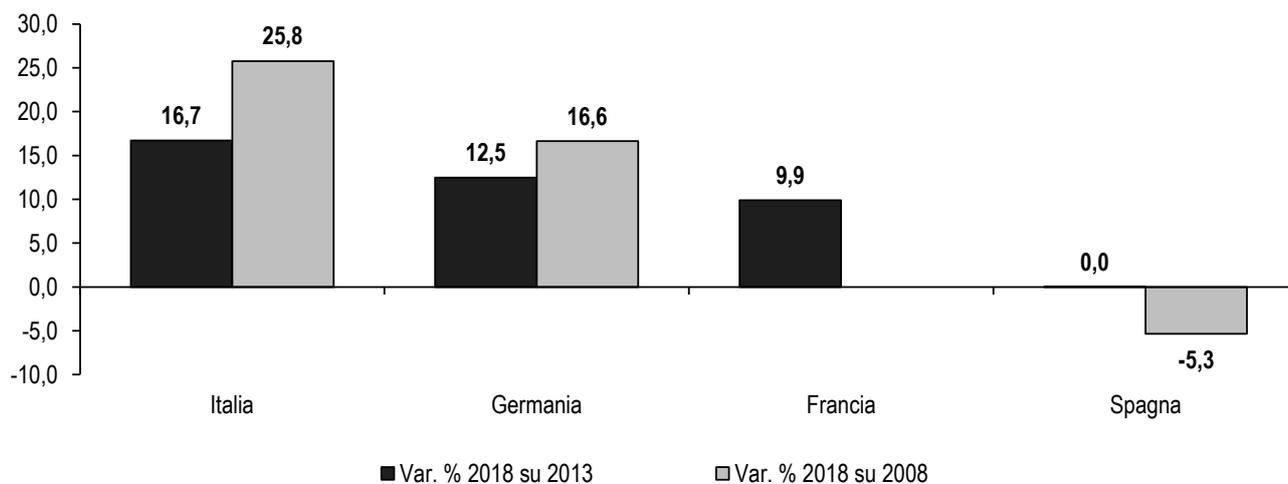
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Tale tendenza si conferma anche nel più lungo periodo. Negli ultimi cinque anni la produttività delle micro e piccole imprese manifatturiere italiane è salita del 16,7%, ritmo superiore all'incremento del 12,5% rilevato per le omologhe in Germania, al +9,9% della Francia e alla stabilità della Spagna. Allargando lo sguardo al decennio 2008-2018 nonostante la Grande crisi le MPI della manifattura italiana accrescono la produttività del 25,8% mentre quelle tedesche si fermano sul +16,6%.

<sup>10</sup> Nell'analisi della produttività che segue i dati differiscono da quella condotta in precedenza per varie ragioni: la produttività è nominale e non reale, a differenza dei conti nazionali i conti economici delle imprese del registro ASIA escludono in particolare l'Agricoltura ed i Servizi Finanziari ma anche le sezioni O-Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria e T-Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze e la divisione S94-Attività di organizzazioni associative.

### Dinamica produttività MPI fino a 49 addetti manifatturiere nei principali paesi dell'Uem in 5 anni e in 10 anni

Anno 2018. Var. % valore aggiunto al costo dei fattori per addetto su 2013 e 2008. Sez. C, Ateco 2007. Francia: 2008 non disponibile



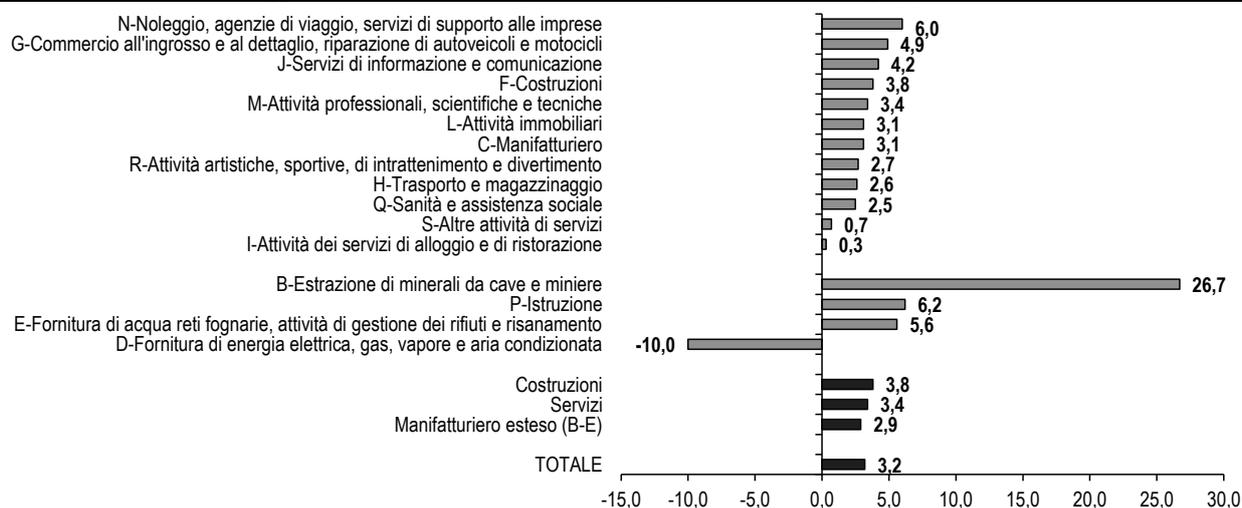
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Tornando ad esaminare la dinamica dell'ultimo anno, si osservano ancora più brillanti i risultati delle microimprese fino a 9 addetti che in Italia vedono aumentare la produttività del +5,4% seguendo il +7,5% della Spagna ma precedendo il +2,0% dalla Francia e soprattutto il +0,6% della Germania.

Complessivamente le MPI accrescono la propria produttività del 3,2% a fronte del +1,8% del totale delle imprese con le MPI delle costruzioni a +3,8%, quelle dei servizi a +3,4% e quelle del manifatturiero esteso - comprensivo di estrattivi ed utilities - sale del 2,9%.

### Dinamica della produttività delle micro e piccole imprese fino a 49 addetti per settore

Anno 2018. Var. % valore aggiunto al costo dei fattori per addetto rispetto al 2017. Primo gruppo: settori >100 mila addetti in MPI



NB: Esclusa Agricoltura e Servizi finanziari

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

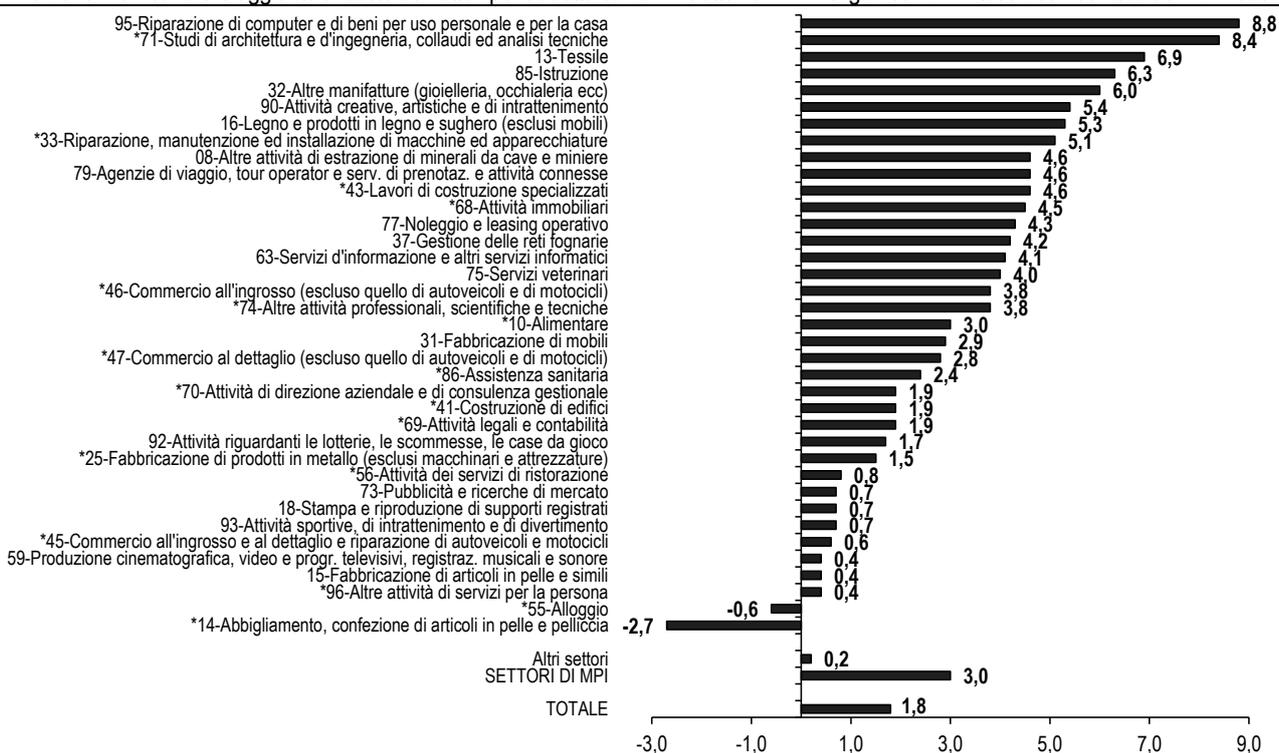
Tra le principali sezioni Ateco 2007 - ognuna con oltre 100 mila addetti in MPI - si segnalano per le MPI le crescite del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese con il +6,0% (tra cui figurano le attività di pulizia in cui vi è una elevata presenza di imprese artigiane), del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli con il +4,9% (in questo

caso va ricordata l'alta vocazione artigiana della riparazione dei mezzi di trasporto), dei servizi di informazione e comunicazione con il +4,2%, delle costruzioni con il +3,8%, delle attività professionali, scientifiche e tecniche con il +3,4%, del manifatturiero con il +3,1% e delle attività immobiliari con il +3,1%.

Focalizzando l'attenzione sui settori a maggior concentrazione di MPI - divisioni Ateco 2007 con una quota di addetti in MPI superiore al 60% - si rileva un aumento della produttività apparente del 3,0% che traina quindi la crescita del totale delle imprese (+1,8%). In particolare, nel manifatturiero si segnalano crescite superiori alla media dei settori di MPI per il tessile con il +6,9%, le altre manifatture (gioielleria, occhialeria ecc.) con il +6,0%, il legno e prodotti in legno e sughero con il +5,3% e la riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature con il +5,1%.

### Dinamica della produttività: dettaglio dei settori a maggior concentrazione di MPI

Anno 2018. Var. % valore aggiunto al costo dei fattori per addetto su 2017. Settori di MPI nel grafico: Div. Ateco 2007 con % add. MPI>60%



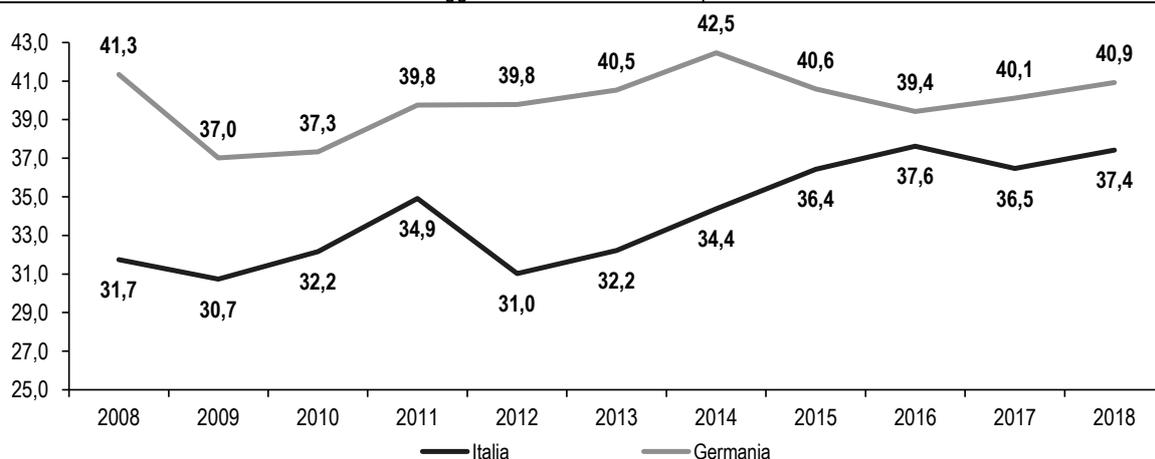
NB: Asterisco indica i settori a maggior concentrazione di MPI principali in quanto contano oltre 100 mila addetti in MPI, esclusa Agricoltura e Servizi finanziari

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In una economia manifatturiera come quella italiana assume una specifica rilevanza la logistica e l'efficienza delle imprese del trasporto merci. Secondo gli ultimi dati disponibili la produttività dei piccoli autotrasportatori e traslocatori italiani con meno di 50 addetti è pari a 37.400 euro per addetto, inferiore dell'11,4% rispetto ai 40.900 euro dei piccoli autotrasportatori tedeschi, divario che ha intrapreso un sentiero di riduzione dal 2013.

Nell'ultimo quinquennio (2013-2018) la produttività delle MPI italiane dell'autotrasporto è aumentata del 16,1% mentre quella delle omologhe tedesche è diminuita dello 0,9%. Il risultato migliora la performance del totale imprese che vede, nello stesso arco di tempo, un aumento della produttività del totale delle imprese in Germania del 10,8%, a fronte di un aumento del 13,2% registrato dalle imprese italiane.

**Produttività piccole imprese con meno di 50 addetti di trasporto merci su strada e servizi di trasloco: confronto Italia e Germania**  
Anni 2008-2018. Valore aggiunto al costo dei fattori per addetto. Nace rev. 2: 49.4

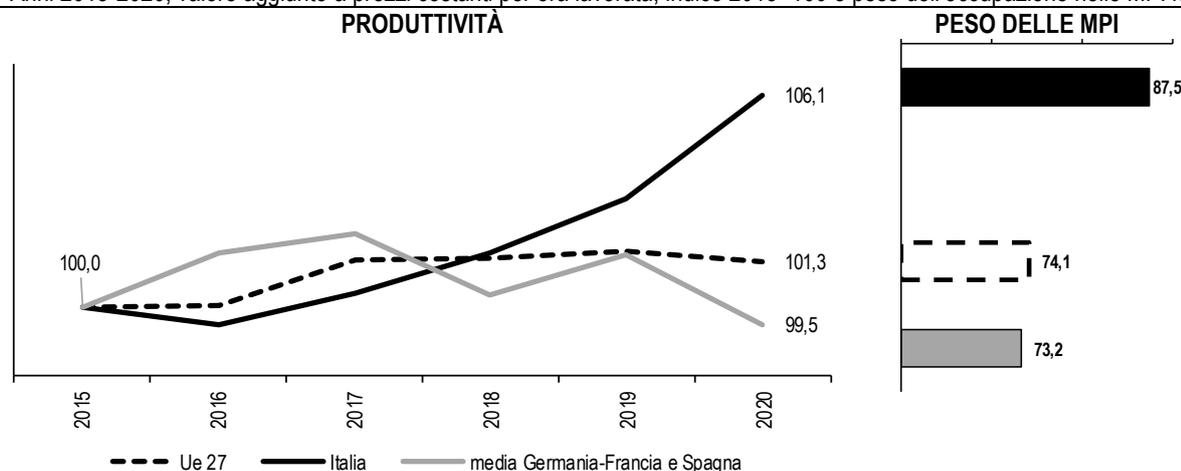


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In chiave settoriale, una diffusa presenza di piccole imprese si può coniugare con il dinamismo della produttività. Tra il 2016 il 2010 la produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata, nelle costruzioni registra quattro anni di continua crescita. Nel settore delle costruzioni, lo ricordiamo, operano 492 mila micro e piccole imprese (fino a 50 addetti) che danno lavoro a 1 milione 146 mila addetti, l'87,5% dell'occupazione dell'intero settore, con una elevata presenza dell'artigianato: 347 mila imprese artigiane delle costruzioni danno lavoro a 696 mila addetti, più della metà (53,2%) dell'occupazione del comparto.

**Il 'falso problema': produttività nelle Costruzioni sale con maggiore peso della piccola impresa**

Anni 2015-2020, valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata, indice 2015=100 e peso dell'occupazione nelle MPI nel 2018



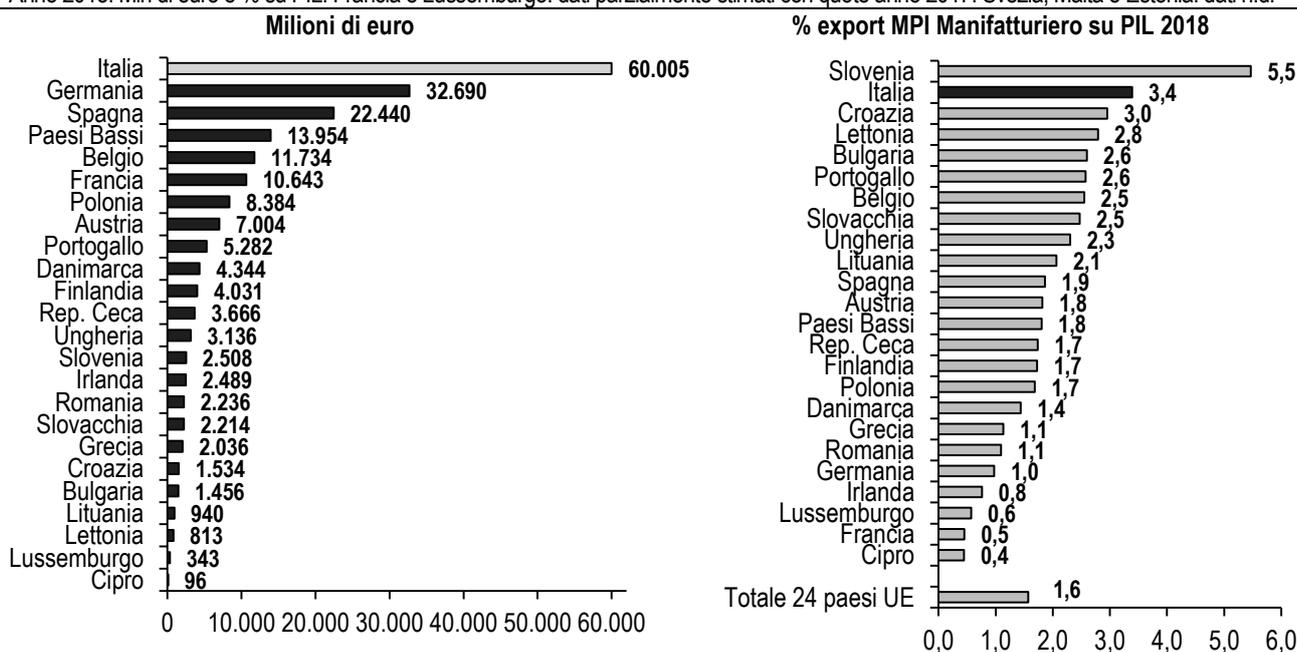
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nell'arco dell'ultimo quinquennio (2015-2020) la produttività del lavoro delle imprese dell'edilizia e installazione di impianti sale del 6,1% a fronte di un +1,3% della media dell'Ue a 27 e del -0,5% registrato dalla media degli altri maggiori paesi dell'Unione, Germania, Francia e Spagna. Si riscontra un migliore andamento della produttività nelle costruzioni in Italia, nonostante la quota dell'87,5% di occupazione delle MPI sia di gran lunga più elevata del 73,2% della media dei maggiori paesi dell'Unione e del 74,1% della media dell'Ue.

La crescita economica è sostenuta dal contributo delle esportazioni nette. Su questo fronte l'Italia è leader nell'Unione europea per contributo delle piccole imprese alle esportazioni. Per quanto riguarda le esportazioni dirette, l'analisi degli ultimi dati disponibili per dimensione di impresa indica che nel 2018 l'Italia è al primo posto tra 24 paesi dell'Unione europea per cui sono disponibili i dati<sup>11</sup> per **export diretto delle micro e piccole imprese manifatturiere**: le vendite all'estero ammontano, infatti, a 60,0 miliardi di euro e rappresentano il 29,4% del totale esportazioni manifatturiere di queste imprese in questi 24 paesi. Tale valore è quasi il doppio dei 32,7 miliardi delle omologhe della Germania che si posizionano al secondo posto (16,0% del totale) ed a seguire la Spagna registra 22,4 miliardi di euro (11,0% del totale), i Paesi Bassi 14,0 miliardi (6,8%), il Belgio 11,7 miliardi (5,8%) e la Francia 10,6 miliardi (5,2%). L'Italia è inoltre seconda in Ue per incidenza sul PIL delle esportazioni delle MPI che è pari al 3,4%, dietro al 5,5% della Slovenia che però rispetto al nostro Paese vanta un export diretto di modesta entità (2,5 miliardi di euro). Il contributo all'economia delle MPI del Manifatturiero in Italia è doppio rispetto all'1,6% della media dei 24 paesi Ue e tre volte e mezzo l'1,0% della Germania; l'incidenza è pari all'1,9% in Spagna e allo 0,5% in Francia. L'Italia è seconda tra i principali paesi Ue per incidenza delle esportazioni delle MPI manifatturiere sul loro fatturato che è pari al 21,1%, di poco dietro al 21,3% della Spagna ma davanti al 17,8% della Germania ed al 9,3% della Francia. Le MPI concentrano in Italia il 16,6% del totale delle esportazioni manifatturiere dirette nazionali superando il 13,1% della Spagna, il 3,6% della Germania e il 3,5% della Francia.

#### Export imprese manifatturiere con meno di 50 addetti il 24 paesi Ue

Anno 2018. Mln di euro e % su PIL. Francia e Lussemburgo: dati parzialmente stimati con quote anno 2017. Svezia, Malta e Estonia: dati n.d.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

<sup>11</sup> UE al netto di Svezia, Malta ed Estonia. Per Francia e Lussemburgo dati parzialmente stimati con quote anno 2017.

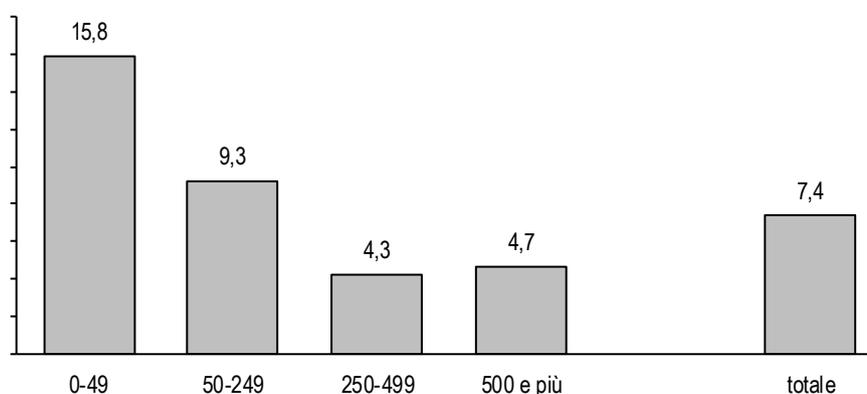
## Innovazione

Le attività di **ricerca e sviluppo (R&S)** rappresentano una variabile chiave per la valutazione della competitività dei sistemi economici, consentendo di incorporare elevati contenuti di conoscenza nella produzione di beni e servizi, con impatti positivi sul grado di innovazione e sulla produttività. Le spesa in R&S attiva una domanda di lavoro con una elevata qualificazione: nelle imprese la quota di addetti alla R&S con laurea e post laurea è doppia rispetto alla media degli occupati in Italia.

Nel 2019 la spesa per ricerca e sviluppo in Italia è all'1,45% del PIL, e rimane inferiore alla media Ue del 2,11% del PIL, anche se è in avvicinamento al valore target dell'1,5% delineato nella strategia europea per una maggiore e più qualificata occupazione (Strategia Europa 2020).

L'analisi dei dati dell'Istat (2021e) evidenzia che nel 2018 la spesa in ricerca e sviluppo è salita a 25,2 miliardi di euro, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente. Sono le imprese a trainare tale dinamica, con una spesa di 15,9 miliardi di euro, pari al 63,1% della spesa complessiva.

**Trend della spesa delle imprese per R&S per dimensione di impresa nell'ultimo anno**  
Anno 2018. Variazione % su 2017, intra-muros: con proprio personale e attrezzature



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il segmento dimensionale maggiormente dinamico per spesa in R&S<sup>12</sup> è quello delle piccole imprese che segna un aumento del 15,8%, più del doppio del +7,4% registrato dalla media delle imprese. Il migliore andamento degli investimenti delle piccole imprese spiega la migliore performance delle imprese in Italia rispetto a Germania (+4,8%) e Francia (+2,8%). Le medie imprese segnano un aumento della spesa del 9,3% mentre per le grandi il tasso di crescita si ferma al 4,6%. Crescita più contenuta per la spesa dell'Università (+2,6%) mentre è in flessione del 2,1% la spesa delle istituzioni private non profit.

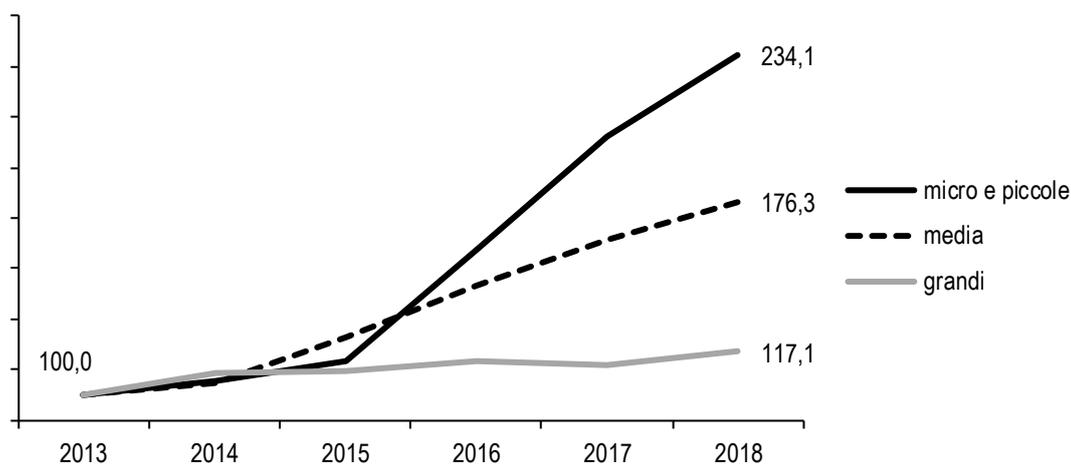
Il migliore andamento di questi investimenti orientati all'innovazione nelle MPI si conferma anche nel lungo periodo: tra il 2013 e il 2018 la spesa in ricerca e sviluppo delle MPI sale al ritmo del 18,5% all'anno, a fronte del +12% delle medie imprese e il +3,2% delle grandi imprese. La quota degli investimenti in R&S delle MPI è più contenuta rispetto ad altri variabili strutturali, ma segna una vistosa crescita, passando dal 10,3% del 2013 al 17,3% del 2018. Le MPI spiegano oltre un terzo (35,5%) della maggiore spesa in R&S nell'arco del quinquennio in esame.

Anche il recente rapporto dell'Istat (2021f) dedicato alla spesa in ricerca e sviluppo evidenzia l'impegno in queste attività delle imprese italiane e lo specifico apporto delle piccole imprese:

<sup>12</sup> Di tipo "intra-muros" che individua "ogni attività finalizzata alla ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) svolta con personale e attrezzature gestite dal soggetto rispondente" (Istat, 2020)

“considerando la struttura dimensionale delle imprese, si rileva una decisa crescita della spesa in R&S delle piccole e medie imprese. In particolare, rispetto al 2008 cresce sensibilmente la quota di spesa per R&S delle piccole imprese (con meno di 50 addetti), passata da 856 milioni a oltre 2,7 miliardi di euro. In termini di composizione percentuale, la metà della spesa delle imprese continua a essere sostenuta dalle grandi imprese (con 500 addetti e oltre), ma si riduce notevolmente il loro contributo rispetto al 2008 (-19,7 punti percentuali) a favore delle piccole imprese, il cui contributo passa dall’8,4 per cento al 17,3 per cento, e delle imprese di media dimensione la cui quota passa dal 12,3 per cento al 20,8 per cento”. (Istat, 2021g, pagg. 11-12).

**Spesa delle imprese per R&S in cinque anni per classe dimensionale**  
Anni 2013-2018, Indice 2013=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

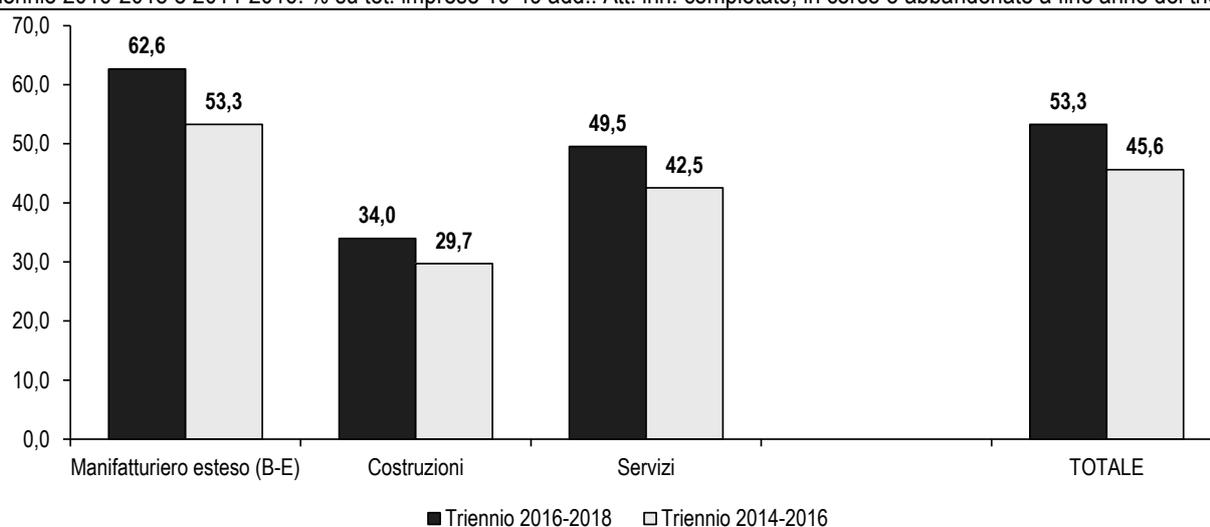
Nel confronto europeo i dati per classe dimensionale - disponibili per diciotto paesi dell’Unione che, in particolare, non comprendono la Francia - evidenziano che nel 2018 l’aumento della spesa per R&S delle MPI italiane del +15,8% in un anno è più che doppio rispetto al +7,3% della media dell’Ue, superiore al +9,6% della Spagna ed in controtendenza rispetto al -0,2% della Germania.

*Come è ben noto in letteratura, l’attività innovativa delle micro, piccole e medie imprese non è spiegabile solo dagli indicatori comunemente impiegati, ma vi sono fattori che non entrano nella contabilizzazione delle spese formali per R&S ma sono compresi in altre voci del conto economico, tra i quali prevalgono i costi di prototipazione e quelli per nuovi materiali.*

Secondo l’ultima rilevazione relativa al triennio 2016-2018, le **piccole imprese innovative** sono oltre la metà (53,3%) delle piccole imprese tra 10-49 addetti, quota in crescita di 7,7 punti percentuali rispetto al 45,6% del precedente triennio, variazione leggermente più accentuata dei +7 punti percentuali del totale delle imprese. In particolare, la quota delle piccole imprese tocca il massimo del 62,6% per il manifatturiero esteso (era 53,3% nel triennio precedente): l’Italia è quinta in Ue con un valore che supera di 14,9 punti percentuali la media europea (47,7%) ma è inferiore di 2,3 punti rispetto al 64,9% della Germania.

### Quota di piccole imprese 10-49 addetti con attività innovative per macrosettore\*

Triennio 2016-2018 e 2014-2016. % su tot. imprese 10-49 add.. Att. inn. completate, in corso o abbandonate a fine anno del triennio



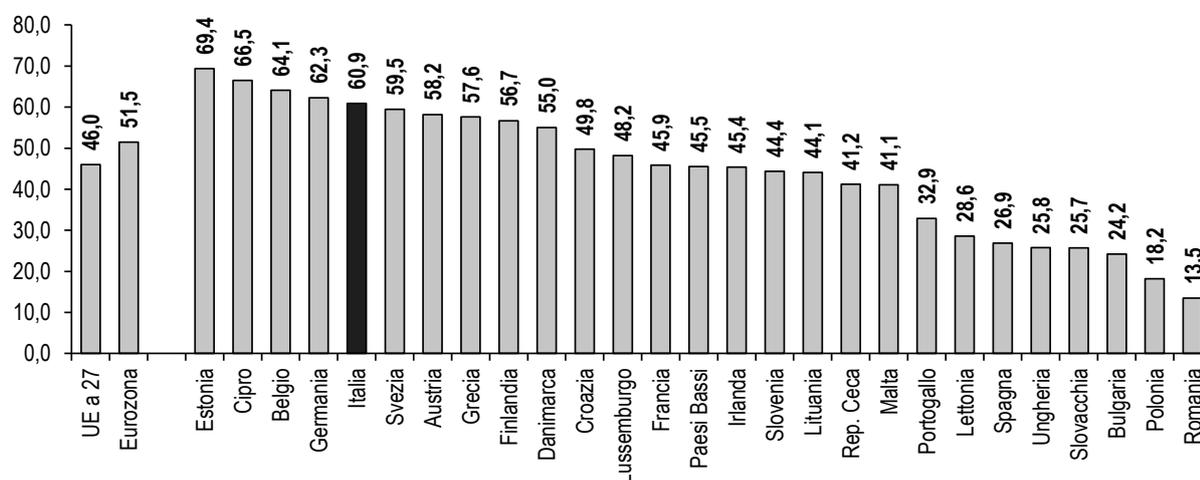
\* TOTALE comprende le voci Ateco 2007: B-F, G, H, K, 58, 61-63 e 70-74

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il confronto europeo sul totale dell'economia - disponibile per un aggregato settoriale complessivo non perfettamente confrontabile con quello sopra considerato - evidenzia che le piccole imprese italiane con attività innovative sono il 60,9%, valore che supera anche in questo caso di 14,9 punti percentuali la media dell'Ue a 27 (46,0%) posizionandosi sempre al quinto posto dietro ad Estonia (69,4%), Cipro (66,5%), Belgio (64,1%) e Germania (62,3%).

### Quota di piccole imprese 10-49 addetti con attività innovative nei paesi Ue

Triennio 2016-2018. % su tot. imprese 10-49 addetti. Att. innovative completate, in corso o abbandonate a fine anno del triennio



N.B.: comprende le voci Ateco 2007: B-E, 46, H, J, K, 71, 72 e 73

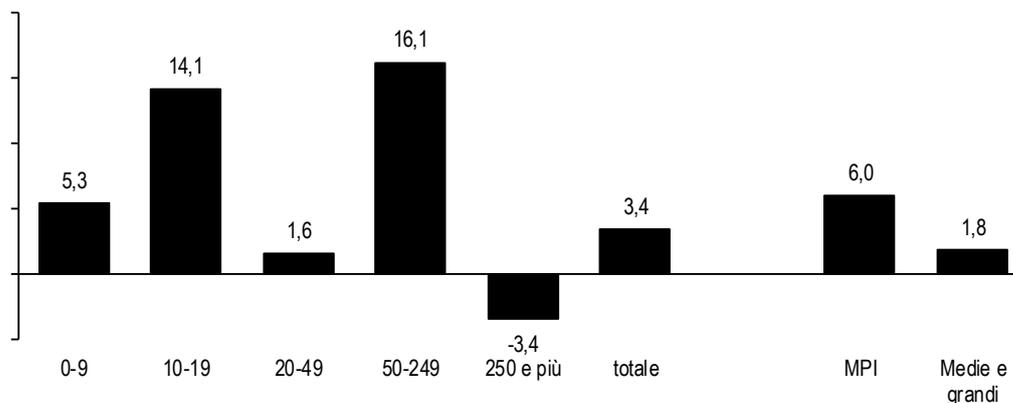
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Innovazione e dinamismo della produttività sono sostenuti dai processi di accumulazione di capitale delle imprese, grazie ai quali aumenta l'efficienza e la produttività, sostenendo la quantità e la qualità della domanda di lavoro. L'elaborazione dei dati Istat (2021f) sulla struttura imprenditoriale per classe dimensionale delle imprese evidenzia che le micro e piccole imprese generano un flusso annuo di investimenti di 39,8 miliardi di euro, pari a 2,2 punti di PIL, e nell'ultimo anno è salito del

6,0%, a fronte del +1,8% delle medie e grandi imprese, composto da una buona performance (+16,1%) degli investimenti delle medie imprese e una flessione (-3,4%) di quelli delle grandi imprese. In valore assoluto l'incremento di 2,2 miliardi di euro di maggiori investimenti delle micro e piccole imprese è il doppio dei 1,1 miliardi di euro delle medie e grandi imprese.

#### Dinamica annuale degli investimenti delle imprese per classe dimensionale

Anno 2018, variazione % rispetto anno precedente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il sistema delle imprese manifatturiere italiano presenta una maggiore **propensione all'utilizzo dei robot** rispetto ai competitor tedeschi ed europei: la seconda rilevazione sul fenomeno condotta da Eurostat sulle imprese con 10 addetti ed oltre indica che nel 2020 la quota è pari al 21% a fronte del 19% rilevato in Germania e dell'Ue a 27 (era 19% per l'Italia a fronte del 16% della Germania nella prima rilevazione relativa al 2018).

Il primato nella diffusione dei robot in Italia non risente della dimensione delle imprese in termini occupazionali: le imprese manifatturiere con oltre dieci addetti contano, infatti, 43 addetti per impresa, oltre la metà dei 103 addetti per impresa rilevati in Germania e quasi la metà dei 78 addetti per impresa rilevato in Ue. Nonostante l'utilizzo dei robot cresca con la dimensione aziendale il dato di dettaglio, disponibile solo per l'Italia, evidenziano che è pari al 16,8% la quota di utilizzo delle piccole imprese con 10-49 addetti.

*Prevale l'utilizzo di robot industriali, presenti nel 17% delle imprese italiane e nel 16% di quelle tedesche. Molto meno diffusi i robot di servizio, rilevati nel 6% delle imprese italiane e nel 5% delle imprese tedesche. La presenza di robot sale al 28% nel settore di metallurgia e metalli e al 25% nella produzione di computer ed apparecchiature elettroniche che si confrontano rispettivamente con il 27% ed il 23% osservato in Germania.*

La robotica assume rilievo anche sul fronte dell'offerta. In Italia operano 530 imprese nella fabbricazione di robot, che danno lavoro a 11.502 addetti: il settore ha registrato un vero e proprio boom, con un aumento di 3.059 addetti, pari al +36,2%, nell'arco di cinque anni a fronte di un lieve calo dello 0,2% dell'occupazione media nel manifatturiero.

Nel 2020 l'export di robot vale 319 milioni di euro e risente in modo più accentuato del ciclo recessivo conseguente alla pandemia da Covid-19, diminuendo del 24,0% a fronte del calo del 10,0% della media della manifattura; a fronte di importazioni di robot per 152 milioni di euro, il saldo del commercio estero è positivo per 167 milioni. Nel lungo periodo si conferma la crescita tumultuosa del valore dell'export di robot che nel 2020 è 3,6 volte quello del 2010 (+263,6%) a fronte di un aumento del 28,6% della media del manifatturiero.

## ***Maturità digitale: dalle misure d'impresa a quelle del network***

Vi è una diverse analisi statistiche che evidenziano una debolezza delle micro e piccole imprese nella transizione digitale. Va precisato che il più basso livello di alcuni indicatori del grado di digitalizzazione è un fenomeno connaturale alla dimensione dell'impresa, dato che la copertura dei costi fissi legati delle tecnologie e alla domanda di competenze avviene sopra determinate soglie di volume d'affari, riducendo la convenienza alla presenza dei relativi asset presso le micro e piccole imprese.

Tutto ciò premesso, appare più appropriato una analisi che tenga conto della filiera a monte delle imprese, comprendendo i fornitori di tecnologie e servizi digitali, in grado di mettere in luce l'intensità dei processi di digitalizzazione delle imprese, indipendentemente dal fatto che siano *make* o *buy*. Su questo fronte, l'analisi dei *big data* prodotti dalla fatturazione elettronica porterebbe a rilevanti scoperte nel campo della domanda di tecnologie digitali delle imprese. Fin dal 2018 le nostre analisi (Confartigianato, 2018) avevano evidenziato come l'opportuna elaborazione dei flussi dei dati di milioni di fatture elettroniche emesse in un anno consentirebbe di descrivere, in modo innovativo, la struttura delle filiere produttive e l'interdipendenza tra imprese.

*L'abbinamento – in linea con le norme sulla privacy e sul segreto statistico – dei dati strutturali delle imprese dei registri statistici con quelli inviati alla piattaforma di fatturazione elettronica da parte dei soggetti della Pa detentori delle informazioni generate da processi di amministrazione (i dettagli in Confartigianato, 2018) - metterebbe a disposizione nuove matrici intersettoriali che svelerebbero la composizione delle filiere produttive con la distribuzione del valore delle vendite, in riga, per classe dimensionale e settore dell'impresa venditrice e, in colonna, per dimensione e settore dell'azienda acquirente. Analoghe tavole per numero delle imprese, addetti, valore aggiunto ecc., metterebbero in luce le inedite caratteristiche strutturali dei cluster di imprese che compongono le filiere. Con questo trattamento del flusso delle fatture elettroniche potremmo misurare la partecipazione delle imprese alla filiera del made in Italy e l'attivazione della domanda di beni e servizi generata dalle esportazioni; potremmo cogliere la lunghezza delle filiere nazionali, misurare l'intensità delle relazioni tra imprese nei distretti e individuare nuovi sistemi territoriali di impresa basati sull'interdipendenza economica delle unità produttive.*

Numerose competenze non presenti nel personale delle piccole imprese, sono messe a disposizione all'interno del perimetro delle **imprese che forniscono servizi digitali**. La crescente adozione di tecnologie digitali negli ultimi anni, associata all'intensificazione dello smart working, la digitalizzazione di numerosi processi aziendali e la crescita dell'e-commerce delle MPI durante la crisi Covid-19, sono fattori che ampliano la domanda di servizi da parte di imprese e famiglie, stimolando l'offerta e creando nuove opportunità per le imprese digitali. In questa ottica, questo segmento di imprese diventa essenziale per supportare la trasformazione digitale dell'economia italiana. Nel 2020 le imprese digitali operanti nei settori dei servizi internet, realizzazione di portali web, produzione software e commercio elettronico sono 134.161, danno lavoro a 579.252 addetti e rappresentano il 2,2% del totale delle imprese. In particolare, sono 11.110 le imprese digitali artigiane e rappresentano l'8,3% del comparto. L'analisi settoriale evidenzia che tre quarti (74,5%) delle imprese digitali si concentra in due comparti: in particolare 4 imprese su 10 (38,7%) si occupano di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (51.901 imprese) ed un ulteriore terzo (35,8%) elabora dati, fa attività di hosting ed attività connesse e si occupa di portali web (48.002 imprese).

Una forma specifica della collaborazione tra imprese è costituita dal contratto di rete, maggiormente presente nelle relazioni con imprese digitali. Una nostra analisi (Confartigianato, 2021b) evidenzia che le collaborazioni tra imprese registra una maggiore intensità proprio per le imprese digitali: l'analisi per settori evidenzia che, a fronte di una media di 70 partecipazioni a contratti di rete ogni 10.000 imprese registrate, la maggiore incidenza delle partecipazioni si rileva, infatti, nei Servizi

digitali (139 partecipazioni ogni 10.000 imprese registrate) seguiti da Manifatturiero esteso (120), Agricoltura (118), Servizi alle persone (84), Servizi non digitali per le imprese (80), Costruzioni (47) e Commercio e riparazione (40). Torneremo sui contratti di rete nel successivo paragrafo dedicato alle relazioni tra imprese.

### Partecipazioni delle imprese a contratti di rete per macrosettore

3 dicembre 2020. Composizione % e partecipazioni imprese ogni 10.000 imprese registrate al III trim. 2020, totale con settori n.c.

Settore	Partecipazioni	%	Imprese registrate	%	Partecipazioni ogni 10.000 registrate
Agricoltura (sez. A)	8.424	19,7	712.936	11,7	118
Manifatturiero esteso (sez. B-E)	7.114	16,7	591.723	9,7	120
Costruzioni (sez. F)	3.991	9,4	844.876	13,9	47
Commercio e riparazione (sez. G)	5.983	14,0	1.499.658	24,7	40
Servizi digitali (divisioni J62 e J63)	1.428	3,3	102.710	1,7	139
Servizi alle persone (I, P-T e divisione M75)	7.259	17,0	865.397	14,2	84
Servizi non digitali a imprese (H-U al netto servizi digitali e servizi persone)	8.460	19,8	1.060.416	17,4	80
<b>TOTALE</b>	<b>42.659</b>	<b>100,0</b>	<b>6.082.126</b>	<b>100,0</b>	<b>70</b>

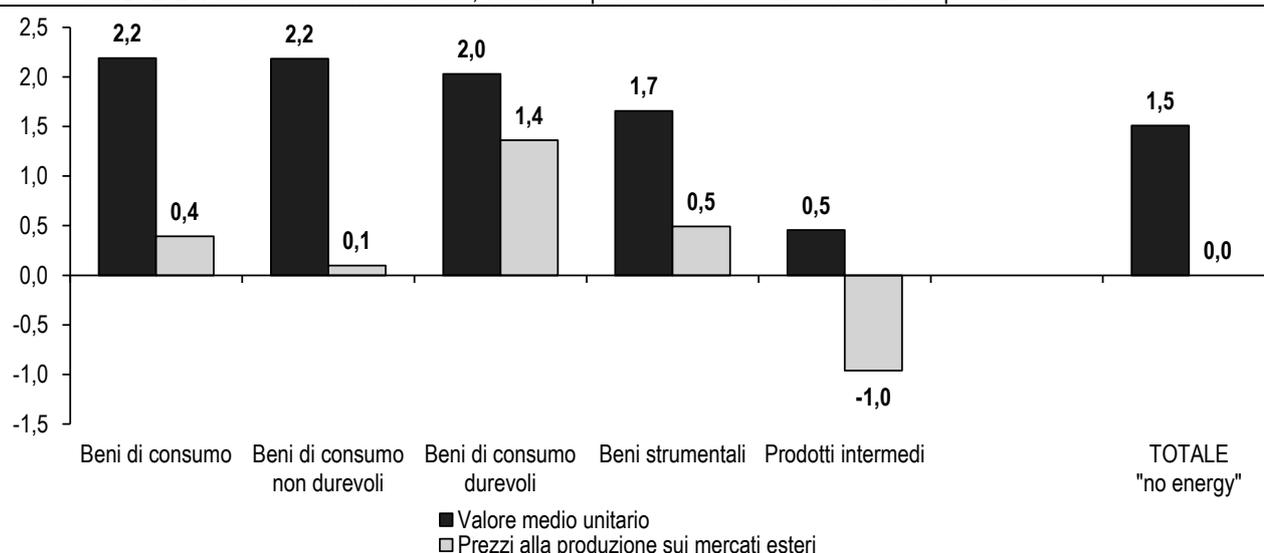
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

### Qualità

Anche nel contesto caratterizzato dalla flessione del commercio internazionale determinato dalla pandemia mondiale, il made in Italy ha mantenuto un profilo competitivo caratterizzato ad una crescente qualità della produzione manifatturiera. A marzo 2021, il valore medio unitario dell'export manifatturiero, al netto dell'energia, cumulato negli ultimi dodici mesi è salito dell'1,5% a fronte della stabilità dei prezzi alla produzione sui mercati esteri, confermando la crescita della qualità intrinseca dei prodotti del made in Italy, fenomeno caratterizzato da un migliore design, una più alta qualità delle materie prime, l'introduzione di nuove funzionalità risultati dei processi di innovazione e ricerca delle imprese.

#### Dinamica valori medi unitari esportazioni e prezzi all'export per raggruppamenti "no energy"

Marzo 2021. Ultimi dodici mesi cumulati, variazione percentuale tendenziale. Prezzi alla produzione sui mercati esteri



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

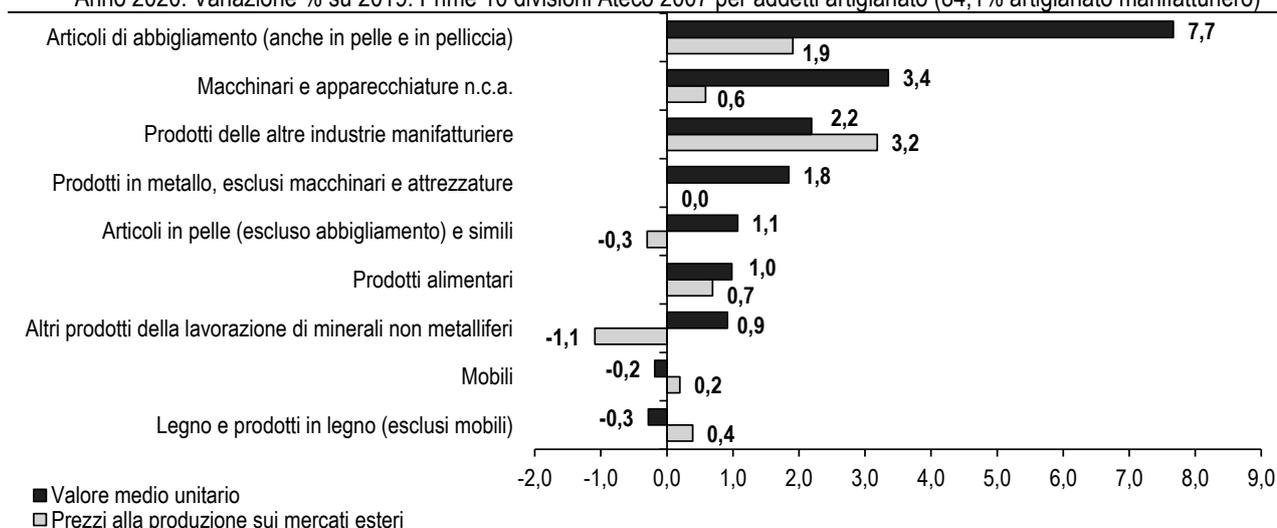
Il miglioramento del livello qualitativo dell'offerta è più marcato nei prodotti con il più elevato apporto delle micro e piccole imprese e in quelli con maggiore contenuto tecnologico. Nel dettaglio per i beni di consumo - in cui è più elevata la quota di occupazione nelle piccole imprese - si osserva una crescita della qualità intrinseca del made in Italy, con un aumento del 2,2% del valore dei beni esportati a fronte di un aumento dello 0,4% dei prezzi sui mercati esteri. In particolare il divario è più ampio per i beni di consumo non durevoli - tra cui alimentari, bevande, abbigliamento, articoli in pelle, prodotti cosmetici e farmaci - dove il valore sale del 2,2% a fronte di una sostanziale stabilità (+0,1%) dei prezzi praticati sui mercati esteri per questa tipologia di prodotto, mentre per i beni di consumo durevoli - tra cui mobili, mezzi di trasporto, apparecchiature elettroniche e gioielleria - il valore medio sale del 2,0% con i relativi prezzi sui mercati esteri in salita dell'1,4%. Infine, il valore medio unitario dei beni strumentali esportati sale dell'1,7% a fronte di una crescita dei prezzi alla produzione sui mercati esteri pari al +0,5%.

Nel 2020 il valore medio unitario dell'export manifatturiero al netto dell'energia è salito dell'1,8% in un anno, a fronte della sostanziale stabilità (-0,1%) dei prezzi alla produzione sui mercati esteri.

La maggiore qualità del made in Italy sottesa dall'andamento dei valori medi unitari in rapporto ai prezzi si conferma nel trend di più lungo periodo. Nei cinque anni tra 2015 e 2020 i valori medi unitari delle vendite manifatturiere all'estero sono cresciuti del 13,8%, (equivalente ad un tasso medio annuo del 2,6%) a fronte di un aumento dei prezzi che si è fermato al +2,3% (+0,5% medio annuo).

In chiave settoriale, il miglioramento qualitativo del made in Italy del 2020 è diffuso tra i primi dieci settori per addetti dell'artigianato - in cui si concentra l'84,1% dell'occupazione dell'artigianato manifatturiero - e nel dettaglio si riscontra per articoli di abbigliamento con +7,7% per il valore medio unitario delle esportazioni, 5,8 punti percentuali in più rispetto al +1,9% dei prezzi alla produzione sui mercati esteri (nonostante il settore sia tra i più colpiti dalla crisi covid-19), macchinari e apparecchiature a +3,4% per il valore medio unitario, 2,8 punti oltre il +0,6% dei prezzi, prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature a +1,8% per il valore medio unitario, 1,8 punti sopra i prezzi che sono stabili, articoli in pelle a +1,1% per il valore medio unitario, 1,4 punti oltre il -0,3% dei prezzi, prodotti alimentari a +1,0% per il valore medio unitario, 0,3 punti oltre il +0,7% dei prezzi e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi +0,9% per il valore medio unitario, 2,0 punti oltre il -1,1% dei prezzi.

**Dinamica valori medi unitari esportazioni e prezzi all'export nei primi 10 settori per numero di addetti dell'artigianato**  
Anno 2020. Variazione % su 2019. Prime 10 divisioni Ateco 2007 per addetti artigianato (84,1% artigianato manifatturiero)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sale anche la **qualità del capitale umano imprenditoriale**. Nel 2020 i laureati<sup>13</sup> in Italia rappresentano il 16,8% della popolazione tra 15 e 74 anni, la quota più bassa nell'Unione europea dopo la Romania (14,9%), con un gap di 10,7 punti con la media Ue del 27,5%. Il nostro Paese mantiene questo posizionamento, sempre dietro alla Romania, sia per le donne che per gli uomini ma per le prime la quota è pari al 19,0% mentre per gli uomini si ferma sul 14,7% ed il gap di 4,3 punti percentuali è più alto di quello rilevato in Ue e pari a 3,2 punti. Rispetto al 2015 la quota dei laureati è cresciuta di 2,3 punti percentuali trainata dall'aumento di 3,0 punti delle donne mentre gli uomini si fermano a 1,9 punti in più.

Focalizzando l'attenzione sugli imprenditori e lavoratori autonomi - Eurostat considera gli indipendenti al netto dei coadiuvanti familiari - si evidenzia che la quota di laureati sale al 28,0% e l'Italia migliora la propria performance portandosi al ventunesimo posto in Ue ed il gap con la media dell'Ue di 36,7% scende a 8,7 punti percentuali. Nel dettaglio l'istruzione di medio-alto livello risulta più diffusa presso le donne che con il 40,1% sono al 19° posto in Ue e staccano nettamente il 22,8% degli uomini, che colloca l'Italia al 23° posto nell'Unione. Sulla base di questo andamento si amplia il gap tra donne e uomini indipendenti laureati, attestandosi su 17,3 punti percentuali, superando il gap di 12,1 punti quello rilevato in Ue ed anche il 14,9% rilevato nel 2015. In cinque anni gli occupati indipendenti laureati mostrano una dinamica in controtendenza rispetto al totale degli indipendenti, fenomeno confermato sia per gli uomini che per le donne che mostrano un trend leggermente migliore: mentre il totale degli indipendenti mostra, infatti, un tasso di crescita medio annuo negativo pari al -1,1%, gli indipendenti laureati crescono ad un tasso medio annuo dell'1,2% (-1,2% vs. +1,3% per le donne).

#### Popolazione ed imprenditori e lavoratori autonomi laureati\* per genere

Anni 2015 e 2020. Migliaia, composiz. %, variazione assoluta e tasso di crescita medio annuo. Livelli 5-8 ISCED 2011. 15-74 anni

	2015	Comp. % per genere	2020	Comp. % per genere	Variazione assoluta	Tasso di crescita medio annuo	Var. ass. composizione
<b>Imprenditori e lavoratori autonomi</b>							
Imprenditrici e lavoratrici autonome laureate	542,3	42,7	579,7	43,0	37,4	1,3	0,3
Imprenditrici e lavoratrici autonome	1.536,4	30,1	1.447,4	30,0	-89,0	-1,2	-0,1
Donne: % laureate su imprenditrici e lav. autonome	35,3		40,1		4,8		
Gap tra quota donne laureate e quota uomini laureati	14,9		17,3		2,4		
Imprenditori e lavoratori autonomi laureati	729,2	57,4	769,3	57,0	40,1	1,1	-0,4
Imprenditori e lavoratori autonomi	3.573,3	69,9	3.377,1	70,0	-196,2	-1,1	0,1
Uomini: % laureati su imprenditori e lav. autonomi	20,4		22,8		2,4		
TOTALE imprenditori e lavoratori autonomi laureati	1.271,4	100,0	1.348,9	100,0	77,5	1,2	
TOTALE imprenditori e lavoratori autonomi	5.109,7	100,0	4.824,6	100,0	-285,1	-1,1	
TOTALE % laureati su imprenditori e lav. autonomi	24,9		28,0		3,1		
<b>Quota laureati su totale popolazione</b>							
Donne	16,0		19,0		3,0		
Uomini	12,8		14,7		1,9		
TOTALE	14,5		16,8		2,3		

\* Indipendenti al netto coadiuvanti familiari. Livelli 5-8 Isced (classificazione internazionale sui titoli di studio): istruzione terziaria di ciclo breve, diploma accademico di primo livello/laurea (livello 6), diploma accademico di secondo livello/laurea magistrale e diploma accademico di formazione alla ricerca/Dottorato.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

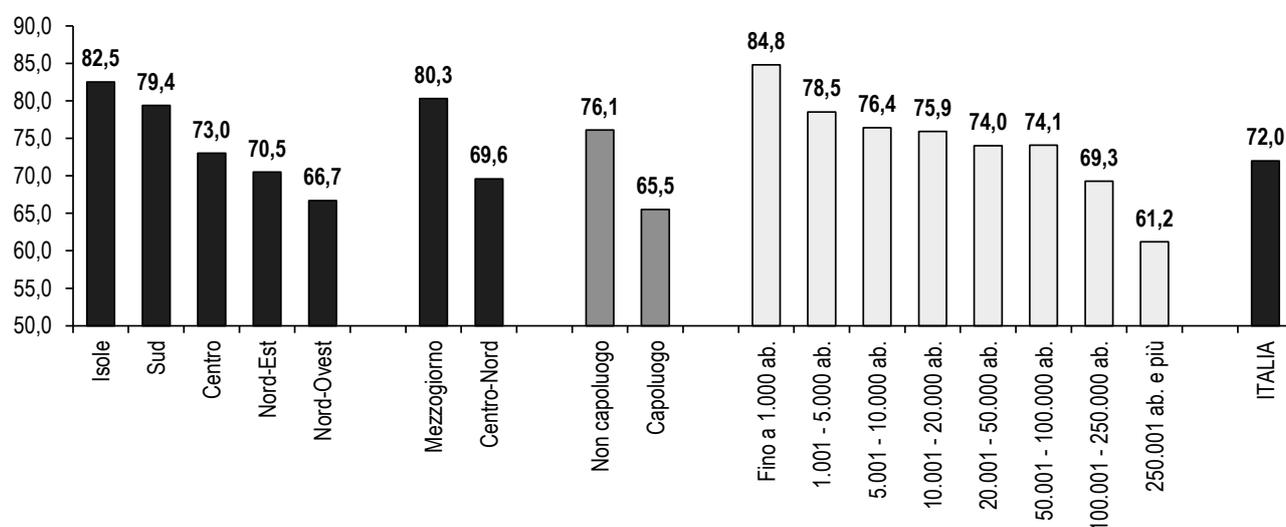
<sup>13</sup> Titoli di "istruzione terziaria" (livelli 5-8 ISCED 2011, classificazione internazionale sui titoli di studio): istruzione terziaria di ciclo breve, Bachelor o livello equivalente (diploma accademico di primo livello/laurea), Master o livello equivalente (diploma accademico di secondo livello/laurea magistrale) e Dottorato o livello equivalente (diploma accademico di formazione alla ricerca/Dottorato) (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021).

## Lavoro e coesione

L'artigianato e la micro e piccola impresa rappresentano fattori chiave di coesione economica e sociale. L'analisi dei dati sull'occupazione per classe dimensionale e tipologia di comuni, conducibile sulle unità locali delle imprese attive non agricole, evidenzia come il peso delle MPI sia maggiore nel **Mezzogiorno** e nei **comuni più piccoli**: la quota dell'80,3% del Mezzogiorno supera, infatti, di 10,7 punti percentuali il 65,5% del Centro-Nord e la quota dell'84,8% dei comuni fino a 1.000 abitanti supera di 23,6 punti il 61,2% dei comuni con oltre 250 mila abitanti. Di conseguenza la maggior dimensione dei comuni capoluogo di provincia porta le MPI qui operanti a rappresentare il 65,5% dell'occupazione, 10,6 punti percentuali in meno rispetto al 76,1% osservato nei comuni non capoluogo.

### Quota di occupazione nelle piccole imprese per ripartizione, tipologia e classe dimensionale dei comuni

Anno 2018. % su totale addetti unità locali attive non agricole (Ateco 2007: B-N, P-R, S95 e S96)

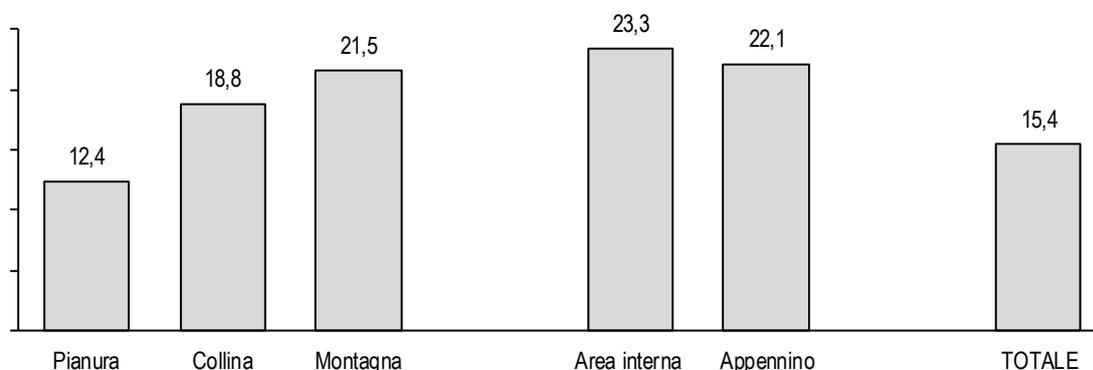


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La presenza diffusa delle MPI e delle imprese artigiane contribuisce ad attenuare il trend di declino di aree interne e di montagna. Si tratta di territori estesi, meno densamente popolati, ma che mantengono un peso significativo sulla società italiana. In Italia sono 2.487 i **comuni montani** - comuni con altitudine non inferiore ai 600/700 metri - circa un terzo (il 31,5%) del numero complessivo di comuni (7.903) presenti sul territorio nazionale nel 2020. Sul territorio nazionale le **aree interne** - comuni significativamente distanti dall'offerta di servizi essenziali - comprendono 4.065 comuni, pari al 51,4% del numero complessivo di comuni, e vi risiedono 12,9 milioni di cittadini, pari al 21,7% della popolazione italiana. Nei comuni di montagna vi sono 7,3 milioni di residenti pari al 12,2% della popolazione italiana. In Appennino - area che si estende dalla Liguria alla Sicilia e comprende oltre duemila comuni, risiedono 9,3 milioni di abitanti che rappresentano il 15,6% della popolazione italiana, l'equivalente dei residenti nelle prime 13 metropoli e città italiane. In queste aree si osserva una **presenza diffusa di piccole imprese e dell'artigianato**, come evidenziato in un recente lavoro (Confartigianato, 2021e) realizzato in collaborazione con gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia e Confartigianato Emilia-Romagna. Gli addetti delle micro e piccole imprese attive nelle aree interne pesano per l'82% del totale, dieci punti superiore al 72% rilevato della media nazionale. Nelle aree interne sono attive 241 mila imprese artigiane, con 580 mila addetti, il 23,3% dell'occupazione di queste aree, 7,9 punti superiore al 15,4% della media

dell'artigianato nazionale. Nell'area appenninica sono localizzate 193 mila artigiane, con 517 mila addetti: si tratta del 19,4% dell'occupazione dell'artigianato italiano, e del 22,1% del totale addetti dell'area, 6,7 punti superiore alla quota media nazionale.

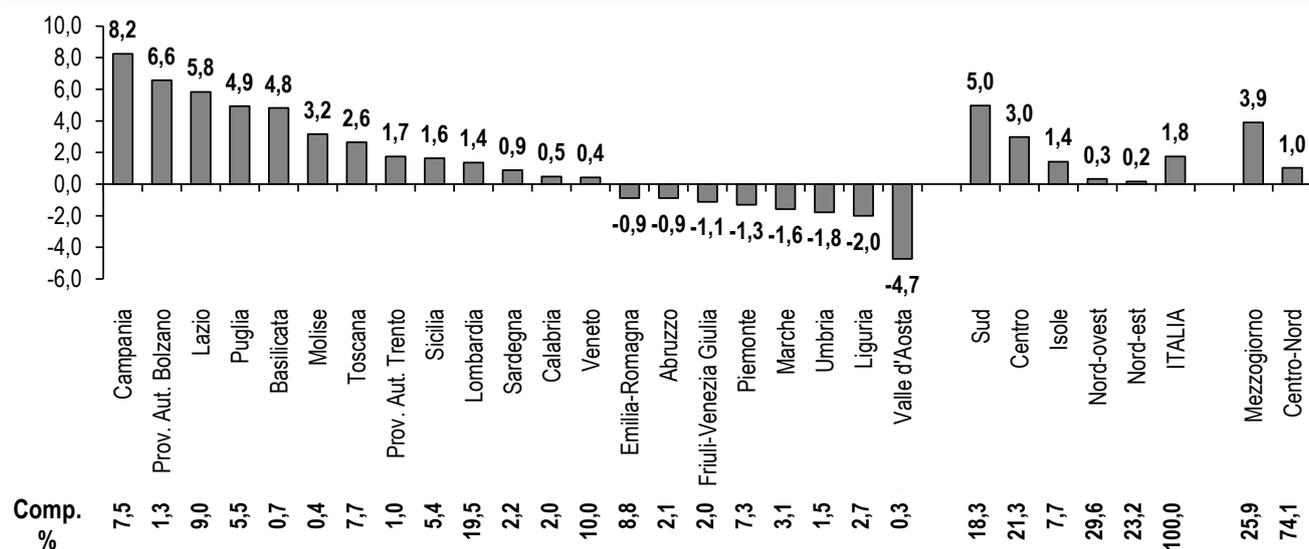
**Peso occupazione artigianato sul totale, per tipologia territoriale**  
Anno 2018, % addetti imprese artigiane sul rispettivo totale addetti imprese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'esame della struttura dell'occupazione delle imprese per classe dimensionale indicano che nell'arco del quinquennio 2013-2018 gli addetti nelle MPI sono aumentati dell'1,8% trainati dal +3,9% del Mezzogiorno mentre il Centro-Nord si è fermato sul +1,0%. Prendendo a riferimento le principali regioni, ognuna con oltre il 5% dell'occupazione delle MPI, la crescita più intensa è il +8,2% della Campania (7,5% dell'occupazione in MPI), che risulta anche la più importante tra tutte le regioni, seguito dal Lazio con il +5,8% (9,0% dell'occupazione in MPI), dalla Puglia con il +4,9% (5,5%), dalla Toscana con il +2,6% (7,7%), dalla Sicilia con il +1,6% (5,4%), dalla Lombardia con il +1,4% (19,5%) e dal Veneto con il +0,4% (10,0%).

**Dinamica degli addetti in MPI fino a 49 addetti in 5 anni per regione**  
Anno 2018. Variazione percentuale su 2013. Addetti in imprese attive non agricole



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La buona performance delle piccole imprese, più marcata nel Mezzogiorno, è confermata dai dati (Inps, 2021) sul saldo dei flussi occupazionali, dato dalla differenza tra assunzioni e cessazioni. In

rapporto alle posizioni dipendenti, in fase di espansione - come nel 2019 - le micro e piccole imprese fino a 15 dipendenti del Mezzogiorno aumentano l'occupazione ad un tasso del 2,1%, doppio rispetto all'1% delle imprese più grandi. In recessione - come nel 2020 - la riduzione nelle imprese fino a 15 dipendenti si ferma al 3,0%, una intensità di gran lunga inferiore (-5,1 punti) rispetto all'8,1% delle imprese più strutturate. Più in generale, sul totale Italia, in fase di espansione le imprese fino a 15 dipendenti hanno un dinamismo di intensità doppia (+1,7% vs. +0,8%) delle imprese maggiori, mentre le tendenze sono più omogenee in fase ciclica recessiva.

#### Dinamica assunzioni-cessazioni per dimensione delle imprese e macro area nel 2019 e nel 2020

Anni 2019 e 2020. Saldo assunzioni cessazione in % posizioni dipendenti

Anno	Classe dipendenti	Saldo assunzioni-cessazioni			Saldo in % posizioni dip. anno precedente		
		ITALIA	Centro-Nord	Mezzogiorno	ITALIA	Centro-Nord	Mezzogiorno
2019	Fino a 15	79.598	52.834	26.764	1,7	1,5	2,1
	16 e oltre	68.472	55.169	13.303	0,8	0,7	1,0
	TOTALE	148.070	108.003	40.067	1,1	1,0	1,6
2020	Fino a 15	-221.690	-182.920	-38.770	-4,7	-5,3	-3,0
	16 e oltre	-437.603	-330.576	-107.027	-4,7	-4,2	-8,1
	TOTALE	-659.293	-513.496	-145.797	-4,7	-4,5	-5,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Nel dettaglio queste imprese più piccole nel 2019 hanno registrato un saldo positivo di +79.510 posizioni che spiega oltre la metà (54,0%) del saldo complessivo che è positivo per 147.116 posizioni: fenomeno che si accentua nel Mezzogiorno con un saldo di +26.764 che spiega i due terzi (66,8%) del +40.067 dell'area. Nel 2020 il saldo negativo di 659.808 posizioni è spiegato per un terzo (33,6%) dal -221.834 delle imprese fino a 15 dipendenti ed in questo caso nel Mezzogiorno il saldo negativo di 145.797 posizioni è imputabile per appena un quarto (26,6%) al -38.770 delle imprese più piccole.

L'analisi degli ultimi dati disponibili sui caratteri dei dipendenti nelle imprese attive non agricole indicano che le MPI sono un terreno più fertile per il capitale umano giovane e femminile.

#### Dipendenti per genere, classe di età e paese di nascita: dettaglio MPI e imprese medio-grandi

Anno 2017. Valori assoluti, composizione e incidenze %. Solo il totale comprende dati non definiti per età (0,2% del totale imprese)

	MPI fino a 49 addetti				50 addetti ed oltre				TOTALE IMPRESE			
	Donne	% donne	Uomini	Totale MPI	Donne	% donne	Uomini	Totale medio-grandi	Donne	% donne	Uomini	Totale imprese
<b>Valori assoluti e incidenza percentuale delle donne sul corrispondente totale di dimensione di impresa</b>												
15-29 anni	520.052	42,7	697.990	<b>1.218.042</b>	304.303	40,4	448.017	752.320	824.355	41,8	1.146.007	1.970.362
30-49 anni	1.438.601	42,4	1.953.157	<b>3.391.758</b>	1.405.503	41,8	1.953.879	3.359.382	2.844.104	42,1	3.907.036	6.751.139
50 anni e più	599.124	38,6	954.265	<b>1.553.388</b>	673.267	35,5	1.221.094	1.894.361	1.272.391	36,9	2.175.359	3.447.750
TOTALE	2.557.777	41,5	3.605.411	<b>6.163.189</b>	2.383.073	39,5	3.622.990	6.030.190	4.940.850	40,5	7.228.401	12.193.379
Italiani	2.219.358	43,1	2.929.520	<b>5.148.878</b>	2.121.296	39,7	3.228.507	5.349.803	4.340.654	41,3	6.158.027	10.498.681
Stranieri*	338.310	33,4	675.746	<b>1.014.057</b>	261.709	39,9	394.410	656.120	600.019	35,9	1.070.156	1.670.177
<b>Composizione percentuale per età e paese di nascita (% su TOTALE)</b>												
% 15-29 anni	20,3		19,4	<b>19,8</b>	12,8		12,4	12,5	16,7		15,9	16,2
% 30-49 anni	56,2		54,2	<b>55,0</b>	59,0		53,9	55,7	57,6		54,1	55,4
% 50 anni e oltre	23,4		26,5	<b>25,2</b>	28,3		33,7	31,4	25,8		30,1	28,3
% Italiani	86,8		81,3	<b>83,5</b>	89,0		89,1	88,7	87,9		85,2	86,1
% Stranieri*	13,2		18,7	<b>16,5</b>	11,0		10,9	10,9	12,1		14,8	13,7

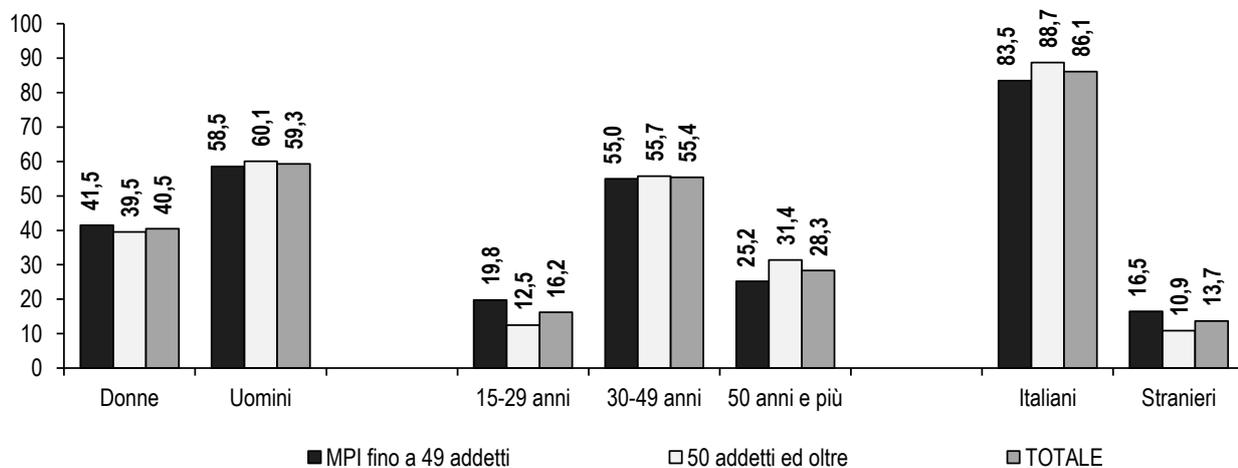
\* Dipendenti nati in paesi diversi dall'Italia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le donne rappresentano il 41,5% dei dipendenti delle MPI, a fronte del 39,5% nelle imprese con 50 addetti ed oltre ed in merito ai giovani tra 15 e 29 anni, la classe di età in cui oltretutto si addensa la

quasi totalità degli apprendisti, sono un quinto (19,8%) dei dipendenti delle MPI, quota che supera di 7,3 punti percentuali il 12,5% rilevato per le imprese più grandi.

**Composizione dei dipendenti per genere, classe di età e paese di nascita: dettaglio MPI e imprese medio-grandi**  
Anno 2017. Composizione % del totale addetti della tipologia di impresa. Stranieri: nati in paesi diversi dall'Italia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La micro impresa, spesso trascurata nell'analisi degli indicatori di performance economica, rappresenta in ambito sociale un importante luogo di **integrazione per gli stranieri** che *“in Italia trovano impiego molto più frequentemente in imprese di piccole dimensioni di quanto non accada per gli autoctoni”* ed inoltre il *“tasso di discriminazione, risulta molto più elevato per coloro che lavorano in imprese con più di dieci addetti che non nelle realtà aziendali più piccole”* (Istat, 2019). I dipendenti stranieri sono

Tale evidenza è confermata dagli ultimi dati disponibili al 2017 sulle caratteristiche dei dipendenti e per classe dimensionale delle imprese: il 13,7% dei dipendenti è nato fuori dall'Italia ma la quota degli stranieri è inversamente correlata con la dimensione di impresa: il 16,5% osservato nelle MPI supera di 5,6 punti percentuali il 10,9% delle imprese con 50 addetti ed oltre.

La pandemia non ferma la diffusione del welfare aziendale (Welfare Index PMI, 2020) che raddoppia in soli quattro anni: l'indicatore sintetico dell'ampiezza delle iniziative, misurata come numero di aree<sup>14</sup> in cui viene condotta almeno una iniziativa, nel 2020 indica che il 52,3% delle imprese è definito attivo, cioè è impegnato in quattro aree ed oltre, a fronte del 25,5% del 2016. La tendenza alla crescita è inoltre diffusa in tutte le classi dimensionali e in tutti i settori.

Il lavoro delle micro e piccole imprese crea **ricchezza e coesione nel Paese**, a differenza delle multinazionali globalizzate a controllo nazionale, un fenomeno in crescita nell'arco degli ultimi anni. Gli ultimi dati sulle multinazionali (Istat, 2020h) indicano che nel 2018 le imprese manifatturiere estere a controllo nazionale sono 6.675, occupano 887.231 addetti e realizzano un fatturato di 248,1 miliardi di euro. Ne complesso l'occupazione di queste imprese supera quella della manifattura del 'triangolo padano' che parte dal Veneto, con le province

<sup>14</sup> Welfare Index PMI ha classificato le iniziative di welfare aziendale in dodici aree: Previdenza integrativa, Sanità integrativa, Servizi di assistenza, Polizze assicurative, Conciliazione vita-lavoro, sostegno ai genitori, Sostegno economico ai dipendenti, Formazione per i dipendenti, Sostegno all'istruzione di figli e familiari, Cultura e tempo libero, Sostegno ai soggetti deboli e integrazione sociale, Sicurezza e prevenzione degli incidenti e Welfare allargato alla comunità.

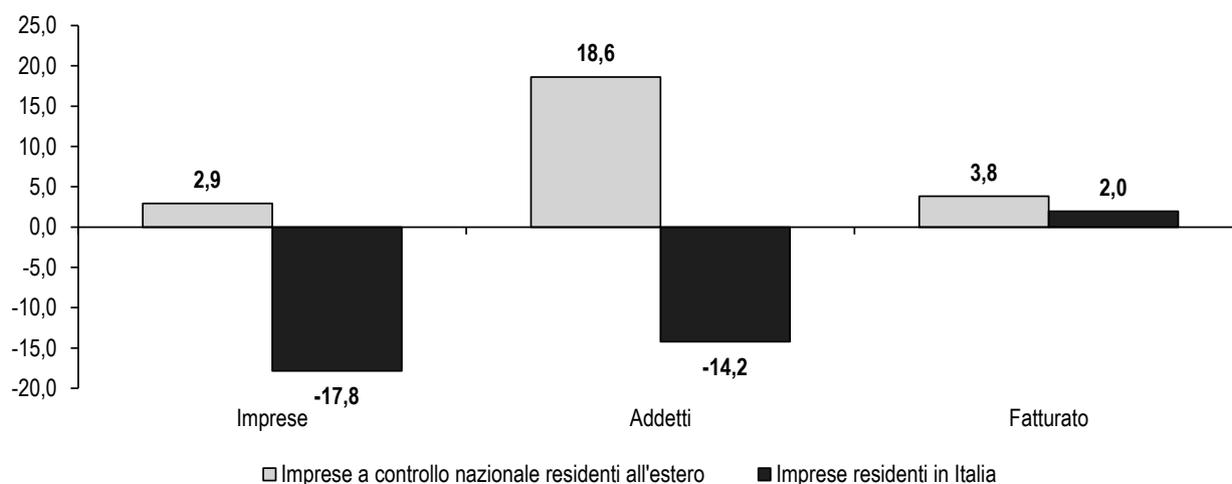
di Rovigo, Padova, Venezia, Treviso, Vicenza, Verona, passa in Lombardia, con le province di Brescia e Mantova, e si chiude in Emilia-Romagna, con Reggio Emilia, Modena e Ferrara.

Il grado di internazionalizzazione, misurato in termini di incidenza percentuale degli addetti in queste multinazionali su quelli delle imprese residenti in Italia, è pari al 23,8%: vale a dire che ogni quattro addetti delle imprese residenti in Italia ne contiamo uno in una controllata nazionale all'estero e tale la quota è in crescita rispetto al 16,4% di dieci anni prima.

Nell'epoca della globalizzazione la delocalizzazione è stata tumultuosa: in dieci anni l'occupazione delle multinazionali manifatturiere estere a controllo nazionale è salita di 18,6%, pari a 139.175 addetti in più, mentre le imprese manifatturiere residenti in Italia hanno subito un calo del 14,2% perdendo 625.978 addetti.

#### Dinamica di imprese, addetti e fatturato del Manifatturiero: imprese residenti in Italia e imprese a controllo italiano residenti all'estero

Anno 2018. Variazione percentuale su 2008. Imprese attive



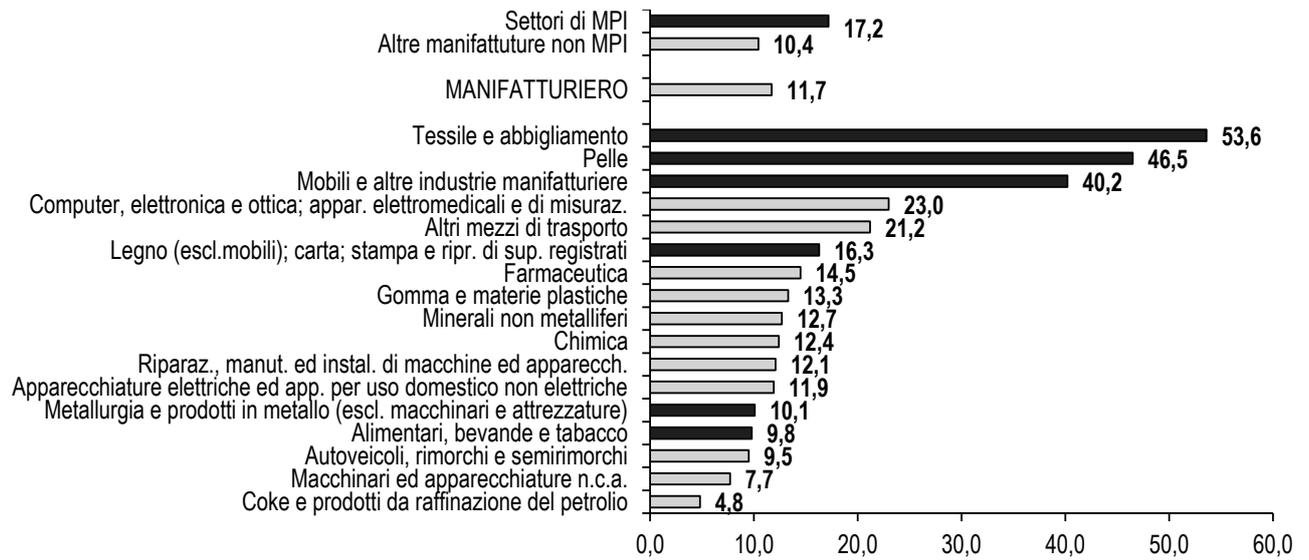
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In merito a questo si evidenzia che 441.600 addetti si concentrano nelle 3.247 imprese residenti in undici paesi - Spagna, Repubblica Ceca, Brasile, Polonia, Cina, Federazione russa, Messico, Romania, India, Serbia e Tunisia - in cui il costo del lavoro medio per addetto è pari a 14.900 euro, il 38,2% dei 39.100 euro di costo del lavoro medio per addetto osservato di una impresa manifatturiera residente in Italia e rappresentano la metà (49,8%) del totale degli addetti di queste multinazionali. Questo switch non pare invertire la rotta, come evidenziato in un recente paper pubblicato dalla Banca d'Italia (Mancini M., 2021) che non rileva un rientro di attività delocalizzate: *“evidenze internazionali suggeriscono che, in seguito allo shock pandemico, la maggior parte delle imprese non abbia ancora avviato una strategia per riportare le proprie attività nei paesi di origine”* e i *“risultati del Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2020, suggeriscono che, in linea con quanto registrato in altri paesi avanzati, anche in Italia non siano in atto diffusi fenomeni di reshoring”*.

Le filiere produttive si allungano e nei grandi gruppi manifatturieri italiani predomina il fatturato generato da filiali delocalizzate all'estero, come indicato in Mediobanca, (2019), in cui si stima che *“i maggiori gruppi manifatturieri italiani con organizzazione multinazionale abbiano realizzato nel 2018 ricavi domestici pari al 13% del giro d'affari complessivo. La quota estera (87%) è derivata per il 26% da attività esportativa e per il 61% dalle vendite di imprese domiciliate oltre frontiera (“estero su estero”)”*.

Le multinazionali estere a controllo nazionale riesportano in Italia l'11,7% del fatturato ed i rischi per la produzione 'full made in Italy' sono più alti in alcuni settori tipici della manifattura italiana, presidiati da micro e piccole imprese: in particolare la quota della esportazione verso l'Italia delle multinazionali estere a controllo nazionale è del 53,6% nel Tessile e abbigliamento, del 46,5% nella Pelle (la media del TAC è pari al 51,9%) e del 40,2% nei Mobili e altre industrie manifatturiere (gioielleria, occhialeria ecc).

**Quota di fatturato esportato in Italia da imprese manifatturiere a controllo nazionale residenti all'estero: dettaglio dei settori di MPI**  
 Anno 2018. % sul totale fatturato. Grigio scuro: metasettori con % addetti MPI >60%, Ateco 2007: 10-12,13-14,15,16-18,24-25



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

## Territorio

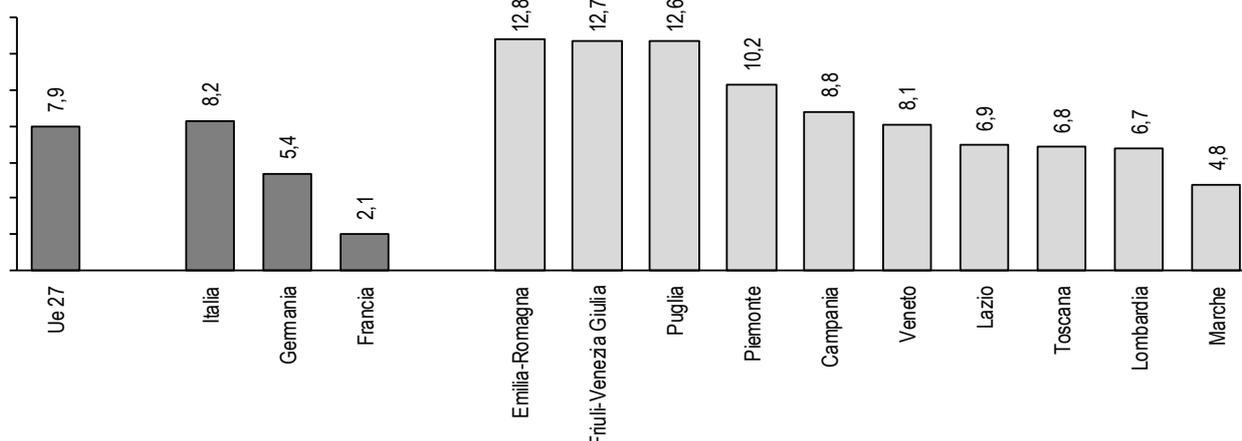
Per una pronta ripresa dell'economia italiana è necessaria la spinta della domanda estera. Il 2020 è stato un anno difficile per la manifattura italiana, nel quale si è perso il 10% di vendite all'estero. Risultato negativo più marcato per l'export nei settori di micro piccola impresa - alimentari, moda, mobili, legno, metalli e altra manifattura – che nell'anno della pandemia segna una riduzione del 13,1%. Tra i settori di MPI si osserva una dinamica positiva solo per le vendite oltre confine di prodotti alimentari (+2,7%); al contrario si rilevano contrazioni più accentuate dei ricavi esteri per i prodotti moda, dall'occhialeria alle calzature: prodotti delle altre industrie manifatturiere (-21,1%), articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (-20,8%), prodotti tessili (-19,7%) e articoli di abbigliamento (-18,3%). In chiave territoriale nessuna tra le maggiori regioni segna un incremento dell'export di MPI mentre tra le province si rilevano performance positive a Salerno (+12,7%), Parma (+3,1%), Verona (+1,5%) e Bolzano (+0,1%).

L'analisi territoriale, realizzata in collaborazione con l'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia e presentata nel 12° report Covid-19, evidenzia che nonostante la diffusa dinamica negativa dell'export dei settori di micro-piccola impresa della moda, legno-arredo, metalli e altre manifatture, che comprendono gioielleria e occhialeria, si evidenziano alcune significative eccezioni. Vi sono **53 province in controtendenza** con almeno una variazione positiva in uno dei quattro macro settori di moda, legno-arredo, metalli e altra manifattura che a livello nazionale segnano una riduzione dell'export nel 2020: queste nicchie di settore-territorio pesano per il 9,6% dell'export complessivo dei quattro comparti in esame.

Tra le principali province, con una quota dell'export settoriale superiore all'1% - si rilevano trend di crescita delle vendite sui mercati esteri di prodotti della moda (tessile, abbigliamento e calzature) per le province di Arezzo (+8,9%) e Verona (+8,1%); per prodotti in legno e per l'arredo per le province di Forlì-Cesena (+13,6%), Piacenza (+10,0%) e Pesaro e Urbino (+1%); per i metalli per le province di Treviso (+6,8%) e Bolzano (+3,1%) e per gli altri prodotti manifatturieri per le province di Bologna (+12,1%), Roma (+9,4%), Torino (+9,3%) e Piacenza (+1%).

### Dinamica valore aggiunto manifatturiero: principali paesi Ue e 10 maggiori regioni manifatturiere italiane

Anno 2019, variazione % cumulata su 2015, prezzi costanti, totale industria (sezioni B,C,D ed E)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

Il periodo pre-Covid-19 è stato caratterizzato da una crescita del valore aggiunto e della produttività del comparto manifatturiero. La performance è stata sostenuta da una diffusa presenza di imprese manifatturiere sul territorio. Una analisi che incrocia i dati dei conti nazionali europei forniti da

Eurostat e quelli dei conti territoriali di Istat evidenzia che tra il 2015 e il 2019 il valore aggiunto del manifatturiero esteso (comprende estrattivo, energia e utilities) in Germania è salito del 5,4%, in Francia del 2,1% e in Italia dell'8,5%.

Nel periodo in esame il 91,4% della crescita italiana proviene dalla **prime dieci regioni manifatturiere**, di cui nove crescono più della Germania e tre di esse - Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Puglia - sono cresciute ad un ritmo doppio della prima economia europea. Nel dettaglio il valore aggiunto della manifattura estesa in Emilia-Romagna sale del 12,8%, in Friuli-Venezia Giulia del 12,7%, in Puglia del 12,6%, in Piemonte del 10,2%, in Campania dell'8,8%, in Veneto dell'8,1%, in Lazio del 6,9%, in Toscana del 6,8%, in Lombardia del 6,7% e nelle Marche del 4,8%. Nelle nove regioni che crescono più della Germania, la quota di addetti nelle micro e piccole imprese è del 51% a fronte del 19,7% della manifattura tedesca.

#### La leadership europea dei territori della manifattura del made in Italy: tre esempi

Anno 2020, milioni di euro, ordine decrescente

	Export totale		Export moda		Export mobili
Germania	1.207.545	Germania	41.234	Polonia	10.665
Paesi Bassi	590.289	<b>8 province moda (1)</b>	<b>25.250</b>	Germania	9.872
Francia	426.994	Francia	25.221	<b>12 province 'asse mobili' (2)</b>	<b>5.837</b>
Belgio	367.546	Paesi Bassi	21.217	<b>Resto Italia</b>	<b>3.059</b>
<b>Quadrilatero Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto</b>	<b>275.934</b>	<b>Resto Italia</b>	<b>20.987</b>	Repubblica Ceca	3.021
Spagna	268.426	Belgio	19.032	Paesi Bassi	2.960
Polonia	236.842	Spagna	18.043	Danimarca	2.236
Repubblica Ceca	167.702	Polonia	13.851	Romania	1.988
Irlanda	157.672	Portogallo	6.323	Francia	1.925
<b>Resto d'Italia</b>	<b>157.625</b>	Repubblica Ceca	5.632	Spagna	1.917
Austria	147.532	Austria	5.420	Lituania	1.885
Svezia	136.186	Danimarca	5.416	Svezia	1.764
Ungheria	105.137	Romania	4.106	Portogallo	1.513
Danimarca	94.871	Svezia	3.917	Belgio	1.462
Repubblica Slovacca	75.749	Repubblica Slovacca	2.552	Austria	1.125
Romania	61.778	Ungheria	2.260	Repubblica Slovacca	1.079
Finlandia	57.883	Bulgaria	2.075	Ungheria	881
Portogallo	53.786	Grecia	1.442	Slovenia	640
Slovenia	39.216	Lituania	1.300	Bulgaria	419
Grecia	30.770	Croazia	1.199	Estonia	348
Lituania	28.616	Slovenia	1.165	Lettonia	261
Bulgaria	27.927	Lussemburgo	699	Croazia	249
Croazia	15.002	Finlandia	632	Finlandia	169
Estonia	14.309	Lettonia	535	Irlanda	139
Lettonia	14.173	Estonia	523	Grecia	87
Lussemburgo	12.082	Irlanda	443	Lussemburgo	12
Cipro	2.691	Malta	48	Cipro	2
Malta	2.344	Cipro	19	Malta	1

(1) Firenze, Milano, Vicenza, Treviso, Verona, Prato, Bologna e Reggio Emilia

(2) Udine, Pordenone, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Monza e Brianza e Como

Elaborazione Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia su dati Istat ed Eurostat

Con altri quattro casi - esaminati in collaborazione con Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia - possiamo stilizzare la forza sui mercati internazionali dei territori caratterizzati dalla presenza diffusa di piccole imprese. In una classifica ibrida con i paesi Ue il **quadrilatero produttivo di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna** si colloca al quinto posto per

export totale, dietro a Germania, Paesi Bassi, Francia, Belgio e davanti a importanti economie manifatturiere come quelle di Spagna, Polonia e Repubblica Ceca.

Nel contesto di leadership europea del made in Italy del tessile, abbigliamento e pelle, le prime **otto province italiane esportatrici di prodotti della moda** - Firenze, Milano, Vicenza, Treviso, Verona, Prato, Bologna e Reggio nell'Emilia - vendono all'estero, da sole, più dell'intera Francia.

Le **dodici province sull'asse dei mobili della pianura padana** che comprende Udine, Pordenone, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Monza e Brianza e Como, nel loro complesso sono il terzo esportatore di mobili, dietro a Polonia e Germania.

La crescente digitalizzazione dei processi produttivi, l'efficientamento energetico delle imprese e la domanda delle economie emergenti ad alta vocazione manifatturiera, pongono al centro dello scenario globale il settore dei macchinari, per il quale i territori italiani evidenziano una straordinaria ricchezza e vitalità imprenditoriale, ponendo l'Italia al secondo posto nell'Unione europea per esportazioni: nel 2020 le vendite dell'Italia ammontano a 72,4 miliardi di euro con una quota del 14,4% e seguono la Germania che nell'Unione europea detiene la leadership, con una quota del 34,8%. I dati di dettaglio territoriale evidenziano che il **'triangolo dei macchinari' di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto** concentra oltre i due terzi (68,8%) delle esportazioni italiane per un totale di 49,8 miliardi di euro. Si tratta delle prime tre regioni in Italia per valore dell'export di macchinari: al top la Lombardia con esportazioni per 21,5 miliardi (29,8%), seguita dall'Emilia-Romagna con 16,6 miliardi (22,9%) ed il Veneto con 11,6 miliardi (16,1%).

La classifica che ibrida le esportazioni di macchinari dei paesi dell'Ue a 27, del triangolo dei macchinari e del resto dell'Italia mostra che queste tre regioni sono il perno del posizionamento delle imprese italiane su questo mercato: nel loro complesso, infatti, si collocano al terzo posto in Ue con una quota del 9,9%, dietro alla Germania (34,8%) e seguendo da vicino i Paesi Bassi (10,6%), ma precedendo la Francia (6,7%), il Belgio (4,6%) e il resto dell'Italia (4,5%).

Nel dettaglio le prime diciannove province italiane, ognuna con oltre 1 milione di euro di esportazioni del settore, e tra cui primeggiano Milano e Bologna, determinano da sole ben il 70,5% del made in Italy dei macchinari. In particolare, è molto alta la vocazione alla produzione dei macchinari per le province sulla Via Emilia: Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini concentrano, infatti, oltre un quinto (22,2%) delle esportazioni italiane del settore per un totale di 16,1 miliardi di euro.

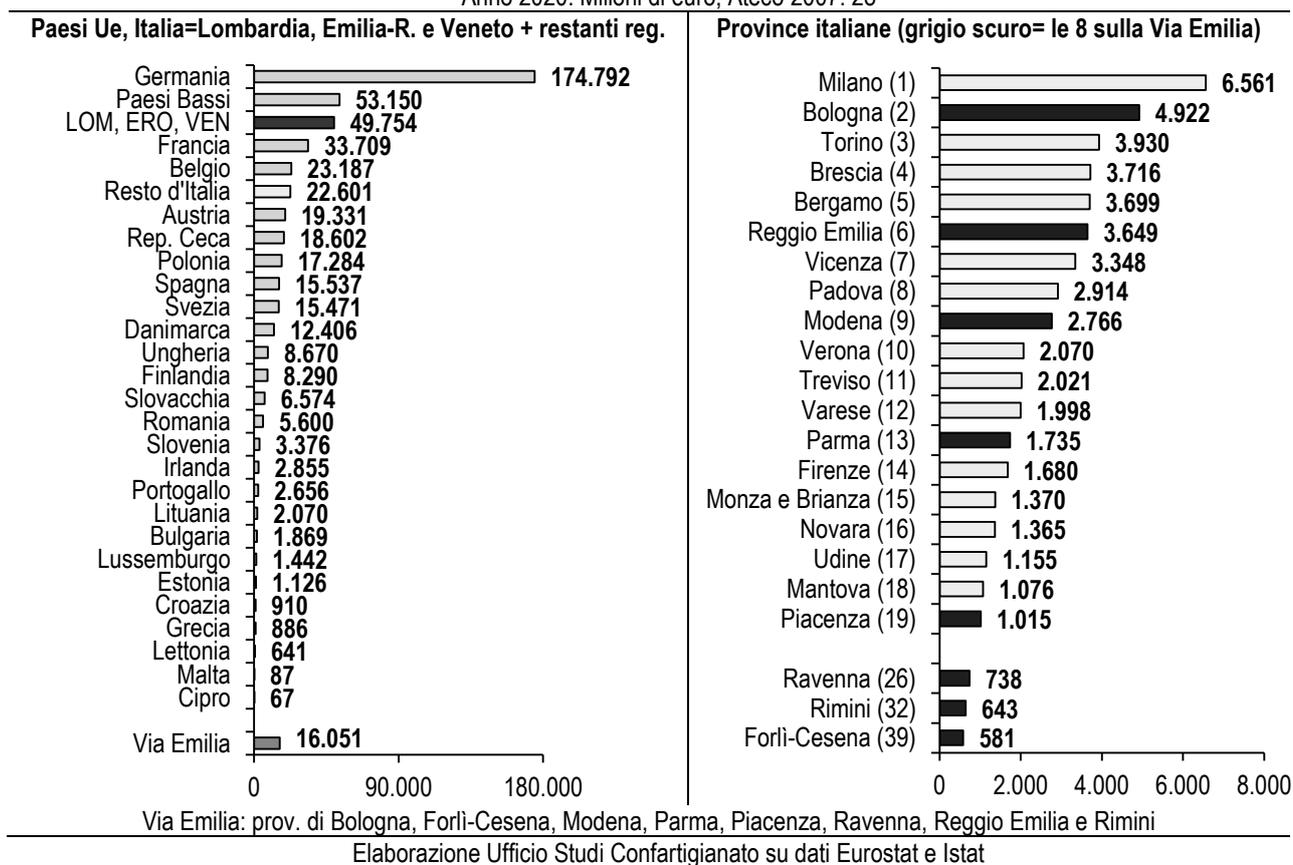
In termini occupazionali i cinque primi paesi esportatori Germania, Italia, Paesi Bassi, Francia e Belgio, contano 2.080.831 addetti nella produzione di macchinari di cui 469.490 sono quelli in Italia, corrispondenti ad una quota del 22,6%.

Focalizzando l'attenzione sulle MPI, l'Italia conta 169.905 addetti in imprese fino a 50 addetti e raddoppia la sua quota rappresentando il 43,9% dei 387.420 del totale dei paesi in esame: il nostro paese mostra nel settore una incidenza di MPI pari al 36,2% a fronte della media di 18,6%. In particolare, gli addetti delle MPI dei macchinari italiane superano del 9,3% quelli delle omologhe tedesche.

Allargando lo sguardo all'intero comparto meccanico - metallurgia, metalli, macchinari, automobili e l' 'ultimo miglio' della riparazione, installazione e manutenzione di macchinari - e focalizzando l'attenzione sulle MPI, l'Italia conta 720.736 addetti che superano del 38,7% il totale delle omologhe spagnole e francesi (519.791 addetti) e dell'8,9% le omologhe tedesche (661.947 addetti).

### Esportazioni di macchinari: Paesi Ue e prime province italiane con oltre 1 mln export nel settore

Anno 2020. Milioni di euro, Ateco 2007: 28



## Relazioni

Lo sviluppo dimensionale delle imprese non avviene esclusivamente con un aumento della capacità produttiva interna – con il conseguente aumento del parametro della dimensione media - ma anche per linee esterne attraverso fusioni/acquisizioni e soprattutto mediante collaborazioni e alleanze con altre imprese. La complessità dell'ambiente di riferimento, una elevata tassazione dei fattori produttivi e una crescente incertezza temporale dell'andamento del business delle imprese - condizioni presenti nell'economia italiana nel corso degli ultimi quindici anni caratterizzati da tre pesanti recessioni - rendono più conveniente e/o meno rischiosa l'adozione di un modello di sviluppo basato su relazioni con altre imprese.

Un esame approfondito dei dati del censimento permanente delle imprese condotto dall'Istat (2020)<sup>15</sup> indica che le imprese credono nelle relazioni con altri soggetti sia privati che pubblici: nel 2018 oltre la metà (52,6%) delle imprese attive con almeno 3 addetti intrattiene relazioni, di carattere contrattuali o informale, con altre aziende o istituzioni, pari a 543.463 imprese.

### Relazioni tra imprese per tipologia e classe dimensionale

Anno 2018. Valori assoluti, composizione e incidenza percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

Classe dimensionale	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	Almeno una relazione	TOTALE imprese
<b>Valori assoluti</b>							
3-9 addetti	247.087	185.241	<b>47.358</b>	88.416	111.403	403.872	821.341
10-19 addetti	52.619	45.903	<b>15.176</b>	20.060	20.916	84.625	136.908
20-49 addetti	23.393	20.656	<b>9.052</b>	7.734	8.164	35.940	50.826
50-99 addetti	7.001	5.969	<b>3.127</b>	2.052	2.275	10.328	13.801
100-249 addetti	4.063	3.256	<b>1.936</b>	983	1.265	5.766	7.300
250-499 addetti	1.194	922	<b>631</b>	236	354	1.635	2.050
500 addetti e oltre	1.022	722	<b>648</b>	163	317	1.297	1.511
TOTALE (3 addetti e oltre)	336.379	262.669	<b>77.928</b>	119.644	144.693	543.463	1.033.737
<b>MPI 3-49 addetti</b>	<b>323.099</b>	<b>251.800</b>	<b>71.586</b>	<b>116.210</b>	<b>140.483</b>	<b>524.437</b>	<b>1.009.075</b>
<b>Composizione percentuale della tipologia di relazione</b>							
3-9 addetti	73,5	70,5	<b>60,8</b>	73,9	77,0	74,3	79,5
10-19 addetti	15,6	17,5	<b>19,5</b>	16,8	14,5	15,6	13,2
20-49 addetti	7,0	7,9	<b>11,6</b>	6,5	5,6	6,6	4,9
50-99 addetti	2,1	2,3	<b>4,0</b>	1,7	1,6	1,9	1,3
100-249 addetti	1,2	1,2	<b>2,5</b>	0,8	0,9	1,1	0,7
250-499 addetti	0,4	0,4	<b>0,8</b>	0,2	0,2	0,3	0,2
500 addetti e oltre	0,3	0,3	<b>0,8</b>	0,1	0,2	0,2	0,1
TOTALE (3 addetti e oltre)	100,0	100,0	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>MPI 3-49 addetti</b>	<b>96,1</b>	<b>95,9</b>	<b>91,9</b>	<b>97,1</b>	<b>97,1</b>	<b>96,5</b>	<b>97,6</b>
<b>Incidenza percentuale della tipologia di relazione sul Totale imprese</b>							
3-9 addetti	30,1	22,6	<b>5,8</b>	10,8	13,6	49,2	100,0
10-19 addetti	38,4	33,5	<b>11,1</b>	14,7	15,3	61,8	100,0
20-49 addetti	46,0	40,6	<b>17,8</b>	15,2	16,1	70,7	100,0
50-99 addetti	50,7	43,3	<b>22,7</b>	14,9	16,5	74,8	100,0
100-249 addetti	55,7	44,6	<b>26,5</b>	13,5	17,3	79,0	100,0
250-499 addetti	58,2	45,0	<b>30,8</b>	11,5	17,3	79,8	100,0
500 addetti e oltre	67,6	47,8	<b>42,9</b>	10,8	21,0	85,8	100,0
TOTALE (3 addetti e oltre)	32,5	25,4	<b>7,5</b>	11,6	14,0	52,6	100,0
<b>MPI 3-49 addetti</b>	<b>32,0</b>	<b>25,0</b>	<b>7,1</b>	<b>11,5</b>	<b>13,9</b>	<b>52,0</b>	<b>100,0</b>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

<sup>15</sup> Eventuali differenze tra la somma dei singoli item ed i totali sono dovute a lievi discrepanze tra l'archivio di base utilizzato per la selezione delle unità campione e l'archivio di riferimento, aggiornato dopo la realizzazione delle operazioni censuarie, e utilizzato per la stima delle variabili di interesse.

La propensione ad intrattenere relazioni è diffusa in tutte le classi dimensionali, passando dal minimo del 49,2% nelle micro imprese con 3-9 addetti ed al massimo di 85,8% nelle imprese con 500 addetti ed oltre. I tre quarti (74,3%) delle imprese con relazioni si concentrano in micro e piccole imprese, pari a 403.872 unità, le quali presentano una propensione alla relazione pari al 52,0%. Sono proprio le imprese di minore dimensione che mostrano la maggior crescita della produttività del lavoro quando stringono relazioni con altri soggetti: *“la possibilità di integrare le informazioni qualitative sulle strategie d’impresa con quelle contenute nei registri statistici estesi consente di rilevare come la capacità di attivare relazioni di collaborazione produttiva tenda ad accompagnarsi a una migliore performance aziendale. In ogni macrosettore e in ogni classe dimensionale le imprese con relazioni presentano livelli di produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto) superiori a quelli delle imprese “isolate”, con divari più ampi nel caso delle aziende di minore dimensione”* (Istat, 2020).

### Relazioni tra le imprese: tipologia di relazioni delle MPI per regione

Anno 2018. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Possibilità di risposte multiple. MPI attive con 3-49 addetti

Regione	Tipologia di relazioni						TOTALE imprese	Incidenza percentuale e rango						
	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	Almeno una relazione		Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Rank	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	% almeno una relazione su TOTALE imprese
Abruzzo	5.953	4.908	1.429	2.295	2.907	10.388	21.701	27,4	22,6	6,6	18	10,6	13,4	47,9
Basilicata	2.482	2.034	699	847	1.135	3.950	7.411	33,5	27,4	9,4	4	11,4	15,3	53,3
Calabria	6.110	4.230	1.730	1.988	3.102	10.089	20.463	29,9	20,7	8,5	7	9,7	15,2	49,3
Campania	22.068	15.388	5.610	7.079	11.607	36.461	73.525	30,0	20,9	7,6	9	9,6	15,8	49,6
Emilia-Romagna	29.054	23.827	6.286	11.277	12.197	47.152	88.826	32,7	26,8	7,1	15	12,7	13,7	53,1
Friuli-V.G.	6.271	5.304	1.919	2.965	2.767	11.135	20.736	30,2	25,6	9,3	6	14,3	13,3	53,7
Lazio	27.264	21.691	7.324	10.079	12.031	44.152	86.252	31,6	25,1	8,5	7	11,7	13,9	51,2
Liguria	7.285	5.484	2.082	2.942	3.705	12.929	28.627	25,4	19,2	7,3	12	10,3	12,9	45,2
Lombardia	67.120	52.675	10.858	22.478	25.600	103.729	188.010	35,7	28,0	5,8	20	12,0	13,6	55,2
Marche	10.400	8.007	1.733	3.530	4.419	16.753	32.162	32,3	24,9	5,4	21	11,0	13,7	52,1
Molise	1.420	986	429	600	623	2.339	4.368	32,5	22,6	9,8	3	13,7	14,3	53,5
Piemonte	24.106	19.416	4.972	8.569	10.017	38.482	73.372	32,9	26,5	6,8	17	11,7	13,7	52,4
P. A. Bolzano	5.225	4.448	1.450	1.052	2.056	7.491	13.122	39,8	33,9	11,1	2	8,0	15,7	57,1
P. A. Trento	3.632	2.789	1.337	1.448	1.474	5.780	11.215	32,4	24,9	11,9	1	12,9	13,1	51,5
Puglia	16.522	12.548	4.185	5.696	7.409	28.044	57.446	28,8	21,8	7,3	12	9,9	12,9	48,8
Sardegna	7.388	5.059	1.767	2.888	3.757	11.790	23.674	31,2	21,4	7,5	11	12,2	15,9	49,8
Sicilia	16.744	10.825	4.247	6.018	8.075	27.351	55.735	30,0	19,4	7,6	9	10,8	14,5	49,1
Toscana	23.447	19.382	4.949	9.249	10.616	40.401	81.907	28,6	23,7	6,0	19	11,3	13,0	49,3
Umbria	5.297	3.900	1.194	1.960	2.158	8.391	16.322	32,5	23,9	7,3	12	12,0	13,2	51,4
Valle d'Aosta	765	571	281	350	379	1.298	2.985	25,6	19,1	9,4	4	11,7	12,7	43,5
Veneto	34.547	28.324	7.107	12.897	14.452	56.331	101.216	34,1	28,0	7,0	16	12,7	14,3	55,7
Nord-Ovest	99.276	78.146	18.192	34.340	39.700	156.438	292.994	33,9	26,7	6,2	4	11,7	13,5	53,4
Nord-Est	78.729	64.694	18.098	29.639	32.944	127.889	235.115	33,5	27,5	7,7	1	12,6	14,0	54,4
Centro	66.407	52.980	15.200	24.820	29.225	109.697	216.643	30,7	24,5	7,0	3	11,5	13,5	50,6
Mezzogiorno	78.686	55.980	20.094	27.410	38.614	130.413	264.323	29,8	21,2	7,6	2	10,4	14,6	49,3
<b>ITALIA</b>	<b>323.099</b>	<b>251.800</b>	<b>71.586</b>	<b>116.210</b>	<b>140.483</b>	<b>524.437</b>	<b>1.009.075</b>	<b>32,0</b>	<b>25,0</b>	<b>7,1</b>		<b>11,5</b>	<b>13,9</b>	<b>52,0</b>
Centro-Nord	244.413	195.820	51.492	88.800	101.869	394.024	744.752	32,8	26,3	6,9		11,9	13,7	52,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

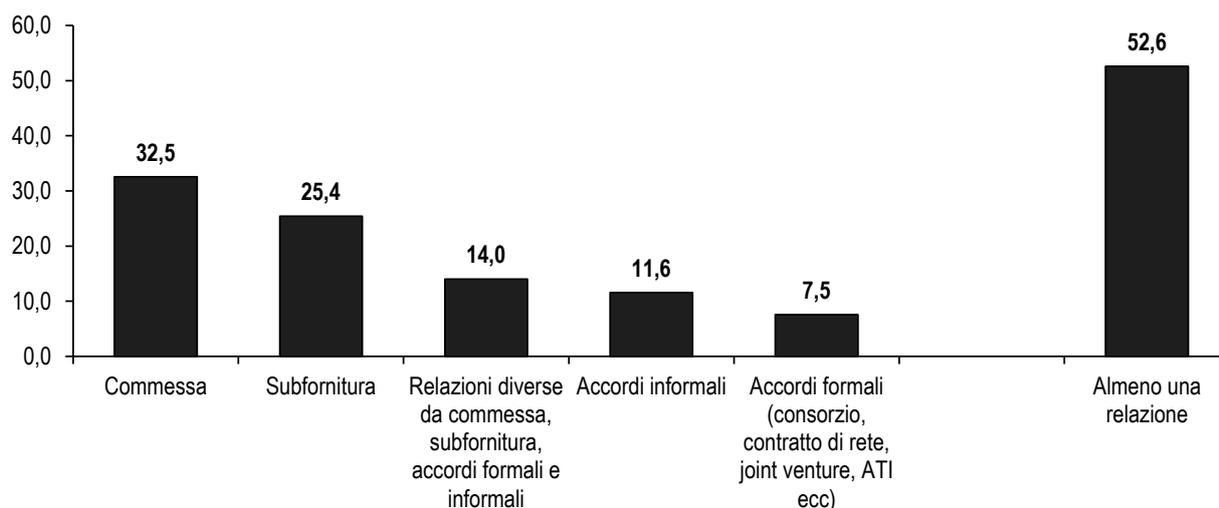
La propensione alle relazioni delle MPI è diffusa a livello territoriale, con una maggiore accentuazione nel Nord Est (54,4%), Nord Ovest (53,4%) rispetto a Centro (50,6%) e Mezzogiorno

(49,3%). Una propensione più elevata della media si riscontra per P.A. Bolzano (57,1%), Veneto (55,7%), Lombardia (55,2% del totale), Friuli-V.G. (53,7%), Molise (53,5%), Basilicata (53,3%) ed Emilia-Romagna (53,1%).

Per quanto riguarda le tipologie di relazioni quelle “di filiera” quali gli accordi di commessa<sup>16</sup> e subfornitura<sup>17</sup>, sono strutturalmente molto diffusi: il primo interessa circa un terzo (32,5%) del totale imprese e circa sei imprese con relazioni su dieci (61,9%), mentre il secondo interessa un quarto (25,4%) del totale imprese e poco meno della metà (48,3%) delle imprese con relazioni.

#### Relazioni tra imprese per tipologia di relazione

Anno 2018. Incidenza % sul totale delle imprese attive con 3 addetti e oltre. Possibilità di risposte multiple



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Gli accordi di commessa e subfornitura vedono il prevalere delle scelte e dell’organizzazione del committente mentre gli accordi formali, cioè in particolare consorzio<sup>18</sup>, contratto di rete<sup>19</sup>, *joint venture*<sup>20</sup>, *franchising*<sup>21</sup> e associazioni temporanee d’impresa (ATI)<sup>22</sup>, sono caratterizzati da rapporti collaborativi e processi decisionali condivisi e con schemi normativi che garantiscono un’ottima

<sup>16</sup> Ordinazione e acquisto di beni e/o servizi secondo specifiche tecniche e progetti forniti dall’acquirente (il committente). L’impresa affida ad altre imprese o enti l’incarico di produrre uno specifico bene e/o servizio di cui definisce le specifiche tecniche o il progetto (Istat, 2018).

<sup>17</sup> Produzione di beni e/o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche definite dall’acquirente (il committente). Il produttore di beni o il fornitore di servizi è il subfornitore (Istat, 2018).

<sup>18</sup> Due o più unità giuridico-economiche costituiscono un’organizzazione comune avente finalità mutualistica, ossia di coordinamento e svolgimento di specifiche fasi dell’attività da esse svolte (Istat, 2018).

<sup>19</sup> Più imprese si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme prestabilite, a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica, o ad esercitare in comune una o più attività economiche (Istat, 2018).

<sup>20</sup> Due o più unità giuridico-economiche collaborano alla realizzazione di un progetto specifico (realizzazione di un determinato prodotto o svolgimento di ricerche in un determinato ambito) per suddividere i rischi e sfruttare le reciproche competenze (Istat, 2018).

<sup>21</sup> Una impresa (franchisor) concede ad un’altra (franchisee) la disponibilità di diritti di proprietà industriale o intellettuale relativi a marchi, brevetti, know-how del franchisor e della sua assistenza, a fronte di una somma, a fronte di una somma corrispettiva (Istat, 2013).

<sup>22</sup> Aggregazione temporanea e occasionale di più imprese finalizzata all’offerta unitaria in gare di appalto per lo svolgimento di specifici lavori. Non è dotata di personalità giuridica né di autonomia ai fini degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali (Istat, 2018).

tutela per tutti i partecipanti, un aspetto sicuramente da incentivare: sono 77.928 quelle che hanno scelto questi accordi, cioè il 7,5% del totale delle imprese ed il 14,3% di quelle con relazioni. Inoltre si segnala che tra i motivi esplicitati, per gli accordi di commessa primeggia la riduzione dei costi (33,3% delle imprese che hanno un accordo di questo tipo) mentre per gli accordi formali tale motivo scende al 29,5% e lo scopo primario è l'accesso a nuovi mercati o clienti (34,8%); gli accordi formali hanno rispetto alla commessa anche quote relative a motivi più legati al *know-how* ed orientate all'efficientamento dei processi aziendali quali accesso a nuove competenze o tecnologie (16,7% vs. 15,9% della commessa) e ricerca di maggiore flessibilità organizzativa (11,7% vs. 10,7% della commessa).

#### Relazioni tra imprese per tipologia e motivo della relazione

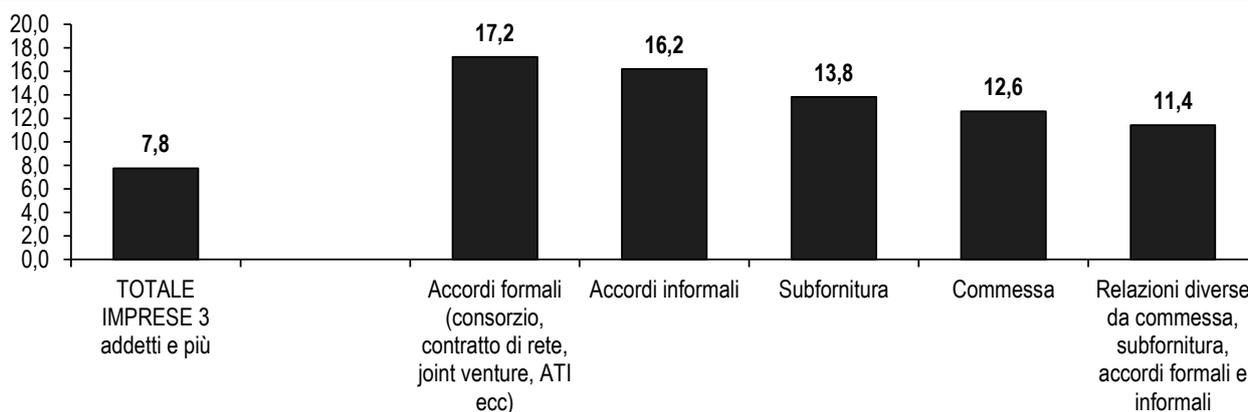
Anno 2018. Valori assoluti, composizione percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

Motivo	TOTALE IMPRESE 3 addetti e oltre					MPI 3-49 addetti				
	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali
<b>Valori assoluti</b>										
Riduzione dei costi	112.046	58.968	<b>22.999</b>	33.578	29.123	106.497	56.074	<b>21.050</b>	32.463	28.051
Sviluppo di nuovi prodotti o processi	66.209	38.598	<b>14.113</b>	18.298	15.879	61.736	36.205	<b>12.742</b>	17.470	14.992
Accesso a nuove competenze o tecnologie	53.468	24.627	<b>12.987</b>	15.428	14.048	49.958	23.272	<b>11.793</b>	14.838	13.372
Ricerca di maggiore flessibilità organizzativa	36.155	26.784	<b>9.142</b>	14.834	9.019	33.267	24.986	<b>8.055</b>	14.247	8.514
Accesso a nuovi mercati o clienti	85.773	90.248	<b>27.133</b>	41.032	36.285	82.306	86.100	<b>24.890</b>	39.959	35.286
Internazionalizzazione	12.649	10.877	<b>3.147</b>	3.651	3.746	11.472	9.709	<b>2.801</b>	3.403	3.469
Altri motivi	115.261	98.091	<b>23.101</b>	38.687	78.172	111.969	94.749	<b>21.323</b>	37.662	76.127
TOTALE	336.379	262.669	<b>77.928</b>	119.644	144.693	323.099	251.800	<b>71.586</b>	116.210	140.483
<b>Composizione percentuale della tipologia di relazione</b>										
Riduzione dei costi	33,3	22,4	<b>29,5</b>	28,1	20,1	33,0	22,3	<b>29,4</b>	27,9	20,0
Sviluppo di nuovi prodotti o processi	19,7	14,7	<b>18,1</b>	15,3	11,0	19,1	14,4	<b>17,8</b>	15,0	10,7
Accesso a nuove competenze o tecnologie	15,9	9,4	<b>16,7</b>	12,9	9,7	15,5	9,2	<b>16,5</b>	12,8	9,5
Ricerca di maggiore flessibilità organizzativa	10,7	10,2	<b>11,7</b>	12,4	6,2	10,3	9,9	<b>11,3</b>	12,3	6,1
Accesso a nuovi mercati o clienti	25,5	34,4	<b>34,8</b>	34,3	25,1	25,5	34,2	<b>34,8</b>	34,4	25,1
Internazionalizzazione	3,8	4,1	<b>4,0</b>	3,1	2,6	3,6	3,9	<b>3,9</b>	2,9	2,5
Altri motivi	34,3	37,3	<b>29,6</b>	32,3	54,0	34,7	37,6	<b>29,8</b>	32,4	54,2
TOTALE	100,0	100,0	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	<b>100,0</b>	100,0	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una possibile criticità deriva proprio dall'aspetto normativo, che costituisce una barriera all'entrata degli accordi formali: il 17,2% delle imprese che hanno scelto questa relazione denuncia che l'attivazione è stata resa difficoltosa da barriere legali o oneri burocratici e amministrativi, si tratta della quota più alta tra le tipologie di relazione in esame.

**Peso di barriere legali o oneri burocratici e amministrativi come difficoltà a stringere relazioni tra imprese per tipologia di relazione**  
Anno 2018. Incidenza % sul corrispondente totale della singola relazione. Imprese attive con 3 addetti e oltre. Possibilità di risposte multiple



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sotto il profilo settoriale la maggior propensione alle relazioni si rileva nelle Costruzioni con il 76,7%, davanti a Manifatturiero (65,5%) e Servizi (44,7%), nei quali è più accentuata l'intensità di relazione tra imprese (che sale al 55,3%) per i Servizi alle imprese.

**Relazioni tra le imprese: tipologia di relazioni delle MPI per macrosettore**

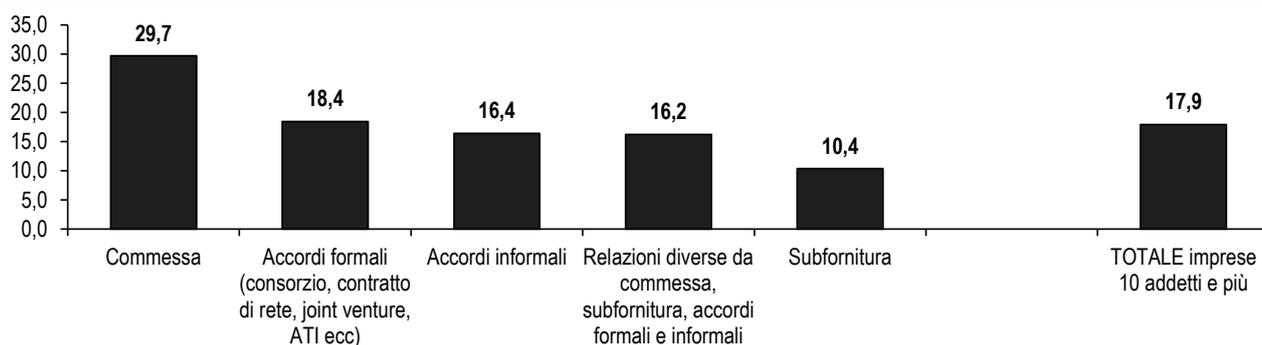
Anno 2018. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Possibilità di risposte multiple. MPI attive con 3-49 addetti

Attività economica	Valori assoluti						Incidenza % su Totale imprese							
	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	Almeno una relazione	TOTALE imprese	Commessa	Subfornitura	Accordi formali	Rank	Accordi informali	Relazioni diverse dalle precedenti	Almeno una relazione
Manifatturiero esteso (B-E)	83.599	71.204	9.863	25.737	25.417	121.305	185.113	45,2	38,5	5,3	3	13,9	13,7	65,5
Costruzioni	53.760	64.515	12.417	16.371	14.587	84.204	109.754	49,0	58,8	11,3	1	14,9	13,3	76,7
Servizi (G-S esclusi O e S94)	185.739	116.082	49.304	74.101	100.476	318.926	714.208	26,0	16,3	6,9	2	10,4	14,1	44,7
Servizi alle persone (G,I,P,Q,R,S95,S96)	129.343	65.610	29.657	44.147	62.191	206.060	510.190	25,4	12,9	5,8		8,7	12,2	40,4
Servizi alle imprese (H,J,K,L,M,N)	56.396	50.472	19.647	29.954	38.285	112.866	204.018	27,6	24,7	9,6		14,7	18,8	55,3
<b>TOTALE</b>	<b>323.099</b>	<b>251.800</b>	<b>71.586</b>	<b>116.210</b>	<b>140.483</b>	<b>524.437</b>	<b>1.009.075</b>	<b>32,0</b>	<b>25,0</b>	<b>7,1</b>		<b>11,5</b>	<b>13,9</b>	<b>52,0</b>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nelle relazioni è possibile evidenziare anche l'importanza delle funzioni maggiormente votate allo sviluppo: i dati, disponibili solo relativamente alle imprese con 10 addetti ed oltre che rappresentano un quinto (20,5%) del totale delle imprese con 3 addetti e oltre, indicano che progettazione, Ricerca e Sviluppo, innovazione e ICT sono maggiormente interessate alle relazioni tra imprese nella commessa con una quota del 29,7% sul totale delle imprese che hanno in corso questa tipologia di relazione, risultato atteso in quanto la relazione si fonda sull'indicazione al subfornitore da parte del committente delle specifiche tecniche e dei progetti per produrre i beni e/o fornire i servizi richiesti. Al secondo posto gli accordi formali con una quota del 18,4% seguiti dal 16,4% degli accordi informali, dal 16,2% delle altre tipologie di relazione e dal 10,4% della subfornitura.

**Il peso delle aree funzionali Progettazione, R&S, innovazione e ICT nelle tipologie di relazioni tra imprese con 10 addetti e oltre**  
Anno 2018. % sul corrispondente totale della singola relazione. Imprese attive con 10 add. e oltre. Possibilità di stringere più relazioni



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

**Relazioni tra imprese con 10 addetti ed oltre per tipologia e aree funzionali interessate dalla relazione**

Anno 2018. Valori assoluti, composizione percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

Aree funzionali interessate	Commessa	Subfornitura	Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc)	Accordi informali	Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali	TOTALE imprese 10 addetti e oltre
<b>Valori assoluti</b>						
Attività principale	63.210	62.021	19.986	20.193	19.662	107.511
Progettazione, R&S, innovazione e ICT	26.518	8.014	5.639	5.117	5.403	38.059
Progettazione, R&S, innovazione	11.491	4.255	3.297	2.518	2.757	17.929
Tecnologie informatiche (ICT)	15.027	3.759	2.342	2.599	2.646	20.130
Approvvigionamento	34.669	9.586	4.137	6.137	4.994	44.228
Logistica e trasporto	18.149	8.942	3.029	3.711	3.418	26.700
Servizi legali e finanziari	13.605	2.023	1.420	2.070	3.390	19.319
Marketing	11.919	5.061	3.718	3.829	3.778	21.028
Altro	8.300	6.804	4.683	4.681	9.012	22.833
TOTALE	89.292	77.428	30.570	31.228	33.291	212.396
% su totale imprese 3 add. e oltre	26,5	29,5	39,2	26,1	23,0	20,5
<b>Composizione percentuale della tipologia di relazione</b>						
Attività principale	70,8	80,1	65,4	64,7	59,1	50,6
Progettazione, R&S, innovazione e ICT	29,7	10,4	18,4	16,4	16,2	17,9
Progettazione, R&S, innovazione	12,9	5,5	10,8	8,1	8,3	8,4
Tecnologie informatiche (ICT)	16,8	4,9	7,7	8,3	7,9	9,5
Approvvigionamento	38,8	12,4	13,5	19,7	15,0	20,8
Logistica e trasporto	20,3	11,5	9,9	11,9	10,3	12,6
Servizi legali e finanziari	15,2	2,6	4,6	6,6	10,2	9,1
Marketing	13,3	6,5	12,2	12,3	11,3	9,9
Altro	9,3	8,8	15,3	15,0	27,1	10,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

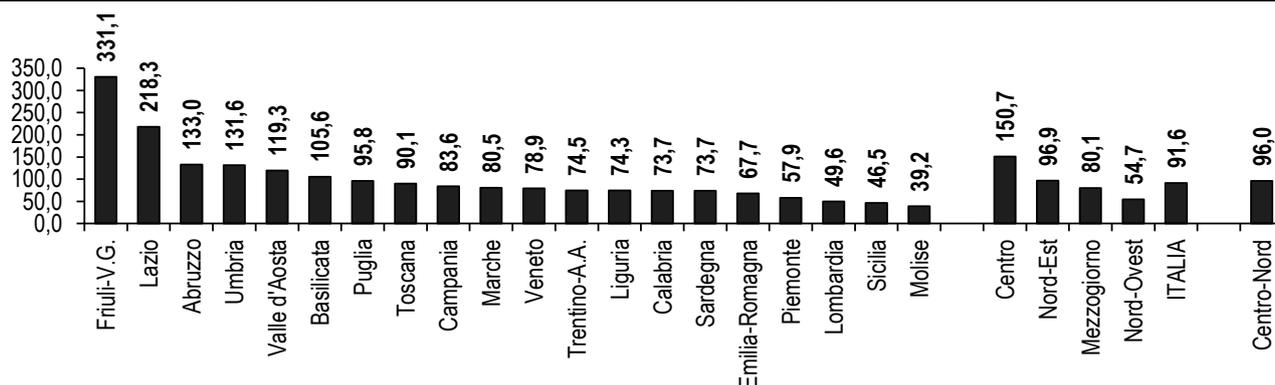
La collaborazione tra imprese acquista una specifica rilevanza per il supporto dei processi di innovazione delle imprese: i dati relativi al triennio 2016-2018 ed alle imprese con 10 addetti ed oltre (Istat, 2021a), indicano che il 18,7% delle piccole imprese innovatrici con 10-49 addetti ha condotto tale attività stringendo **accordi di cooperazione** a fronte del 21,6% del totale delle imprese.

Infine, uno sguardo alla collaborazione tra imprese che si manifesta mediante i contratti di rete. Come abbiamo visto in precedenza in questo capitolo, questa modalità di relazione consente alle piccole imprese di acquisire nel perimetro aziendale competenze per la digitalizzazione dei processi produttivi e delle relazioni con il mercato. Le relazioni tra imprese regolate dal **contratto di rete** al

3 febbraio 2021 sono 6.708 con 43.583 partecipazioni di imprese<sup>23</sup>, pari a 91,6 partecipazioni ogni 10 mila unità locali del 2018. I contratti di rete sono utilizzati con intensità differenti sul territorio. L'analisi dell'intensità di partecipazioni di imprese a contratti di rete a livello territoriale evidenzia il valore più elevato in Friuli-Venezia Giulia, dove si contano ben 331,1 partecipazioni ogni 10 mila unità locali, il triplo della media; seguono il Lazio con 218,3 partecipazioni, il doppio della media e a distanza, ma sempre con valori superiori alla media, Abruzzo con 133,0 partecipazioni, Umbria con 131,6 partecipazioni, Valle d'Aosta con 119,3 partecipazioni, Basilicata con 105,6 partecipazioni e Puglia con 95,8 partecipazioni.

#### Propensione delle imprese a partecipare a contratti di rete per regione

3 febbraio 2021. Partecipazioni ogni 10.000 unità locali 2018. Il dato contiene duplicazioni perché una unità locale può aderire a più contratti

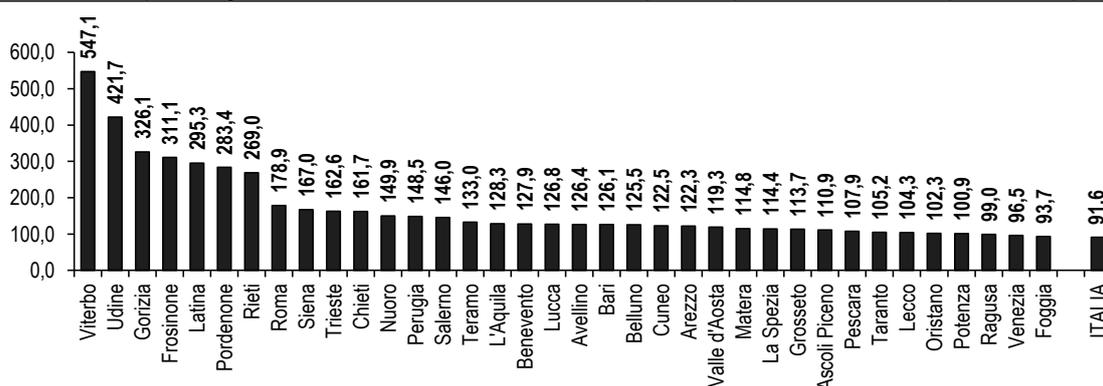


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

Tra le province primeggia Viterbo con 547,1 partecipazioni ogni 10 mila unità locali, cinque volte e mezzo il valore medio, segue Udine con 421,7 partecipazioni, quattro volte la media, Gorizia con 326,1 partecipazioni, Frosinone con 311,1 partecipazioni, Latina con 295,3 partecipazioni, Pordenone con 283,4 partecipazioni, province che mostrano un valore all'incirca triplo rispetto alla media, Rieti con 269,0 partecipazioni, due volte e mezzo la media e Roma 178,9 partecipazioni, valore che doppia la media.

#### Propensione delle imprese a partecipare a contratti di rete: province oltre la media

3 febbraio 2021. Partecipazioni ogni 10.000 unità locali 2018. Il dato contiene duplicazioni perché una unità locale può aderire a più contratti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

<sup>23</sup> Una unità locale può aderire a più contratti di rete per cui il dato proposto presenta delle duplicazioni. Gli indicatori sui contratti di rete sono proposti annualmente nella nostra pubblicazione statistica "Territori. 100 variabili e oltre 10 mila numeri su piccole imprese e contesti di oltre 100 territori italiani" (Confartigianato, 2020).

# Verso una nuova normalità

## Conti pubblici sotto stress

L'analisi degli interventi di politica fiscale si inserisce in un contesto di assoluta straordinarietà. Le politiche anticicliche debbono contrastare la caduta di 8,9 punti del PIL, la recessione più pesante in tempo di pace dall'Unità d'Italia - cali peggiori si sono registrati solo tra il 1943 e il 1945 – e che riporta il Prodotto interno lordo, a prezzi costanti, sui livelli del 1998. La caduta del PIL si è associata a riduzioni senza precedenti dell'attività delle imprese manifatturiere e delle esportazioni, ampie diminuzioni dell'attività nelle costruzioni – concentrate nella prima metà dello scorso anno – e dei servizi; oltre al crollo di oltre quaranta punti percentuali dei consumi legati a turismo e ristorazione, cali pesanti, superiori ai venti punti percentuali, si sono registrati nei consumi delle famiglie per abbigliamento e calzature, per trasporti e per ricreazione e cultura.

Secondo il sentiero di crescita programmatico indicato nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2021, nel 2023 il PIL ritornerà al di sopra del livello pre-Covid-19 e solo nel 2024 recupererà il livello del 2007, l'anno precedente allo scoppio della Grande crisi del 2008-2009. Rimangono evidenti gli squilibri del modello di sviluppo europeo: secondo l'ultima comparazione del Fondo monetario internazionale (2021), sempre nel 2024, il PIL pro capite in Italia rimane al di sotto del 5,6% a quello del 2007, mentre in Germania si colloca al di sopra del 17,4%. Solo per la Grecia, che registra un calo del 16,8%, registra una caduta peggiore di quella del nostro Paese.

L'Italia è tra i paesi con i più pesanti effetti sanitari ed economici della pandemia: nel confronto tra 36 economie avanzate, l'Italia è al 5° posto per decessi Covid-19 in rapporto alla popolazione (al 5 giugno 2021) e al 32° posto per dinamica del PIL pro capite tra il 2019 e il 2021.

Lo sforzo fiscale determinato dalle politiche anticicliche nelle economie avanzate è ingente, con ricadute sul deficit e sul debito pubblico. I decreti emergenziali emanati nel corso dello scorso anno hanno generato effetti sul deficit del 2020 per 108,1 miliardi di euro, di 31,3 miliardi per il 2021 e di 35,5 miliardi per il 2022. L'82,4% del maggiore indebitamento nel 2020, pari a 89,1 miliardi di euro, sono stati determinati da interventi a sostegno delle imprese, dell'attività economiche e del lavoro.

Sulla base della classificazione degli effetti attesi dai decreti emergenziali (Banca d'Italia, 2021a), le misure più rilevanti in termini di maggiore spesa hanno riguardato la CIG e gli ammortizzatori sociali per i dipendenti (18,7 miliardi), la rimodulazione e la proroga di alcuni versamenti fiscali (14,9 miliardi), i contributi a fondo perduto ai titolari di partita IVA e a settori specifici colpiti dall'emergenza (14,4 miliardi), le indennità per il lavoro autonomo e altre settori specifici (9,0 miliardi), l'estensione delle garanzie pubbliche (8,0 miliardi). Nel complesso si cumulano 27,8 miliardi di euro per le integrazioni al reddito di lavoratori dipendenti e autonomi.

Sul fronte delle minori entrate si sommano rimodulazioni, proroghe, cancellazioni, sospensioni di pagamenti ed esoneri da imposte e tasse per 26,0 miliardi di euro.

Gli effetti delle politiche di bilancio e monetaria hanno ridotto di 2,1 punti di PIL l'impatto complessivo della pandemia, pari a -9,4 punti di PIL, determinando una flessione complessiva, certificata dall'Istat, di 8,9 punti (Banca d'Italia, 2021a).

## Effetti fiscali degli interventi su imprese e lavoro dei decreti emergenziali

Milioni di euro, effetto netto\*

Voci	2020	2021	2022
<b>Maggiori spese</b>			
<b>Interventi a sostegno delle imprese e dell'attività economica</b>	<b>31.426</b>	<b>13.479</b>	<b>1.414</b>
Contributo a fondo perduto titolari di partita IVA e settori specifici	14.419	1.084	25
Accantonamenti a fronte di garanzie a favore delle imprese	8.044	0	0
Crediti di imposta canoni di locazione, sanificazione, vacanze e interventi su immobili	3.734	2.932	1.357
Trasformazione di DTA in crediti di imposta	1.058	0	0
Sostegno alla ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese	10	2.005	5
Fondo per la perequazione delle misure fiscali e di ristoro concesse tra marzo e novembre	0	5.300	0
Altri interventi a favore delle imprese	4.161	2.158	26
<b>A sostegno del lavoro</b>	<b>31.157</b>	<b>1.442</b>	<b>81</b>
CIG e altri ammortizzatori sociali per lavoratori dipendenti	18.737	1.241	2
Indennità a favore di lav. autonomi e di settori specifici	9.014	162	79
Congedo parentale, voucher "baby-sitting", estensione benefici L. 104/92 e premi lavor. indipendenti	3.406	39	0
<b>Minori entrate</b>			
<b>Interventi a sostegno delle imprese e dell'attività economica</b>	<b>-25.980</b>	<b>9.492</b>	<b>-215</b>
Rimodulazione e proroga di alcuni versamenti fiscali	-14.929	13.123	1.739
Cancellazione saldo IRAP 2019 e prima rata acconto IRAP 2020	-3.952	0	0
Agevolazioni contributive a sostegno dell'occupazione	-3.059	-1.606	-3
Sospensione versamenti e incremento limite annuo crediti compensabili o rimborsabili	-1.907	205	0
Esonero IMU e TOSAP	-863	-113	-30
<b>Posticipazione dell'entrata in vigore di diverse imposte</b>	<b>-519</b>	<b>-45</b>	<b>72</b>
<b>Abolizione delle clausole di salvaguardia sull'IVA e sulle accise</b>	<b>0</b>	<b>-19.821</b>	<b>-26.733</b>
<b>Totale effetto su indebitamento interventi imprese e lavoro</b>	<b>89.082</b>	<b>25.295</b>	<b>28.371</b>
<b>% sul PIL</b>	<b>5,4</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>
Variazione dell'indebitamento netto	108.146	31.355	35.458

\* Effetti derivanti da LL. 27/2020, 40/2020, 77/2020, 126/2020 e 176/2020, di conversione dei DD.LL. 18/2020, 23/2020, 34/2020, 104/2020 e 137/2020

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Dopo la legge di bilancio 2021 che amplia il deficit di 24,5 miliardi nel 2021 e di ulteriori 11,8 miliardi nel 2022, nel corso del 2021 si aggiungono due interventi anticiclici che hanno incrementato l'indebitamento netto di altri 70,6 miliardi di euro per quest'anno: nel dettaglio il DL 41/2021 'Sostegni-1' ha prodotto effetti per 31,5 miliardi di euro e il DL 73/2021 'Sostegni-bis' per ulteriori 39,1 miliardi di euro.

Su base annua – nel 2020 per i DL emergenziali e nel 2021 per la legge di bilancio e i due Decreti Sostegni – in 434 giorni che vanno dal 17 marzo 2020 al 25 maggio 2021 si è avuto un maggiore indebitamento netto per 203,3 miliardi di euro, pari a 3,3 miliardi di euro in più alla settimana.

### I difficili 434 giorni della finanza pubblica: effetto su indebitamento netto DL emergenziali e manovra 2021

Milioni di euro, effetto netto

Voci	2020	2021	2022	2022
DL emergenziali 2021	108.146	25.295	28.371	
Legge bilancio 2021		24.536	11.819	-3.597
DL Sostegni		31.511	-69	166
DL Sostegni bis		39.135	900	70

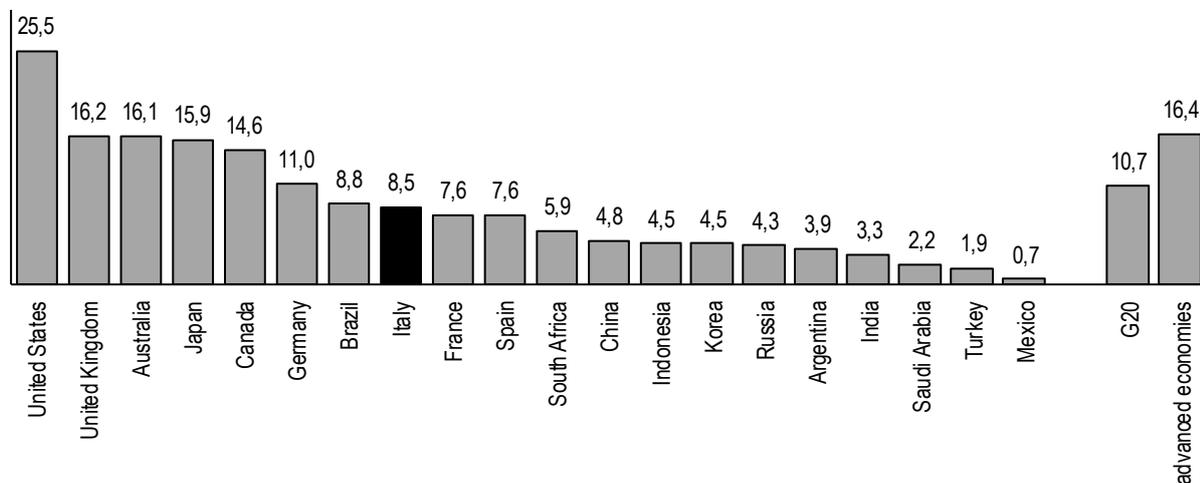
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia e Upb

Secondo le valutazioni pubblicate dalla Bce (Bollettino economico n. 2 del 2021, pag. 52), l'impulso di bilancio in risposta alla pandemia nell'area dell'euro nel 2020 è pari a 6,7 punti di PIL, 3,1 punti in meno dei 9,8 punti dell'impulso degli Stati Uniti. Per l'Italia pesa il vincolo dell'alto debito pubblico sull'intensità delle politiche anticicliche messe in campo: il confronto internazionale proposto nel *Fiscal Monitor* di aprile del Fondo Monetario Internazionale (2021) evidenzia che gli spazi fiscali in risposta all'emergenza Covid-19 - spesa aggiuntiva e minori entrate – valutati in

rapporto al PIL, in Italia sono di oltre due punti di PIL inferiori a quelli della Germania, poco meno della metà di quelli del Regno Unito e un terzo di quelli messi in campo negli Stati Uniti.

### Interventi anticiclici nelle economie del G20

% PIL 2020, Spagna ospite permanente



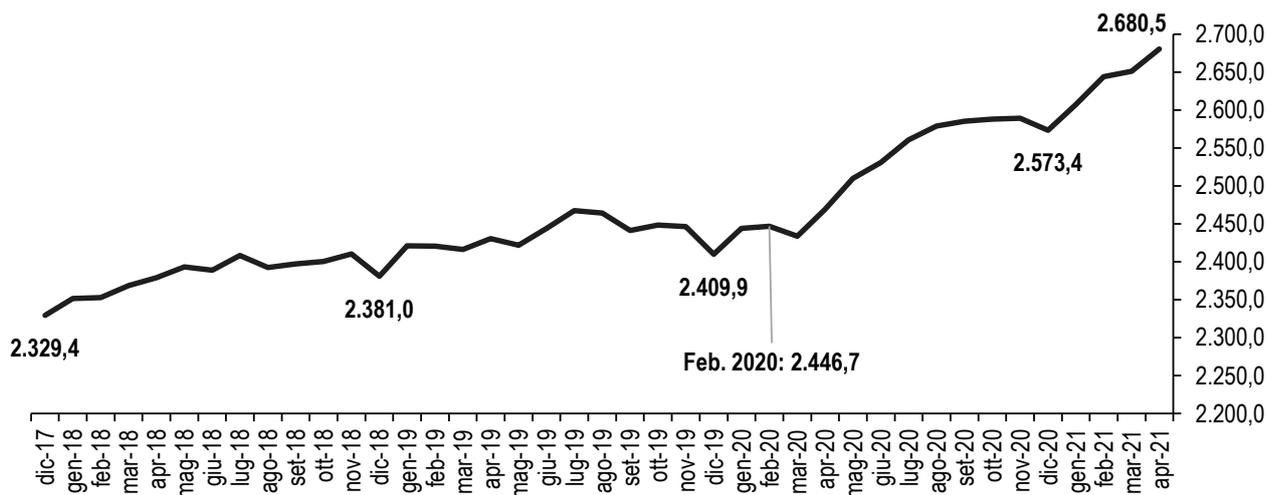
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

L'ingente intervento di politica fiscale ha generato una elevata pressione sul debito pubblico che nel 2021 è previsto arrivare al 159,8% del PIL, raggiungendo un livello, in valore assoluto, superiore di 295 miliardi di euro rispetto alle previsioni della Nota di aggiornamento del settembre 2019, nel quadro di finanza pubblica delineato prima allo scoppio della pandemia.

Il ritmo di crescita del debito pubblico è stato senza precedenti durante la pandemia: tra febbraio 2020 e aprile 2021 è salito di 233,7 miliardi di euro, alla velocità impressionante di 6.351 euro al secondo.

### L'escalation del debito pubblico nell'anno della pandemia

Dicembre 2017-aprile 2021. Miliardi di euro



Var. in miliardi su mese precedente (apr. 2021 su feb. 2020: +233,7 mld €)

-13,1  
35,5  
40,9  
21,1  
29,6  
18,2  
6,2  
3,1  
1,1  
-15,9  
33,6  
37,0  
7,1  
29,3

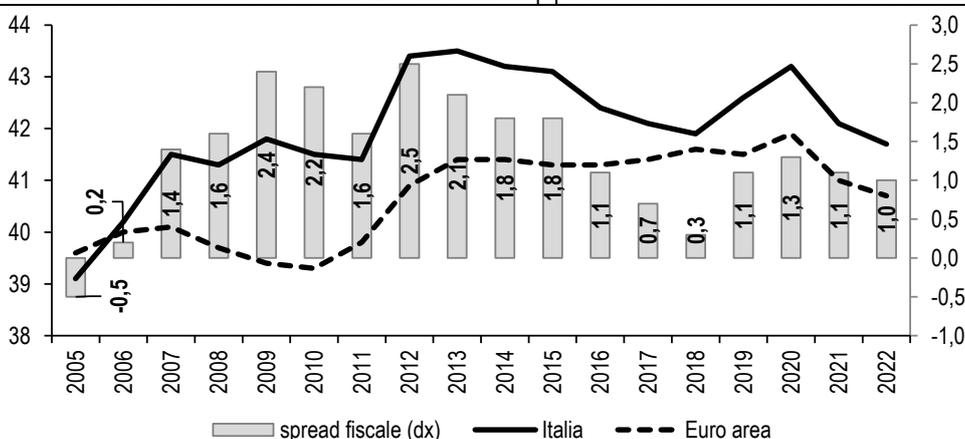
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Nella valutazione del Governo contenute nel DEF 2021 il processo di rientro del debito pubblico dovrebbe avviarsi dal 2022, dopo che il rapporto debito/PIL ha oltrepassato il massimo storico dell'immediato primo dopoguerra (nel 1920 fu pari al 159,5%, cfr. Corte dei conti, 2021a e sulle cause del record si veda Tedoldi L. e Volpi A., 2021), per scendere al 156,3% nel 2023 e al 152,7% nel 2024.

La vischiosità delle entrate fiscali rispetto alla repentina caduta del ciclo economico registrata nel 2020 ha determinato una crescita della pressione fiscale, indicatore che dal 2021 ritorna su un sentiero tendenziale di riduzione. Va ricordato che nel 2021 il carico fiscale (*tax burden*) calcolato dalla Commissione europea (2021b) nelle previsioni pubblicate lo scorso 12 maggio, rimane superiore di 1,1 punti percentuali rispetto alla media dell'Eurozona. In conseguenza di tale divario, sull'economia italiana grava un maggiore carico fiscale di 19,1 miliardi di euro. Il gap con l'Eurozona si è ampliato, dopo che nel 2018 era sceso al minimo di 0,3 punti di PIL, assorbendo quasi completamente lo shock fiscale conseguente alla crisi del debito sovrano scoppiata nel 2011, che portò nel 2012 il divario fiscale al massimo storico di 2,5 punti di PIL.

### Carico fiscale in Italia ed Eurozona

Anni 2005-2022 - tax burden % sul PIL e differenza in p.p. tra Italia e Uem. Inclusi contributi sociali

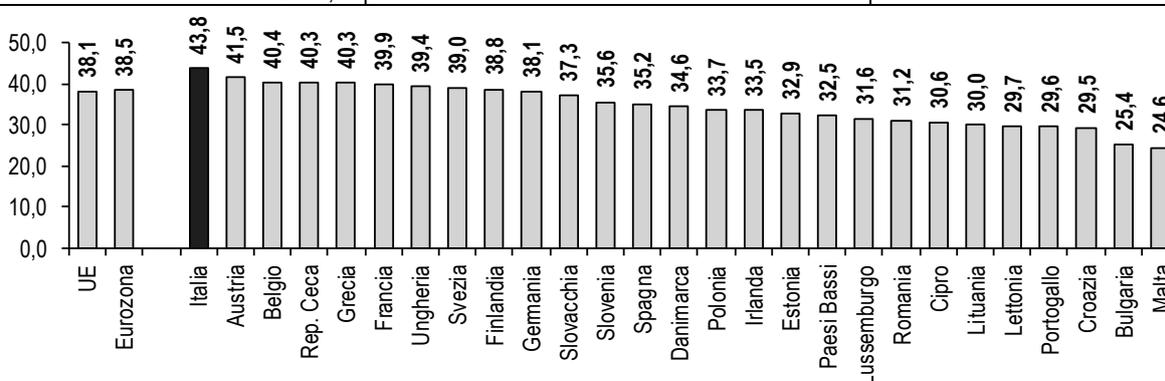


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nel 2019 l'aliquota implicita di tassazione sul lavoro, comprensiva dei contributi sociali versati dal datore e dal lavoratore, è del 43,8%, la più alta tra i paesi dell'Unione, oltre cinque punti superiore al 38,1% della media europea.

### Aliquota implicita di tassazione sul lavoro

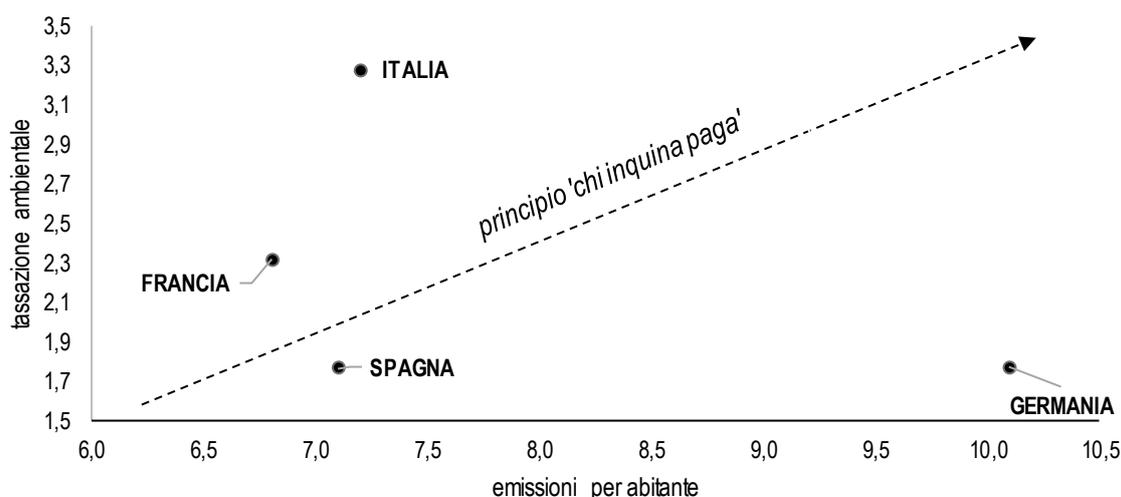
Anno 2019, imposte e contributi sociali in % dei redditi da lavoro dipendente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Elevata anche la tassazione ambientale, pari al 3,3% del PIL, quasi un punto superiore al 2,4% della media europea; i progetti per la transizione energetica non dovranno ulteriormente aumentarla. A tal proposito va evidenziato come il prelievo finalizzato alla tutela dell'ambiente non rispetti in modo rigoroso il principio 'chi inquina paga', al centro della legislazione ambientale dell'Unione europea. L'Italia è al 5° posto in Ue per prelievo ambientale, mentre scende al 18° posto per intensità di emissioni di CO<sub>2</sub>. Nel confronto tra le due maggiori economie manifatturiere, l'Italia registra emissioni per abitante del 29,7% inferiore a quella della Germania a fronte di una tassazione ambientale pressoché doppia. Nel confronto con la Francia il divario di emissioni è contenuto (+5,9% per l'Italia) ma si associa ad un divario di un punto di PIL di maggiore tassazione ambientale.

**Tassazione ambientale e intensità di emissione di CO<sub>2</sub> pro capite nei principali paesi Ue**  
Anno 2019, % del PIL e tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente pro capite



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea ed Eurostat

Nel 2020 la caduta degli investimenti privati per 31 miliardi di euro è stata solo in minima parte compensata dall'aumento di 2,8 miliardi di investimenti pubblici. Nonostante il recupero nell'ultimo biennio, nel 2020 permane un gap, valutato a prezzi correnti, di 5,8 miliardi di euro di investimenti pubblici rispetto a dieci anni prima. Le ultime comparazioni della Commissione europea (2021a) cifrano in quattro decimi di punto di PIL il divario degli investimenti pubblici tra Italia (2,7% del PIL) ed Eurozona (3,1%).

L'intreccio tra le manovre di bilancio sottese dal quadro programmatico e l'utilizzo delle risorse di Next Generation Ue sostiene un rilancio dei processi di accumulazione di capitale. Solo un più sostenuto ritmo degli investimenti, grazie ai più elevati moltiplicatori fiscali, può generare la maggiore crescita necessaria per mantenere la sostenibilità di lungo periodo del debito pubblico. Qualora il tasso di crescita deragliasse dal sentiero descritto negli ultimi documenti di finanza pubblica, il termine previsto di marzo 2022 per l'acquisto di titoli nel Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (*Pandemic Emergency Purchase Programme*, PEPP) da parte della Bce e la disattivazione dal 2023 della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita - e che andrà riscritto sulla base degli scenari post pandemia - metterebbe pericolosamente sotto pressione il già elevato debito pubblico italiano.

*Il Consiglio direttivo della Bce del 10 giugno 2021 conferma che gli acquisti netti di attività nell'ambito del Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (pandemic emergency purchase programme, PEPP), con una dotazione finanziaria totale di 1.850 miliardi di euro, saranno effettuati "almeno sino alla fine di marzo 2022 e, in ogni caso, finché non riterrà conclusa la fase critica legata al coronavirus". In parallelo la Commissione europea (2021a), sulla base della Comunicazione sulla politica di bilancio del 3 marzo 2021 e la valutazione complessiva dello stato dell'economia basata sulle previsioni di primavera 2021 dello scorso 2 giugno, ha deciso che "la clausola di salvaguardia generale continuerà ad essere applicata nel 2022 e dovrebbe essere disattivata a partire dal 2023."*

Nella riscrittura del nuovo Patto si dovrà tenere conto che nella media dell'Eurozona il debito pubblico post pandemia è previsto al 100,8% del PIL nel 2022, oltre quaranta punti sopra al livello del 60% del PIL che rappresenta l'attuale target di politica fiscale europea. Oltre all'Italia (156,6%), un peso del debito divergente dal limite dell'obsoleto Patto di Stabilità e Crescita si riscontra anche in altre tra le maggiori economie dell'Eurozona come la Spagna (116,9%) e la Francia (116,4%). Spingere queste tre grandi economie europee in un sentiero di riduzione del debito – attualmente è previsto un ventesimo all'anno del divario rispetto all'obiettivo del 60% - determinerebbe una spirale deflazionistica in quasi la metà (45,7%) dell'economia dell'Eurozona. Appare evidente che l'attuale *governance* fiscale europea sia incompleta e, come recentemente evidenziato dal Governatore della Banca d'Italia (2021b) *"oggi la necessità di disporre di una capacità di bilancio comune è divenuta ancor più evidente"*.

Il ripristino di una rigida disciplina di bilancio è evocato nelle valutazioni dell'ex ministro delle finanze tedesco (Schäuble W., 2021), in cui si indica che per evitare una "pandemia del debito", con conseguenze economiche disastrose per l'Europa, *"ogni Paese deve lavorare su se stesso e sforzarsi di mantenere la disciplina di bilancio. La solidarietà finanziaria è e rimarrà una condizione fondamentale per investimenti sostenibili in istruzione, ricerca e innovazione, senza le quali la nostra prosperità non può essere salvaguardata. Ma una cosa è chiara: lasciati a se stessi, è sin troppo facile che i membri di una confederazione di Stati come la zona euro siano tentati di contrarre debiti a spese della comunità. Senza pressioni esterne, è pressoché impossibile realizzare bilanci equilibrati nei Paesi ad alto debito."* Una lettura critica dell'intervento di Schäuble in G. Sapelli (2021).

*Le più intense politiche anticicliche messe in campo in Germania hanno determinato un maggiore crescita dello stock del debito pubblico: tra il 2019 e il 2021 il livello del debito pubblico è salito del 24,4% (+501 miliardi di euro) in Germania, a fronte del + 20,6% (+245 miliardi) in Spagna, del +20,0% (+476 miliardi di euro) in Francia e del +15,1% (+363 miliardi) in Italia.*

Nel DEF 2021 viene indicato un profilo discendente della spesa per interessi lungo il periodo di programmazione. Va osservato che, in prospettiva, vi sono fattori che potrebbero influire negativamente sulla fiducia dei mercati rispetto al debito pubblico italiano, determinano un rialzo dello *spread* sui rendimenti del debito sovrano: la riattivazione delle regole europee e il cambio di direzione della politica monetaria all'attenuarsi della crisi conseguente alla pandemia - con termine del programma di acquisti di titoli da parte della Bce e un probabile rialzo dei tassi - si intrecciano con il ciclo elettorale, che rende meno probabili manovre di entità significativa prima della seconda metà del 2023. Il debito pubblico italiano è fortemente esposto ad un incremento dei tassi, come evidenziato dall'analisi di sensitività proposta nel DEF 2021 (Mef, 2021).

*Nella prospettiva nel prossimo biennio 2022-2023 va ricordato che il ciclo elettorale condiziona la politica fiscale. Come evidenziato in una nostra analisi (Confartigianato 2021c), la dinamica della spesa primaria corrente nell'anno delle elezioni, al di fuori dei periodi non caratterizzati da interventi anticiclici per pesanti crisi, è generalmente più elevata rispetto agli anni precedenti della legislatura. Nel 2018 la spesa primaria corrente registra un aumento del*

+2,7% rispetto all'anno precedente e fronte del +1% del tasso medio dei quattro anni precedenti (2014-2017), nel 2013 sale dell'+1,7% rispetto all'anno precedente, ritmo più che triplo della media (+0,5%) del biennio precedente<sup>24</sup> (2011-2012) mentre nel 2001 cresce del 6,9% rispetto al 2000, a fronte del +4,6% del tasso medio di crescita dei quattro anni precedenti (1997-2000).

Una crisi del debito annullerebbe gli effetti benefici degli investimenti del PNRR sul settore delle costruzioni. Una nostra analisi (Confartigianato-Anaepa, 2020) condotta su quattro crisi del debito sovrano che ha coinvolto otto economie (Messico 1994-1995, Russia 1997-1998, Argentina 2001-2002, PIIGS: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna 2010-2013) evidenzia che le recessioni conseguenti all'eccessiva crescita del debito pubblico si scaricano maggiormente sull'edilizia, con riduzioni dell'occupazione che in sei casi su otto hanno superato il 30% nell'arco della crisi.

Le politiche dell'austerità avviterebbero l'economia italiana in una pericolosa spirale recessiva. Al contrario, per ridurre il peso del debito, appaiono più appropriate politiche che liberino risorse per accelerare a crescita, con interventi in grado di attivare un elevato moltiplicatore fiscale, come gli investimenti, e con riforme che rendano più efficiente l'offerta di servizi della Pa e migliorino le condizioni di contesto per le imprese. Come vedremo nel paragrafo successivo, l'impostazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dell'Italia va in questa direzione.

Il rafforzamento della quantità di risorse destinate a sostenere la domanda per investimenti è condizione necessaria, ma non sufficiente a garantire una accelerazione della crescita: in parallelo servono qualità e una gestione efficace dei progetti di investimento. Una analisi pubblicata dalla Banca d'Italia (Busetti F., Giorgiantonio C., Ivaldi G., Mocetti S., Notarpietro A. e Tommasino P., 2019) evidenzia che per garantire la piena traslazione sulla crescita degli investimenti in Italia vanno migliorati gli aspetti organizzativi della macchina pubblica. Sulla base dell'analisi proposta gli effetti moltiplicativi degli investimenti pubblici sono ridotti di oltre un terzo nell'arco di tempo esaminato, da una ridotta efficienza della spesa, come più elevati tempi di realizzazione delle opere pubbliche e costi eccessivi.

La qualità della Pubblica amministrazione nella governance degli investimenti e nell'erogazione dei servizi pubblici diventa, quindi, un fattore chiave di successo della politica fiscale. Stride il contrasto – che approfondiremo più avanti in questo capitolo - tra una elevata alta pressione fiscale e la bassa qualità dei servizi offerti dalla Pa. Per accelerare la crescita, gli interventi sugli investimenti pubblici devono riflettersi in aumento della produttività delle imprese e in un miglioramento misurabile della qualità dei servizi pubblici. La bussola di navigazione per valutare l'efficacia degli investimenti nella Pa deve rimanere la capacità delle imprese di creare valore.

## **L'intervento europeo per la ripresa: investimenti e riforme**

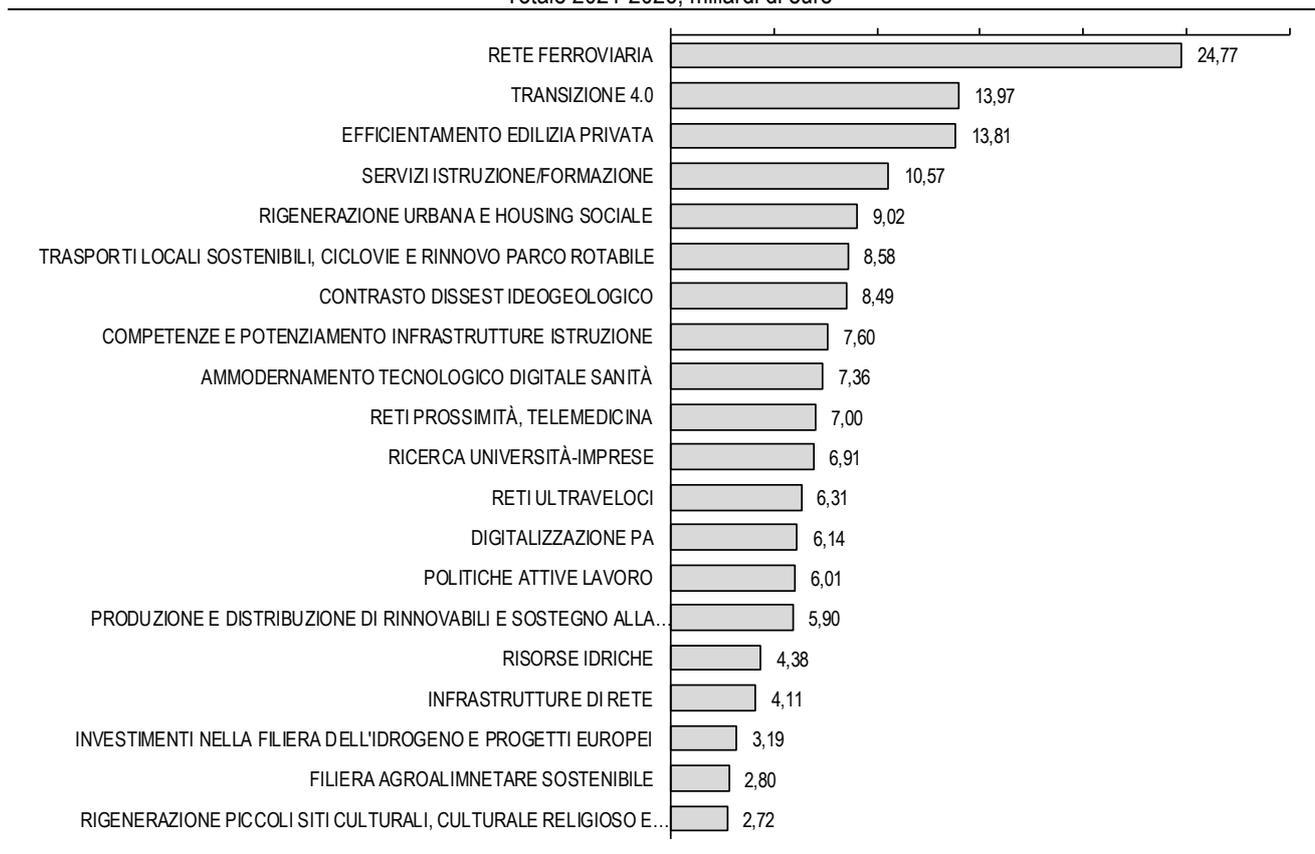
Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) varato a fine aprile e approvato nei giorni scorsi dalla Commissione europea, mette in campo risorse per 235,1 miliardi di euro, con una dotazione del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF, *Recovery and Resilience Fund*) di 191,50 miliardi, di cui 68,9 di sovvenzioni e 122,5 di prestiti, con Spagna e Italia tra i maggiori beneficiari delle risorse per sovvenzioni. Il Piano articola gli interventi in sei missioni 1) Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura 2) Rivoluzione verde e transizione ecologica 3) Infrastrutture per la mobilità sostenibile 4) Istruzione e ricerca 5) Inclusione e coesione 6) Salute, di cui il 51% per le prime due, maggiormente centrate sui target predefiniti dalla Commissione europea su digitalizzazione e transizione green.

---

<sup>24</sup> Il periodo di benchmark si limita a due anni, tenuto conto della forte turbolenza che ha influenzato la finanza pubblica nel biennio 2009-2010 dovuta alla Grande recessione.

### Distribuzione delle risorse PNRR; i primi 20 ambiti

Totale 2021-2026, miliardi di euro

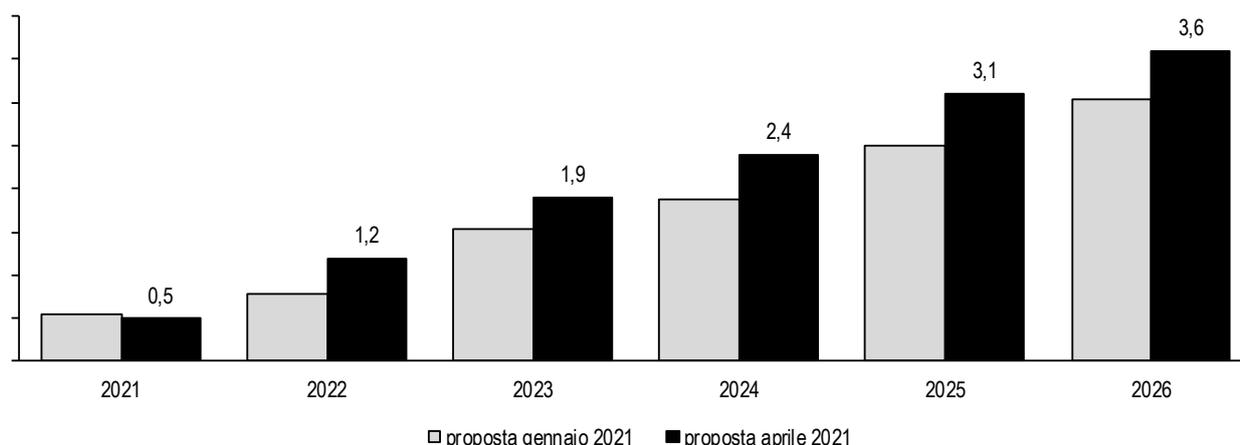


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Governo, PNRR

Per tipologia di spesa, le risorse aggiuntive degli interventi del Piano sono riferite per il 32,6% a investimenti per lavori di costruzione ed opere di edilizia civile, il 18,7% ad incentivi alle imprese, il 12,4% a prodotti informatici, elettronici ed ottici, il 6,9% ad altri mezzi di trasporto, il 6,6% a servizi di istruzione, il 6,2% a servizi di ricerca e sviluppo scientifici e il 5% a trasferimenti alle famiglie.

Gli interventi previsti dal Piano determinano una maggiore crescita del PIL di 0,5 punti per quest'anno per arrivare a 3,6 punti nel 2026, cumulando nel periodo 15,6 punti di PIL in più rispetto allo scenario base. La versione finale del Piano accentua l'effetto moltiplicativo degli interventi: nei sei anni il PNRR cumula una maggiore crescita di 4,9 punti rispetto all'impatto della prima versione del Piano presentata a metà gennaio. A determinare la maggiore crescita si sommano l'effetto di domanda delle maggiori spese per la costruzione e messa in opera degli investimenti pubblici e gli effetti di più lungo periodo sul PIL potenziale ed effettivo stimolati dalla maggiore dotazione di capitale pubblico, in particolare quello per le infrastrutture.

**Effetti sul PIL del PNRR: proposta di gennaio e aprile 2021 a confronto**  
Anni 2021-2026. Scostamenti percentuali rispetto allo scenario base



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Governo italiano

In chiave settoriale, il contributo più consistente alla crescita del valore aggiunto si rileva nel settore delle costruzioni con 3,3 punti, seguito da attività immobiliari con 2,8 punti, commercio al dettaglio con 2,7 punti, commercio all'ingrosso con 1,3 punti e istruzione con 1,0 punti.

Prendendo a riferimento la definizione allargata del settore delle costruzioni, che affianca al settore delle Costruzioni alcuni comparti manifatturieri dei prodotti dell'edilizia e dei servizi immobiliari e degli studi professionali, e che rappresenta la filiera della casa e delle costruzioni (Commissione Europea, 2017), i dati di struttura delle imprese dell'Istat indicano che nel 2018 questo perimetro settoriale conta quasi un milione di imprese attive, precisamente 991.586 unità, e oltre due milioni di addetti, 2.197.298 unità.

Il cuore della filiera della casa e delle costruzioni è rappresentato dal settore delle Costruzioni in cui si addensa la metà (49,7%) delle imprese (493.018 imprese con 1.307.385 addetti), dato composizione del 35,5% dell'Edilizia (351.926 imprese con 849.146 addetti) e del 14,2% dell'Installazione di impianti (141.092 imprese con 458.238 addetti).

Spiccata la vocazione artigiana: le 396.085 imprese artigiane rappresentano, infatti, il 39,9% delle imprese del comparto superando nettamente la quota media del 23,7% rilevata del totale dell'economia non agricola ed i 845.034 addetti dell'artigianato rappresentano il 38,5% degli addetti del comparto, più che doppiando la media del 15,4% del totale economia non agricola.

In termini occupazionali il Sistema casa rappresenta quasi un terzo (31,7%) degli addetti dell'artigianato nazionale, 2,5 volte il 12,7% osservato per il totale delle imprese.

Volendo analizzare i dati per classe dimensionale occorre utilizzare i dati dei conti economici delle imprese sempre del Registro ASIA<sup>25</sup> ed è possibile vedere che le MPI fino a 49 addetti concentrano quasi interamente l'imprenditoria e l'occupazione del settore: le imprese sono, infatti, 974.127 e rappresentano il 99,8% del totale e ben nove addetti su dieci del settore operano nelle MPI per un totale di 1.914.295 addetti.

<sup>25</sup> Non sono allineati con quelli da *Struttura delle imprese ed il Sistema casa* supera di 15.434 imprese l'aggregato calcolato con i dati da *Struttura*, gap imputabile quasi interamente alle 16.588 imprese in più nelle attività immobiliari). Le incidenze delle MPI sono calcolate sul totale imprese coerente sempre da *Conti economici delle imprese*.

**Filiera casa e costruzioni per comparto: imprese a addetti totali, delle MPI e dell'artigianato**

Anno 2018. Imprese attive, composizione e incidenza percentuale. Ateco 2007

Settore economico	Totale imprese		MPI fino a 49 addetti*			Artigianato		
	Imprese	Comp. %	Imprese	Comp. %	% su tot. impr.	Imprese	Comp. %	% su tot. impr.
<b>Imprese</b>								
16.2-Legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	22.640	2,3	22.662	2,3	99,4	18.577	4,7	82,1
23.3-Fab. di materiali da costruzione in terracotta	590	0,1	476	0,0	87,0	170	0,0	28,8
23.5-Produzione di cemento, calce e gesso	145	0,0	122	0,0	89,7	42	0,0	29,0
23.6-Fabbr. di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	2.961	0,3	2.777	0,3	96,9	965	0,2	32,6
23.7-Taglio, modellatura e finitura di pietre	8.069	0,8	8.045	0,8	99,7	5.496	1,4	68,1
25.1-Fabbr. di elementi da costruzione in metallo	28.866	2,9	28.762	3,0	99,1	21.180	5,3	73,4
Edilizia (Costruzioni al netto installazioni)	351.926	35,5	350.890	36,0	99,8	235.863	59,5	67,0
43.2-Instal. impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costr.	141.092	14,2	141.499	14,5	99,6	111.126	28,1	78,8
68-Attività immobiliari	235.732	23,8	219.101	22,5	99,8	2.345	0,6	1,0
71.1-Studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	199.565	20,1	199.793	20,5	99,9	321	0,1	0,2
<b>FILIERA CASA E COSTRUZIONI</b>	<b>991.586</b>	<b>100,0</b>	<b>974.127</b>	<b>100,0</b>	<b>99,8</b>	<b>396.085</b>	<b>100,0</b>	<b>39,9</b>
Costruzioni	493.018	49,7	492.389	50,5	99,7	346.989	87,6	70,4
Totale economia non agricola**	4.404.501		4.276.164		99,4	1.045.147		23,7
% Filiera casa/costruzioni su totale economia	22,5		22,8			37,9		
<b>Addetti</b>								
16.2-Legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	87.762	4,0	72.834	3,8	82,6	49.028	5,8	55,9
23.3-Fab. di materiali da costruzione in terracotta	23.555	1,1	3.745	0,2	15,6	1.103	0,1	4,7
23.5-Produzione di cemento, calce e gesso	6.714	0,3	778	0,0	9,9	139	0,0	2,1
23.6-Fabbr. di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	30.387	1,4	18.567	1,0	63,0	4.066	0,5	13,4
23.7-Taglio, modellatura e finitura di pietre	32.966	1,5	30.549	1,6	92,6	17.457	2,1	53,0
25.1-Fabbr. di elementi da costruzione in metallo	152.124	6,9	126.144	6,6	82,6	72.819	8,6	47,9
Edilizia (Costruzioni al netto installazioni)	849.146	38,6	747.394	39,0	87,9	432.278	51,2	50,9
43.2-Instal. impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costr.	458.238	20,9	398.350	20,8	86,9	263.255	31,2	57,4
68-Attività immobiliari	298.472	13,6	284.086	14,8	96,8	4.310	0,5	1,4
71.1-Studi di architettura, ingegneria ed altri studi tecnici	257.934	11,7	231.848	12,1	90,4	580	0,1	0,2
<b>FILIERA CASA E COSTRUZIONI</b>	<b>2.197.298</b>	<b>100,0</b>	<b>1.914.295</b>	<b>100,0</b>	<b>87,2</b>	<b>845.034</b>	<b>100,0</b>	<b>38,5</b>
Costruzioni	1.307.385	59,5	1.145.744	59,9	87,5	695.532	82,3	53,2
Totale economia non agricola**	17.287.891		10.738.014		64,0	2.663.277		15,4
% Filiera casa/costruzioni su totale economia	12,7		17,8			31,7		

\* I dati per classe dimensionale sono disponibili solo nei Conti economici delle imprese che non solo allineati con quelli da Struttura delle imprese (il Sistema casa secondo i Conti economici supera di 15.434 imprese l'aggregato calcolato con i dati da Struttura, gap imputabile quasi interamente alle 16.588 imprese in più nelle attività immobiliari). Le incidenze delle MPI sono calcolate sul totale imprese coerente sempre da Conti economici delle imprese

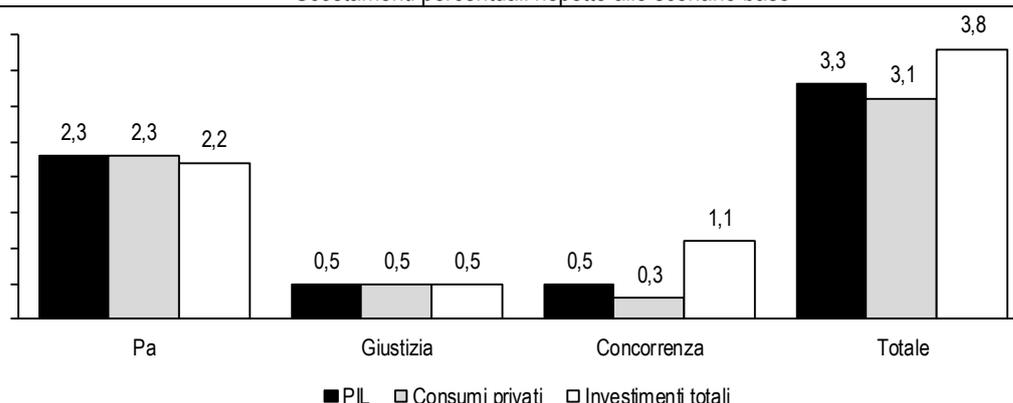
\*\* Solo nel caso delle MPI il totale economia non comprende la finanza (sezione K)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Un impulso alla creazione di valore nella filiera arriva dal superbonus del 110%, per il quale l'ultima versione del Piano assegna risorse per 18,53 miliardi di euro; nella comparazione tra gli ambiti di intervento del PNRR, i 13,81 miliardi di euro per l'efficienza energetica degli edifici – ulteriori 4,72 miliardi di euro su questa posta arrivano dalla programmazione complementare al PNRR - rappresentano il terzo importo più rilevante, dopo quello per la rete ferroviaria (24,77 miliardi) e la transizione 4.0 (13,97 miliardi).

Un rilevante impulso alla crescita deriva dalle **riforme**. Gli interventi di riforma della Pubblica amministrazione (Pa), della giustizia e della concorrenza nel lungo periodo generano una maggiore crescita per 3,3 punti di PIL; il 70% dell'impulso macroeconomico arriva dalla riorganizzazione dei processi della Pa mentre le riforme di giustizia e concorrenza determinano ciascuna il 15% della maggiore crescita.

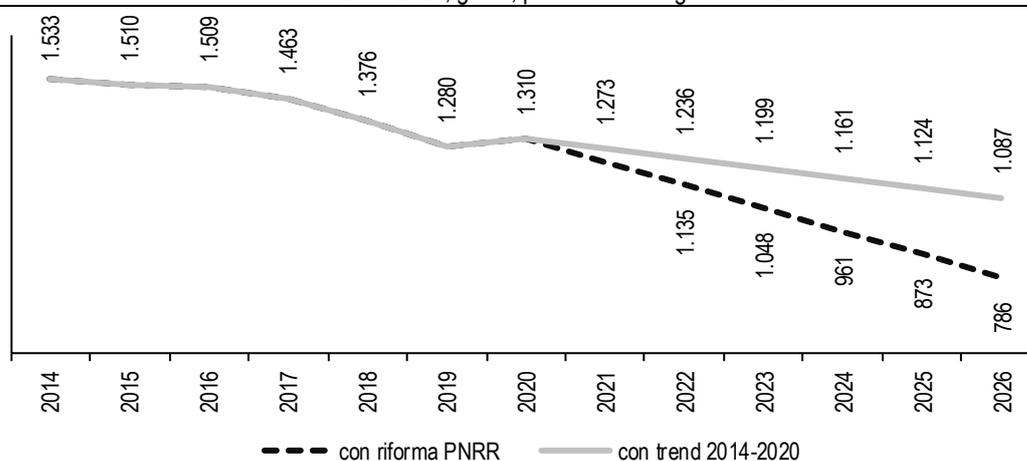
**Effetti sul PIL delle riforme nel lungo periodo**  
Scostamenti percentuali rispetto allo scenario base



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Governo italiano

Dalle riforme sono attesi rilevanti ricadute sul sistema delle imprese. Dagli interventi sulla giustizia civile è attesa una riduzione del 40% della durata processi civili. Nell'ipotesi di applicare questo tasso all'attuale durata dei procedimenti - nel 2020 pari a 419 giorni in Tribunale ordinario e 891 giorni in Corte di appello - e tenuto conto del trend fisiologico di discesa, l'intervento di riforma porterebbe nel 2026 ad una riduzione di 301 giorni della durata di un procedimenti civile. Come ricordato nel Piano, una minore durata dei procedimenti e la riduzione dei procedimenti pendenti ha risultati positivi sulla dimensione delle imprese, sulla produttività e sulla dinamica del credito. Rispetto alla criticità della burocrazia, gli interventi sulla Pa previsti dal PNRR determineranno entro il 2026 la semplificazione e/o ridefinizione di 600 procedure critiche.

**Durata procedimenti civili\* nei due gradi di giudizio: trend e con PNRR**  
Anni 2014-2026, giorni, procedimenti registro SICID\*



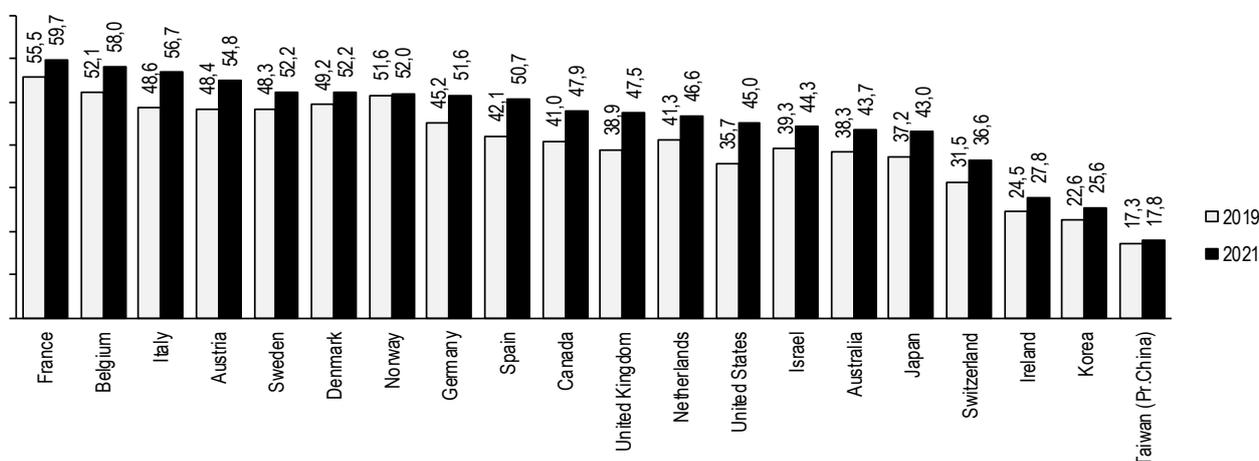
\* Affari contenziosi, controversie in materia di lavoro e previdenza, procedimenti speciali e sommari e volontaria giurisdizione  
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Governo italiano e Ministero della Giustizia

## I ritardi da superare

La necessità di una maggiore efficienza della Pubblica amministrazione, per migliorare la gestione degli investimenti pubblici e utilizzare in modo efficace i fondi europei di Next Generation EU è confermata dal report dell'Ocse (2021), nel quale si sottolinea che le politiche anticicliche e i fondi europei dovranno sostenere l'aumento della produttività e l'orientamento all'innovazione delle piccole e medie imprese.

Una Pubblica amministrazione più efficiente è una condizione necessaria per gestire una presenza dello Stato in economia, esplosa dopo gli straordinari interventi anticiclici per contrastare la recessione da Covid-19: nel 2021 in Italia la spesa pubblica sale al 56,7% del PIL, era al 48,4% nel 2018. Nella comparazione su dati del Fmi (2021) tra i maggiori 20 paesi avanzati, per quest'anno l'Italia si colloca al terzo posto per peso dello Stato in economia dietro a Francia (59,7%) e Belgio (58,0%), salendo di due posizioni nell'arco di tre anni, superando la Danimarca (era al 4° posto nel 2018, oggi scende al 6°) e la Norvegia (era al 3° posto nel 2018, oggi scende al 7°).

**Il peso dello Stato in economia nelle maggiori 20 economie avanzate, prima e dopo la crisi Covid-19**  
Anni 2019 e 2021, spesa pubblica in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo monetario internazionale

Alla luce delle recenti Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia dello scorso 31 maggio, l'intervento di Confartigianato<sup>26</sup> ha evidenziato come "il problema del Paese non sono i piccoli imprenditori ma l'ambiente che li circonda", indicando che "le condizioni di un habitat nazionale poco favorevole all'iniziativa economica, sia essa micro, piccola, media o grande".

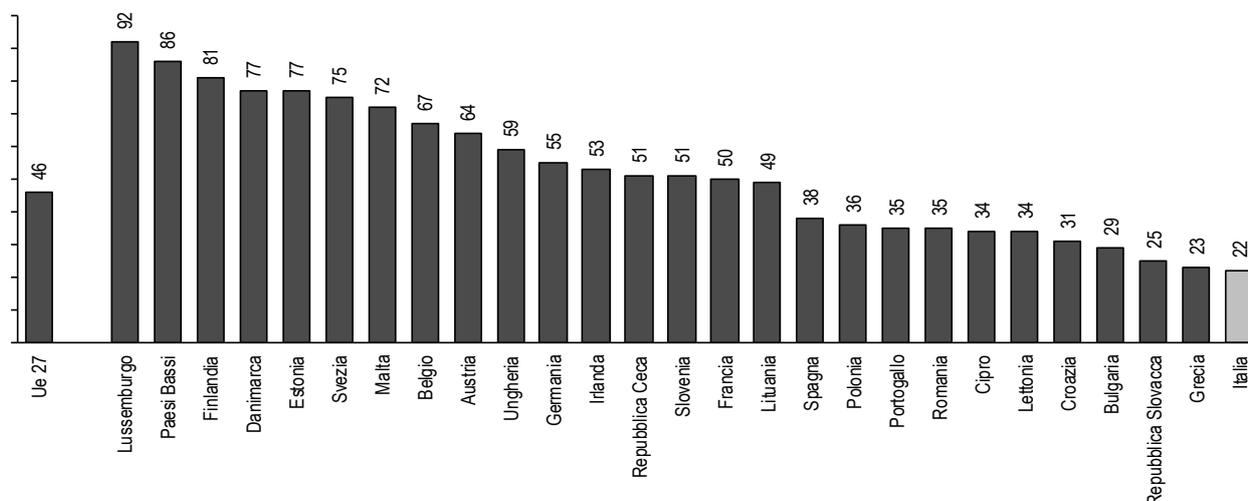
L'Italia è gravata da un elevato prelievo fiscale, per il quale nel 2021 si colloca al settimo posto in Unione europea, mentre scivola in ultima posizione per la soddisfazione dei cittadini nei confronti dei servizi pubblici e si colloca al penultimo posto per il grado di fiducia dei cittadini nei confronti della Pubblica amministrazione. L'ultima rilevazione di Eurobarometro della Commissione europea (2021) esamina l'apprezzamento e la fiducia dei cittadini nei confronti dell'attività delle istituzioni europee e nazionali. A marzo 2021 l'Italia scende all'ultimo posto in Ue a 27 per grado di fiducia dei cittadini nei confronti dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione: nel nostro Paese solo il 22% dei cittadini ritiene abbastanza o molto buoni i servizi pubblici, collocandosi dietro a Grecia (23%), Repubblica Slovacca (25%), Bulgaria (29%).

<sup>26</sup> Attualità – Il Presidente Granelli al Governatore di Bankitalia: "Imprese troppo piccole? Il solito falso problema!", Ultime notizie in [confartigianato.it](https://www.confartigianato.it) del 31 maggio 2021.

Nel ranking europeo l'Italia peggiora di una posizione rispetto all'estate 2020 quando con il 25% di giudizi positivi era al penultimo posto davanti alla Grecia con il 24%. Con la pandemia peggiora in modo diffuso la valutazione della qualità dei servizi pubblici, ma in Italia si osserva un calo di intensità doppia rispetto alla media Ue. Tra la rilevazione di Eurobarometro dell'autunno 2019 e quella di marzo 2021, la quota di cittadini soddisfatti dei servizi pubblici scende di 4 punti nella media Ue mentre cala di 8 punti in Italia. La situazione migliora in Francia, con la quota di cittadini che esprimono un giudizio positivo dei servizi pubblici che sale di 8 punti, mentre in Germania si registra una riduzione ampia (-11 punti), particolarmente accentuata tra l'estate del 2020 e la primavera del 2021. In Spagna la quota di cittadini con valutazioni positive scende in linea con la media Ue (-4 punti).

### Qualità percepita dei servizi pubblici nei paesi dell'Ue

Febbraio-marzo 2021, % popolazione che considera 'abbastanza buona e molto buona' l'offerta dei servizi pubblici



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

In Unione europea si osserva un aumento della fiducia dei servizi pubblici nella prima fase della pandemia (soddisfazione dal 50% di novembre 2019 al 54% dell'estate del 2020), seguita da una più marcata diminuzione (46%, in discesa di 8 punti rispetto alla precedente). In Italia il calo è invece progressivo, con la quota di soddisfatti che dal 30% di novembre 2019 scende a 25% nell'estate 2020 e crolla al 22% a marzo 2021: in termini assoluti, nel corso della pandemia i cittadini (15 anni ed oltre) soddisfatti dei servizi pubblici si sono ridotti di 4.163.000 unità.

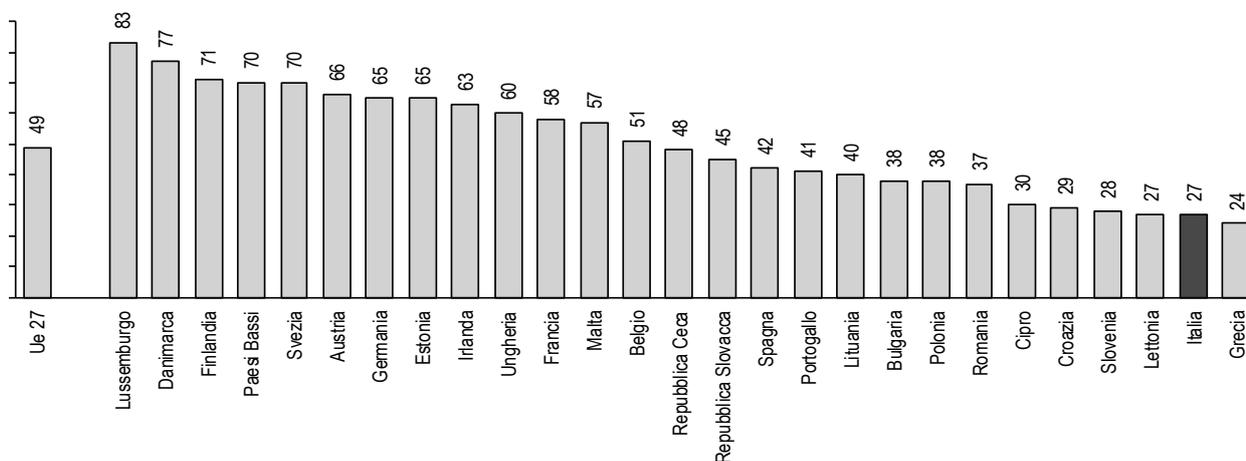
Il sondaggio di Eurobarometro rileva anche la fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni europee e nazionali. Per la fiducia nella Pa l'Italia si colloca al 26° posto, alla pari con la Lettonia, tra i 27 paesi dell'Unione: in questi due paesi solo poco più di un quarto (27%) dei cittadini ripone abbastanza o molta fiducia nella Pubblica amministrazione, collocandosi davanti solo alla Grecia (24%). Il grado di affidabilità della Pa in Italia è di 22 punti inferiore alla media dell'Unione europea a 27.

Nonostante l'eccessiva burocrazia vada certamente contenuta, negli ultimi anni gli annunci di politiche per la semplificazione appaiono un'attualizzazione delle 'grida spagnole' evocate da Alessandro Manzoni nei Promessi sposi. Sono state frequenti le indicazioni di policy sulla semplificazione contenute nei documenti di finanza pubblica e nei Piani nazionali di riforma prodotti negli ultimi anni, ma con scarsi risultati per la competitività delle imprese. Una ricerca in Normattiva – il portale della legge vigente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che contiene

tutti gli atti normativi numerati pubblicati in Gazzetta Ufficiale dal 1861 ad oggi - evidenza che all'8 giugno 2021 sono vigenti 130.795 atti normativi varati negli ultimi cento anni; di questi 2.147 si sono aggiunti negli ultimi dieci anni, alla velocità di 1 nuovo atto normativo per ogni giorno lavorativo.

La ridotta efficacia e la complessità delle norme derivano anche dalla produzione legislativa. Solo una norma su due non richiede provvedimenti attuativi ulteriori, per i quali serve molto tempo per l'emanazione, diminuendo l'efficacia e tempestività dell'azione legislativa. Secondo il monitoraggio dei provvedimenti attuativi della XVIII legislatura dello scorso aprile (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021), solo il 51% delle misure economiche previste è autoapplicativo, mentre il 49% necessita di provvedimenti attuativi per essere efficace. Al 28 aprile 2021 dei 1.185 provvedimenti previsti dalle disposizioni legislative dei Governi della XVIII legislatura, il 45,7% (541 provvedimenti) è stato adottato mentre il restante 54,3% (644 provvedimenti) risulta non adottato.

**Fiducia nei confronti della Pa nei paesi dell'Ue**  
Febbraio-marzo 2021, % popolazione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nella prospettiva delle riforme chiave che l'Italia dovrà implementare – come anticipato, *in primis*, giustizia civile e Pubblica amministrazione - vanno colmati rapidamente pesanti ritardi. Per la spesa per tribunali l'Italia spende come la media Ue, ma è al 25° posto nell'Unione per tempi della giustizia civile<sup>27</sup>. Sulla differente lunghezza dei procedimenti pesa la distribuzione sul territorio delle risorse, come ben esaminato nella 4° edizione del report sulla giustizia in Italia di Confartigianato Imprese Veneto (2020b).

La bassa qualità dei servizi erogati dalla Pa si riverbera in un ambiente scarsamente competitivo per le imprese, con effetti negativi sulla produttività delle imprese e crescita economica. Secondo la comparazione internazionale del rapporto Doing Business 2020 della Banca Mondiale (2020), l'Italia è al 58° posto nel mondo per facilità di fare impresa, al 23° posto tra i 27 paesi dell'Unione europea.

Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), si evidenzia che la bassa performance della Pa, inoltre, "*impone costi economici elevati a cittadini e imprese e pregiudica la capacità di crescita nel lungo periodo*" (Governo 2021, PNRR, pag. 45). La maggiore efficienza della Pa si

<sup>27</sup> Anche secondo il monitoraggio tra 22 Paesi UE in *CEPEJ (2020)*, l'Italia presenta una bassa performance della giustizia civile, collocandosi al penultimo posto, davanti alla sola Grecia, per tempi delle procedure civili.

ripercuote in miglioramenti della produttività del sistema economico. In uno studio pubblicato dall'Ocse (Fadic M., Garda P. e Pisu M., 2019), citato nel PNRR, si evidenzia che l'efficienza della Pubblica amministrazione locale ha una grande effetto sulla crescita della produttività delle imprese. Nel dettaglio una Pubblica amministrazione locale che si sposta dal livello di efficienza del 25° percentile al livello del 75° percentile determina un aumento della produttività del lavoro delle imprese del 2,4%, e tale dinamica risulta più accentuata per le imprese più piccole.

Sulla base della difficoltà nel gestire un insieme di regole sempre più complicate - che peraltro sono create dalla funzione legislativa con il contributo degli uffici della Pa, quali ministeri e agenzie - si registra *“la progressiva perdita della capacità di implementare gli investimenti, sia pubblici sia privati da parte del sistema-Paese”*, diventando una criticità rilevante nella gestione dei 235,12 miliardi di euro di risorse previste dal Piano, da investire in sei anni.

#### 10 ritardi dell'Italia da colmare rispetto all'Unione europea

Valori, divario (in punti percentuali per valori % e in % per valori assoluti) e rango; Ue a 27 salvo diversa indicazione

Indicatore	Italia	Benchmark Ue a 27	Divario	Descrizione e periodo	Rank Italia in Ue a 27
Pressione fiscale	42,1	40,6	1,5	% del PIL nel 2021, tax burden inclusi contributi sociali	7°
Tassazione sul lavoro	43,8	38,1	5,7	Aliquota implicita nel 2019	1°
Tassazione ambientale	3,3	2,4	0,9	% del PIL nel 2019	5°
Burocrazia fiscale*	238	182	30,8	Ore per pagare le imposte, 2020	23°
Tempi risoluzione disputa commerciale*	1.120	607	84,5	Giorni, 2020	25°
Tempi concessione licenza edilizia*	190	166	14,2	Giorni, 2020	17°
Qualità dei servizi pubblici*	22	46	-24	% cittadini che giudicano buona la fornitura di servizi pubblici, marzo 2021	27°
Fiducia della Pubblica amministrazione*	27	49	-22	% cittadini che hanno fiducia della Pa, inverno 2020	25°
Tempi del ciclo di vita di un appalto*	815	605	34,7	Giorno, maggio 2019	27°
Interazione digitale con Pa*	32,3	67,3	-35,0	% cittadini che hanno inviato on line moduli compilati nel 2020, Ue a 28	28°

\* Il rango inversamente correlato con la performance

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ecdc, Commissione europea, Eurostat, Banca Mondiale e Ocse

Sul ritardo nella realizzazione delle infrastrutture grava una eccessiva durata delle procedure di appalto: nel confronto internazionale della Banca Mondiale (2020) in Italia occorrono in media 815 giorni per completare una la procedura di aggiudicazione per la riasfaltatura di 20 km di una strada a doppia corsia con un costo di 2,5 milioni di dollari, il 34,7% in più dei 605 giorni rilevati in media nell'Ue a 27, posizionando il nostro Paese al penultimo posto in Ue a 27, davanti solo alla Grecia. I tempi di attraversamento - “tempi morti” determinati da procedimenti burocratici ed autorizzativi - pesano per il 54,3% della durata media di 4,4 anni di realizzazione un'opera pubblica. Una analisi della Corte dei conti (2021) evidenzia che per 249 mila interventi per opere pubbliche avviati tra il 2012 e il 2020, il grado di realizzazione si ferma al 25,3%.

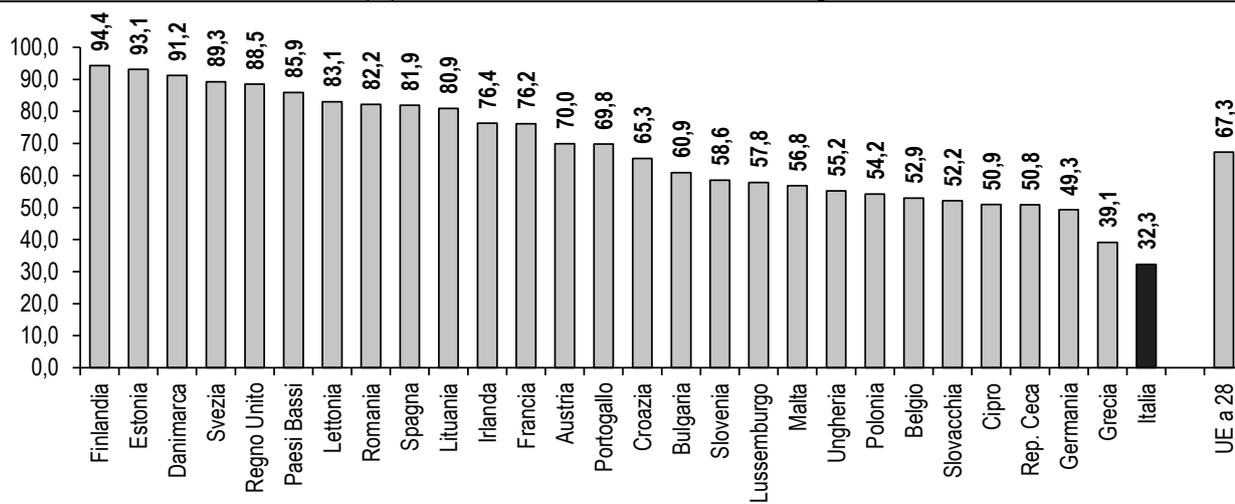
Le difficoltà di relazione con gli uffici pubblici, acute nel corso della crisi da coronavirus, sono aggravate da una bassa efficacia dell'interazione digitale con la Pubblica amministrazione: secondo l'aggiornamento al 2020 del Digital Economy and Society Index (DESI) (Commissione europea, 2021b), la quota di cittadini italiani che interagiscono con la Pubblica amministrazione (Pa) spedendo moduli compilati *on line* è pari al 32,3%, quota più che dimezzata rispetto al 67,3% della media dei paesi dell'Unione europea e la più bassa, con un distacco non modesto, dal 39,1% della Grecia e dal 49,3% della Germania che ci precedono.

L'offerta di servizi on line dei comuni italiani per famiglie e imprese è fortemente limitata, come confermato dall'ultimo rapporto dell'Istat (2021b) sul benessere equo e sostenibile in Italia, secondo il quale nel 2018, soltanto il 25% dei Comuni italiani offre interamente on line almeno un

servizio per i cittadini; la quota scende al 10% se si considerano i Comuni che ne offrono almeno due e al 5% se i servizi sono almeno tre.

Molti servizi pubblici, essenziali per l'attività economica nell'edilizia, sono in capo alle Amministrazioni comunali. Solo il 15% dei comuni italiani prevede l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo ai permessi di costruire: in rapporto all'universo delle amministrazioni comunali, mancano all'appello della completa gestione on line di questo importante servizio ben 6.760 comuni italiani. Il 48,7% delle MPI delle costruzioni intervistate nella survey di Confartigianato (2020a) ha segnalato un'alta criticità (un grado di complessità elevato o insostenibile) anche nell'accesso ai servizi web degli enti pubblici.

**Cittadini che hanno inviato on line moduli compilati alla PA nei paesi Ue**  
Anno 2020, % popolazione tra 16 e 74 anni che ha inviato negli ultimi 12 mesi, Ue a 28



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Secondo una analisi della Corte dei conti (2020) che valuta lo stato di attuazione del Piano Triennale per l'Informatica 2017-2019 sulla base di un indice composto "la maggior parte dei Comuni (6.458, pari al 90% del totale enti) risulta essere poco orientata alla digitalizzazione, in quanto ha ottenuto un punteggio che li colloca nei gruppi di punteggio 1 e 2." (Corte dei conti, 2020, pag. 161).

### ***Il labirinto di 800 norme fiscali e il peso della burocrazia sulle imprese***

Appaiono evidenti e urgenti interventi di semplificazione normativa. Su questo fronte va ricordato come gli indicatori elaborati dalla Banca Mondiale sulla burocrazia fiscale, la più pervasiva, nel 2020 vedono l'Italia all'ultimo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea, tre posizioni dietro al 24° posto di dieci anni prima, rendendo le politiche della semplificazione fiscale dell'ultimo decennio delle vere e proprie 'grida manzoniane'.

La necessità di semplificare è ben sintetizzata dall'intervento del direttore dell'Agenzia delle entrate (2021), Ernesto Maria Ruffini, in una recente audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria: "L'amministrazione attua le norme, attualmente i parlamenti che si sono succeduti in oltre 70 anni di vita repubblicana, nell'ambito tributario, hanno approvato norme attualmente vigenti per circa 800 unità, cioè abbiamo circa 800 norme tributarie esistenti. Quelle 800 norme tributarie esistenti vanno spiegate, attuate e declinate ai cittadini e questo è compito anche dell'Agenzia. In realtà l'Agenzia le spiega ai propri funzionari, ai propri dirigenti, però poi

ne usufruisce anche il contribuente. Ma a monte ci sono **800** norme che hanno bisogno di **800** spiegazioni, di **800** declinazioni e di **800** attuazioni. Anche oggi mi è stata sollecitata un'esigenza – assolutamente condivisibile – di inserire altri dati nella precompilata e ciò avrebbe comportato, innanzitutto, un'integrazione del processo digitale, amministrativo etc, ma anche un'ulteriore spiegazione. Ogni cosa che si prevede determina e impone una spiegazione.

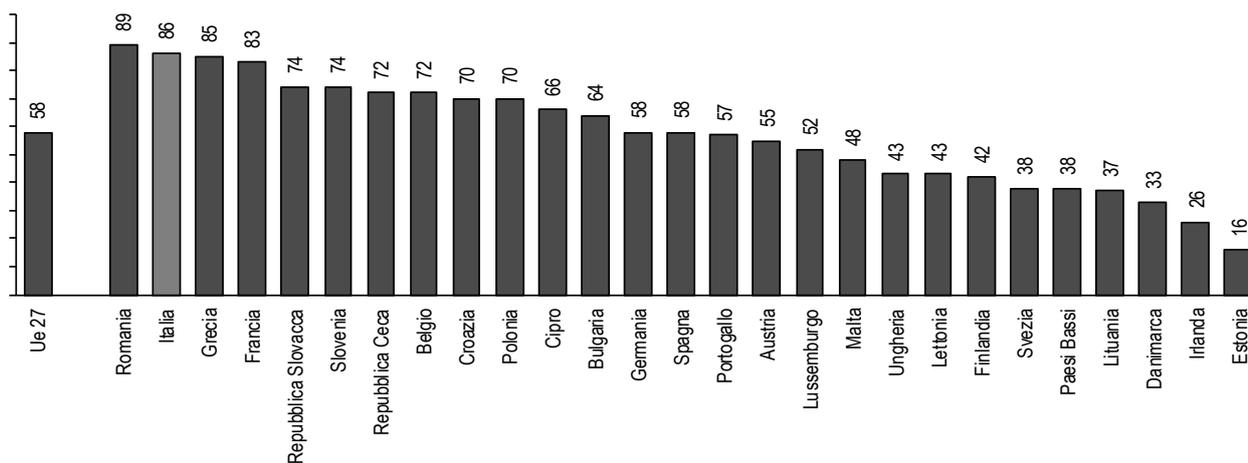
Quindi **800** norme impongono **800** spiegazioni, da qui deriva la complessità delle circolari e la necessità di rendere semplice quello che la norma non può rendere semplice. Se si vuole una pubblica amministrazione semplice, il Parlamento – anche l'attuale – ha la possibilità di fare piazza pulita di **800** leggi, fare poche leggi, semplici, che hanno bisogno di poche attuazioni e poche spiegazioni. Altrimenti la pubblica amministrazione ha il dovere di spiegare **800** leggi, di attuarle e di declinarle.

Io mi assumo, insieme ai colleghi, la responsabilità di rendere chiaro il complesso di norme esistenti, ma si tratta di ben **800** norme. A questo proposito, ad esempio, vorrei menzionare il tema – che forse sarà affrontato dal Parlamento in sede di riforma fiscale – del riordino delle tax expenditure. Sono centinaia e tutte arrivano nel modello di istruzioni delle dichiarazioni dei redditi, perché devono esserne illustrate le modalità di fruizione, sono centinaia e quindi comportano centinaia di istruzioni. Questa è senz'altro una complicazione, posso convenirne con voi, ma è a monte che bisogna fare piazza pulita. Quindi bisogna trovare un punto di equilibrio, altrimenti non se ne esce. Lo dico da ex avvocato, prima che da direttore. Nel momento in cui un intermediario deve conoscere **800** leggi ha necessità di conoscere **800** spiegazioni da parte dell'Agenzia e, probabilmente, anche di conoscere la giurisprudenza che si è formata su quelle **800** leggi. L'unico modo, probabilmente, a monte è semplificare e fare piazza pulita di tutta l'eccessiva normazione che si è strutturata e stratificata negli anni.”

Quindici volte '800'.

Vi è un eccessivo peso delle complessità amministrative per l'86% delle imprese in Italia – seconda nell'Unione europea dopo la Romania – ben 28 punti superiore al 58% della media dell'Ue.

**Problema della complessità delle procedure amministrative per le imprese nei paesi Ue**  
Settembre-ottobre 2019, % imprenditori che considerano un problema per l'attività dell'impresa



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

La burocrazia ha ritardato e compresso gli effetti espansivi del superbonus 110% - introdotto dal

decreto-legge “Rilancio” del 19 maggio 2020 - soprattutto nel primo anno di applicazione. A fine 2020 l’ammontare ammesso a detrazione dei lavori realizzati era limitato a 133 milioni di euro, a fronte di 1.636 interventi con almeno una asseverazione protocollata (Corte dei conti, 2021a).

I risultati della survey, condotta su oltre 2.400 micro e piccole imprese, realizzata in collaborazione con l'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia e pubblicata nell'11° report Covid-19 (Confartigianato 2021c), evidenziano che all’inizio del 2021 il 23% delle micro e piccole imprese delle costruzioni ha già ricevuto segnali di mercato di utilizzo del superbonus, dai primi contatti e preventivi, fino all’inizio lavori. Tra queste, il 52,3% segnala il ritardato inizio delle attività a causa di problemi burocratici, legati a sanatorie ad esempio, e il 42,5% indica la mancata risposta di uffici comunali e pubbliche amministrazioni. La quota di imprese che segnalano la mancata risposta degli uffici pubblici nei comuni con oltre 10 mila abitanti è del 71,6%, doppia rispetto al 36,9% rilevato nei comuni più piccoli, con meno di 10 mila abitanti.

A fronte di una ampia diffusione del lavoro a distanza della Pa durante la pandemia<sup>28</sup>, una carenza organizzazione dei flussi di comunicazioni telefoniche e di e-mail può generare difficoltà insostenibili nell'ottenere risposte dagli uffici pubblici, ancor più necessarie a fronte di interventi complessi, come quelli incentivati dal superbonus. Infine, l’indagine evidenzia la presenza di diffuse difficoltà - rilevate nel 47,8% dei casi - di gestione dell’asseverazione e del visto di conformità.

Le difficoltà rilevate dalle imprese delle costruzioni durante la pandemia aggravano le condizioni, già difficili, di rapporto tra imprese e Pubblica amministrazione. L’Italia è al 97° posto nel mondo e al 20° tra i 27 paesi dell’Unione europea per l’ottenimento dei permessi edilizi, procedimento che nel nostro Paese rimane più lungo e più costoso.

L’impulso del superbonus rilevato nel primo trimestre del 2021, esaminato in precedenza, potrebbe rafforzarsi con le semplificazioni introdotte lo scorso 31 maggio con il Decreto Legge 77/2021. Va ricordato che rimane la necessità di una proroga dell’incentivo almeno a tutto il 2023, dato che i ritardi accumulati per eccesso di burocrazia ne hanno ridotto l’utilizzo nel corso dei primi dodici mesi.

### ***La sfida per il Mezzogiorno***

L’intervento di riforma della Pa dovrà essere particolarmente efficace nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali la qualità delle istituzioni è più bassa, mentre in questi territori si addensa il 39,7% delle risorse investite dal PNRR, una quota quasi doppia del peso economico del Mezzogiorno, che nel 2019 è pari al 22,2% del PIL nazionale.

*Una nostra analisi (Confartigianato, 2018) basata su un indicatore sintetico che elabora i vettori regionali relativi ad una decina di variabili - tempi della giustizia civile e tributaria, tempi di pagamento della PA, lunghezza delle code in uffici che erogano servizi, pratiche online gestite dai Comuni, durata opere pubbliche, corruzione, qualità di governo, assenteismo per malattia dei dipendenti pubblici e creazione di valore delle partecipate dagli enti territoriali - evidenzia un indice della burocrazia nel Mezzogiorno superiore del 48,2% a quello del Centro-Nord.*

All’interno dell’Indice di competitività regionale (RCI, *Regional Competitiveness Index*) calcolato dalla Commissione europea (2019a) per le 233 regioni dei 27 paesi dell’Unione europea, viene misurata anche la qualità di governo, con l’elaborazione di un indice specifico basato su 20 variabili, di cui 17 a livello nazionale e 3 a livello regionale<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Attorno al 30% nella Pa al netto di sanità e istruzione secondo le valutazioni in Giuzio W, Rizzica L. (2021).

<sup>29</sup> L’elenco delle variabili nell’Appendice in Commissione europea (2019a).

### Qualità istituzioni e indice di competitività: le regioni europee in ritardo

Anno di riferimento 2019, posizione tra regioni Ue 27, ultime 30 regioni Ue

Regione Ue	Sigla paese	Rank Indice qualità istituzioni	Rank Indice competitività (RCI)	Diff. posizione qualità istituzioni rispetto posizione Indice competitività
Severozapaden	BG	233	225	-8
Yugoiztochen	BG	232	213	-19
Yugozapaden	BG	231	146	-85
<b>Calabria</b>	IT	230	209	-21
<b>Abruzzo</b>	IT	229	179	-50
<b>Campania</b>	IT	228	197	-31
Yuzhen tsentralen	BG	227	202	-25
Anatoliki Makedonia, Thraki	EL	223	230	7
Kentriki Makedonia	EL	223	204	-19
Dytiki Makedonia	EL	223	228	5
Ipeiros	EL	223	216	-7
Sud-Est	RO	222	232	10
Nord-Vest	RO	221	211	-10
Severoiztochen	BG	220	205	-15
<b>Basilicata</b>	IT	219	196	-23
Voreio Aigaio	EL	216	233	17
Notio Aigaio	EL	216	224	8
Kriti	EL	216	215	-1
<b>Sicilia</b>	IT	215	207	-8
<b>Puglia</b>	IT	214	200	-14
<b>Lazio</b>	IT	213	128	-85
<b>Umbria</b>	IT	212	149	-63
Sud-Vest Oltenia	RO	211	219	8
Nord-Est	RO	210	222	12
București - Ilfov	RO	209	116	-93
<b>Marche</b>	IT	208	154	-54
Thessalia	EL	203	217	14
Ionia Nisia	EL	203	221	18
Dytiki Ellada	EL	203	227	24
Stereia Ellada	EL	203	220	17
<b>Le altre regioni italiane</b>				
Liguria	IT	199	137	-62
Sardegna	IT	198	199	1
Piemonte	IT	196	132	-64
Molise	IT	195	180	-15
Toscana	IT	189	138	-51
Valle d'Aosta	IT	187	165	-22
Friuli-Venezia Giulia	IT	182	134	-48
Lombardia	IT	181	112	-69
Veneto	IT	180	133	-47
Emilia-Romagna	IT	179	127	-52
Prov. Autonoma di Bolzano	IT	176	141	-35
Prov. Autonoma di Trento	IT	176	122	-54

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Per livello dell'indice sintetico della qualità delle istituzioni<sup>30</sup>, tra le ultime 30 regioni dell'Unione europea, 9 sono italiane: dopo tre regioni bulgare, al 230° posto troviamo la Calabria, al 229° l'Abruzzo, al 228° la Campania; dopo altre quattro regioni greche, due regioni bulgare e due regioni

<sup>30</sup> Una analisi dell'indice di qualità di governo del Regional Competitiveness Index in Confartigianato Lombardia (2017).

rumene, al 219° posto si colloca la Basilicata, dopo altre tre regioni greche, al 215° posto si colloca la Sicilia, al 214° la Puglia, al 213° il Lazio e al 212° l'Umbria. Seguono altre tre regioni rumene, dopo le quali, al 208° posto troviamo le Marche.

Anche le migliori regioni italiane si collocano nella parte bassa della classifica delle 233 regioni europee: salgono al 182° posto il Friuli-Venezia Giulia, al 181° la Lombardia, al 180° il Veneto, al 179° l'Emilia-Romagna e al 176° posto, a pari merito, le province autonome di Bolzano e Trento.

Va infine osservato che in generale la posizione delle regioni italiane per qualità delle istituzioni peggiora quella desunta dall'Indice regionale di competitività.

## Riferimenti e fonti dati

- AGENZIA DELLE ENTRATE (2021), Audizione del Direttore in Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, 5 maggio
- ANDERSON J., PAPADIA F., VÉRON N., 2021 'Covid-19 credit-support programmes in Europe's five largest economies, Working Paper 03/2021, Bruegel,
- BAFFIGI A. (2013), National Accounts 1861-2011, in Toniolo G. (Edited by) The Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification, Oxford University Press
- BANCA CENTRALE EUROPEA-BANCA D'ITALIA (2021), Statistiche dell'Area dell'Euro. Bilanci della banche - Prestiti. Tassi di crescita corretti delle società
- BANCA D'ITALIA (2021), Principali risultati della quarta edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane, Note Covid-19, 21 maggio
- BANCA D'ITALIA (2021a), Relazione annuale sul 2020
- BANCA D'ITALIA (2021b), Considerazioni finali del Governatore, Relazione annuale, 31 maggio
- BANCA D'ITALIA (2021c), Rapporto sulla stabilità finanziaria, n. 1-2021
- BANCA D'ITALIA (2021d), Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana, 11 giugno
- BANCA D'ITALIA (2021e), Bollettino economico Numero 2/2021
- BANCA D'ITALIA E ALTRI (2021), Comunicato stampa del 16 giugno della Task Force per assicurare l'efficiente e rapido utilizzo delle misure di supporto alla liquidità composta da MEF, MISE, Banca d'Italia, ABI, Mediocredito Centrale (MCC) e Sace
- BANCA MONDIALE (2020), Doing business 2020
- BANCA CENTRALE EUROPEA (2021) Bollettino economico Numero 3 / 2021
- BANCA CENTRALE EUROPEA (2021a), Il tasso di risparmio delle famiglie durante la pandemia di COVID-19, giugno
- BLANGIARDO G.C. (2021), Una terza guerra mondiale?, Notizia Istat, 31 maggio
- BUSETTI et al. (2019), Capitale e investimenti pubblici in Italia: effetti macroeconomici, misurazione e debolezze regolamentari, Banca d'Italia QEF n. 520, ottobre
- CEPEJ (2020), The 2020 EU Justice Scoreboard, quantitative data, luglio
- CNEL (2021), Notiziari sul Mercato del Lavoro e l'Archivio Contratti. uscite di dicembre 2020 e di marzo e maggio del 2021
- COMMISSIONE EUROPEA (2017), European Construction Sector Observatory. Country profile: Germany. Narrow and Broader construction sector definitions
- COMMISSIONE EUROPEA (2019), Businesses' attitudes towards corruption in the EU, Flash Eurobarometer 482, dicembre
- COMMISSIONE EUROPEA (2019), Eurobarometro standard, n. 92. Autumn, novembre
- COMMISSIONE EUROPEA (2019a), European Regional Competitiveness Index

COMMISSIONE EUROPEA (2020), Attitudes of European citizens towards the Environment, Special Eurobarometer 501, marzo

COMMISSIONE EUROPEA (2020a), Digital Economy and Society Index 2020, Methodological Note

COMMISSIONE EUROPEA (2020b), Eurobarometro standard, n. 93. Summer, ottobre

COMMISSIONE EUROPEA (2021), Standard Eurobarometer 94 – Winter 2020-2021, aprile

COMMISSIONE EUROPEA (2021a), European Economic Forecast - Spring 2021

COMMISSIONE EUROPEA (2021b), European Semester Spring Package: Paving the way for a strong and sustainable recovery, 2 giugno

CONFARTIGIANATO (2020), Territori 2020

CONFARTIGIANATO (2020a), Intensificazione del canale digitale nella crisi Covid-19: analisi di alcune evidenze sulle MPI italiane, Elaborazione Flash

CONFARTIGIANATO (2020b), Lavoro e MPI, skills, trasformazione digitale e green ai tempi di Covid-19', Elaborazione Flash

CONFARTIGIANATO (2021), Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021, 13° report Covid-19

CONFARTIGIANATO (2021a), Osservatorio Credito Covid-19, febbraio 2021. I risultati della 4a rilevazione sulla rete di esperti delle Associazioni di Confartigianato, Elaborazione Flash, marzo

CONFARTIGIANATO (2021b), Lavoro e MPI, skills, trasformazione digitale e green ai tempi di Covid-19, Elaborazione Flash, gennaio

CONFARTIGIANATO (2021c), Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021, 10° report Covid-19

CONFARTIGIANATO (2021d), Il lavoro nelle imprese, tra crisi Covid-19 e prospettive post pandemia, aprile

CONFARTIGIANATO (2021e), Quadro imprese e artigianato in comuni montani e in aree interne e dell'appennino

CONFARTIGIANATO (2021f), Wedding, nei settori interessati attive 562 mila imprese, 38% sono artigiane. Con Covid-19 matrimoni dimezzati (-47%), News Studi

CONFARTIGIANATO SICILIA (2021), Artigianato, turismo e beni culturali, giugno

CONFARTIGIANATO VENETO (2020), La fotografia della giustizia: un confronto tra regioni, Elaborazione Flash 6 agosto

CONFARTIGIANATO VENETO (2020a), Operazioni pervenute al Fondo di Garanzia a seguito dei provvedimenti introdotti dai DL "Cura Italia" e "Liquidità", Elaborazione Flash 18 maggio

CONFARTIGIANATO-ANAEPA (2020), Edilizia, tra incertezze della seconda ondata e ripresa trainata dagli investimenti, dicembre

CORTE DEI CONTI (2021), Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva sulla proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), febbraio

CORTE DEI CONTI (2021a), Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2021

EUROSTAT (2021), Statistics database

FADIC, M., GARDA, P., PISU, M. (2019), The effect of public sector efficiency on firm-level productivity growth: The Italian case, OECD, WP No 1573

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2021), Fiscal Monitor April 2021

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2021), World Economic Outlook database, aprile

GIMBE (2021), Monitoraggio indipendente della campagna vaccinale anti-COVID-19, 22 giugno

GOVERNO (2021), Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, trasmesso al Senato il 26 aprile

ICE-PROMETEIA (2012), Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori

INPS (2021), Osservatori statistici. Osservatorio delle politiche occupazionali e del lavoro. Politiche attive. Apprendisti

INPS (2021a), Osservatori statistici. Osservatorio sul precariato

ISPRA (2018), Rapporto su Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - edizione 2018

ISTAT (2013), 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi (anni 2011-2012). Report competitività delle imprese italiane. Assetti strutturali e fattori di competitività delle imprese italiane: relazioni e strategie delle imprese italiane

ISTAT (2018), Censimento permanente delle imprese 2019. Guida alla compilazione del questionario. Anno 2018

ISTAT (2019), Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia

ISTAT (2020), Censimento permanente delle imprese 2019: i primi risultati. Anno 2018

ISTAT (2020a), Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19, dicembre

ISTAT (2020b), Turismo d'arte in area urbana. Una proposta di indicatori

ISTAT (2020c), Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società

ISTAT (2020d), Viaggi e vacanze in Italia e all'estero, anno 2019

ISTAT (2020e), La ricerca e sviluppo in Italia. Anni 2018-2020

ISTAT (2020f), Imprese e ICT. Anno 2020. Digital Intensity Index 2020

ISTAT (2020g), Annuario statistico italiano 2020

ISTAT (2020h), Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2018

ISTAT (2020i), Imprese attive artigiane. Anno 2018. Registro ASIA

ISTAT (2021), I.Stat, il data warehouse dell'Istat

ISTAT (2021a), L'innovazione nelle imprese. Triennio 2016-2018

ISTAT (2021b), Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

ISTAT (2021c), Le statistiche dell'Istat sulla povertà, anno 2020

ISTAT (2021d), La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita - anno 2020, maggio

ISTAT (2021e), Le prospettive di vacanza degli italiani in era Covid, comunicato stampa, 14 giugno

ISTAT (2021e), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, edizione 2021

ISTAT (2021f), La spesa in ricerca e sviluppo, maggio

ISTAT (2021g), Coeweb, Statistiche commercio estero

KPMG (2021), The European Champions Report 2021, gennaio

MANCINI M. (2021), Le catene del valore e la pandemia: evidenze sulle imprese italiane. Note Covid-19 di Banca d'Italia, 17 febbraio

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI E DELLA BANCA D'ITALIA (2021); Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie - N.3 maggio

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (2021), Formazione post-diploma: scegli in modo consapevole. Quadro comparativo dei titoli della formazione superiore italiana

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2019), Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, anno 2019

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2021), Documento di Economia e Finanza 2021

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2021a), Analisi statistiche sulle rilevazioni dei flussi mensili dei dati della fatturazione elettronica, gennaio-dicembre 2020, Dipartimento delle politiche fiscali

OCSE (2019), PISA 2018 results, Country note: Italy

OCSE (2020), Education at a glance 2020, Oecd indicators. Country note: Italy

OCSE (2021), Going for Growth 2021

OCSE (2021a), Economic Outlook, maggio

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (2021), Monitoraggio dei provvedimenti attuativi della XVIII legislatura, 29 aprile

ROMANO G. e SCHIVARDI F. (2021), Imprese "zombie": quante sono davvero, lavoce.info, 5 marzo

SAPELLI G. (2021), Scenario: il partito tedesco dell'austerità minaccia Draghi e l'Italia, IISussidiario.net, 15 maggio

SAPELLI G., QUINTAVALLE E. (2019), Nulla è come prima. Le piccole imprese nel decennio della grande trasformazione, Milano, Guerini e associati

SCHÄUBLE W. (2021), La disciplina di bilancio è l'unico vaccino in grado di scongiurare la pandemia del debito, Il Sole 24 Ore, 14 maggio

TEDOLDI L., VOLPI A. (2021), Storia del debito pubblico in Italia. Dall'Unità a oggi

UNIONCAMERE-ANPAL (2020), Excelsior informa, bollettino mensile sui programmi occupazionali delle imprese: giugno 2019

UNIONCAMERE-ANPAL (2021), Excelsior informa, bollettino mensile sui programmi occupazionali delle imprese: giugno 2020

UNIONCAMERE-ANPAL (2021a), Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2021-2025)

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2021), Contratti di rete. Le imprese che collaborano per innovare e competere sul mercato. Le statistiche. 3 febbraio

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2021a), Imprese artigiane, totale imprese, imprese a conduzione femminile, giovanile e straniera. Vari trimestri

UPB (2021), Memoria del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Commissione V della Camera dei deputati, 7 giugno

WELFARE INDEX PMI (2020), Welfare Index PMI - Rapporto 2020

## I Rapporti per l'Assemblea annuale

2020	Ripartire, impresa possibile
2019	Ingegno, valore d'impresa
2018	Virtù e fortuna. Piccole imprese nell'era delle trasformazioni
2017	Piccola impresa, tradizione che ha futuro
2016	L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali
2015	Nutrire la piccola impresa, energia per la crescita
2014	E quindi uscimmo a riveder le stelle
2013	La selva oscura
2012	Il coraggio delle imprese
2011	L'insostenibile leggerezza del PIL
2010	Alla ricerca del PIL perduto
2009	Il cielo sopra la crisi
2008	Imprese controvento
2007	PIL: Prodotto Interno Lento
2006	Rapporto sulla libertà di impresa

## I report Covid-19 dell'Ufficio Studi

- 24/05/2021, 13° report - Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021
- 12/04/2021, 12° report - Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia
- 01/03/2021, 11° report - La strada tortuosa verso la ripresa 2021
- 18/01/2021, 10° report - Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021
- 01/12/2020, 9° report - Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti
- 24/09/2020, 8° report - Trend di economia e MPI a fine estate 2020
- 20/07/2020, 7° report - I settori economici e le MPI, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa. I trend dopo il *lockdown*, la crisi del turismo
- 24/06/2020, 6° report - La tortuosa 'fase 3'
- 03/06/2020, 5° report - Il difficile transito nella 'fase 2'. Trend domanda e offerta, lavoro, finanziamenti, conti pubblici, digitale e demografia imprese
- 08/05/2020, 4° report - Ripartenza lenta. Incertezze tra emergenza sanitaria ed economica e 'burodemia'
- 22/04/2020, 3° report - Nell'occhio del ciclone. Effetti su MPI, export, credito e finanza pubblica
- 08/04/2020 2° report - Crisi Covid-19: le tendenze tra emergenza sanitaria e politiche di stabilizzazione
- 25/03/2020, 1° report - Crisi Covid-19, economia e MPI

# Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete

Nel 2020 l'Ufficio Studi ha realizzato **84 pubblicazioni** tra cui la **15°** edizione del Rapporto annuale e **9 edizioni** del report Covid-19 - in cui sono esaminate 1.137 evidenze statistiche e pubblicati i risultati di **3** survey condotte su micro e piccole imprese - presentati in **4 webinar** dedicati con oltre 600 partecipanti. Sul portale confartigianato.it sono state pubblicate **192 News Studi** che contengono brevi analisi inedite ed abstract di lavori pubblicati dall'Ufficio Studi o che ne citano dati. Assume una specifica centralità l'**analisi territoriale**: il 91% delle pubblicazioni propone analisi con dati regionali, il 80% propone dati provinciali ed il 55% effettua comparazioni a livello internazionale. L'attività dell'Ufficio Studi propone in modo diffuso **chiavi di lettura settoriali** che interessano il 79% delle pubblicazioni. Sui social **network**, in relazione alle News Studi e ai comunicati stampa contenenti specifici, l'Ufficio Studi ha proposto **526 tweet** con 282 mila visualizzazioni. L'Ufficio Studi ha anche presentato i propri lavori sul territorio proponendo **11 presentazioni a seminari, convegni e webinar** ed ha inviato **46 newsletter** di segnalazione pubblicazioni e News Studi. Dal 2009 l'Ufficio Studi cura la **rubrica settimanale 'Imprese ed Energia' di QE-Quotidiano Energia**, primario quotidiano specializzato del settore, e nel 2019 sono stati pubblicati **47 articoli**. Nell'ambito degli **Osservatori in rete** - network con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi e costituito dagli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Calabria, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Sicilia e Confartigianato Sardegna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza - nel 2020 sono state realizzate **257 pubblicazioni**, facendo interagire il **capitale umano** e le competenze di 8 ricercatori, di cui 3 statistici e 5 economisti. A seguire le pubblicazioni dell'Ufficio Studi tra settembre 2020 e giugno 2021.

<b>Giugno 2021</b>	Report 'Edilizia locomotiva della ripresa post pandemia. Check point estate 2021' - Assemblea ANAEP APPENDICE STATISTICA News 'Unità locali totali e artigiane del legno-mobili' Slides 'PNRR, effetti su economia e MPI'-webinar Confartigianato Vicenza su PNRR e green APPENDICE STATISTICA News 'Imprese e artigianato Moda nel territorio' Report 'Le tendenze del trasporto, tra varo del PNRR e ripresa 2021. Focus 13° report Covid'
<b>Maggio 2021</b>	Report 'Le tensioni dei prezzi delle materie prime: scenari e uno sguardo al futuro' 13° report Covid-19 'Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021' - webinar 24/5/2021 APPENDICE STATISTICA News 'Imprese e artigianato dei settori del wedding per regione e provincia' Elaborazione Flash 'Primavera 2021, Italia ultima in UE per qualità servizi pubblici. PNRR e riforme' Elaborazione Flash 'Escalation prezzi delle materie prime, gelata di primavera '21 sulla ripresa' APPENDICE STATISTICA Quadro MPI e artigianato settori sotto stress prezzi commodities
<b>Aprile 2021</b>	Report 'Il lavoro nelle imprese, tra crisi Covid-19 e le prospettive post pandemia' APPENDICE STATISTICA 'Imprese e artigianato in comuni montani, aree interne e appennino' Elaborazione Flash 'Quadro imprese e artigianato in comuni montani, aree interne e appennino' APPENDICE STATISTICA 12° report Covid-19: occupazione, credito, made in Italy 12° report Covid-19 'Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia' pres. webinar 12/4/21
<b>Marzo 2021</b>	APPENDICE STATISTICA News 'Imprese totali e imprese artigiane benessere per regione e provincia' Slides 'Alcune tendenze del mercato del lavoro a marzo 2021, focus Mezzogiorno' - webinar Elaborazione Flash 'Crescita dopo pandemia, contesto per imprese e riforme: i ritardi dell'Italia' APPENDICE STATISTICA News 'Imprese totali e imprese artigiane pulitintolavanderia per reg. e prov' APPENDICE STATISTICA News 'I tempi di pagamento dei Comuni nei primi tre trimestri del 2020' Elaborazione Flash 'Evidenze su effetti recessione Covid-19 su sistema MPI' 11° report Covid-19 'La strada tortuosa verso la ripresa 2021' - presentato in webinar 1° marzo '21

	Elaborazione Flash 'Osservatorio Credito Covid-19 – 4° edizione, febbraio 2021' APPENDICE STATISTICA News 'Export settori MPI III trim. 2020'
<b>Febbraio 2021</b>	APPENDICE STATISTICA News - Export settori MPI in UK per regione e provincia Full report 'Il trend del made in Italy nel Regno Unito. Focus settori MPI' Slides presentazione del report 'Il trend del made in Italy nel Regno Unito. Focus settori MPI' Report 'Manovra bilancio 21-23 e tsunami Covid-19 su conti pubblici'-webinar Direzione Pol. Fiscali
	Report 'Accelerazione transizione digitale delle imprese in emergenza Covid-19' APPENDICE STATISTICA News 'MPI e artigianato Costruzioni nel territorio'
<b>Gennaio 2021</b>	Abstract aggiornato su prezzi metalli del 10° report Covid-19 10° report Covid-19 'Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021'-webinar APPENDICE STATISTICA - Credito e lavoro - 10° report Covid-19 Elaborazione Flash 'Lavoro e MPI, skills, trasformazione digitale e green ai tempi di Covid-19'
	Report 'Edilizia, tra incertezze della 2^ ondata e ripresa trainata da investimenti' - Ass. Anaepa
<b>Dicembre 2020</b>	Elaborazione Flash 'Artigianato alimentare a Natale, per sostenere imprese del territorio'-Natale 2020 9° report Covid-19 'Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti'-webinar Elaborazione Flash 'Il valore di un regalo di Natale realizzato da imprese artigiane del territorio'
<b>Novembre 2020</b>	Elaborazione Flash 'Il bilancio d'autunno degli effetti Covid-19 su economia e imprese' Elaborazione Flash 'Osservatorio Credito Covid-19 – 3° edizione, autunno 2020' Elaborazione Flash 'Imprese familiari e passaggio generazionale. Il quadro territoriale'
	Rapporto Meccanica 2020 'Ripartire, impresa possibile. Investimenti, digitale e green' Elaborazione Flash 'Made in Italy macchinari, imprese e artigianato della Meccanica nei territori' Report 'Rilancio post Covid-19 con investimenti green e digital. Le MPI protagoniste' Presentazione 'Accesso al credito ai tempi del COVID'
<b>Ottobre 2020</b>	Report 'MPI Moda, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa' APPENDICE STATISTICA News 'Imprese e artigianato Moda nel territorio' Slides 'Credito e MPI nella crisi Covid-19' Rapporto 'Artibici 2020' Imprese artigianato filiera bicicletta - presentazione Quintavalle Highlights Rapporto Artibici 2020 Elaborazione Flash 'Artibici2020-Highlights e imprese, artigianato filiera bici per regione e provincia' Nota 'Burodemia. Con Covid-19 relazioni difficili con Pa per 69% MPI. Pesa il ritardo digitale'
	15° Rapporto annuale 'Ripartire, impresa possibile'
<b>Settembre 2020</b>	8° report Covid-19 'Verso un autunno difficile. Trend di fine estate e policy' webinar 24/9 APPENDICE STATISTICA News 'Imprese digitali a metà 2020 per regione e provincia' Rapporto 'Territori 2020 - 100 variabili, oltre 10 mila numeri di oltre 100 territori' 10^ edizione Nota Ufficio Studi 'Le tendenze del comparto Orafo nella crisi Covid-19' - speciale VicenzaOro Elaborazione Flash 'Alcuni numeri chiave filiera auto ed. 2020" - 38° Premio Confartigianato Motori





CONFARTIGIANATO IMPRESE  
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188  
[confartigianato@confartigianato.it](mailto:confartigianato@confartigianato.it)  
[www.confartigianato.it](http://www.confartigianato.it)



  
*Confartigianato*  
Imprese